

# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi



## Catastrofi annunciate

di Angelo Depalma

**C**ome tutte le tragedie che hanno colpito il nostro Paese, dopo lo sfogo di qualche giorno, tutto è finito nel dimenticatoio: è successo per la catastrofe di Soverato che ha fatto una quindicina di vittime, tra cui alcuni handicappati e diversi eroici volontari. A risentirci alla prossima, per ridire le medesime cose: verrebbe voglia di dire, ormai rassegnati ad un destino ineluttabile!

Il cittadino si sente sempre più insicuro ed indifeso di fronte ad eventi attribuibili più alla condotta dell'uomo che alla furia della natura. Solo due anni fa il disastro di Sarno ha fatto 137 morti e tante vite perdute sembra che

non abbia insegnato niente. Ma quanto è accaduto a Soverato è assurdo ed è emblematico di un modo di agire molto diffuso oggi, dove interessi economici e politici si intrecciano, sfruttando le pastoie della burocrazia e la connivente superficialità dei tecnici. Basterebbe riflettere su alcuni dati.

— Un camping viene realizzato più di 30 anni fa in una fiumara! Partono molte denunce che, tra l'altro, mettono in evidenza i pericoli che si corrono. Il WWF di Soverato lancia un ultimo accorato allarme il 29 gennaio scorso: «qua è lo sfascio idrogeologico, una bomba ambientale che può scoppiare da un momento all'altro». Denunce ed appelli cadono nel

(continua a pag. 2)

# 31

ANNO 76

1 OTTOBRE 2000

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: lucevita@libero.it

Alle pagine 2 e 3

**La lettera  
pastorale del  
Card. Martini**

A pagina 4

**I missionari  
diocesani  
«ad gentes»**

A pagina 8

**La forza e  
la debolezza  
dell'ONU**

LeV



(da pag. 1)

# Maria, compagna di viaggio per l'uomo d'oggi

Una riflessione sul tempo presente nel corso dell'anno giubilare

di Agostino Picicco

**L**a lettera pastorale dell'arcivescovo di Milano, card. Martini, per l'anno 2000/2001 propone una riflessione sul nostro tempo nel contesto giubilare di quest'anno, puntuale nell'analisi spirituale e feconda negli incoraggiamenti e nei motivi di speranza che individua.

Il titolo stesso, *La Madonna del Sabato Santo*, anticipa la premessa del vescovo sul «sabato del tempo», che è il grande Giubileo.

In tal senso si comprende come la lettera, attraverso un approfondito taglio meditativo, si ponga più come una riflessione ad alta voce che come indicazione di un preciso programma pastorale. Di qui l'interesse ad estendere al di fuori della diocesi ambrosiana le riflessioni del cardinal Martini, pure per noi che abbiamo avuto modo di considerare la figura di Maria in occasione delle recenti feste patronali del periodo estivo.

In questo testo si ricorda lo stato d'animo dei discepoli durante il sabato santo, subito dopo la crocifissione di Gesù e appena prima della ri-

surrezione. Disorientamento, nostalgia, paura sono i loro sentimenti. Allo smarrimento dei discepoli sono paragonate le inquietudini e le paure dell'uomo di oggi in questo scenario di fine secolo e di inizio millennio. E la Madonna del Sabato Santo viene presentata come l'icona della nostra attesa, speranza, fede vissuta come continuo passaggio verso il Mistero.

In altri termini si vuole focalizzare l'attenzione sul tempo e sulla storia intesa come sofferta riflessione e ricerca di un senso alle innumerevoli situazioni umane di orrore, di povertà, di oppressione, di ingiustizia, in un contesto di debolezza della memoria, di frammentazione del presente e di carenza di prospettiva futura.

Proprio guardando al futuro si dischiude un orizzonte che il cardinale chiama «di consolazione».

Di tale consolazione Maria è la prima interprete e testimone. Qui Martini, rifacendosi a citazioni evangeliche, individua una «consolazione della mente», che comporta una illuminazione dell'intel-

strada, visto che proprio nella stessa domenica di Soverato un sedicenne ha perso la vita a Palermo, folgorato da una scarica elettrica per aver messo piede su un tombino ai piedi di un lampione (scarsa manutenzione e mancanza di controlli).

Lo scoramento è ancor più grande, se si pensa che in Italia ben 3671 comuni sono a rischio idrogeologico, a causa dell'abusivismo edilizio, di discariche e cave fuorilegge, di incendi boschivi. A voler trascurare il valore di una vita umana, che ormai sembra possa essere sacrificato a bassi interessi di bottega, anche il più semplice calcolo economico evidenzia quanto sia folle la nostra politica ambientale. I danni per frane ed alluvioni negli ultimi 40 anni sono stati di 7000 miliardi l'anno. Investendo appena un decimo della somma per prevenire i disastri, si salverebbe il Paese... e tante vite umane.

Nel clima di risentimento e di sfiducia generale nelle istituzioni e negli operatori tecnici ed economici del Paese, si sono levate, uniche, le parole sagge dell'arcivescovo di Catanzaro: «L'uomo è stato creato per costruire e non distruggere...». Sulle bare di tante vittime innocenti della superficialità e dell'egoismo umano, il presule ha lanciato un appello ad «un impegno costante e fattivo per la tutela dell'ambiente, proprio perché tutti possano in esso realizzare il loro progetto di vita». □

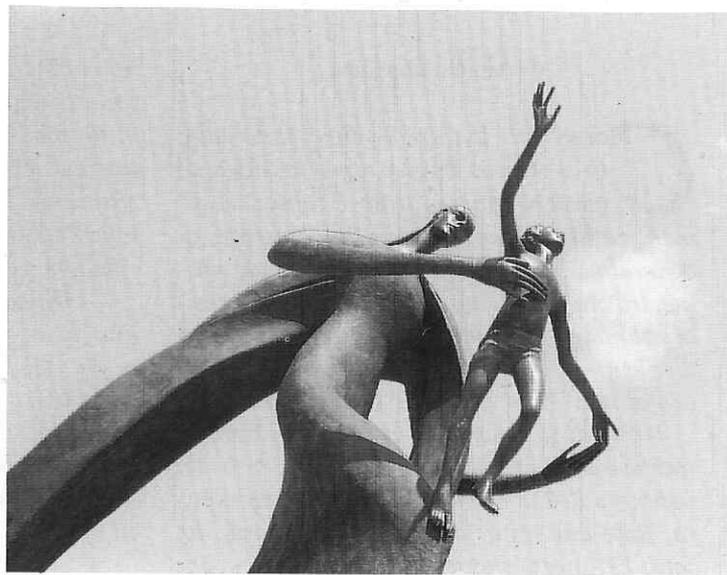
vuoto o si perdono nei tortuosi meandri delle aule giudiziarie.

— A 30 anni dall'apertura, le perizie di un ingegnere, un'autorità in campo idraulico, portano alle seguenti conclusioni: il rischio piogge è limitato nel periodo estivo; una piena massima può avvenire una volta ogni 200 anni, quindi il camping può aprire da giugno a settembre. Statistica applicata alla vita umana: una sorta di roulette russa. Tanto, comunque, basta all'ingegnere capo del Comune per rilasciare l'autorizzazione.

— Beffa delle beffe: i manufatti, realizzati abusivamente nell'arco di diversi anni, vengono condonati ed incamerati dal demanio dello Stato, che li dà in concessione alla stessa ditta incriminata. Il condono, sorta di pizzo estorto dallo Stato sulla illegalità, politica disennata di governi che hanno premiato i furbi ed i disonesti, può anche uccidere.

— A disastro avvenuto, si assiste al palleggiamento di responsabilità tra Stato e Regione tra giunte attuali e giunte precedenti, tra centro-destra e centro-sinistra. Ovviamente con l'invito reciproco ad evitare lo sciacallaggio a fini elettoralistici.

A questo punto è ovvio chiedersi: chi tutela il cittadino? La risposta è talmente difficile, per cui diventa un atto di fede andare in vacanza in un posto ameno, comprare una casa (v. disastro di Foggia) o semplicemente camminare per



letto; una «consolazione del cuore», che consiste in una grazia che tocca la sensibilità e gli affetti profondi, permettendo di vincere l'impazienza e la delusione; e una «consolazione della vita» che esprime i suoi effetti nella quotidianità permettendoci di resistere quando la mente è avvolta dalla nebbia e il cuore appare stanco.

Effettivamente anche i cristiani non sono esenti da un'esperienza di solitudine sia a livello personale — generata da tensioni di fronte all'assenza di futuro, alla mancanza di senso, all'incapacità di dialogo — sia a livello familiare, comunitario e anche politico.

A questo proposito la lettera suggerisce e richiama per i cristiani un maggiore impegno nel perseguire scelte di vita sobrie, povere, caste, ispirate all'umiltà e alla pazienza di Cristo.

Proprio attraverso la semplicità di vita e di atteggiamenti si imprimeranno i doveri correttivi alla tendenza generale verso la globalizzazione per rendere tali processi non motivo di ulteriore emarginazione dei sempre più poveri, ma sorgente di partecipazione solidale da parte di tutti allo scambio dei beni prodotti.

Così giunge l'invito del cardinale alla riconciliazione con questo tempo segnato da frammentazione di rapporti e accelerazione di cambiamenti, in cui anche la fede sembra caduta tra le cose inutili



o anacronistiche. La sfida sta proprio nella riconciliazione con un tempo caratterizzato da giornate appesantite da ansia e affanno, che ha perso di vista il traguardo. Ecco allora Maria che ci insegna come promuovere la comunione a tutti i livelli, venendo incontro alle sofferenze dei singoli, della famiglia e anche della società civile e politica.

Su questi temi si era già espresso il nostro mons. Tonino Bello, che — circa un decennio fa — aveva intitolato una lettera alla diocesi *Maria, donna del Sabato Santo*.

All'invito a «camminare nella storia», faceva seguito la proposta della figura di Maria, donna del sabato santo, «punto luce in cui si incontrano gli incendi del passato e i roghi del futuro». Anche per don Tonino il sabato santo è il giorno della speranza in cui «i lini intrisi di lacrime e sangue vengono esposti al sole di primavera perché diventino tovaglie d'altare».



Sussidio ricchissimo  
per l'annuncio liturgico della parola di Dio

## temi di predicazione OMELIE

Quote abbonamento 2000/2001  
Italia: Ordinario L. 65.000 - Sostenitore L. 90.000

Effettuare i versamenti sul CCP 24794802  
Editrice Domenicana Italiana  
80133 Napoli - Via L. Palmieri, 19 - Tel./Fax 0815526670

# Spiritualità



LUCE E VITA

## APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO  
ALL'A.d.P. PER IL MESE DI OTTOBRE

«Perché i giovani sposi siano sostenuti dalla testimonianza e dall'aiuto dei loro genitori e dalle altre famiglie»  
(Papa).

«Perché i cristiani con coraggio e perseveranza apostolica portino anche agli indifferenti e ai lontani l'annuncio del volto misericordioso di Dio» (Cei).

### IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

**R**iprendiamo le nostre riflessioni sulle intenzioni che il Papa ed i vescovi affidano agli aderenti alla preziosa associazione dell'A.d.P.

Ottobre si apre con la supplice preghiera alla Regina delle famiglie.

Una preghiera che riveste i caratteri di una forte urgenza, come ausilio alle nuove famiglie, affidate alla protezione della Sposa e Madre di Nazaret: la S. Famiglia.

Il Papa ci fa comprendere che la famiglia, ambito in cui sbocciano i figli proiettati nella vita a formare i loro focolari domestici, deve essere la scuola di formazione, con una pedagogia illuminata a questo scopo.

Una pedagogia che sarà tanto più efficace per i «giovani sposi» quanto più si farà testimonianza di fedeltà ai doveri coniugali presi solennemente ai piedi dell'altare.

Famiglie cristiane a servizio delle famiglie novelle, per porre un argine alla deviante concezione che gran parte dei mass-media audacemente esaltano.

Sono concezioni poverizzanti che tarpano di fatto le ali perché i giovani sposi possano elevarsi e nutrirsi di quei valori più alti che devono alimentare le nascenti comunità domestiche.

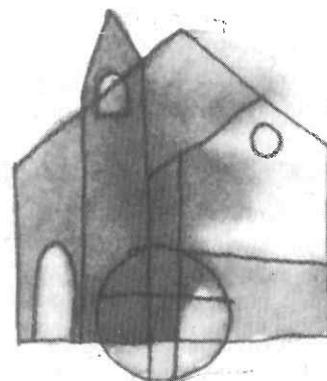
La preghiera dei genitori che accompagna giorno per

giorno la storia delle famiglie formate di fresco, irrobustisce le volontà e gli affetti, perché in santa e forte perseveranza i giovani coniugi vivano l'esultanza di cuori consacratisi con il dono reciproco, per «amarsi ed onorarsi per tutta la vita».

Le intenzioni sottolineate dai Vescovi guardano al mondo degli indifferenti e dei lontani per responsabilizzare i cristiani per una apostolica testimonianza fatta di coraggio e ricca di slanci di speranza.

I fratelli lontani o indifferenti siano conquistati dalla rivelazione che anche per essi c'è un Dio misericordioso pronto ad abbracciarli affettuosamente perché anche in loro splenda la luce della gioia dei figli di Dio.

Fratelli lontani, Dio è più vicino a voi di quanto non pensiate. Apritevi all'amplesso vibrante di amore di un Dio che è essenzialmente Padre buono che, «ha sì gran braccia che prende tutto ciò che si volge a Lui».



# Chiesa Locale



OTTOBRE MISSIONARIO

## «Il coraggio dei passi»

di don Vito Marino

L'impegno della Chiesa di annunciare il Vangelo è permanente e viene vissuto in modo diverso da tutti i membri della Chiesa, che è per sua natura *missionaria*. Il Papa nell'Enciclica «Redemptoris Missio» ha riaffermato che questo impegno non è terminato ma è agli inizi e tutti devono rimettersi al lavoro perché al mondo non manchi il Vangelo.

*Gesù è sorgente di vita per tutti.*

Alcuni, *chiamati da Dio*, hanno donato la vita per il Vangelo. «L'invitato è associato in modo singolare alla persona di Cristo per compiere, come afferma il divin Maestro, le sue stesse opere: "anche chi crede in me compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre"» (Gv. 14, 12).

La comunità ecclesiale non può ritenere terminato il suo impegno missionario con la cooperazione materiale ma deve inviare uomini e donne, *chiamati da Dio*, per annunciare il Vangelo. Il compito non termina con la partenza ma deve continuare seguendoli con la solidarietà necessaria per incoraggiare il lavoro duro e non sempre facile dell'invitato ad gentes.

All'inizio di questo mese di Ottobre, ritengo opportuno ricordare a tutti, i fratelli e le sorelle della nostra chiesa locale che sono impegnati negli Istituti missionari e non, per l'annuncio del Vangelo.

Certamente potrebbe essere sfuggito qualcuno di essi, e chi ne avesse notizie, ne dia informazione alla comunità ecclesiale. Tutti vanno ricordati e sostenuti dalla preghiera e dalla sofferenza, come servizio di collaborazione a loro e al servizio del Vangelo.

### MISSIONARI diocesani «ad gentes»

#### In America latina:

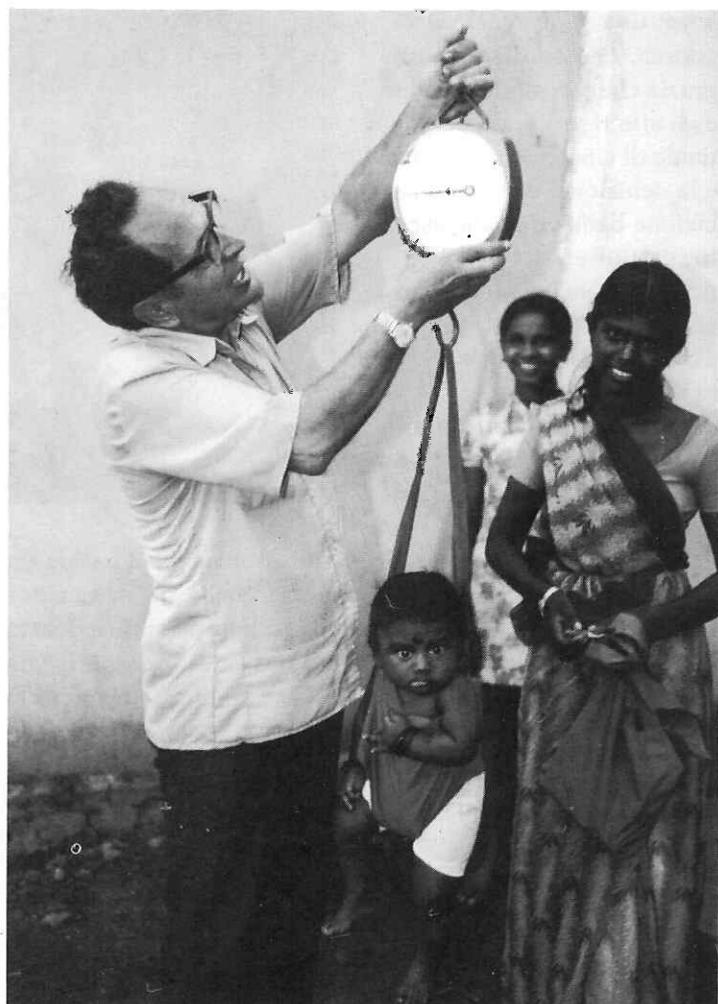
- |                                 |           |               |
|---------------------------------|-----------|---------------|
| 1. Don Ignazio De Gioia         | Argentina | «fidei donum» |
| 2. Don Michele Cagnetta         | Argentina | «fidei donum» |
| 3. Sr. Maria Abbattista         | Cile      |               |
| 4. P. Salvatore Stragapede      | Brasile   |               |
| 5. Sr. Maria Dolore Petruzzella | Brasile   |               |

#### In Africa:

- |                            |                |
|----------------------------|----------------|
| 1. Dott. Biagio Sparapano  | Costa d'Avorio |
| 2. P. Cosimo Spadavecchia  | Egitto         |
| 3. Sr. Assunta Tedone      | Somalia        |
| 4. Sr. Nicoletta Gramegna  | Camerun        |
| 5. Sr. Rosina D'Alessandro | Ciad           |

#### In Asia:

- |                           |           |
|---------------------------|-----------|
| 1. P. Gioacchino Tesoro   | Filippine |
| 2. Sr. Antonietta Minafra | Filippine |
| 3. P. Aldino Amato        | Pakistan  |
| 4. P. Michele Catalano    | Sri Lanka |
| 5. P. Corrado De Robertis | Macau     |
| 6. P. Michele Stragapede  |           |



### CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO "Dott.ssa Angelica Mancini" - Molfetta

*Sapere non è mai abbastanza...  
...e genitori non si nasce, si diventa!*

## Corso per genitori in attesa

dall'11 al 25 ottobre 2000

- |                     |  |
|---------------------|--|
| <b>11 mercoledì</b> | Nove mesi di domande<br>Dr. GIUSEPPE GRAGNANIELLO - Ginecologo           |
| <b>13 venerdì</b>   | Dalla pancia... alle braccia<br>Dott.ssa MARIA PIA DE CANDIA - Psicologa |
| <b>16 lunedì</b>    | Arriva il momento magico<br>Dr. GIUSEPPE GRAGNANIELLO - Ginecologo       |
| <b>18 mercoledì</b> | L'ostetrica ti aiuta<br>Sig.ra ANGELA MARCONE - Ostetrica                |
| <b>20 venerdì</b>   | Togliamo il dolore al parto<br>Dr. FRANCO D'ELIA - Anestesista           |
| <b>23 lunedì</b>    | È nato! Ed ora?<br>Dott.ssa ANTONIA LOMANGINO - Neonatologa              |
| <b>25 mercoledì</b> | Accogliere la vita che nasce<br>DON IGNAZIO PANSINI                      |

*Le conversazioni si terranno presso la Sede Sociale  
in Piazza Garibaldi 80/A - Molfetta con inizio alle ore 19.30.  
Per informazioni e prenotazioni telefonare al 0803975372.*

Campo scuola diocesano unitario di AC

# Educare oggi

## Soggetti, analisi, scenari futuri

di Lucia Minervini

**S**cegliere oggi di dibattere sull'educare risulta coraggioso se si pensa a quanto sia arduo assumersi questo compito nel difficile contesto in cui viviamo.

Tutti ci provano, arrogandosi il primato dell'educare. Proprio per questo, come ha detto il Presidente diocesano di AC Gino Sparapano al Campo scuola dell'AC diocesana tenuto a Bisceglie dall'1 al 3 settembre, usando un'immagine molto simpatica, si realizza un'azione educativa a «spicchi» d'arancia che tradotto con un termine tecnico, chiameremo pendolarismo educativo; l'educare dovrebbe essere invece un'azione sinergica e sintetica volta a coinvolgere tutto l'uomo, per usare ancora un'immagine «naturale» su modello di una mela compatta; azione che contempla cioè l'uomo tutto intero e non solo parti di esso.

La tavola rotonda che ha aperto i lavori del campo scuola diocesano ha toccato tutti gli ambienti educativi a partire dalla famiglia, passando per la scuola, la palestra, la parrocchia, la comunicazione.

Quali le idee emerse?

Innanzitutto che l'educare è composto di teoria e prassi, che l'azione dell'Educatore può assimilarsi a quello di una guida che

a) conosce l'itinerario

b) cammina avanti, indica ed accompagna

c) è tollerante verso le scelte e pronta ad accogliere chi si allontana perché vuole provare a farcela da solo. L'immagine è molto bella ed efficace soprattutto se la rapportiamo all'educare in famiglia laddove i geni-

tori, come guide sicure, devono fornire ai figli gli strumenti per costruirsi come persone, per scoprire cosa vogliono fare della loro vita e poi lasciarli andare a sperimentare in un mondo in cui tutto cambia continuamente e in cui guide e maestri ce ne sono tante.

E nel mondo di oggi i nostri ragazzi si confrontano in tanti ambienti e fra questi anche in posti molto «umani» come può esserlo una palestra, un luogo dove comunque si dialoga, si socializza, si scaricano tensioni, si trovano modelli. La palestra così diventa uno «spicchio» dell'educazione se non viene integrato e composto con altre esperienze educative come può esserlo quella parrocchiale.

La parrocchia dovrebbe essere o diventare luogo dove «si danza la vita», non luogo dove si «nasconde» chi ha paura del mondo; luogo dove non si insegna una morale normativa e farisaica, ma luogo liberante di quella libertà che si acquista conformandosi a Cristo. La parrocchia per far questo deve abbandonare il tempio e abitare il territorio come ha fatto Gesù, che ha compiuto tutte le sue scelte per strada; deve guardare l'oggi negli occhi dando alle realtà diverse e opposte un orientamento cristiano.

La parrocchia come tutti gli ambienti educativi è il luogo del comunicare, dove questa parola vuol dire evan-

gelizzare e inculturale la fede con i linguaggi di oggi, informando e formando al tempo stesso.

Questo e tante altre cose sono state dette durante l'interessante confronto di idee.

Agli amici Anna Sparapano, Luigi de Pinto, don Ciccio Savino, Antonio Ciaula, Sabrina Turturro un gran-

de grazie per averci aiutati a districarci nel difficile campo dell'educare. Noi, da parte nostra, ce la metteremo tutta per farci guide e compagni di coloro che percorreranno con noi il pezzo di strada che ci aspetta.

Siamo fiduciosi e sicuri nella guida per eccellenza Gesù Cristo «il Maestro». □

## L'Adorazione Eucaristica mensile

**R**iprende dal prossimo sabato 7 ottobre l'esperienza della adorazione eucaristica mensile a livello cittadino che l'Azione Cattolica diocesana ha proposto come iniziativa associativa dell'anno giubilare. Questo appuntamento vuol essere infatti un impegno che i singoli aderenti e i gruppi fanno proprio per dare concretezza ad una tappa irrinunciabile della propria regola di vita spirituale.

*«La decisione di ritagliare un po' del mio tempo (...) per un momento di adorazione eucaristica personale, consente di prolungare in me la grazia del Sacramento dell'Eucaristia e mi fa assomigliare sempre di più a Gesù Cristo»* (dagli Appunti per una regola spirituale degli Adulti di AC).

*«Qualche volta mi fermerò in chiesa davanti all'Eucaristia. Molta gente non se ne cura. Io no. So che il Signore è lì per me, e io voglio essere lì per lui»* (dagli Appunti per una regola spirituale dei Giovanissimi di AC).

*«Davanti al segno del pane (...) le parole lasciano spazio al silenzio nell'atteggiamento dell'adorazione. Come giovani di AC può essere bello recuperare un tempo di adorazione, una forma di preghiera che ha una tradizione nella nostra associazione. Può rappresentare un momento di particolare comunione con chi condivide con noi il cammino associativo e diventare occasione in cui pregare gli uni per gli altri»* (dagli Appunti per una regola spirituale dei Giovani di AC).

Dopo l'esperienza dei primi mesi di questo anno giubilare, in cui ogni primo sabato sera ciascuno aveva uno spazio di tre ore circa per ritagliarsi dei momenti di adorazione, guidata da alcuni spunti per la meditazione, vogliamo proseguire modificando la proposta e cioè dandoci appuntamento tutti insieme, dalle ore 20 alle 21.30, nella chiesa stabilita per ogni città, e condividere un momento di adorazione eucaristica comunitaria, all'interno del quale ci sarà sufficiente spazio per la meditazione personale. L'animazione dei momenti sarà affidata di volta in volta alle diverse associazioni parrocchiali.

**Naturalmente la proposta è rivolta non solo agli aderenti, ma a tutti per cui chiediamo ai Parroci di farsi portavoce nelle proprie realtà per far conoscere e sensibilizzare, soprattutto i giovani, a vivere questo appuntamento con Gesù Eucaristia.**

La Presidenza diocesana di AC

**Sabato 7 ottobre ore 20-21.30**

MOLFETTA	presso la Parrocchia S. Bernardino
RUVO	presso la Chiesa S. Giacomo
GIOVINAZZO	presso la Chiesa S. Francesco (via Cappuccini)
TERLIZZI	presso la Chiesa di S. Maria di Sovereto



Corso per la formazione dei catechisti

# Iniziamo i fanciulli e i ragazzi alla preghiera

di Angela Spaccavento

**I**niziare i fanciulli alla preghiera significa dar valore al loro stupore, alle scoperte quotidiane d'amore, dare certezza di essere amati da Qualcuno.

Ogni educazione alla preghiera parte da questo principio.

Per formare i catechisti a tale educazione l'Ufficio Catechistico Diocesano ha organizzato un corso i cui relatori sono stati Padre Ezio Gazzotti, dehoniano e Mons. Giovanni Catti, componente della Équipe Europea di Catechetica.

Ai catechisti è affidato un compito unico: condurre i fanciulli e i ragazzi a gettare il primo sguardo sulla preghiera.

Si domandava mons. Giovanni Catti, cosa è Iniziazione alla preghiera: è educare, formare alla preghiera, guidare ad andare in profondità. Cammino in cui procedere per gradi in modo da poter accedere al gradino successivo. Quindi andare avanti e procedere nella conoscenza del mistero. Chi inizia alla preghiera è «l'Altissimo, Onnipotente bon Signore» che prende gusto a intrattenersi con i ragazzi e le ragazze.

Gesù aveva dodici anni quando fu condotto al tempio

per essere immesso nella comunità e ritenuto capace di ascoltare e fare domande.

La preghiera dei fanciulli e dei ragazzi non è una preghiera di prova perché possano pregare da adulti: la loro preghiera è vera ed autentica.

La loro età è quella tipica delle amicizie, dell'ascolto degli amici, dei legami affettivi determinanti per cui è opportuno far incontrare Gesù come amico al quale poter porre domande. Prima di impegnarsi, ascoltare il ragazzo e costruire con lui la preghiera da fare.

Se il primo incontro con Gesù è sotto il segno della gioia, della speranza, sempre sarà un momento di festa. Quando rifiuterà di entrare in chiesa, questa esperienza lo aiuterà a superarla.

Lasciandosi andare ai ricordi personali il componente della Équipe Europea confidava che la madre gli ha trasmesso il gusto della preghiera mostrandosi contenta di partecipare al sacrificio eucaristico.

Per iniziare alla preghiera conta molto il gusto che l'adulto dimostra quando dice andiamo a pregare, quando prega insieme con il fanciullo.

Come iniziare alla preghi-

era? Padre Ezio Gazzotti ha fornito suggerimenti preziosi.

Iniziare dai bisogni personali, ascoltare i ragazzi è la prima regola d'oro. Ciò evita la teoria. Si potrà far meditare su alcuni brani biblici. Ogni ragazzo annoterà una o più parole, successivamente nel gruppo raccogliamo il tutto: viene fuori un mosaico sorprendente. Due poli devono essere sempre toccati: il cuore e i gesti. Mani giunte, fronte che tocca terra, braccia alzate, ginocchia piegate mostrano quanto siamo implicati, chi siamo e a chi ci rivoliamo.

Il Padre nostro è un itinerario formidabile: vi riconosciamo lo stile divino. Come lui usiamo verbi più che aggettivi, diventiamo narratori delle sue meraviglie, dei bisogni umani.

La preghiera cristiana parte dal dialogo in cui Dio non risolve i nostri problemi.

Egli mette sulle nostre spalle il suo problema. Non sostituisce, ma abilita.

La preghiera cristiana è spostata ad una rivelazione, ascolto del Dio di Gesù.

È fatta nel nome di Gesù al Padre, in forza dello Spirito, dentro la Chiesa. □

## Recensioni



LUCE E VITA

**MICHELE CIPRIANI, Percorsi eccellenti. Una guida moderna per arrivare a destinazione**, Ed Insieme, «Sentieri/19», 2000, p. 176.

Il Signore ha detto che la via per il Regno è una strada difficile, ma la pedagogia materna della chiesa ed il cuore pastorale di un parroco possono rendere l'itinerario cristiano impegnativo ed attraente come un percorso autostradale.

Questo nuovo volume di don Michele Cipriani, scritto per i suoi parrocchiani, vuole condurre, con mano attenta e sensibile, il credente lungo l'itinerario meraviglioso dell'anno liturgico.

L'allegoria dell'autostrada accompagna tutto lo scritto, che si presenta come un dialogo cordiale ed un racconto accurato, ma è, anche, contemplazione, testimonianza, catechesi e meditazione.

Lo scritto si inserisce nel quadro complesso della letteratura catechetica e pastorale con una sua originalità; esso si pone accanto ad ogni lettore per orientarne benevolmente l'attenzione verso i misteri di Gesù Cristo, celebrati nella santa liturgia.



Passano con singolare vivacità, sotto i nostri occhi, gli episodi salienti della vita del Signore, descritti nei loro tratti essenziali, come avvenimenti a noi contemporanei, in modo da far sentire la vicinanza di Gesù Cristo agli uomini del nostro tempo.

Non bisogna pensare, però, ad un uso intimistico delle celebrazioni liturgiche; già dalle prime pagine è presente la dimensione missionaria della comunità cristiana, sull'esempio di San Francesco Saverio.

I lettori sono invitati a superare i confini troppo angusti del campanile per andare «oltre il cortile» ad annunciare il van-



gelo: «L'invito è a te, si proprio a te, né può far da ostacolo la lingua e i mezzi che ti mancano. Se non ti difetta un po' di fede ed un cuore grande, va' tranquillo, sei bene equipaggiato» (p. 12).

I santi venerati durante l'anno liturgico diventano, infatti, i nostri magnifici compagni di viaggio; essi sono presentati come coloro che ci fanno meglio comprendere come si realizza, nel concreto dell'esistenza umana, il grande dialogo della salvezza e la disponibilità piena alla grazia che ci santifica.

Il cammino è scandito in quattro tappe, l'Avvento, la Quaresima, il tempo pasquale ed il tempo ordinario, chiamato il giorno della vendemmia e dell'ulivo.

Lungo la strada, i momenti più significativi dell'anno liturgico sono presentati come incantevoli scorci di paesaggio, che ti chiedono di fermarti per pensare e pregare.

Crede che sia proprio questa la preoccupazione fondamentale dell'autore: egli vuole invitarci a non consumare in fretta le feste del tempo liturgico, a non fare della celebrazione della Domenica una parentesi innocua nel mare delle nostre occupazioni, ad accogliere il mistero dell'Emmanuel, il Dio con noi, con fede autentica e amore sincero, in modo tale che, la Grazia del Redentore ci liberi dal peccato e rinnovi la nostra esistenza quotidiana ad immagine del Cristo Risorto.

In tale orizzonte non può mancare un forte richiamo alla coerenza cristiana, alla testimonianza coraggiosa del vangelo, al generoso servizio ai poveri.

Il libro, che ho l'onore di presentare, diventa in tal modo un simpatico vademecum nel cammino di forte ripresa pastorale e spirituale che, secondo il desiderio di Giovanni Paolo II, deve caratterizzare l'anno del Grande Giubileo.

**Agostino Superbo**  
Assistente Generale  
dell'Azione Cattolica Italiana



**CONFRATERNITA DELLA SS. TRINITÀ, Reliquie e reliquiari in Giovinazzo, Arti Grafiche Europee, 2000, p. 80.**

Le reliquie di santi o beati, nonché oggetti a loro appartenuti, hanno da sempre conservato una notevole importanza nella tradizione cristiana.

Come oggetto di culto e di devozione essi hanno costituito, e continuano a farlo, un elemento trainante della fede popolare.

A tale scopo la confraternita della Santissima Trinità di Giovinazzo ha allestito, nei mesi scorsi, una mostra intitolata «Reliquie e reliquiari in Giovinazzo», dando un contributo «sia pure modesto... alla conoscenza di un patrimonio culturale e artistico della nostra città che è poco conosciuto».

Al fine di conservare la memoria della mostra, è stato poi compilato, con l'ausilio di studiosi locali, un catalogo della stessa, «che intende raccogliere le espressioni artistiche di un antico sentimento religioso e, quindi raccomandarle all'attenzione delle generazioni venturose».

Il catalogo si apre con un excursus storico sulla tradizione dei reliquiari, il cui termine è attestato, ad indicare la custodia per la conservazione e la esposizione di reliquie, solo a partire dal tardo Medioevo.

Di seguito vengono indicati i diversi momenti in cui furono ritrovati i reliquiari giovinazzesi e se ne ricostrui-

sce in breve la storia e la loro appartenenza.

La parte più interessante del catalogo è naturalmente rappresentata dal repertorio fotografico inerente la mostra.

Ogni immagine di reliquiario è affiancata da una scheda illustrativa che ne inquadra l'appartenenza, l'età, l'uso, le forme e le dimensioni, nonché gli elementi architettonici che lo caratterizzano e le decorazioni. Di ciascun reliquiario è ovviamente indicato il contenuto, oggetto di culto e devozione.

Il catalogo è corredato altresì da un glossario esplicativo e, nella parte finale, presenta le fonti documentarie che ricostruiscono la storia dei vari reliquiari, la loro appartenenza e la loro datazione, dimostrando la veridicità e la attendibilità del lavoro svolto.

**Angela Camporeale**



**ELISABETTA CASADEI, Maestro dove abiti?, Ed Insieme-Rindertimi, «Scrigni/33», 1999, p. 208.**

«Signore, ci hai detto che sei presente nella Parola, nel Pane e nella Comunità; tuttavia la Parola non ha volto, il Pane non ha volto e la Comunità ne ha tanti, ma nessuno, da solo, è il tuo. Dov'è dunque il tuo volto, Signore? «Il tuo volto io cerco, non nascondermi il tuo volto». Ho



portato con me questo interrogativo, questa invocazione in terra di missione, e ho scoperto che è terra di rivelazione. Ho compreso che non si tratta di attendere una seconda incarnazione, ma di leggere nelle righe della storia e di riconoscere nella vita dei santi, dei maestri, dei profeti, dei pastori e dei servi, il volto tutto tenerezza di Cristo risorto. Io, nella *Terra delle Aquile*, ho fatto questa esperienza, e ciò che ho veduto con i miei occhi, ciò che ho contemplato e ciò che le mie mani hanno toccato, lo annuncio anche a voi, perché la nostra comunione di figli di Dio e la mia gioia, siano perfette». (dall'introduzione dell'Autrice)



**LORENZO MENECHINI, Il Dio della gioia. La sorgente della felicità, Ed Insieme, «Verso/1», 2000, p. 48.**

Pensieri su Dio che toccano l'anima e la sollevano da tante piccolezze, da tante meschinità, da tanti passi misurati, e la portano a salire, a rischiare con lui l'avventura della gioia: a stupirci di fronte alle sue sorprese, a fermarci commossi davanti al mistero della sua presenza, a far festa con Colui che è la Festa, ad amare in Colui che è l'Amore, a vivere in Colui che è la Vita.

Questo è un inno alla Gioia, che non è un sentimento: è una Persona! (dalla presentazione di Maria Chiara Carulli)



## Onu, vertice e vortice

di Gian Andrea Garancini

**N**ell'anno in cui il suffisso «2000» si accompagna pressoché a tutto, non poteva mancare il Millennium summit, il vertice dei Capi di Stato e di Governo dei Paesi membri delle Nazioni Unite che, in questo periodo di transito tra due millenni, intende non tanto celebrare l'oltre mezzo secolo di vita dell'Onu, quanto piuttosto rilanciare l'azione di un'organizzazione internazionale che ancora fatica sia ad ascoltare sia a farsi ascoltare.

Per chi come l'Onu avrebbe sulla carta i numeri per agire da Governo mondiale, il «parlare al vento» è senz'altro un fatto che deve indurre a riflettere su natura e funzioni del garante della pace e della sicurezza all'interno di una realtà complessiva che, per larghi versi, non conosce né l'una né l'altra. Povertà, discriminazioni e guerre, invece, sono oggi familiari a molte più persone rispetto a quanto si sarebbe potuto pensare ieri; la responsabilità dell'Onu è grave, ed è un bene che lo stesso Segretario generale, il ghanese Kofi Annan, se ne sia reso conto ed abbia invitato i leader della terra convenuti a New York a meditare serie riforme interne all'organizzazione ed al suo *modus operandi*.

Annan da troppo tempo assiste impotente ad una serie di tragedie che colpiscono il suo continente: guerre civili, epidemie, catastrofi naturali, cui vanno aggiunte le centinaia di migliaia di bambini morti ogni anno per fame, Aids ed ogni sorta di violenza, all'interno di un vor-

tice che non dà segni di volersi fermare. Se è vero che il contributo delle Nazioni Unite nell'opera di prevenzione è importante ma insufficiente, è altrettanto vero che le attività di aiuto umanitario, democratizzazione e *peace-keeping* non registrano i successi sperati, fungendo semplicemente da «antidolorifico».

Meglio che niente, certo, ma anche in altre parti del mondo (Brasile, Cipro, Kosovo, Kurdistan, Timor Est) i diritti umani subiscono sistematiche violazioni senza che il Palazzo di Vetro riesca a far sentire la propria flebile voce. Là dove si ottengono risultati, il merito è più che altro ascrivibile a sanzioni economiche piuttosto che alla volontà o capacità di perseguire il bene comune. La questione assume anche risvolti finanziari. I contributi versati annualmente dagli Stati membri ammontano a svariati miliardi.

Se questi soldi non vengono usati correttamente — o non raggiungono gli scopi prefissati — i Governi dubbiosi del loro investimento chiudono la borsa. È il caso degli Stati Uniti, il cui pesante debito nei confronti dell'Onu è un fattore di debolezza politica dell'organizzazione. Se l'Assemblea generale delle Nazioni Unite rappresenta una sorta di Parlamento, il Consiglio di sicurezza, che incarna le funzioni di centro decisionale vero e proprio, è l'organo politico dove si assumono decisioni politiche in materia di mantenimento della pace.

Se, da un lato, non sussi-



stano particolari problemi all'atto di inviare missioni di pace per facilitare il decorso postbellico in una qualsiasi regione del mondo, dall'altro il diritto di veto di cui è titolare chi siede nel Consiglio rende di fatto impossibile l'adozione di misure restrittive o coercitive nei confronti degli Stati che si rendono colpevoli di aggressioni, invasioni e genocidi.

È questa incapacità di agire con fermezza che porta i «cattivi» a snobbare l'Onu ed i «buoni» a «fare da soli», nei limiti consentiti dal diritto internazionale o nell'ambito di altri organismi sovranazionali (come è avvenuto per il bombardamento della Serbia targato Nato l'anno scorso). La riforma del regolamento del Consiglio di sicurezza in senso maggioritario incontra più d'una difficoltà,

in quanto la maggioranza dei membri dell'Onu proviene dall'Africa e dai Paesi poveri, contrari all'eventualità di un controllo sulla loro politica interna ed estera. Inoltre, esiste anche la richiesta di alcuni Stati (Italia compresa) che ambiscono ad ottenere un seggio permanente prima di qualsiasi revisione procedurale. In definitiva, il summit di New York intendeva scoprire le carte mettendo a nudo i problemi e le sfide del terzo millennio; povertà, debito, fame nel mondo, salute, mortalità infantile, disoccupazione, alfabetizzazione, democrazia, guerre.

I leader del pianeta si sono impegnati a cambiare, con il dialogo e con i fatti, una situazione inaccettabile per l'anno duemila. Il vertice della speranza, per uscire dal vortice del dolore. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2000 (c.c.p. 14794705):  
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

## Ci vorrebbe un sussulto

di Domenico Amato

**Q**ueste ultime settimane sono state contrassegnate dallo shock provocato dai filmati propinati dal TG1 e dal TG3 sulle violenze perpetrate dai pedofili sui bambini. Roba allucinante che ha mostrato l'infame commercio che si consuma sulla pelle dei minori.

Eppure, appena quarantott'ore dopo il problema centrale non era più la pedofilia, ma il balletto delle dimissioni. Tutti dimessi, nessun dimesso, punizione sì, punizione no, destra contro sinistra, ulivo contro polo... Insomma la notizia era questa: chi vinceva nel braccio di ferro tra governo e opposizioni, tra interessi «pubblici», quelli della RAI, e interessi privati, quelli di MEDIASET non incappati nel misfatto.

E intanto i bambini, i pedofili, l'allucinante turpe mercato? Dopo la consueta indignazione tutto passato in secondo piano, e dopo appena cinque giorni nulla più.

Ma che civiltà è questa. Ma che uomini siamo. Possibile che siamo diventati tanto insensibili da lasciarci scivolare tutto addosso senza più un sussulto di umanità, senza più la coscienza civica della protesta, senza più l'onore di chi grida forte il disgusto per lo schifo che si sta consumando su questa parte di umanità indifesa.

Ormai in Italia abbiamo imparato bene l'uso delle lacrime di cocodrillo, prima immoliamo i

(continua a pag. 2)



# 32

ANNO 76

8 OTTOBRE 2000

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it

Alle pagine 2 e 3

**A Terlizzi  
campagna sulla  
sicurezza dei  
minori**

Alle pagine 4 e 5

**Il Convegno  
Pastorale  
Diocesano**

Alle pagine 6 e 7

**La testimonianza  
di un nostro  
missionario**

LeV

## ANC: il «gusto della vita» anche oltre il congedo

A Terlizzi ampi consensi per la campagna sulla sicurezza svolta dagli ex-carabinieri.

di Franca Maria Lorusso

**I**nizio dell'anno scolastico all'insegna della sicurezza per gli alunni delle scuole elementari di Terlizzi. Se in classe hanno rivisto insegnanti e compagni di banco, davanti al portone hanno trovato i volontari dell'Associazione Nazionale Carabinieri che vigileranno sulla loro sicurezza e saranno impegnati in una campagna di prevenzione per scoraggiare episodi di pedofilia, vandalismo e bullismo.

L'iniziativa è stata salutata con entusiasmo dai genitori che affollano i marciapiedi davanti alla scuola, tutti piacevolmente sorpresi di quest'inizio anno diverso dal solito. «È un piccolo segnale — ci riferisce la mamma del piccolo Francesco — certamente un passo avanti. È importante sapere che, accanto al nostro occhio vigile c'è anche quello delle Istituzioni e di questi volontari che con amore e professionalità sorvegliano i nostri ragazzi. Ormai i pericoli per un bambino sono infiniti e la sicurezza non è mai abbastanza».

Insomma, la prima fase di

questo «controllo» discreto ma scrupoloso, attento ed amichevole, ha avuto un notevole consenso e sicuramente ha contribuito a dirottare meglio e altrove il lavoro dei vigili urbani di Terlizzi, impegnati in mille altre mansioni.

I volontari dell'ANC, armati di paletta, gilet a bande fluorescenti, bracciale di riconoscimento e cappellino, avranno il delicato compito di segnalare ai veicoli la presenza di ragazzi e genitori; di accompagnare i più incerti negli attraversamenti; di tenere d'occhio la zona attorno ai cancelli delle scuole; di segnalare ai vigili o alle altre forze dell'ordine, eventuali infrazioni o situazioni considerate a rischio.

Il gruppo di volontari nato in seno all'Associazione Nazionale Carabinieri in congedo metterà a disposizione dei cittadini il proprio tempo, non quello «libero»...ma quello «liberato», in quanto avvertono il loro impegno all'interno del sodalizio non come un hobby, ma come un vero e proprio dovere civile e morale da svolgersi compatibil-



(da pag. 1)

bambini e poi versiamo lacrime per il morto di turno, tranne a continuare tutto come prima e peggio di prima.

Una recente sentenza della Corte di Cassazione in Italia ha stabilito — udite un po' — che non è reato produrre e detenere materiale pornografico pedofilo per sé, fino a quando questo non viene venduto. Capite il criterio di verità usato? Non il bambino violato nella sua intimità e personalità, ma il denaro, il vile denaro è l'unico criterio di liceità. E chissà che prima o poi qualche solone non ci venga a dire che basterà un condono (ossia il pizzo di stato) per rendere lecito anche lo scambio di tale materiale.

Pensate che qualcuno in Italia si sia indignato per questo? Solo l'Azione Cattolica di Trani ha avviato una raccolta di firme contro questo sgorbio legislativo. E i politici? E i maestri di pensiero?

Tutti pronti a difendere le libertà: quelle dei più forti.

La «libertà» di prendere un volo per la Tahilandia per una settimana di vacanze con baby-prostituta compresa nel prezzo; la «libertà» di possedere materiale pedofilo «per uso personale»; la «libertà» di ser-

virsi delle prostitute senza poter essere toccati; la «libertà» di propinare ogni giorno modelle svestite di una moda per soli vip; la «libertà» di usare bambini nella pubblicità; la «libertà» di fare dei ragazzi oggetto di marketing per lo smercio dei prodotti più vari...

E guai a prendere le difese del bambino si rischia nel panorama culturale italiano degli opinionisti televisivi, quelli che fanno audience ogni sera, di passare come bacchettoni ed oscurantisti. Di quelli che vogliono imporre a tutti i costi la morale cattolica coartando le «libertà».

Rendiamoci conto che le lacrime del giorno dopo non servono più a niente, ci vorrebbe un sussulto dell'anima che sbatta in faccia alla nostra coscienza il degrado di cui siamo complici col nostro silenzio e col nostro assenso a questa pseudo cultura libertaria e godereccia.

Solo nella misura in cui comincerà a cambiare il brodo culturale in cui siamo immersi saremo capaci di distinguere ciò che è buono da ciò che non lo è, andando oltre una morale di comodo che fa dire lecito ciò che soddisfa, senza alcuna sfumatura di dissenso. □

### AVVISO AL CLERO

Quest'anno il Ritiro mensile per i sacerdoti si terrà il secondo venerdì del mese e sarà predicato da don Franco Castellana, Padre Spirituale al Seminario Regionale.

Il primo ritiro, quindi, di questo anno pastorale si svolgerà presso la Casa di Preghiera in Terlizzi venerdì 13 ottobre 2000, dalle ore 9.30 alle ore 12.30. È previsto il pranzo.





## Grande Fratello o ridicolo tranello?

di Giuseppe Grieco

L'evento mass-mediatico che sta infiammando televisione, giornali e Internet è la trovata di Mediaset — peraltro un *format* acquistato dagli Stati Uniti — dal titolo *Grande Fratello*. Riteniamo superfluo persino accennare alle caratteristiche del prodotto *real-tv*, coscienti che tutti, proprio tutti, hanno avuto la sventura, per curiosità o premeditazione, di imbattersi nella storia di questi dieci valorosi ragazzi (sic!), pronti a divenire autentiche cavie viventi per il grandioso esperimento sociologico di fine secolo. Vorremmo, al contrario, entrare nel vivo del dibattito e fare alcune considerazioni.

Il Codacons, l'associazione dei consumatori, ha denunciato alla Guardia di Finanza il programma per violazione al divieto di fumo negli studi televisivi, poiché i concorrenti, fumando, invogliano gli spettatori al vizio. L'associazione, inoltre, chiede che l'Antitrust verifichi l'assenza d'interventi da parte degli autori, tali da rendere tutta una messinscena. A ciò s'aggiunga il costante monitoraggio della Commissione Servizi e Prodotti dell'Autorità per le comunicazioni, per valutare eventuali irregolarità rispetto alle norme sulla privacy; c'è chi invoca persino l'intervento del garante per la riservatezza Stefano

mente con le esigenze lavorative e familiari. I loro compiti sono sanciti dall'art. 3 dello Statuto Organico dell'Associazione: l'organizzazione, indipendente e apolitica è una libera espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo per il conseguimento delle finalità di carattere sociale, civile e culturale. In modo particolare si prefigge di operare per la promozione e la tutela dei diritti della persona mediante l'assistenza e la vigilanza, prioritariamente nei confronti dei portatori di handicap, anziani, emarginati e minori, nonché di collaborare nell'ambito della Protezione Civile ed in stretto accordo con le Istituzioni.

«Quella appena avviata — sostiene l'avv. Giuseppe Rutigliani, presidente dell'Associazione — è un'esperienza pilota, partita in via assolutamente sperimentale. Certamente in futuro, con un gruppo più

numerose e mezzi idonei si potrà pensare a progetti più grandi anche nel settore della protezione, conservazione e valorizzazione dell'ambiente, della cultura e del patrimonio storico ed artistico».

La sezione dei carabinieri di Terlizzi, lungi dall'essere un «club di nostalgici», è un meraviglioso esempio di come è possibile conservare ed accrescere «il gusto della vita» anche nell'età della pensione, mettendo a disposizione degli altri il proprio tempo, le capacità, l'esperienza, e dimostrando, con il linguaggio concreto dei fatti, un qualificato impegno nel sociale.

Insomma anche oltre il congedo, i soci dell'ANC sapranno offrire l'immagine di un volontariato serio, professionale, disciplinato, altamente operativo e sorretto da nobili intenti: qualità essenziali di chi appartiene alla grande famiglia dell'Arma. □

Rodotà. Queste sterili e infruttuose polemiche hanno in realtà nascosto l'unico dato incontrovertibile: il programma ha mosso pacchi di miliardi appannaggio di Mediaset e di tutto il circuito ad esso collegato.

Quali allora i veri obiettivi e risultati del *Grande Fratello*? Pioggia di sponsor a cornice della trasmissione del giovedì sera di Daria Bignardi e dei flash quotidiani di Canale 5; 250.000 nuovi utenti nei primi quattro giorni per il portale Jumpy (proprietà Fininvest, indirizzo [www.grandefratello.jumpy.it](http://www.grandefratello.jumpy.it)); centinaia di migliaia di nuovi abbonati per la TV via cavo Stream che trasmette ininterrottamente il programma; 1.400 lire a telefonata — come minimo — per fare la propria dichiarazione di voto a favore di uno dei concorrenti; un settimanale monografico dedicato ai retroscena di quest'assurda farsa; la promessa di un compenso pari a 100.000 lire al giorno per tutti e non, come dichiarato ufficialmente, 250 milioni solo all'ultimo sopravvissuto.

Ci cucinano una soap-opera di pessima qualità e la chiamano TV verità!

Giusto? Sbagliato? Una gara ad eliminazione, una sorta di auto selezione decisa dai veti incrociati degli stessi protagonisti e dal pollice verso dei

telespettatori che con il televoto settimanale condannano inesorabilmente, uno alla volta, i ragazzi.

Attori a buon mercato? Impersonano forse loro stessi, recitando un copione premeditato, scritto da squallide strategie che mirano alla vittoria finale.

Ci sarebbe anche qualcosa da dire sui contenuti etici, morali e sociologici dell'operazione Mediaset, ma non ci dilunghiamo, confidando nel buon senso di chi non si lascia abbindolare da evidenti stratagemmi che hanno il solo scopo di calamitare denaro e telespettatori.

E non è tutto, purtroppo! Mediaset, per questa stagione televisiva, ci riserva un'altra chicca. Ha acquistato il format di un programma televisivo simile al *Grande Fratello*, ma con alcune varianti: un gruppo di persone presto si troverà catapultato su un'isola deserta e darà il via ad una vera gara di sopravvivenza.

Esperimenti sociologici? TV verità? Forse semplicemente l'ultima trovata, l'estremo tentativo, nella guerra Rai-Mediaset, di risollevare gli ascolti e rastrellare miliardi dagli sponsor.

Più che *Grande Fratello*, ridicolo tranello. □

### PellegriniInFesta Incontro Regionale dell'ACR

Domenica 22 ottobre 2000  
Madre di Dio Incoronata,  
Basilica Giubilare

### Apostoli di Gioia

Sarà questo lo slogan che ci condurrà al Giubileo Regionale il 22 ottobre.

Questo è il secondo appuntamento regionale dopo quello del '94 a Bari e, al pari di quello nazionale, sarà uno straordinario momento di incontro e gioia, visto che allora eravamo oltre 10.000.

All'incontro sono invitati a partecipare tutti i ragazzi dell'ACR ed anche i loro genitori.

Quota di partecipazione: L. 22.000.

Iscrizioni e informazioni in parrocchia.



# Chiesa Locale



Il rinnovamento è compito impegnativo perché ancora oggi non è stata acquisita l'idea che la parrocchia deve essere permanentemente in missione e che la dimensione di missionarietà è nel DNA della parrocchia. Occorre allora una virata decisiva verso il rinnovamento, ma è necessario innanzitutto avere un atteggiamento dinamico, che significa mettere in discussione le «abitudini pastorali» a partire da se stessi senza attendere dagli altri. Occorre anche «analizzare l'essere e l'agire» della propria comunità parrocchiale con serenità e ottimismo; «liberarsi da pregiudizi e preconcetti» sperimentando nuove modalità per l'azione pastorale sapendo rischiare.

E intanto bisogna chiedersi se oggi la parrocchia, alla luce della nuova evangelizzazione, all'affacciarsi del terzo millennio e del nuovo piano decennale, regge al vento del cambiamento, alle trasformazioni in atto per essere comunità e anima del mondo, per essere parrocchia secondo le indicazioni del Concilio Vaticano II:

— Parrocchia comunità e servizio (Lumen Gentium);

— Parrocchia missionaria nel territorio (Ad Gentes) — vedere i bisogni degli uomini richiede occhi acuti, sereni e positivi, occhi riconciliati per cogliere i volti dell'umanità;

— Parrocchia che accoglie la Parola (Dei Verbum), accogliere tutto l'uomo, «spiritualità dell'accoglienza», «spiritualità del servire», fare storia con i poveri, fare esperienza di misericordia.

La parrocchia missionaria incontrerà nel territorio la storia degli uomini e svilupperà la civiltà dell'amore. A noi è chiesto di divenire più animatori di vita cristiana, più testimoni dell'incontro con Cristo e meno maestri; più comunicatori di esperienze vissute e meno trasmettitori asettici del catechismo.

L'ultima tappa del convegno ha affrontato il tema «Trasmettere o comunicare la

Nell'amore solidale e fedele i coniugi comunicano al mondo il volto attraente del cristianesimo. Essi sono fecondi. È il loro amore, il loro vivere insieme che irradia il Vangelo. Anche nei momenti difficili, di ostilità, di difficoltà, se mantengono aperta la comunicazione, la linfa dell'amore torna a circolare, la comunicazione spenta si riaccende, la forza dello Spirito consola i dolori, moltiplica le gioie e fa risorgere la comunicazione.

Gli sposi con la vita testimoniano e comunicano la fede ai figli. È compito fondamentale e irrinunciabile per i genitori l'opera di formazione; ma perché siano credibili è necessario che mettano a fondamento della loro vita i valori importanti, significativi, basati sulla reciprocità.

Famiglie educanti, famiglie armoniose sono alla base di un serio discorso di comunicazione.

Il tema del secondo giorno dei lavori del convegno è stato: «Per una parrocchia missionaria nel territorio». Non si poteva invitare relatrice più competente sul piano sociologico e pastorale, ma soprattutto per l'esperienza in ambito pastorale: la prof.ssa Grazia Le Mura, docente di sociologia e pastorale.

Nella presentazione del tema ha coniugato mirabilmente frasi e immagini manifestando un'ansia pastorale per una Chiesa diversa «senza ombre e senza rughe», «estroversa e rinnovata». Ma il rinnovamento pastorale, ha detto, va anche sognato e pregato, una Chiesa diversa e una parrocchia diversa va sognata e pregata oltre che pensata, approfondita...

per dire Dio oggi, a chiederci come trasmettere questo messaggio e con quale modalità comunicare la fede in famiglia e in parrocchia».

Con mirabile intreccio teologico-antropologico della vita, i coniugi Danese, docenti universitari, hanno proposto la «sapienza» del comunicare nella cultura contemporanea, ponendo in rilievo alcune piste per una comunicazione significativa in famiglia.

Discernimento e competenze sono necessari oggi per filtrare la sovrabbondanza di messaggi che vengono dall'esterno all'interno della famiglia. È riduttivo considerare la comunicazione solo un fatto sociale; comunicare è donarsi e ricevere l'altro in dono, è uscire da sé per entrare nell'altro e tornare in sé arricchiti.

La vita di famiglia costituisce il luogo privilegiato in cui mantenere fluida la comunicazione ed è il soggetto primario di ogni comunicazione della fede in forza della presenza dello Spirito.

di Anna Vacca

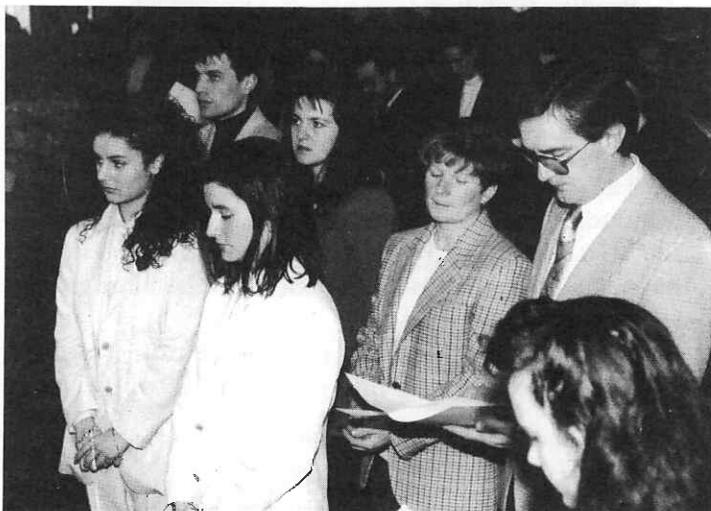
Convegno Pastorale Diocesano

## Comunicazione della fede, parrocchia e famiglia

Il cammino del nuovo anno pastorale è ripreso in Diocesi col tradizionale appuntamento di settembre presso il Seminario Regionale di Molfetta: il *Convegno Pastorale Diocesano*. Il tema: «Comunicazione della Fede, Parrocchia e Famiglia».

«Il convegno segna un evento di Chiesa importante per ripartire: è evento di comunione donato dallo Spirito; a noi il compito di cogliere quello che lo Spirito dice oggi alla Chiesa di Molfetta e dove vuole indirizzarla giacché compito primario è quello di comunicare a tutti il Vangelo della speranza».

Con queste parole il nostro Vescovo Amministratore Apostolico, don Donato Negro ha rivolto il saluto alla Chiesa diocesana e ha aggiunto: «L'immagine di Giovanni Paolo II che apre la porta santa è simbolo dalle forti connotazioni emotive ci induce a capire quale novità dischiude il terzo millennio, a leggere la storia e a progettare il futuro



fedee». L'argomento ci dà la chiave perché la comunicazione realmente accada.

La prof.ssa Grazia Le Mura ci ha avvicinato al segreto della qualità comunicativa applicata alla nuova evangelizzazione e più che tecniche ha suggerito quale stile comunicativo dobbiamo avere.

Lo stile è quello dell'atteggiamento comunicativo e delle scelte relazionali come contatto, accoglienza, parola, ascolto donato e ricevuto, dialogo che suscita domanda, condivisione.

Ma come comunicare, come dire Dio oggi: in modo efficace, credibile, per sollecitare una «re-azione», una risposta dell'altro.

L'impegno dell'annuncio impone la ricerca e la sperimentazione di nuovi linguaggi e di nuove modalità comunicative coinvolgenti e lo saranno solo se raggiungeranno la storia dell'altro e sapranno caricarsi di peso vitale esistenziale che parte dal qui e dall'oggi. Occorre testimonianza concreta di una fede consapevole, adulta, pensata e pensante che racconti nel linguaggio e nel vissuto di oggi in maniera adeguata e si trasformi in prassi di vita, in carità operante e speranza fruttuosa.

È la pedagogia di Gesù, graduale e narrativa. Gesù narrando invitava a condividere la situazione degli altri: «stare» con le persone e non «tra» le cose.

La scelta di fondo che ne deriva: contagiare la fede — «Ciò che è stato visto, udito, toccato, va annunciato, va comunicato. Appliciamolo alle nostre comunità».

In chiusura l'augurio del Vescovo: che la Chiesa diocesana sia profetica, una Chiesa in cammino nella storia di oggi e che continui a camminare con passo veloce lasciandosi guidare dallo Spirito.

Infine la raccomandazione a intensificare le preghiere per il Vescovo che Dio vorrà mandare a questa comunità diocesana. □

# Chiesa



## Luigi Gedda: «Un cristiano dall'intensa vita interiore»

di don Carlo de Gioia

**C**osì il Card. Fiorenzo Angelini ha definito il Prof. Luigi Gedda commemorando sul quotidiano Vaticano la sua morte.

Ha colto così il punto forte della personalità del grande laico cattolico, guida illuminata della gloriosa Azione Cattolica Italiana, animatore dei Comitati Civici, profondo esperto nel campo medicoscientifico.

Uno spirito che ha provato i salutari fremiti della contemplazione. Ha avuto lo slancio verso la santità che da laico e da sposato ha espresso nella sua vita nella immersione di ecclesialità, grembo in cui sentiva svilupparsi la sua pulsante vita spirituale.

Con quanto trasporto par-

lava di Dio coinvolgendo i suoi interlocutori e tutti quelli che erano da lui diretti nelle file del laicato cattolico a spaziare con la mente ed il cuore in quell'oceano di pace.

Per Carlo Carretto, l'incontro con il Prof. Gedda è stato il momento della luce che lo ha conquistato lanciandolo verso le vette della perfezione nell'esercizio della sua missione quale guida anch'esso delle file dei laici cattolici.

Nel suo volume: «Incontro al domani» della editrice Ave, Carlo Carretto conquistato dalla amicizia con il grande ricercatore e pensatore, ma soprattutto dalla grandezza della sua anima vibrante di entusiasmo, così scrive: «Cercai il volto di Dio servendomi di due

lampade che mi aveva indicato l'amico: la comunione quotidiana e la meditazione. Mangiare Dio e pensare a Dio».

Carretto ricorda con commozone un particolare colloquio con il professore. «Carlo, solo Dio riempie totalmente la vita. Lui ci basta. Neanche del bene dobbiamo innamorarci, ma solo di Dio».

Gedda parlava di Dio con la tenerezza di un cuore amante: «Innamoriamoci solo di Dio». L'incontro con Gedda diede all'irrequieto Carretto le ali, lo aiutò a gettarsi con passione nel mare di Dio per portare il fuoco che gli bruciava nel cuore diffondendolo tra le file dell'Azione Cattolica giovanile e tra la gente che incontrava.

Una attività che ancora oggi dispiega dalla sua solitudine ricca di silenzio e di canto. È il frutto turgido dell'influenza di Gedda nella sua vita.

Non ha mai dimenticato, colui che oggi è monaco tra i seguaci di Charles de Foucauld una raccomandazione del suo maestro: «Trasformare la nostra casa in una cella dove dobbiamo santificarci e le vie della nostra città in corridoi del nostro convento».

Qui il pensiero di Gedda si fa aperto alle due dimensioni della esperienza cristiana: la via contemplativa inserita nel cammino storico dell'uomo.

Gli scritti di Gedda sulla rivista di spiritualità *Tabor* portano il timbro incancellabile di uno che contemplava con interiore partecipazione il mistero di Cristo agonizzante nel Getsemani. Era lo spazio della sua meditazione.

Nella nostra comunità diocesana il messaggio di magistero del Prof. Gedda e la sua esemplare fedeltà alla chiesa ed al Vicario di Cristo, hanno avuto un'eco in tanti giovani di quel tempo ed in tanti adulti impegnati nei vari campi della vita familiare e sociale.

Sono molti quelli che oggi hanno i capelli bianchi che ricordano l'entusiasmo che provavano di seguirlo nelle sue ardimentose testimonianze e di questo gli siamo grati. □

**AZIONE CATTOLICA ITALIANA**  
diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

*Convegno di inizio anno*

### «Sui sentieri dell'uomo, cercatori di Dio»

Giovinazzo, Domenica 15 ottobre 2000

PROGRAMMA

- ore 9 Arrivi e preghiera
- ore 10 Relazione: «Sui sentieri dell'uomo, cercatori di Dio». L'attenzione annuale 2000/2001 (STEFANIA SBRISCIA, Responsabile nazionale dell'Ufficio Formazione AC)  
Presentazione del progetto di sperimentazione  
Discussione
- ore 13 Colazione a sacco  
Incontri per Settore - Presentazione delle attività annuali
- ore 17 Celebrazione eucaristica e conclusione.

*Il Convegno è rivolto ai membri dei Consigli parrocchiali di AC.*

Contrariamente a quanto già comunicato sulle locandine, la sede del Convegno è presso l'Auditorium «Don Tonino Bello» della Parrocchia Immacolata di Giovinazzo

# Amori a prima vista

La testimonianza di Padre Luigi Pinos

**C**arissimi, io sono un grande dimenticone e ogni volta che ci cado, cerco di salvarmi col dire: «Dovete scusarmi, io sono lungo di barba e corto di memoria!».

L'inconveniente è aumentato specialmente adesso che, come missionario reduce sul campo dopo molti anni, mi capita d'incontrare ad ogni passo gente gioiosa nel rivedermi, ma che quando s'accorge che non li riconosco, se ne ha a male.

I miei amici non tengono conto del fatto che il ragazzo che ho lasciato 15enne tanti anni fa, adesso lo ritrovo 40enne... e vistosamente stempiato.

Nella missione di Bonpara mi si presentano due sposi. «Come, non ti ricordi di noi?». Evidentemente il mio sguardo non esprimeva la gioia del riconoscimento. Rispondo: «Sì, mi pare, ma non sono sicuro. Aiutatemi un po'!». Allora mi raccontano il loro romanzo.

Lei apparteneva ad una tribù aborigena di tagliatori di canna da zucchero: gente affamata quando la stagione del taglio è finita e sfigurata quando il taglio è in progresso. Sì, perché la canna da zucchero non è innocua come si potrebbe pensare: i bordi delle sue lunghe foglie sono delle piccole seghe che, mentre l'operaio taglia, esse a loro volta tagliano lui agli arti e nel viso. Quando è sera il tagliatore o la tagliatrice rientrano non solo

stanchi per il duro lavoro, sudati ed insudiciati, ma anche disfigurati e sofferenti per i mille taglietti che giorno dopo giorno tormentano il loro corpo.

Lo sposo invece era un Bihari. I Bihari del Bangladesh sono musulmani di lingua non Bengalese. Essi nel passato erano stati accesi fautori del Pakistan e, quando nel 1971, la gente del Bangladesh si ribellò contro il governo del Pakistan e le forze armate di quest'ultimo iniziarono una vera guerra contro il popolo, i Bihari si misero dalla parte dei militari e collaborarono. Quando poi, coll'aiuto dell'India, le forze armate del Pakistan vennero sconfitte e fu creato lo stato libero del Bangladesh, i Bihari si ritrovarono essi pure sconfitti e trattati come traditori e, come traditori, specialmente nei primi giorni dopo il collasso, ricercati a morte.

Ebbene il nostro giovanotto Bihari era caduto in mano ad una pattuglia di accesi nazionalisti e, tutto insanguinato e abbruttito, veniva portato alla sgozzatura. La pattuglia stava appunto attaversando una piantagione di canna da zucchero e la scena del condannato a morte non poté non colpire i lavoratori. Fra di essi una ragazza specialmente si sentì trafiggere nelle viscere (come poi dirà) e, come spinta da un improvviso impulso, accorse e si aggrappò al condannato e si mise ad urlare: «No, non vi la-



scio portar via mio marito!». Non era suo marito e non l'aveva mai visto, pure le riusciva di giocare ottimamente la parte della moglie amante e disperata. Il condannato stesso intuì la cosa e si diede lui pure a giocare la sua parte. Spontaneamente anche gli altri tagliatori di canna da zucchero accorsero e giocarono essi pure la loro parte di supporto. Gli aguzzini che avevano tirato giù da una corriera il malcapitato e lo avevano individuato come Bihari solo dalla sua parlata, pensarono che poteva benissimo trattarsi di uno di questi aborigeni la cui parlata Bengalese è pure scadente... e alla fine lo rilasciarono.

Così fu che la nostra giovane tagliatrice di canna da zucchero, nel giro di dieci minuti, si ritrovò ad essere la moglie di un marito malmenato e rotto, ma sempre aggiustabile.

Lei però era anche una cattolica ed entro pochi giorni i due sposi improvvisati mi si presentarono con la richiesta d'essere matrimoniat.

Ed ecco il nostro dialogo a tre:

«Ma tu sei matta!»

«Lo sarò, ma sono anche felice d'averlo salvato!»

«Ma lui non durerà, un giorno o l'altro scomparirà!»

«No, sento che non lo farà!»

«Ma tu sei un Bihari!»

«No, ora sono un tagliatore di canna da zucchero!»

«Un tagliatore... è un lavoro durissimo non ce la farai!»

«Meglio un tagliatore vivo che un Bihari morto!»

«Ma non sai quanto è umile la tribù di lei?»

«Se non fosse stato per lei, io ora sarei un Bihari con la gola squarciata e bell'è putrefatto in una fossa comune!».

I miei dubbi restarono tutti quanti, ma dato che la loro richiesta era legittima, si passò alla trafila di preparazione, battesimo e matrimonio. Dopo qualche mese fui trasferito ad un'altra missione e dopo qualche anno fui trasferito addirittura in Italia: col tempo dimenticai e dei due sposi e dei miei dubbi.

Passati però 27 anni, eccomi di nuovo a Bonpara per dare una mano ai preti miei tardi successori in quella missione, ed eccomi davanti i due sposi: sono un po' ingrugiati, ma sono sempre felici l'uno dell'altra. Hanno cresciuto quattro figli e vivono in povertà, però la loro, grazie a Dio, è una povertà decente. Risentii la loro storia drammatica e mi ricordai di tutto, anche dei miei dubbi. E non potei trattenermi dall'allargare le braccia e dal prenderli tutt'e due in un unico abbraccio. E dissi loro: «Come sono felice di ritrovarvi ancora assieme e nel ritrovarvi felici. E come sono felice nel constatare che i miei dubbi di 27 anni fa non erano fondati!».

Un giorno ero seduto a tavola accanto al vescovo e davanti a noi sedevano tre preti diocesani, tutt'e tre nativi della missione di Bonpara. Uno di loro si mise a fare reminiscenza e voltosi al vescovo diceva: «Noi tre abbiamo la stessa età e siamo stati compagni di scuo-

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2000 (c.c.p. 14794705):

L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

Iva assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



la fin dalla prima elementare. E tutt'e tre siamo stati messi in seminario dallo stesso Padre qui presente, Padre Pinos!». Risposi: «Non me ne ricordo proprio. Però, se è così che è stato, ringrazio il Signore d'averlo fatto. Quando sarà la mia ora morirò, ma, come diceva il poeta, non morirò tutto!».

Invece di alcuni miei catechisti ho conservato un ricordo vivissimo. Arrivano nella missione di Andharkota 47 anni fa: Avevo 31 anni ed una voglia grande e gioiosa di lavorare. Il mio campo erano i villaggi da visitare ed assistere. In ciascuno di essi c'era un cosiddetto catechista di villaggio. Fra di essi ho trovato tre grandi amici. Tutti e tre giovani sui 20 anni o poco più: Egidio, 19 anni, già sposato e papà di una bambinetta, e poi Matteo e Paolo. Pur così giovani, anch'essi, come Timoteo di Listra, avevano un grande ascendente sulle loro comunità. Ma quello che

mi sorprende era il loro senso pastorale, la loro prontezza a perdere giornate lavorative per accompagnare qualche analfabeta negli uffici o in missione, e la loro disponibilità a rimetterci del proprio per sfamare visitatori di passaggio.

Ho lasciato Andharkota 34 anni fa e, andandovi in visita dopo così tanto tempo, vi ho ritrovato e riconosciuto i miei tre catechisti preferiti. Li ho riconosciuti anche se sono molto invecchiati, camminano adagio, si siedono o si alzano a fatica. Al loro senso pastorale e al loro gioioso ottimismo di un tempo, adesso si è aggiunta la saggezza che viene dalla lunga esperienza. Trovai che il parlare con loro era molto arricchente. Nell'incontrarli mi sono ricordato anche che nel lontano passato dicevo a me stesso: «Ecco, a questi catechisti sarei ben felice di poter dare l'ordinazione presbiterale!».

Padre Luigi

## Noi... insegnanti di Religione

di Antonio Allegretta

Come un frutto esotico di mezza estate, alla fine di luglio, il Senato della Repubblica ha varato un disegno di legge riguardante l'immissione in ruolo degli insegnanti di Religione. Il provvedimento, ora al vaglio delle commissioni della Camera (a patto che risolva il conflitto di competenze, tanto delicata è la questione), prevede che per l'insegnamento della Religione nella erigenda scuola d'infanzia e primaria (per intenderci fino alla seconda media) occorre presentare il titolo accademico del Magistero in Scienze Religiose, mentre per l'insegnamento nella Scuola Superiore occorre necessariamente una laurea civile in qualsiasi disciplina (anche chi è laureato in astronomia potrebbe insegnare Religione!). Fermo restando il superamento di un concorso per titoli ed esami e il nulla osta dell'ordinario diocesano.

Stando così le cose circa 14.000 insegnanti dei 22.000 d'Italia sarebbero esclusi dal concorrere per la scuola superiore perché sprovvisti di titolo. Ma non doveva essere un provvedimento volto ad eliminare la candidatura di precariato tra gli insegnanti di Religione? E come mai il titolo di magistero, preso dopo 33 esami (dico trentatré) con una regolare tesi finale, che lo Stato stesso richiedeva per l'insegnamento, all'improvviso non è più valido?

Chi scrive assicura i lettori che non è affatto spaventato del concorso, anzi finalmente si smetterà di dire che noi siamo entrati nella scuola senza superare alcun concorso, ma non consente a nessuno di invalidare un corso di studi di tutto rispetto, della durata quadriennale, affrontato con serietà e diligenza; e sottolineo con serietà e diligenza perché primo: non si

tratta di studi tanto leggeri (confrontatevi con la teologia, la filosofia, la storia e la psicopedagogia e poi mi direte); secondo: i docenti che li tengono sono validi e preparati, alcuni dei quali anche di chiara fama nazionale; terzo: gli esami non sono «all'acqua di rose» come dicono i più e per superare gli studi occorre aver studiato a volte anche tre o quattro libri interi, oltre ai dovuti approfondimenti dei docenti.

Ma ora tutto questo non è più valido e tra gli insegnanti di Religione vige uno stato di agitata attesa.

Chiedo scusa ai lettori per il tenore del mio scritto, ma noi docenti di Religione ci sentiamo offesi nella nostra dignità di insegnanti, anzi di educatori e formatori dal momento che la scuola, secondo quanto espresso dalle ultime indicazioni ministeriali, è prima di tutto formativa: e state tranquilli che gli alunni, sovente, pongono i loro problemi esistenziali al docente di Religione e non ad altri. □

### «Voi non vi rassegherete...»

a cura del Punto Pace Pax Christi Molfetta

**P**ax Christi in collaborazione con la Lega Obiettori di Coscienza e l'Associazione Obiettori Nonviolenti invita tutti gli obiettori di coscienza (in attesa, in servizio, in congedo) ma anche quanti e quante condividono i valori della nonviolenza, del rifiuto delle armi e della solidarietà a un incontro nazionale.

Luogo significativo d'incontro è Barbiana, per una sorta di «pellegrinaggio» alle radici dell'obiezione di coscienza, della sua storia italiana e dei suoi fondamenti validi ancora oggi.

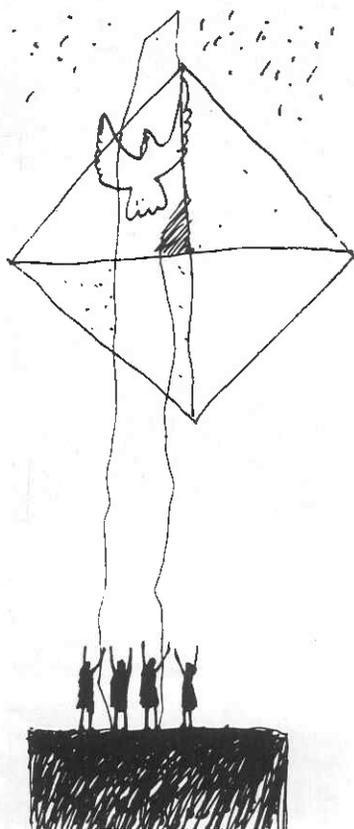
Insieme a tanti ospiti e testimoni che hanno segnato la strada dell'affermazione del diritto all'obiezione e della nonviolenza avremo momenti di festa, di riflessione e di preghiera.

«Nel nuovo secolo voi non vi presterete ad essere strumenti di violenza e distruzione; difenderete la pace, pagando anche di persona se necessario. *Voi non vi rassegherete ad un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti*» (Giovanni Paolo II, 19 agosto 2000).

**Nell'anno del Giubileo gli obiettori di coscienza s'incontrano per riflettere e pregare per la pace a  
Borgo San Lorenzo - Barbiana (FI)  
Sabato 4 novembre 2000**

Per informazioni:

Pax Christi Italia tel. 0803953507; paxchristi@tiscalinet.it



# LUCE E VITA

ACCENDI  
UNA  
LUCE  
NELLA TUA  
VITA



L'informazione diocesana,  
la vita della Chiesa locale,  
commenti e riflessioni  
su fatti e avvenimenti  
ogni settimana  
a casa tua.



La parola del Vescovo,  
i documenti della Chiesa locale  
e in più, relazioni, saggi e una  
vasta bibliografia sulla storia  
della diocesi ogni 6 mesi a casa  
tua raccolti in volume.



## ABBONAMENTI 2001

*Settimanale*

£. 35.000

*Settimanale + Documentazione*

£. 55.000

Chi si abbona entro il 31 dicembre  
riceverà in regalo

*Venite,  
benedetti del Padre mio*

di

R. FABRIS - A. FANULI

PER INFORMAZIONI E SEGNALAZIONI:

MOLFETTA, PIAZZA GIOVENE, 4

Tel./ fax 0803355088

e-mail: [lucevita@libero.it](mailto:lucevita@libero.it)



# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 33

ANNO 76

15 OTTOBRE 2000

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: lucevita@libero.it



## Più sicurezza ai cittadini

di Vincenzo Zanzarella

**P**er anni la Chiesa si è occupata, e tuttora si occupa di educazione alla legalità, di pastorali civicamente ispirate per lo smantellamento delle strutture collettive di peccato, di azioni positive per la giustizia sociale. Da ultimo, l'argomento più scottante è la sicurezza delle persone, consistente nell'esigenza tipicamente individuale — ma, non per questo egoistica — che ciascun cittadino ha di vivere in un clima di serenità per potersi occupare dei problemi della propria famiglia. E che consiste nel desiderio di percorrere vie cittadine liberate dalla micro-criminalità, di poter contare su rapporti

interpersonali trasparenti, di essere sicuro che non esistono cosche, famiglie mafiose e criminali dal colletto bianco che danno vita a reconditi sistemi di governo paralleli allo Stato italiano.

La sicurezza dei cittadini, che non può che coinvolgere la Chiesa, è divenuta preoccupazione politica e non soltanto poliziesca, tanto che la Regione Puglia — quindi, la comunità regionale dalla capitanata alla popolazione di finibus terrae — con la legge n. 10 del 30 agosto 2000 (Cfr. Bollettino Ufficiale della Regione Puglia, n. 10612000) ha istituito una speciale Commissione del Consiglio regionale avente lo scopo di:

(continua a pag. 2)

A pagina 3

**Riflessioni  
sull'ottobre  
missionario**

A pagina 4

**Le sperimentazioni  
nell'Azione  
Cattolica**

A pagina 5

**Intervista a  
Mario Signore  
su Europa  
e Mediterraneo**

LEV



L'Azione Cattolica della diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie:

## Pedofilia: «la Cassazione riveda la sentenza»

«Sono ancora loro, i bambini, i più deboli, a pagare un prezzo ancora troppo alto in barba alle convenzioni e ai diritti che tutelano i minori». Questo il commento dell'Azione Cattolica della diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie alla recente sentenza della Corte di Cassazione, secondo cui non è reato scattare foto pornografiche a minori, a patto che queste ultime non «vengano trattate per uso personale, cioè non vengano vendute a scopo di lucro».

In particolare, l'Azione Cattolica della diocesi pugliese, in una nota diffusa nei giorni scorsi, definisce i bambini i «nuovi schiavi» del nostro tempo, in cui è in atto «un'ambigua transizione: il passaggio da una schiavitù di diritti che peraltro persiste in alcune parti del mondo, ad una schiavitù di fatto, nella quale poco cambia in termini di asservimento di un essere all'altro».

La sentenza della Cassazione, insomma, deve «far riflettere per i risvolti che può determinare nell'immediato futuro, risvolti di cui nessuno

attualmente è in grado di prevedere e soppesare le conseguenze ma che interpella le nostre coscienze di credenti prima e di laici poi, schierati in prima linea, attenti, sotto l'alto magistero della Chiesa, a cogliere i segni dei tempi nel tessuto sociale e culturale».

«Senza fare crociate nei confronti di nessuno», prosegue l'Azione Cattolica di Trani, «è nostro compito dar voce ai bambini di tutte le latitudini che vengono sfruttati, violentati, fatti oggetti di turismo sessuale».

Come Graziella e Hagere, le ultime vittime in Italia «di una lunga catena di abusi e violenze cruenti, inauditi che sistematicamente e periodicamente si abbattano su di loro: i più piccoli, gli indifesi».

Tra le iniziative di sensibilizzazione da programmare, oltre ad «un'opera di informazione presso tutte le associazioni», l'Azione Cattolica di Trani propone una raccolta di firme da inviare al presidente Ciampi perché sia rivista la decisione della Cassazione. □



(da pag. 1)

territorio regionale nei campi dell'educazione collettiva alla legalità e delle azioni per la pace sociale.

Appello ricollegabile al documento che i Vescovi di Puglia hanno sottoscritto il 21 novembre 1999 quale augurio in preparazione del Giubileo (cfr. Luce e Vita Documentazione, n. 2/1999, p. 71-73), e dove hanno affermato che, per ovviare ai ritardi ed alle tiepidezze nell'attuazione degli insegnamenti del Concilio Vaticano II, le Chiese pugliesi hanno, tra l'altro, l'odierno compito di porre rimedio all'attenuarsi in regione del senso morale, all'irrompere di modelli consumistici, alle emergenze sociali e civili quali la disoccupazione, lo squilibrio tra i diversi ceti sociali, l'accentuarsi della delinquenza in loco e di transito, le nuove povertà sempre più presenti nel territorio regionale.

Cause tutte, di insicurezza sociale, ribadite nell'incontro che dalla stampa locale si apprende esserci stato pochi giorni fa tra i vescovi pugliesi Mons. Rупpi, Mons. Cacucci e Mons. Seccia (rispettivamente presidente, segretario e vicepresidente della CEP) e Raffaele Fitto, Presidente della Regione Puglia. □

— esaminare la diffusione, la consistenza e la tipologia dei fenomeni sociali, finanziari ed economici incompatibili con le condizioni di sicurezza della popolazione residente in permanenza o occasionalmente nella regione;

— sottoporre ai competenti organi della Regione atti di natura legislativa, regolamentare, amministrativa e organizzativa ritenuti idonei a favorire la conoscenza e la prevenzione dei fenomeni;

— intrattenere rapporti periodici con la Commissione parlamentare antimafia, per la congiunta individuazione di progetti ed iniziative volti a favorire il miglioramento delle condizioni di legalità e di sicurezza;

— promuovere convegni, seminari, ricerche e incontri di studio con le istituzioni sociali, culturali e giurisdizionali operanti nella regione.

Tale Commissione, inoltre, ha facoltà di promuovere audizioni con amministratori e funzionari pubblici, nonché con rappresentanti di formazioni sociali, economiche, culturali e di volontariato. Trattasi, quasi, di un appello, che ben può essere raccolto anche dall'associazionismo cattolico, quello operante sul





OTTOBRE MISSIONARIO

## Il sangue dei martiri seme di nuovi cristiani

di don Vito Marino

I primi giorni di questo Ottobre la cronaca locale si è largamente soffermata a parlare del missionario comboniano, P. Raffaele Di Bari, che è stato ucciso in Uganda. Ma alcuni giorni fa, un fratello laico ha subito anche lui la stessa sorte.

È questo il segno dei nostri tempi, è il segno dell'impegno di annunciare il Vangelo, anche a costo della vita.

Noi, figli della Chiesa, non possiamo sentirci spettatori di quanto va accadendo, quasi che solo alcuni sono chiamati a questo compito, quello cioè di annunciare il Vangelo della Vita. Né possiamo interessarci solo alla morte di alcuni fratelli e sorelle che quotidianamente lavorano e si impegnano per il Vangelo.

Dovremmo interessarci di loro con la preghiera, l'offerta del nostro sacrificio quotidiano e, quando saremo chiamati, con il nostro «obolo» di carità. Essi, infatti, sono contenti che li ricordiamo e preghiamo per loro.

Tutti chiamati ad essere testimoni credibili e autentici di Gesù, nei modi, nelle maniere e nei tempi diversi, ma tutti testimoni. In questo tempo, dedicato alla Missione, noi siamo chiamati a riscoprire il nostro contributo alla causa del Vangelo.

P. Raffaele Di Bari, così scriveva: «Pur angosciati e scossi per le tante calamità, guerre, eleviamo ugualmente con grande fiducia preghiera e suppliche perché ovunque, chiunque, in qualsiasi situazio-

ne, riesca a vivere il dono della Fede nell'opera solidale, così da dare il giusto senso a questa vita ottenendo la Vera Pace del Cuore che Gesù Redentore e Salvatore ci comunica sempre».

Queste parole sembrano riecheggiare la voce di tanti che nei vari angoli della terra vivono l'esperienza della persecuzione, della guerra e di tante situazioni di disagio e difficoltà nel vivere il Vangelo.

Davanti a queste parole e a questo nuovo atto di amore per Cristo e il suo Vangelo, il mio pensiero corre ai tanti missionari e missionarie che ho conosciuto, e continuo a conoscere, desiderosi di «andare», di partire per annunciare il Vangelo. Desiderio che sembra, per chi vive ai margini della chiesa, una pazzia. Molti si chiedono: perché andare lontano ad annunciare il Vangelo con il pericolo della propria vita? C'è bisogno qui, mancano sacerdoti che curino la formazione dei fedeli!

Ricordo sempre la risposta di un comboniano, P. Mario Zecca, «l'amore di Cristo ci spinge» («Caritas Christi urget nos»).

Al momento del Battesimo, ognuno di noi ha ricevuto un dono e quel dono va presentato a tutti con gioia e senza reticenze, senza paure o vergogna. Per me la testimonianza di P. Raffaele e di tantissimi altri, è un continuo impegno a riscoprire il Vangelo e l'impegno di «conoscere, amare e testimoniare Dio» e il suo Amore manifestato in Gesù. □

## Un grazie per i doni!

Riportiamo qui di seguito la lettera ricevuta per il materiale raccolto dai bambini e i ragazzi della nostra Chiesa locale in occasione della Giornata Mondiale dell'Infanzia Missionaria.

Guatemala, 25-11-99

Dist.to Ufficio Missionario Diocesano

*Per mezzo dell'Opera Missionaria di Via Levico, Roma, ho ricevuto la cancelleria che codesto Ufficio Missionario ha donato alle missioni, sono stata io la fortunata che ha ricevuto tutto questo ben di Dio, e dopo tre giorni l'ho portato in Guatemala dove abbiamo una scuola frequentata solo da bambini molto bisognosi di tutto.*

*Il loro materiale didattico è molto apprezzato e i bambini sono felici di usare per i loro compiti quaderni e coloretti italiani. Le vorrei dire anche che accettiamo adozioni a distanza, affinché i bambini possano continuare gli studi.*

*Io sono in missione in Guatemala già da 20 anni e appartengo alle Suore Domenicane Missionarie di San Sisto con sede a Roma.*

*Tanti saluti da me e da parte di tutti i miei piccoli amici.  
Aff.ma in Cristo*

Suor Luigina Pagliarina O.P.

## In attesa del Vescovo

**D**a circa sei mesi la nostra diocesi è in attesa del nuovo pastore. Tutti sono curiosi di conoscere chi sarà il designato. In attesa dell'arrivo del nuovo Vescovo cominciamo questa *piccola rubrica* in cui, partendo dall'insegnamento del Concilio Vaticano II, quasi a mo' di pillole, presenteremo la fisionomia del Vescovo così come la contempla la fede della Chiesa.

Il primo testo che proponiamo è preso dal numero 25 della *Lumen Gentium* la costituzione dogmatica sulla Chiesa dell'ultimo concilio. In esso si sottolinea il primo dei compiti del Vescovo, quello della predicazione del Vangelo. Questo non significa soltanto spiegazione della parola di Dio attraverso le omelie.

Il Vescovo infatti è chiamato ad illustrare i contenuti della fede al suo popolo, a indicare loro la via sicura, e a difendere i fedeli da quella mentalità errata che ogni epoca porta con sé.

Queste le parole del Concilio:

«Tra le funzioni principali dei vescovi eccelle la predicazione del Vangelo. I vescovi sono gli annunciatori della fede e conducono a Cristo nuovi discepoli; sono i dottori autentici, cioè rivestiti dell'autorità di Cristo, che predicano al popolo loro affidato la fede da credere e da applicare alla vita morale. Alla luce dello Spirito Santo essi illustrano questa fede, attingendo dal tesoro della rivelazione cose nuove e cose antiche, la fanno fruttificare e vegliano per tener lontani dal loro gregge gli errori che lo minacciano» (LG 25).

# Laicato



## Una sperimentazione Cattolica

di Graziano Antonio Salvemini

Che il consiglio diocesano di sabato 30 settembre u.s. doveva essere molto importante per il futuro dell'Azione Cattolica della nostra diocesi (e non solo) lo si era capito immediatamente, fin dalla lettura dell'ordine del giorno sulla lettera di convocazione, vista la ricchezza degli argomenti.

Innanzitutto la presentazione della proposta per l'ormai imminente anno associativo che con lo slogan «*Sui sentieri dell'uomo cercatori di Dio. Il Signore cammina con noi*» invita ciascun aderente a far tesoro della straordinarietà dell'anno giubilare per tornare a scoprire e ad incontrare il Signore nella propria quotidianità. Come secondo punto all'ordine del giorno, vi era la nomina di alcuni nuovi responsabili diocesani in sostituzione di altri, per vari motivi dimissionari. Ma il piatto forte, e senz'altro nuovo, era rappresentato dal terzo punto all'o.d.g., e cioè la presentazione delle **sperimentazioni** per il prossimo anno associativo. Vediamo di che cosa si tratta in specifico.

Dopo aver avviato e realizzato, negli anni passati, una

attenta analisi sulla situazione della nostra associazione (da molti giudicata in crisi), si è pensato che fosse giunto il momento di elaborare una serie di possibili risvolti futuri per ridare significato all'AC. È per questo che, a livello nazionale, si è pensato di avviare le cosiddette **sperimentazioni**, mediante le quali provare a pensare e a



mettere in atto con creatività e freschezza esperienze nuove di vita associativa, proprio relativamente agli aspetti più critici della realtà attuale.

La nostra diocesi in particolare, ha deciso di «impegnarsi a sperimentare» in tre ambiti ben precisi: *l'identità e maturazione dell'appartenenza all'AC, la formazione e le sue esigenze di rinnovamento, l'AC e l'impegno*

*sociale*, istituendo tre apposite commissioni che hanno pensato e lavorato nei mesi scorsi sulle tematiche in questione per giungere alla stesura di tre progetti da sperimentare.

Per quanto riguarda la prima sperimentazione, dopo una breve analisi dalla quale è emerso quanto il senso di appartenenza alla nostra associazione sia in forte crisi un po' in tutti i settori, si è deciso di elaborare una proposta a partire da quello che si è individuato come nodo centrale della questione: il momento della **sce**lta. L'obiettivo di questa sperimentazione è quello di valorizzare il momento della scelta associativa elaborando un percorso di «iniziazione associativa», destinato in particolar

mente anche quelle che potrebbero essere, sia per il settore adulti che per quello giovani, le tematiche da affrontare in questo nuovo tipo di formazione più centrata sull'integrazione fedevita: l'affettività (la famiglia, per gli adulti), l'economia, le relazioni, la Chiesa, il mondo della scuola e del lavoro e, infine, la cittadinanza che, peraltro sarà il tema proposto già per questo anno associativo.

Invece, per quanto riguarda l'AC e l'impegno sociale si è fatto riferimento alla riflessione già sviluppata negli ultimi anni all'interno dell'associazione dalla quale sono emersi due orientamenti: che l'impegno socio-politico dell'AC rimanga comunque nell'alveo del nostro percorso formativo e che si superi, nel merito dell'impegno sul territorio, una fase meramente formativa per arrivare a progetti positivi, concreti, secondo lo stile del laboratorio.

L'associazione ha la coscienza di dover dare il suo contributo nell'educare i propri soci al sociale e al politico per dare corpo a quella esigenza di integrazione tra fede e vita capace di rendere le persone cittadini consapevoli e attivi, che sul territorio facciano la loro parte e non subiscano passivamente gli avvenimenti. Si intende raggiungere tali obiettivi innanzitutto attraverso una maggiore attenzione a tutto ciò che accade nelle nostre realtà locali, e poi mediante l'organizzazione di stages di formazione socio-politica e l'istituzione di una vera e propria scuola per suscitare e sostenere vocazioni all'impegno sociale e politico, aiutando e sollecitando il discernimento personale e l'acquisizione di una iniziale competenza.

Queste sperimentazioni saranno ora affidate ai Consigli parrocchiali di AC che potranno liberamente scegliere se realizzarle concretamente in questo anno associativo, per comunicarne poi, al termine dello stesso, i risultati. Una volta riunite tutte le esperienze ed ascoltate le varie opinioni in merito, il tutto sarà inviato al Centro Nazionale di AC come contributo della nostra diocesi alla sperimentazione.

La commissione ha indivi-

Il consiglio diocesano del 30 settembre u.s. ha provveduto a nominare ed eleggere nuovi responsabili diocesani; hanno infatti presentato le dimissioni: Susanna Altamura, Segretaria diocesana e Luisella Sparapano, Vice-presidente diocesana del Settore giovani, entrambe per ragioni di carattere personale, di studio e professionali; sono stati quindi eletti Graziano Salvemini Segretario diocesano e Porzia De Gennaro Vicepresidente diocesana del Settore giovani.

Si è proceduto anche alla nomina del responsabile dell'Ufficio Stampa&Comunicazione nella persona di Francesca Abbattista che sostituisce Tommaso Amato, anch'egli impossibilitato a portare avanti l'incarico per l'impegno assunto al Centro nazionale AC.

Il consiglio ha espresso sinceri sentimenti di gratitudine ai responsabili uscenti e auguri di buon lavoro ai nuovi eletti.

Mediterraneo-Europa

# Un mare, un ponte

«Mediterraneo-Europa. Un ponte per lo sviluppo e la solidarietà», è il titolo dell'incontro del Movimento ecclesiale di impegno culturale, Meic, organizzato ad Ostuni, in Puglia, in collaborazione con l'Università degli studi di Lecce. I lavori si sono svolti dal 27 al 30 settembre. Sono intervenuti, tra gli altri, Francesco Casavola, Stefano Zamagni, Siro Lombardini, Ferruccio Marzano, Lorenzo Caselli. Abbiamo intervistato Mario Signore, pro-rettore dell'Università di Lecce e vicepresidente del Meic.

a cura di Ignazio Ingrao

**L'**Europa unita che stiamo costruendo sta perdendo la dimensione mediterranea?

L'Europa va reinterpretata in chiave Mediterranea. Questo è il messaggio del nostro convegno. Ci conforta il lungo messaggio che il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, ci ha inviato e che mostra sensibilità e attenzione alla dimensione mediterranea della casa comune europea. Se non vogliamo accontentarci della pur agognata meta della moneta unica europea e puntiamo a costruire un'Unione europea dal punto di vista politico e culturale, non possiamo trascurare questo mare. Non dobbiamo lasciare il Mediterraneo come un lago vuoto, solcato solo dai gommoni degli immigrati. Deve tornare ad essere un mare che ribolle di idee, di culture, di tradizioni che si incontrano e dialogano tra loro. Questo arricchirà tutta l'Europa.

**C'è chi afferma che sul Mediterraneo si affacciano culture e fedi inconciliabili, difficilmente integrabili. Cosa ne pensano gli intellettuali del Meic?**

Noi siamo per l'ostinazione del dialogo. Gli intellettuali e gli uomini di cultura che si affacciano sul Mediterraneo, sulla sponda Nord come su quella Sud, devono diventare i promotori dell'ascolto e del dialogo con chi è diverso. Dobbiamo riscoprire la lezione di Levinas e, invece di chiedere di sparare sui gommoni, dovremmo riscoprire il gusto di cercare e di conoscere il volto dell'altro. Solo così si potrà passare dalla cultura della separazione a quella dell'integrazione.

**C'è il rischio di creare un «melting pot», una mescolanza indistinta di culture?**

Dobbiamo evitare l'omogeneizzazione delle culture. Questo comporta l'impegno a



salvaguardare la propria identità. Ma anche aprirsi ai valori e alla cultura dell'altro. Le culture che abbiamo di fronte non sono culture dimidiate che attendono di progredire al livello della nostra. Abbiamo bisogno delle culture del sud e dell'oriente per riscoprire valori perduti e radici dimenticate. Per esempio la «cultura del racconto», che noi abbiamo frettolosamente sostituito con la cultura del «fare di conto». La cultura del racconto è tipica di tante tradizioni di cui gli immigrati, ad esempio, sono portatori. Oppure una concezione diversa del tempo che l'oriente porta con sé e che noi dovremmo riscoprire. Quindi il senso della corporeità, il rapporto con la natura e tanti altri valori che possono crescere e svilupparsi nel rapporto e nel dialogo reciproco tra le culture.

**La differenza di crescita demografica tra le due sponde del Mediterraneo è tale che si parla di vera e propria invasione di immigrati. Quali potrebbero essere le conseguenze?**

Dobbiamo prendere atto che ci sono tassi di natalità diversi e che vi sono spinte economiche e culturali fortissime all'emigrazione di alcuni popoli. Questo è un dato storico che va certamente analizzato e governato ma non può essere eliminato. Non si può fermare la storia, così come sarebbe stato ridicolo

pensare che qualcuno avesse potuto fermare i coloni greci che raggiungevano le nostre coste fondando la Magna Grecia. Proprio la storia ci insegna che le culture si rafforzano quando entrano in contatto le une con le altre. Le culture cosiddette pure sono costrette al declino. I flussi migratori sono sempre stati portatori di flussi di civiltà perciò dobbiamo imparare ad accogliere queste nuove culture e dialogare con esse, arricchendoci reciprocamente. Mi rifiuto anche di vedere negli immigrati solo un serbatoio per riempire le nostre scuole che si vanno svuotando o per pagare le pensioni dei nostri anziani o per svolgere lavori che gli italiani rifiutano.

**Il Mediterraneo, oltre ad essere una culla di civiltà, è stato ed è una culla di conflitti. Cosa fare dal punto di vista culturale?**

Dobbiamo riscoprire le autentiche radici del Mediterraneo che sono radici di dialogo, di pace, di integrazione. I conflitti sono arrivati successivamente. Certo, proprio perché il Mediterraneo non è stato e non vogliamo che sia un lago morto, bensì un mare che ribolle, dobbiamo accettare la dimensione del confronto. Ma un confronto che arricchisce, che fa crescere e che si alimenta attraverso il dialogo, anche quello interreligioso, e la disponibilità a misurarsi con l'altro. □





## Un mondo fuori legge?

Nei Paesi poveri l'insediamento di un'impresa internazionale può favorire lo sviluppo locale? Quale deve essere allora la responsabilità dell'impresa? Su questi e altri temi si è discusso nel corso dell'incontro «La responsabilità sociale dell'impresa» svoltosi a Roma, per iniziativa dell'Ambasciata di Francia presso la Santa Sede e del Centro culturale S. Luigi dei Francesi. Al convegno è intervenuto anche Michel Camdessus, già direttore del Fondo monetario internazionale e presidente delle Settimane sociali di Francia, che ha parlato di «Globalizzazione, etica e finanza». Lo abbiamo intervistato.

a cura di Patrizia Caiffa

**I**n un mondo globalizzato è realmente possibile coniugare le regole della finanza con i bisogni dei Paesi poveri?

Non solo è possibile ma è necessario. Noi non abbiamo nessun motivo di ritenere che la finanza goda di una sorta di extra-territorialità etica. La finanza è fatta di tecniche astratte, complicate, ma siccome si occupa delle realtà umane, di conseguenza deve essere sottoposta alle leggi dell'etica. Ritengo questo necessario se vogliamo seriamente umanizzare la globalizzazione. Ma è necessario anche per il mondo della finanza. Se il mondo della finanza opera in un ambito senza regole o solamente alla ricerca del profitto e del denaro, del potere, allora ci si colloca in una società al di fuori della legge, in un mondo al di fuori della civiltà. Tutte le proteste ci dicono che la gente vuole la globalizzazione sia inquadrata all'interno di

regole e principi fondamentali di responsabilità degli attori economici e finanziari, e che i principi di solidarietà siano applicabili a tutti.

**La società civile è dunque un interlocutore di tutto rispetto...**

Certo. La globalizzazione è qui, tutti i governi pensano che sia un bene, ma molte organizzazioni che rappresentano la società civile ci dicono che non la vogliono, che è tutto malvagio, che è il regno del denaro. Noi dobbiamo prendere questa protesta sul serio. Anche se non è giustificata in molti suoi aspetti, dobbiamo riconoscere che sollevano delle questioni gravi alle quali occorre trovare delle risposte.

**Cosa pensa delle piccole iniziative come la finanza etica, il microcredito...?**

Sono iniziative assolutamente buone e da incoraggiare. Le grandi istituzioni do-

vrebbero riflettere su queste esperienze e provare ad applicarle a livello generale.

**La remissione del debito consentirà davvero ai Paesi poveri di risollevare la loro situazione?**

Bisogna rimettere il debito il più possibile a condizione che sia all'interno dei programmi stabiliti, in modo che i Paesi beneficiari si impegnino a fare cose serie con il denaro di cui si beneficia: educazione, spese sociali, iniziative per i poveri. Ma solo questo non basta. Va bene ridurre il debito, ma bisogna anche facilitare il commercio e le esportazioni dai Paesi poveri, limitare il commercio delle armi, perché la guerra è il nemico numero uno dello sviluppo. Se si agisce su tutti questi fronti allora forse ci saranno delle possibilità per cambiare un po' e al meglio la situazione.

**Quali, tra i Paesi debitori, hanno già fatto dei passi in avanti in tal senso?**

Dei Paesi debitori una decina hanno già beneficiato del programma, e si spera che per la fine dell'anno saranno almeno venti. Alcuni hanno attuato dei programmi molto coraggiosi, ad esempio la Bolivia, l'Uganda, il Mozambico. Ma bisogna fare ancora di più.

**Impresa: quale responsabilità sociale?**

«Non è più soltanto quella di condurre la sua attività in modo profittevole, a vantaggio proprio e dell'ambiente umano e territoriale che ad essa fa riferimento — ha ricordato **Francesco Merloni** presidente dell'Unione cristiana imprenditori dirigenti —. Ma è anche quella di esercitare una funzione di semina degli elementi base dello sviluppo, in una logica in cui le ragioni dell'economia si muovono di pari passo con quelle della solidarietà e delle promozione della dignità dell'uomo».

Anche per **Matteo Caroli**, dell'Università dell'Aquila, un'impresa localizzata all'estero dovrebbe «contribuire al miglioramento dell'ambiente in cui opera e, in particolare, delle persone che ne fanno parte», anche se questo non sempre avviene. «La responsabilità sociale — ha sottolineato — consiste in un impegno che va oltre gli obblighi legali», visto che in alcuni Paesi le leggi sono «scarsamente sensibili a principi di equità sociale già avanzati»: «Questo può accadere in particolare nel campo dei diritti umani e della protezione del lavoro», e riguardo agli effetti ecologici dell'attività produttiva. □

## La politica dell'insulto

di Giordano Frosini

**L**o spettacolo è sotto gli occhi di tutti. Non è di oggi, ma oggi si sta particolarmente imponendo e aggravando. Anziché ragionare e discutere, in politica si preferisce l'accusa, l'offesa, l'insulto, la presa in giro, la battuta sferzante. Di programmi meno si parla, meglio è. L'importante è distruggere il nemico, annientarlo, ridurlo all'impotenza. Non potendo eliminarlo fisica-

mente, si cerca di farlo fuori moralmente. A sentire certi aggettivi che partono dagli uomini più in vista del nostro schieramento politico, c'è semplicemente da rabbrivire. Non sembra rispettato nemmeno il codice penale. Chi ascolta o chi legge rimane esterrefatto e nauseato.

La politica è sempre più lontana e, di questo passo, la ricucitura dello strappo fra pae-



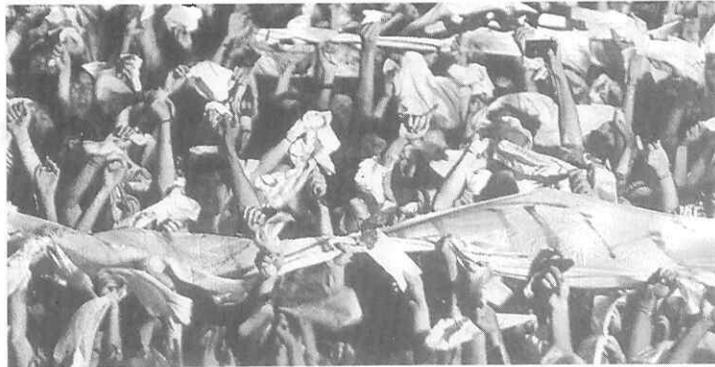
se legale e paese reale appare sempre più aleatoria e improbabile. Un triste spettacolo a cui non è possibile abituarsi e che ha le sue origini nell'assenza di programmi, nella politica-spettacolo, nella ricerca spasmodica del potere, nella mediocrità entro cui sta galleggiando da tempo la più nobile attività dello spirito umano. Il fatto appare ancora più grave, perché per una discreta parte il paese sembra contento di questo andazzo di cose, visto che anche i giornali più spericolati continuano imperterriti la loro tiritera, evidentemente incoraggiati dalla vendita e dalla fedeltà dei loro lettori. E le trasmissioni radio-televisive seguono naturalmente a ruota.

Così ci avviamo alle elezioni, con l'incubo che, con l'accendersi degli animi, le cose tenderanno facilmente a peggiorare. Abbiamo ascoltato in queste ultime ore un timido

monito da parte della gerarchia della Chiesa. Non è sufficiente, forse anche in questo caso gioca un po' troppo la volontà dichiarata e ripetuta di rimanere sopra le parti, visto che nel linguaggio insolente e schernitore si sta nettamente distinguendo una certa parte dello schieramento politico.

Contrariamente al nostro pensiero di fondo, non dubitiamo a dire che da questa politica è bene che il popolo cristiano si tenga lontano. Lo sbaglio consiste nell'apatia e nella rassegnazione. Non bisogna adagiarsi, su questo stato di cose, considerandolo come normale e inevitabile. Bisogna reagire a esso con tutte le forze, sfruttando tutte le possibilità che la situazione mette a nostra disposizione. Quella estrema è la negazione del proprio voto.

Il rapporto politico non è quello del nemico-nemico, come vuole una certa teoria di



infausta memoria, ma quello della ricerca del bene comune, in atteggiamento di collaborazione e di fraternità. È stato il filosofo pagano Aristotele ad affermare che l'arte di governare la città, cioè la politica, si nutre dello spirito di amicizia. Il cristiano accetta questa lezione e quando parla si ispira a questi sentimenti. Nelle parole normalmente sarcastiche e offensive di politici che si dichiarano cristiani, noi avvertiamo istintivamente un senso di repulsa e di ripugnanza. Vien subito voglia di chiu-

dere il televisore e di non riaprirlo mai più. Il linguaggio fa parte dell'essere. E l'essere del cristiano non si nutre certamente di questi sentimenti.

Meno arroganza e più rispetto dell'altro; meno sicumera e più attenzione alle ragioni dell'altra parte; meno superbia e più umiltà anche nel comportamento, nei gesti e negli atteggiamenti esterni. Parole al vento? Forse sì. Ma in tempi decisivi come quello che stiamo attraversando, è bene che ognuno si prenda le sue responsabilità. □

## Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

*Nuoto disabili: un terlizzone a Sydney*

# Mazzone alle para-Olimpiadi a caccia di medaglie

di Antonio Gattulli

**D**opo le imprese di Fioravanti e Rosolino, il nuoto potrebbe regalare altre medaglie all'Italia. Sarà **Luca Mazzone**, l'unico atleta a difendere i colori azzurri alle para-Olimpiadi in programma a Sydney dal 18 ottobre prossimo nel settore handicap fisico. Il nuotatore di Terlizzi arriverà in Australia il 9 ottobre, in anticipo rispetto alle gare, per un periodo di ambientamento e per completare la preparazione nella piscina dell'Aquatic Center dove il 24, 25 e 26

ottobre sarà impegnato nei 200, 100 e 50 sl riservati alla categoria S4.

La riconferma di campione italiano per il terzo anno consecutivo nelle tre specialità e il primato mondiale in vasca corta nei 50 metri (43"38) e 100 metri (1'35"58), hanno spinto il commissario tecnico Mauro Rozzi a convocare Mazzone per le para-Olimpiadi. «Non mi sembra ancora vero — esordisce il terlizzone — Nuoterò nella stessa piscina dove gli italiani Rosolino e Fioravanti han-

no fatto benissimo. Adesso, spero di seguire le loro orme».

Un traguardo impensabile per il nuotatore della città dei fiori dopo il trauma per un tuffo al mare su uno scoglio affiorante che lo ha privato della forza delle gambe, ma non di quella delle braccia e del busto. «Lo sport è stato tutto per me e la conferma è la conquista del pass per Sydney. Da normodotato mi sono cimentato nel calcio e nel body-building. Non poteva essere l'incidente a fermarmi. Ho fatto nuoto prima per la riabilitazione e poi sono passato all'agonismo».

Giorni e giorni nella piscina del Centro Sportivo Diamond di Corato sotto gli occhi del preparatore Francesco Piccinini, a provare scatti e partenze per potersi giocare l'oro alla pari con gli avversari. «La gara più propensa alle mie caratteristiche è quella dei 50 sl dove voglio l'oro. Sui 100 e 200 mi accontenterei del bronzo vista la forza dei miei avversari; lo spagnolo Oribe e il giapponese Haoki

Okinabu. Comunque io non metto limiti, perché in vasca vincerà chi sarà più veloce. Io sto bene. Poi, a Sydney si gareggia in vasca lunga, ci sono meno virate e questo mi permetterà di fermare il cronometro dai 2" ai 4"».

Ma quanto è cambiato Mazzone? «Sono sempre lo stesso, magari mi sono impegnato di più da quando ho iniziato a inseguire le para-Olimpiadi. Nel 1996 ad Atlanta, si chiuse un ciclo per i nuotatori italiani. Da allora mi sono detto che sarei stato io a colmare il vuoto senza aspettare Atene 2004. Ho partecipato a dei meeting in Olanda e in Inghilterra, nonché alla attraversata dello Stretto di Messina, per mettermi in evidenza e per conquistare un posto per Sydney».

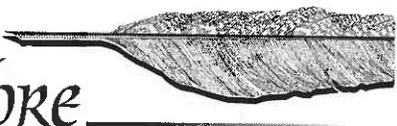
«Anche a Sydney — conclude Mazzone — porterò con me il braccialetto che mi ha regalato mio padre e che spero continui a portarmi fortuna...». Insomma, la corsa all'oro di Mazzone è già iniziata. □

# Recensioni



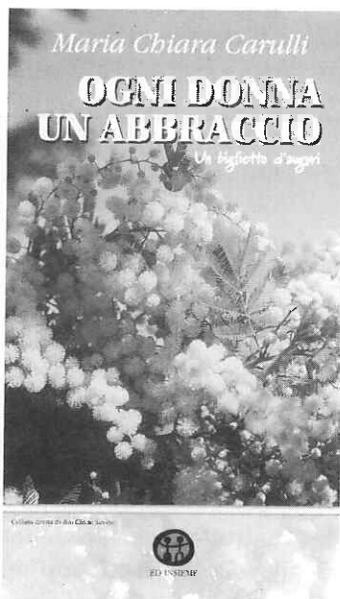
LUCE E VITA

# Lettere al Direttore



portante per i cristiani del nostro tempo. Obiettivo del volume è proprio riportare alla luce il sistema teologico su cui don Tonino fondava il suo impegno di uomo e di vescovo, fino a ipotizzare un vero e proprio impianto di teologia della pace. Il libro, con un linguaggio semplice e coinvolgente, permette, a chi ha conosciuto don Tonino direttamente o attraverso i suoi scritti, di assaporare fino in fondo lo spessore della sua profezia e del suo amore per il Vangelo.

Il volume è disponibile in libreria o può essere richiesto direttamente alla casa editrice (telefono: 080/3346971-3340399; e-mail: edizioni@lameridiana.it).



MARIA CHIARA CARULLI, *Ogni donna un abbraccio. Un biglietto d'auguri*, Ed Insieme, «Scrigni/34», 2000, p. 32.

Non è un libro: solo un biglietto d'auguri! Dedicato a ogni donna. Raccoglie una manciata di pensieri, di sensazioni, di desideri, di abbracci veri...

Ogni donna un abbraccio: accoglie, contiene, è forza, coraggio: è vita. Ogni donna un abbraccio: è nuova, antica, semplice e complicata, imprevedibile e sorprendente, docile e ribelle, aperta e misteriosa. Ogni donna, un abbraccio: a se stessa, agli altri, al mondo!

Carissimo Direttore, sono un ottantenne con i capelli bianchi, che leggendo sul settimanale diocesano «Luce e Vita» n. 32, l'articolo *Luigi Gedda: Un Cristiano dalla intensa vita interiore*, ho inteso anch'io, rivolgere a Colui che è stato il mio Maestro, un breve e caro pensiero di gratitudine.

Luigi Gedda, è stato il mio presidente. Da Lui ho ricevuto un patrimonio di speranza e di esperienza, che ho tenuto tanto caro in questi miei anni.

Il motto inculcato da Lui a noi dell'AC dell'epoca era Preghiera-Azione-Sacrificio (P.A.S.), il quale motto tuttora è scolpito nel mio cuore e che spesso ricordo ai ragazzi di oggi. Ho avuto l'onore e il piacere di conoscerlo personalmente e di ascoltarlo, in ricorrenza dell'arrivo a Molfetta della salma del caro amico e Presidente Diocesano di AC, Saverio De Simone, morto in A.O. durante il conflitto.

Una seconda volta, sempre a Molfetta, per un incontro di studi sull'AC e ancora una volta a Roma, nella ricorrenza del 1° centenario dell'AC, insieme a Vittorio Bachelet, altro grande testimone della fede.

Era un grande animatore e quando fondò nel 1948 i comitati civici, non mancarono i suoi fervidi appelli a combattere il comunismo, che già dilagava in Italia. Fu un grande pioniere dell'AC, combattente e difensore della Chiesa e un grande leader di saggezza e di tanta esperienza. Portò avanti l'AC fino all'inverosimile sotto i pontificati di PIO XI e XII. La Sua fede era una roccia viva e dura, come viva e dura, la nostra Chiesa, fondata su quella pietra, di cui Cristo è Costruttore e Testimone. Amò con tutte le Sue forze la Chiesa.

I suoi scontri o per meglio dire, i Suoi dialoghi che apriva agli atei e ai non cristiani, erano concentrati sul Vangelo, sulla Verità e sulla Fede. Ascoltarlo, significava lavare la propria coscienza e niente più smarrimento. Grande figura di uomo onesto e grande scienziato in medicina.

Coincidenza? È morto a Roma il giorno in cui la Chiesa ricordava la memoria di «SS. Cosma e Damiano», anche loro Grandi medici e difensori della Chiesa.

Distinti saluti.

**Berardino Spadavecchia**

## CRESIMA GENERALE

La Cresima Generale sarà amministrata  
sabato 21 ottobre 2000 alle ore 19  
nella Cattedrale a Molfetta

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2000 (c.c.p. 14794705):  
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



# Luce e Vita



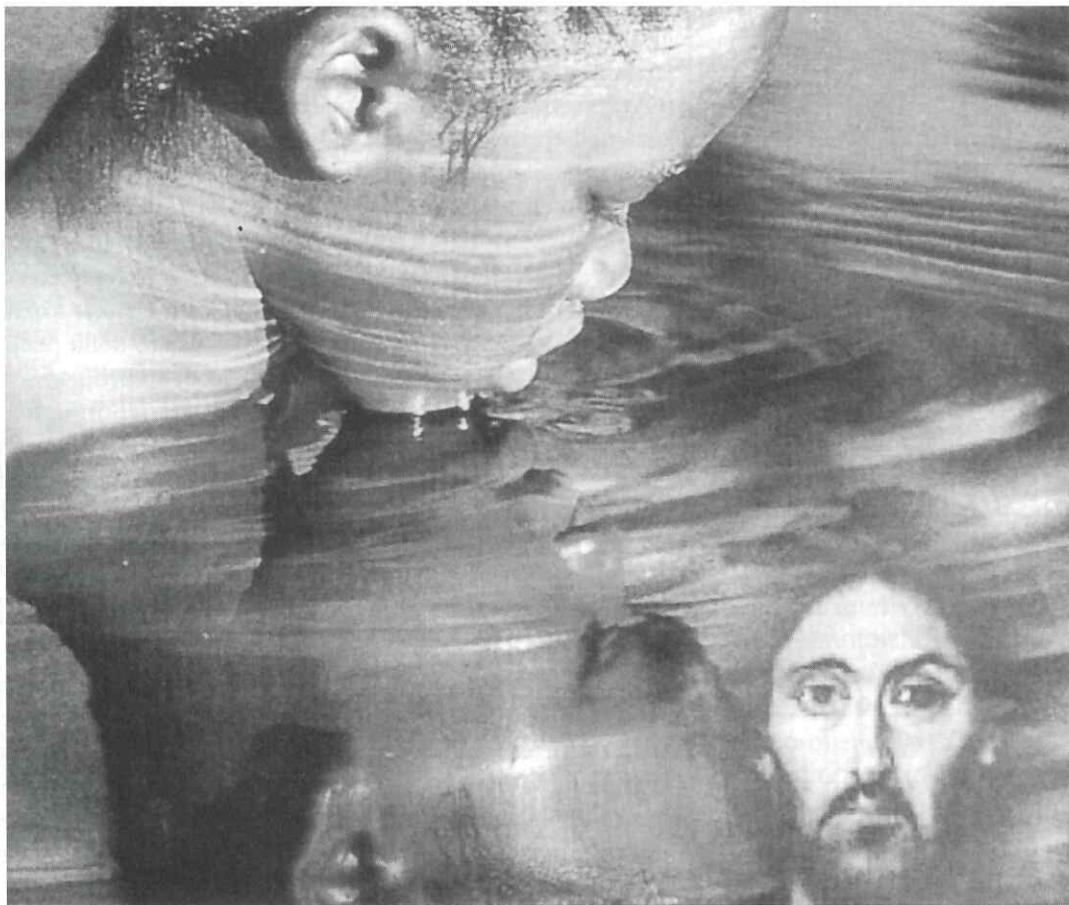
Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 34

ANNO 76

22 OTTOBRE 2000

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: lucevita@libero.it



## Gesù, sorgente di vita per tutti

di don Vito Marino

**È** ormai un annuale ricorrenza, la Giornata Missionaria Mondiale, che invita a una rinnovata coscienza missionaria della chiesa.

In quest'anno di Grazia del Signore, Anno Giubilare, annunciamo Cristo, primo missionario del Padre.

È il Giubileo tempo favorevole, perché la Chiesa tutta s'impegni, grazie allo Spirito, in un nuovo slancio missionario.

«Tutti sono invitati a continuare nella Chiesa la missione di Gesù».

*«Tutti sono chiamati a collaborare partendo dalla propria situazione di vita».*

*«Nessun credente, nessuna istituzione della Chiesa può sottrarsi al supremo dovere di annunziare Cristo a tutti i popoli» (Cfr. Redemptoris missio, n. 3).*

I pensieri qui riportati sono del Messaggio del Papa per la Giornata Missionaria Mondiale e ripropongono il continuo invito a tutti i battezzati. Invito questo che si fa più pressante nel nuovo millennio che inizia.

Forse l'evangelizzazione bisogna farla con più forza, più coraggio, senza stancarsi perché

(continua a pag. 2)

A pagina 2

**Il messaggio  
del Papa per  
la Giornata  
Missionaria**

A pagina 5

**Intervista a  
Mimmo Pisani  
Vicedirettore  
della Caritas**

A pagina 6

**Gerusalemme  
al centro  
dei negoziati**

LEV

# Recensioni



LUCE E VITA

**V. MESSORI, *Dicono che è risorto*, SEI, Torino, 2000, p. 320, L. 30.000.**

Ma questo Gesù, è davvero risorto? In ogni messa i credenti, recitando il Credo, ripetono: «E il terzo giorno, risuscitò dai morti». È un mito ormai insostenibile? È un equivoco, una metafora, magari una vecchia truffa? Domande decisive, perché tutto quanto il cristianesimo si basa proprio sulla verità della risurrezione. Se quell'uomo mandato sulla croce da Pilato non è ritornato alla vita, allora non era il Messia atteso da Israele ma solo un illuso, un esaltato o un imbroglione finito malamente. Come sostenevano già gli ebrei del suo tempo, convinti che i discepoli ne avessero rubato il cadavere.

Consapevole della necessità di andare alle radici, di affrontare la verità storica dei racconti evangelici, Vittorio Messori indaga da più di vent'anni con la curiosità e l'anticonformismo del giornalista e insieme con la preparazione dell'esperto a livello universitario.

Ora, Messori ha pubblicato l'ultimo frutto di una ricerca iniziata con **Ipotesi su Gesù**, uno dei maggiori best seller del secolo, il libro italiano più tradotto nel mondo degli ultimi decenni. Il nuovo volume, che uscirà a ottobre, dal titolo **Dicono che è risorto** è, come spiega il sottotitolo, proprio **Un'indagine sulla risurrezione di Gesù**. Il libro era attesissimo dai lettori italiani (e da quelli di innumerevoli Paesi del mondo) perché è il seguito e il completamento dell'inchiesta sulla passione e morte del Nazareno, pubblicata nel 1992, con il titolo **Pati sotto Ponzio Pilato?**

In quest'ultimo saggio, come già nel precedente, Mes-

sori esamina i racconti finali dei Vangeli alla luce della storia, dei testi antichi, dell'archeologia, cercando — come in un giallo appassionante — tracce e indizi che permettano di rispondere alla domanda fondamentale: «Che cos'è davvero successo, a Gerusalemme, in quei giorni fatali? Ci fu davvero un sepolcro ritrovato vuoto? E che fine aveva fatto colui che l'occupava?».

Come sempre nei libri di questo scrittore, anche questa volta il lettore è guidato, pagina per pagina, sino alla sorpresa finale: proprio la ragione, se ben impiegata, può portare ad ammettere il Mistero; davanti ai Vangeli, la scelta più ragionevole è non escludere l'Enigma. Una provocazione, certo, sostenuta però da una documentazione straordinaria, spesso imprevedibile: come, tra le molte, quella su un Gesù non risorto in Israele ma morto, vecchissimo, in Kashmir.

Il libro **Dicono che è risorto**, 320 pagine, inaugura, all'interno della casa editrice torinese SEI, la nuova sigla SEI *frontiere*, aperta a varie tematiche (religiose, psicologiche, antropologiche, educative), nata per favorire un incontro-confronto, attraverso il dialogo e il dibattito culturale, tra il mondo religioso e mondo laico.

Dal 13 ottobre in tutte le librerie al costo di L. 30.000.

Sul tema della Risurrezione Vittorio Messori parlerà anche nella trasmissione televisiva condotta da Lorenza Foschini, «Il Filo di Arianna», e che andrà in onda il 30 ottobre su Rai Due, il documentario, realizzato per l'occasione dalla RAI e girato in Israele dalla stessa conduttrice del programma nei luoghi della morte e della risurrezione di Cristo, raccoglie il filo gettato dalle recenti intuizioni dell'autore di **Dicono che è risorto**. □

(da pag. 5)

zio alla non violenza, alla pace fanno parte dei nostri cammini educativi? Si trasformano in proposte di servizio anche fuori della parrocchia o della diocesi?

## Quali prospettive future?

Prima di tutto la formazione! Secondo le responsabilità e le prospettive di impegno. Dall'anno scorso abbiamo avviato con tutti gli operatori Caritas parrocchiali delle quattro città una riflessione sul ruolo della parrocchia, che deve vivere la triplice dimensione della catechesi, della liturgia, della carità. Queste esperienze - laboratorio le continueremo anche quest'anno. Una attenzione particolare dovrebbe essere riservata alla formazione dei volontari che si impegnino a essere vicini a quanti vivono la situazione carceraria e le loro famiglie. È un problema drammatico sul quale abbiamo provato a sollecitare gli enti pubblici; ma non abbiamo avuto risposte! Come comunità cristiana dobbiamo restare in silenzio se, per esempio, tanti giovani che ora stanno in carcere perché coinvolti nei blitz antidroga, tra poco ritorneranno in libertà senza aver fatto nessun cammino di promozione alla libertà. Saranno liberi... di fare cosa? Niente. Ritorneranno a sbagliare. Perché la prigione non è momento di revisione dell'essere e preparazione a una prospettiva di vita più umana? La delegazione regio-

nale Caritas fra poco discuterà di tale problema.

Ma nelle nostre città come si affronta il problema carcere? L'esperienza diretta di quest'ultimi anni nel carcere di Trani mi ha mostrato una realtà... che attende con ansia parole di speranza e che il Giubileo lo vede solo in televisione.

## Un «giubileo degli oppressi» è stato organizzato qui a Molfetta lo scorso 2 settembre...

Non me ne vogliamo gli organizzatori della serata dedicata al Giubileo degli oppressi a Molfetta. Ma dopo le validissime testimonianze, tra cui quelle di Alex Zanotelli, con i giovani avrei preferito soffermarmi a parlare degli oppressi delle nostre città... piuttosto che organizzare un momento di festa; avrei chiesto, in piazza, ai giovani e meno giovani presenti come coinvolgere nella festa gli oppressi delle nostre città, che attendono un «segno», una piccola speranza del Giubileo!

## In conclusione possiamo intravedere una Caritas più efficiente?

Non è tanto la Caritas diocesana che deve diventare più efficiente! È tutta la comunità cristiana che deve imparare a farsi prossimo perché... saremo giudicati sull'amore dal Signore. Sarà Giubileo per tutti? Lo spero. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2000 (c.c.p. 14794705):

L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione .

Iva assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC





Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

## Cinquant'anni fa il dogma dell'Assunta

di Domenico Amato

**A** molti sarà capitato, soprattutto durante questo anno santo di andare a Roma e visitare la Basilica Vaticana, ma penso che quasi nessuno si è mai soffermato sotto le arcate del pronao a leggere l'epigrafe posta esattamente cinquant'anni fa in occasione della proclamazione del dogma dell'Assunzione di Maria al cielo in anima e corpo, fatta dal papa Pio XII. Chi si soffermi a leggere il lungo elenco di vescovi presenti in quell'occasione scoprirà con piacevole sorpresa che quel 1° novembre del 1950 mons. Salvucci, era presente a Roma. Così, infatti, è attestato nell'epigrafe: «ACHILLES SALVUCCI EP. MELPHICTEN JUVENACEN ET TERLITIEN», dov'egli è annoverato tra gli «ADSTABAN EPISCOPI PONT. SOLIO ADSISTENTES». In quell'occasione il Papa definì essere dogma da Dio rivelato che «l'Immacolata Madre di Dio sempre Vergine Maria, terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo».

Questa testimonianza non fa parte di una semplice aneddotta locale riferita al vescovo, ma sottolinea l'impegno con cui il vescovo di Molfetta aveva risposto alla richiesta del papa circa la definizione del dogma.

Egli sottolineava che era opportuna tale proclamazione per riaffermare

(continua a pag. 2)



Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it

A pagina 4

**Il Giubileo  
nella vita  
quotidiana**

A pagina 5

**La Giornata  
dell'Impegno  
dell'AC**

A pagina 7

**Rapporto  
Caritas  
sull'immigrazione  
nel 2000**

(da pag. 1)

il soprannaturale di fronte al dilagante materialismo e razionalismo. Preoccupato per il neopaganesimo imperante e le concezioni della vita completamente atee e materialistiche mons. Salvucci ritiene che «la definizione dell'Assunzione di Maria Vergine sarà la riaffermazione solenne da parte della coscienza cristiana dei valori eterni dello spirito e delle supreme e consolanti realtà soprannaturali».

Inoltre a conclusione della sua lettera al papa egli dichiara che: «Il Vescovo, il Clero e i fedeli delle tre diocesi unite di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi, desiderano e fanno voti che il Vicario di Gesù Cristo, col suo magistero infallibile proclami l'Assunzione corporea di Maria Vergine quale donna di fede da credersi da tutti i fedeli».

Il 1° novembre 1950, solennità di tutti i Santi, Pio XII, alla presenza di numerosi esponenti della gerarchia e di una innumerevole moltitudine di fedeli, in piazza S. Pietro proclamò la definizione dell'Assunzione di Maria con la lettura della Costituzione Apostolica *Munificentissimus Deus*.

La costituzione dogmatica afferma che l'Assunzione della Beata Vergine Maria si fonda sulla rivelazione divina. Tale dogma è solo adombrato in alcuni testi della Sacra Scrittura, ma non vi è esplicitamente contenuto. Le prime testimonianze assunzionistiche esplicite che la *Munificentissimus Deus* riferisce, risalgono all'VII secolo; ma è soprattutto nelle relazioni coerenti che questo dogma conserva con gli altri esplicitamente rivelati che la Costituzione ravvisa l'implicita rivelazione del dogma dell'Assunzione. Queste verità rivelate nelle quali è pure contenuta implicitamente la dottrina dell'Assunzione corporea di Maria al cielo, la Costituzione le ravvisa nella Maternità divina, nella perfetta integrità ver-

ginale di Maria, nell'associazione di Maria con Gesù, nella pienezza di grazia e di benedizione di Maria e infine nell'Immacolata Concezione.

Così il papa sinteticamente descrive queste ragioni: «In tal modo l'augusta madre di Dio, arcanamente unita a Gesù Cristo fin da tutta l'eternità "con uno stesso decreto" di predestinazione, Immacolata nella sua Concezione, Vergine illibata nella sua divina maternità, generosa alleata del divino Redentore, che ha riportato un pieno trionfo sul peccato e sulle sue conseguenze, alla fine, come supremo coronamento dei suoi privilegi, fu preservata dalla corruzione del sepolcro, e vinta la morte, come già il suo Figlio, fu innalzata in anima e corpo alla gloria del Cielo, dove risplende Regina alla destra del Figlio suo, Re immortale dei secoli».

Qualcuno si chiederà perché il papa scelse il primo novembre come data della solenne proclamazione e non il 15 agosto tradizionale giorno dedicato alla festa dell'Assunzione di Maria. Il motivo è da ravvisarsi nel fatto che Maria con la sua assunzione corporea anticipa ciò che sarà della Chiesa, e dei fedeli in essa radunati, alla fine dei tempi. Il primo novembre perciò, festa di tutti i santi celebra nella speranza ciò che in Maria è già compimento.

Tale anniversario che lega due anni giubilari, quello del 1950 e quello in corso del Duemila, può e deve essere considerato l'orizzonte verso cui gioiosamente siamo tutti incamminati come pellegrini della storia. Perché ciò che abbiamo compiuto simbolicamente nel pellegrinaggio di questo giubileo attraverso il cammino di purificazione e riconciliazione verso la meta di un santuario o di una basilica, costituisce solo il sacramento di quell'altro pellegrinaggio costituito dalla nostra vita che ha per meta il santuario del cielo. □



## In attesa del Vescovo

Il terzo servizio che il Concilio attribuisce al Vescovo è quello che si riferisce al governo della chiesa locale. Tale parola può risultare a qualcuno ostica, questa però non deve essere presa nel significato di esercizio di potere sulle persone, giacché l'ottica con cui il Vescovo è chiamato a governare è quella del servizio. Infatti, riferendosi alle parole del Vangelo, la *Lumen Gentium* dice che il Vescovo deve avere come esempio Gesù Cristo che è venuto non per essere servito, ma per servire.

È chiaro che al Vescovo compete stabilire e verificare che ci siano regole comuni per il buon andamento pastorale della vita diocesana, ma queste devono sempre tener conto dell'ascolto, della compartecipazione e della collaborazione dei fedeli, del resto il ritmo stesso deve tener conto dei tempi di maturazione che la comunità esprime. Inoltre la comunità locale è vista dal concilio come una famiglia che è chiamata a vivere la comunione trinitaria, sicché l'unione tra i fedeli e il proprio pastore ha come unico punto di riferimento l'unione che esiste tra Cristo e il Padre. Ma ascoltiamo le parole del Concilio:

«I vescovi governano le chiese particolari a loro affidate, come vicari e ambasciatori di Cristo, col loro consiglio, con la persuasione e con l'esempio, ma anche con l'autorità e la sacra potestà, della quale però non si servono se non per edificare il loro gregge nella verità e nella santità, ricordando che chi è il più grande deve farsi come il più piccolo, e chi governa come chi serve... Il Vescovo, mandato dal Padre a governare la sua famiglia, abbia davanti agli occhi l'esempio del buon pastore che è venuto non per essere servito ma per servire e dare la sua vita per le sue pecore. Scelto di mezzo agli uomini e circondato di debolezza, egli è in grado di compatire coloro che sono nell'ignoranza e nell'errore. Non rifugga dall'ascoltare i sudditi, li incoraggi come suoi veri figli e li esorti a cooperare generosamente con lui. Con la preghiera, la predicazione e le opere di carità si prenda cura di loro, perché deve render conto delle loro anime a Dio; ma si prenda cura anche di quelli che non sono ancora dell'unico gregge, e li consideri a lui raccomandati dal Signore. Poiché egli, come l'apostolo Paolo, è debitore a tutti, sia pronto ad annunciare il Vangelo a tutti e ad esortare i suoi fedeli all'attività apostolica e missionaria. Da parte loro i fedeli devono stare uniti al Vescovo, come la chiesa a Gesù Cristo e come Gesù Cristo al Padre, affinché ogni cosa si accordi nell'unità e cresca per la gloria di Dio» (LG 27).

# SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

## Alle sorgenti

di don Carlo de Gioia

**E** Gesù disse: «Beati i puri di cuore».

Il discorso delle beatitudini è la porta aperta che immette liturgicamente nella solennità di Ognissanti e nella commemorazione dei fedeli defunti.

Varcando questa soglia si ha la gioia di sentirsi partecipi della gloria di coloro che hanno raggiunto il Regno.

«Beati i puri di cuore».

È un discorso che presenta come gemma di inestimabile valore la beatitudine della purezza che abbraccia tutto l'essere.

«Cuore» e «purezza».

Quando un cuore si può dire ornato di questo nobile ideale?

S. Giovanni della Croce ci insegna che Dio desidera da

ciascuno di noi «il più piccolo grado di purezza di coscienza».

Perché il cuore è una fonte che può garantire la purezza di ciò che da esso scaturisce.

Dio ricrea con la Sua grazia lo splendore puro eventualmente offuscato per rendere all'uomo la gioia di sentirsi ancora chiamato a scalare la vetta riservata a coloro che hanno le mani innocenti e gli occhi luminosi.

È il miracolo dell'amore misericordioso che rifugge nel perdono che restaura l'uomo nell'intimo come frutto delle «lacrime che lavano».

Davide Turoldo così poeticamente traduce un versetto del salmo 24: «Può salire al monte chi ha monde le mani e il cuore» e suggerisce di

pregare così: «Dio Padre dell'universo, donaci e conservaci cuore e mani purissimi».

È cantare «altra gloria».

Il cuore è puro quando può fare proprio l'esaltante canto del Magnificat dal quale zampilla fresca la sorgente della gioia.

E quali sono per l'uomo viatore le sorgenti che possono aiutarlo a mantenere, apprezzare o recuperare un cuore puro se non i mezzi soprannaturali dei sacramenti, della preghiera, dei sacrifici, dell'incontro lieto con gente di «limpida condotta»?

Aprire il cuore alla freschezza di queste sorgenti è salire sul monte, perché ci comunicano le liete energie per la vittoria sulle forze distruttive miranti a spegnere le luci della trasparenza, le luci di un cuore puro.

Forze distruttive sono le sorgenti inquinate della «sacra fame dell'oro» quelle della esaltazione del proprio «io» sconfinante in una sorta di volontà di potenza» e nell'ambiguo auspicio della glorificazione del «superuomo» di Nietzsche reminiscenza.

Tutto in contrasto con la saggezza che orienta verso valori alti cantati da Maria — donna dal cuore immacolato —: «Ha rovesciato i potenti dai troni».

«Volontà di amore» fa equazione con la volontà aperta alla gioia di sentire un cuore puro.

Sono scintille di luce che, in riferimento alla beatitudine della purezza, ha fatto balenare Giovanni nella Apocalisse quando guardando la schiera di coloro che nel Regno trionfano nel candore delle loro vesti, si domanda: «Quelli che sono vestiti di bianco, chi sono e donde vengono?»

Gli viene risposto: «Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello» (Ap. 7, 14).

Giorno di tutti i Santi, festa di santi pensieri.

Incamminiamoci verso la vetta del monte dove «le sere fatte di lacrime si apriranno ad un mattino di luce» che non conoscerà tramonto. □

### Le coppie di AC. Identità e servizio

Incontro diocesano delle coppie aderenti all'Azione Cattolica

Con la ripresa del cammino associativo, la Presidenza diocesana dell'AC ha voluto riservare un'attenzione particolare alle coppie aderenti della nostra associazione programmando tre momenti formativi specifici.

L'obiettivo è quello di:

- riformulare un impegno a favore della famiglia per valorizzarla come preziosa risorsa di cui l'associazione dispone;
- promuovere il ruolo attivo della pastorale familiare nella Chiesa e nella associazione aiutando le coppie ad esprimere la propria ministerialità e a sviluppare ad ogni livello (ragazzi, giovani, adulti) il senso vocazionale della famiglia.

Il primo momento è per

**Sabato 28 ottobre p.v. alle ore 18  
presso la Parrocchia Madonna della Pace di Molfetta.**

Tema dell'incontro: «Le coppie di AC. Identità e servizio».

Il programma della serata prevede:

- momento di preghiera guidato da don PIETRO RUBINI, Assistente diocesano;
- introduzione al tema a cura di ANNA e AGOSTINO FERRANTE;
- gruppi di lavoro sugli ambiti di servizio;
- momento conviviale e conclusione (ore 20,30).

### Festa dell'Accoglienza diocesana dei giovanissimi di AC

Ritorna dopo un anno di assenza la mitica Festa dell'Accoglienza dei Giovanissimi di AC che si terrà a

**Terlizzi il 5 novembre**

...siate pronti a fare esplodere la gioia di tutti i giovanissimi della diocesi.

PROGRAMMA

- ore 15 Partenze in pullman da Molfetta, Giovinazzo, Ruvo;
- ore 16 S. Messa nella Concattedrale;
- ore 17 Attività e festa in Piazza Cavour;
- ore 20,30 Conclusione.

Tutte le parrocchie dovranno indicare **entro e non oltre il 31 ottobre** il numero dei partecipanti a Porzia (080.3344424) o Lorenzo (080.3344537) e preparare per l'occasione un **simbolo** che rappresenti uno strumento per ricercare l'uomo (Scatenate la fantasia!).

La quota di partecipazione è di **L. 3.000.**

# Chiesa



LUCE E VITA

Progetto culturale

## Una fede visibile

a cura di Laura Badaracchi

«**D**opo il Giubileo: quali spunti per un lavoro culturale?» è il tema scelto dal Servizio nazionale per il progetto culturale della Cei per il secondo incontro delle riviste teologiche e di cultura religiosa, svoltosi a Roma il 13 ottobre, a cui hanno partecipato i direttori di circa 30 testate di tutta Italia. Ai presenti ha rivolto un saluto il card. Camillo Ruini, presidente della Cei, osservando che «il Giubileo ha aumentato la visibilità di una fede autentica, spesso occultata dalla cultura pubblica; dalla Giornata mondiale della gioventù è emerso che l'inculturazione del cristianesimo va avanti nella società al di là delle nostre previsioni e pianificazioni». «Diventa urgente per le riviste cattoliche aprire l'orizzonte della trascendenza, declinandolo con il sapere scientifico e con lo sviluppo tecnologico», ha proseguito il cardinale, avvertendo contro i rischi di «manipolazione del soggetto», senza dimenticare «i benefici apportati dalla ricerca». Riguardo al pluralismo religioso, «che in un mondo universale e globale è una grande realtà, ma che tocca ancora relativamente l'Italia», il cardinale si è chiesto in che modo «sviluppare il colloquio con le altre religioni, in un clima di grande relativismo». La libertà religiosa, ha ricordato, «non nasce dall'equivalenza delle dottrine, ma dalla dignità delle persone umane. È un problema non solo teologico, ma anche pastorale e culturale».

nodi cruciali della sua trasformazione», ha esordito **GABRIELE CALVI**, direttore di Eurisko, ricordando nella sua relazione che «fino agli anni '70 l'aumento della produzione ha contribuito a rendere accessibili i "beni di cittadinanza", che garantiscono un minimo di dignità coprendo i bisogni materiali». Tuttavia «dagli anni '80 si è cominciato a consumare il superfluo e oggi 1/7 della popolazione del pianeta ha per sé l'80 per cento dei consumi»; quindi «il dovere civico del contenimento dei consumi si scontra con il neopaganesimo consumistico, con la cultura individualistica».

Infatti esiste una differenza tra prosperità e benessere: la prima, ha evidenziato Calvi, «è un mito svenduto dai politici, facendo credere che basta far crescere il livello economico per risolvere tutti i problemi», mentre il secondo consiste in «salute fisica e mentale, affetti e stima, sicurezza e serenità». Spesso il reddito non influisce positivamente sulla popolazione: lo dimostrano le ricerche sugli Stati Uniti.

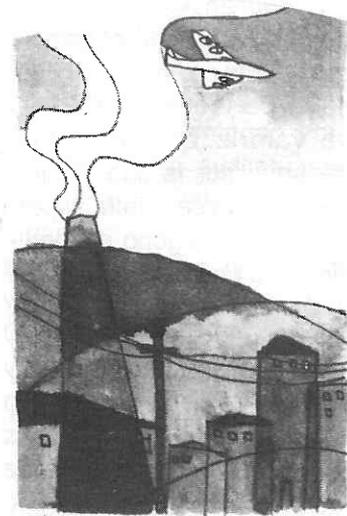
Nell'ultimo decennio, però, si assiste al fenomeno della «aristocratizzazione da denaro — ha spiegato il direttore di Eurisko —: un numero ristretto di individui si arricchisce in modo smisurato. E il capitalismo sempre più ricco rappresenta un nuovo incubo: 500 persone hanno la stessa ricchezza della metà della popolazione mondiale; in Italia il 3 per cento delle famiglie possiede il 61 per cento della ricchezza nazio-

nale». Ne consegue il dilagare da un trentennio della cultura «dell'individualismo e della soggettività, con la frattura tra identità personale e collettiva attestata dalla ricerca europea sui valori del '99: è saltata la trasmissione culturale dalla generazione precedente all'attuale, sradicata dalla tradizione».

Con quale identità culturale, si è chiesto Calvi, «gli italiani possono vivere in una società multiculturale?». È un programma «che il cristiano accetta, comprendendone il senso morale e la ricchezza della pluralità priva di omologazione, ma esistono dei rischi di confusione».

Di fronte alla realtà presentata da Calvi, cosa fare? «I vescovi hanno fatto una scelta di fondo: rimanere nel solco dell'evangelizzazione, assumendo la situazione culturale in cui ci troviamo nell'ottica della missione», ha affermato mons. **GIUSEPPE BETTORI**, sottosegretario della Cei. Il Progetto culturale intende «annunciare Cristo nell'areopago del mondo contemporaneo, in cui comunicare la fede diventa difficile per la frattura avvenuta nella tradizione e nella trasmissione della fede: si sono indeboliti il canale della fa-

miglia e altri di rilievo sociale». È necessario, quindi, «riaffermare la dimensione pubblica della fede, senza aver paura di entrare nell'agone con la nostra identità cristiana, in una pluralità di culture». Un impegno che richiede il «rinnovamento della Chiesa prima di ogni progettualità, accentuandone la dimensione materna che genera, educa, sostiene nella difficoltà; più che di organizzazione e programmi, vogliamo parlare di orientamenti, di un lavoro pastorale in rete diretto a battezzati e non, a famiglie e giovani». Puntando sulla maturità dei laici, «strumenti vivi del Vangelo nella vita sociale, chiamati a stare da cristiani nel mondo». □



## Un po' di respiro all'editoria locale

**P**iena soddisfazione e apprezzamento da parte di **FISC** e **CONSIS** per l'approvazione in sede di Commissione Trasporti dell'emendamento al DL 27-9-00 n. 266 riguardante le tariffe postali agevolate. In precedenza pareri favorevoli si erano registrati anche nelle Commissioni Cultura e Affari Costituzionali.

Le azioni e interventi portati avanti particolarmente dall'On. **Risari** in favore delle piccola e media editoria e, nella fattispecie per il vasto panorama dell'editoria cattolica fra cui spiccano i settimanali diocesani, hanno favorito un ampio consenso fra tutte le forze politiche per l'estensione delle tariffe postali agevolate fino al 1° gennaio 2002.

Il parlamentare del **PPI** sta da tempo riservando un impegno del tutto particolare per i problemi dell'editoria locale, delle piccole aziende, delle cooperative, fondazioni e organizzazioni senza scopo di lucro, contribuendo così a salvare quanto di più prezioso possa esserci per una società moderna: la democrazia informativa.

Il problema più urgente era costituito dalle tariffe agevolate

«Nella complessità della società italiana emergono dei

# Società

LUCE E VITA



Immigrazione / Dossier Caritas

## Laboratorio di convivenza

**O**gni dieci anni la popolazione immigrata in Italia si avvia al raddoppio, aumentano quelli che provengono dai Paesi dell'Europa dell'Est, i coniugati, il numero dei nuovi nati e degli studenti stranieri nelle scuole, e la presenza assume caratteristiche più stabili, anche se non mancano i disoccupati e il lavoro nero. Ci si sposta quindi dal Sud al Nord Italia per trovare lavoro, preferibilmente nei capoluoghi di provincia. Per quanto riguarda l'appartenenza religiosa risulta «buono» l'equilibrio tra le varie componenti, per cui si invita, «attraverso le intese del Governo con le varie comunità religiose, e specialmente con quella musulmana», ad entrare «nel merito di quei nodi problematici che non si conciliano con le regole fondamentali della Società di accoglienza». Sono alcune delle consi-

derazioni che emergono dal Dossier statistico sull'emigrazione 2000, a cura della Caritas di Roma, che viene presentato in contemporanea, a Roma e Milano. Ecco i numeri:

**Quanti sono?** Sono 1 milione e mezzo gli immigrati regolari all'inizio del 2000, con un aumento di permessi registrati, rispetto allo scorso anno, di 218.759 unità. Ogni 10 immigrati 4 sono europei, 3 africani, 2 asiatici e 1 americano. Aumenta la presenza dei Paesi dell'Est (dal 5% al 26%), soprattutto Albania, Jugoslavia e Romania, anche se il primo Paese di provenienza degli immigrati rimane il Marocco, con 174.324 persone. Riguardo ai clandestini alcune stime parlano di 180.000 unità. Il Lazio e l'area romana hanno l'incidenza più alta di stranieri (5% della popolazione residente, 221.182 presenze), mentre in Lombardia il numero

assoluto è più alto (265.883) perché è la regione che offre più sbocchi lavorativi. Nel '99 sono stati concessi 268.000 nuovi permessi di soggiorno, tra regolarizzazioni e 130.000 nuovi ingressi. Metà vengono dall'Europa e un quarto dall'Africa. Le richieste d'asilo politico sono state oltre 20.000.

**Quale integrazione?** Si capovolge la situazione in merito allo stato civile degli immigrati: grazie ai ricongiungimenti familiari e ai matrimoni contratti in Italia prevalgono ora i coniugati (48,6%, circa 600.000 persone) rispetto ai celibi. C'è anche, tra la popolazione immigrata, una leggera tendenza all'invecchiamento, con un aumento delle persone al di sopra dei 40 anni. Cresce anche l'incidenza delle donne (85 ogni 100 uomini), soprattutto dall'America, dall'Unione europea e da alcuni Paesi africani. Il 59,7% degli immigrati (circa 750.000 persone) è qui per lavoro e si sposta sempre più verso le regioni del Nord (il 53,6%), il 25,4% è qui per ricongiungimento familiare, a dimostrare una propensione all'insediamento stabile. Un terzo degli immigrati è infatti residente da più di cinque anni (422.000 persone) e hanno diritto alla carta di soggiorno. Circa 263.000 persone sono in Italia da più di dieci anni, requisito, questo, per poter ottenere la cittadinanza italiana, anche se il matrimonio con persone italiane è la via di accesso privilegiata (9.875 nel '96). Le coppie miste sono oggi 160.000, di cui 15-16.000 islamo-cristiane. Un grosso ostacolo all'inserimento è però il problema della casa, per cui i curatori del Dossier invitano a «completare l'investimento sulle strutture di prima accoglienza» e ad attuare una politica alloggiativa più incisiva a favore degli immigrati e degli italiani più svantaggiati; visto che 5 milioni e mezzo di case risultano sfitte. Gli immigrati rappresentano oggi il 3% della forza lavoro, presenti soprattutto nel lavoro dipendente, in particolare nell'industria e nell'agricoltura. Rappresenta-

no inoltre l'8% del totale dei disoccupati italiani. Molti vengono utilizzati per lavori stagionali e la maggior parte lavora in nero.

**I figli degli immigrati.** Il 12,3% degli immigrati ha figli e i nuovi nati da entrambi i genitori stranieri sono stati 21.175 nel '99. Questo ha fatto aumentare la presenza degli studenti stranieri nelle scuole (da 85.522 nell'anno scolastico '98-'99 agli attuali 140.000). Dieci anni fa gli studenti italiani erano quasi un milione in più mentre gli stranieri erano dieci volte di meno. L'incidenza sulla popolazione scolastica è dell'1,8%, concentrata soprattutto nelle regioni del Centro Nord. Una curiosità: i nuovi venuti per adozione e affidamento sono oggi più di 3.000 l'anno, una cifra in costante aumento.

**Paure reali?** «La popolazione italiana è divisa a metà per quanto riguarda l'accoglienza degli immigrati», rileva la Caritas di Roma, e «il livello di paura degli italiani è alto, anche se poi nei sondaggi dichiarano la loro disponibilità ad una concessione più ampia di diritti nei confronti degli immigrati». Dall'altra parte, i nuovi entrati sanno «che gli italiani possono essere egoisti, chiusi, intolleranti e in parte anche razzisti», però tutto sommato giudicano «positivamente gli italiani e si ispirano alla condivisione dei valori che stanno alla base della nostra società». Riguardo l'appartenenza religiosa il 27,4% è costituito da cattolici (407.000), il 22,1% da cristiani ortodossi e protestanti (328.000), il 36,5% da musulmani (544.000), il resto sono appartenenti a religioni orientali o ad altri culti. L'invito della Caritas va verso la stipula di intese tra governo e comunità religiose per fare chiarezza sulle eventuali difficoltà, affinché «tutti i gruppi religiosi giungano all'accettazione del concetto di "società laica" come contenitore rispettoso di tutte le differenze e la convivenza diventa un fecondo laboratorio di convivenza interreligiosa oltre che interculturale».

te, che non riguardano però soltanto le categorie minori, ma tutti i giornali e periodici, anche quelli grandi. La pur apprezzabile proroga di 3 mesi, già operata dal Governo non risolveva né chiariva interamente la situazione delle spedizioni postali.

Era quindi del tutto giustificata la richiesta avanzata da molte associazioni di categoria, fatta propria dai parlamentari del PPI Risari e Casilli, di un'ulteriore proroga. In questi ultimi giorni è poi maturato il consenso anche da parte di molte forze politiche che hanno portato appunto all'approvazione unanime del termine ora fissato al gennaio 2002.

Tutto questo costituisce una buona premessa per sviluppare e modificare le «nuove norme sulla editoria» (DDL 6946 - relatore Giulietti) a favore della editoria medio-piccola, che almeno per il momento, risulta penalizzata rispetto alle realtà più forti. Il testo infatti, mentre porta innegabili novità positive al settore, trascura non poco la realtà costituita dalla stampa locale non lucrativa, quella cooperativa, associazionistica e delle fondazioni.

Con la proroga delle tariffe postali agevolate, si è infatti raggiunto un primo importante obiettivo, ma non certamente la soluzione dei molti problemi veri che attanagliano l'editoria.

# Una chiesa di S. Antonio nella città antica

di Corrado Pappagallo

**È** noto che l'antica chiesa di S. Andrea, in via Piazza, è indicata dal popolo anche come la chiesa di S. Antonio, per il semplice fatto che dal 1638 ospita la Confraternita di S. Antonio.

Su questo foglio tratteremo, invece, di un'altra chiesa sconosciuta dedicata a S. Antonio da Padova e di cui le fonti storiche locali tacciono completamente. La sua casuale scoperta è dovuta alla lettura della Platea del Convento di S. Domenico del 1733, conservata presso l'Archivio Diocesano di Molfetta, dalla quale si evince la costruzione in atto di una chiesetta in Via Macina dedicata a S. Antonio ad opera del vescovo di Molfetta fra Giacinto Petronio (1622-1647) fondatore della Chiesa e Convento di S. Domenico a Molfetta (ARCHIVIO DIOCESANO MOLFETTA (=ADM), *Platea del Convento di S. Domenico 1733*, f. 87, 100, 146).

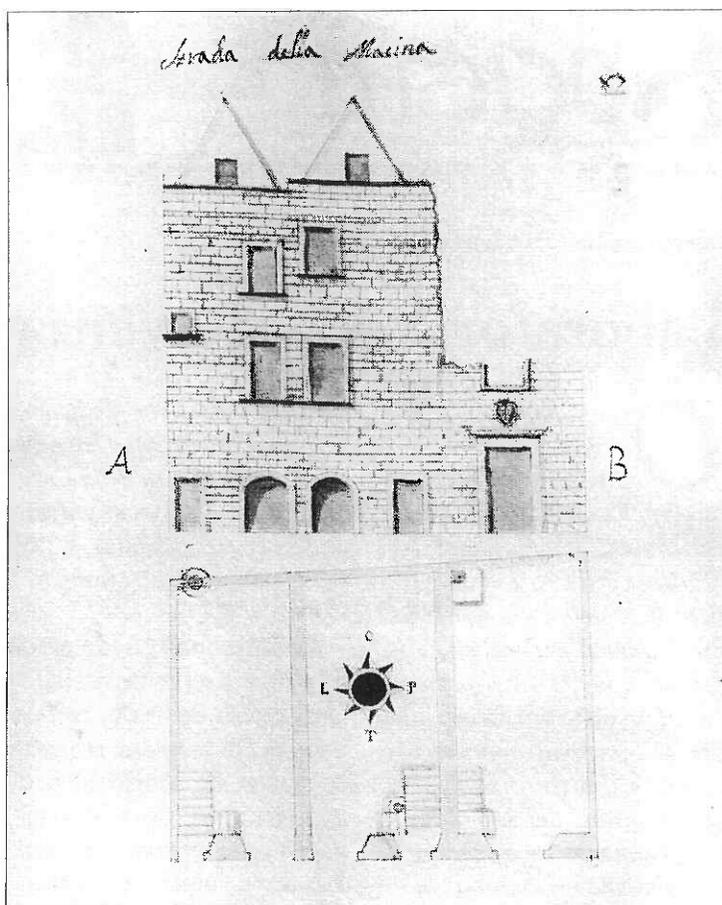
Il problema era quello di rintracciare la chiesetta in loco. In questo ci è stato d'aiuto il disegno di alcune case donate dal vescovo al Convento di S. Domenico e riportate sulla Platea. Il disegno della facciata di una casa riporta un vano a pian terreno sul cui frontale c'è uno stemma.

Alcuni anni fa, prima che avessero inizio i restauri a Via Macina, riuscimmo a vedere e a confrontare il disegno con

l'esistente e scorgemmo un immobile con in alto lo stemma vescovile del Petronio, mentre sul frontale dell'architrave di un vano a pian terreno è scolpito un altro stemma non ben leggibile. Questo vano è la chiesetta di S. Antonio. Pare che il tutto sia ancora in sito.

Nel 1638, con atto del notaio Giovanni Andrea Boccassino, il vescovo fra Giacinto Petronio acquistò in Via Macina alcune case dirute e le restaurò destinando il vano a piano terra a sede di una chiesetta, dedicandola a S. Antonio. Nel 1642 donò le case e la costruenda chiesetta di S. Antonio al Convento di S. Domenico. Fra le varie clausole della donazione c'era l'obbligo per i padri domenicani di celebrare, ogni anno, due messe nel giorno della festa di S. Antonio per l'anima del suo fondatore e, nell'ottava di detta festa, di cantare un anniversario (Sezione ARCHIVIO STATO TRANI, notaio Giovanni Andrea Boccassino, vol. 152, f. 120, *atto del 2-7-1642*).

Nello stesso atto del 1642 il vescovo donò al Convento non solo altre abitazioni situate in Via Macina e in Via Forno della Piazza, ma anche una cornice d'argento attaccata al sacro ritratto di S. Domenico da Soriano e una crocetta d'oro massiccio con rubini incastonati che stava attaccata sopra la testa di detto ritratto che fu por-



La chiesetta di S. Antonio in un disegno del 1733 dalla Platea del Convento di S. Domenico.

tato dal rev. Padre fra Nicolò Ridolfi generale dell'Ordine Domenicano.

Dallo stato delle anime del centro antico di Molfetta, effettuato nel 1730 dalla Chiesa locale, risulta che tale immobile era adibito ad abitazione. In Via Macina il Convento di S. Domenico era proprietario di tre abitazioni dove vivevano sei nuclei familiari (ADM, Cart. 3, vol. II, *S. Visita mons. Salerni 1730*, f. 78).

A seguito di questa breve nota precisiamo che non esiste nessun legame tra il vescovo Petronio e la tela raffigurante S. Antonio, situata nel presbiterio della chiesa di S. Domenico. La tela fu eseguita e do-

nata dal pittore molfettese Nicola Porta, quando nel 1772 si impegnò ad eseguire, sotto la volta della navata della chiesa, l'affresco raffigurante *S. Michele e la caduta di Lucifero* e, sotto la volta del presbiterio, l'altro affresco raffigurante *Gesù Cristo, in atto di fulminare il mondo, e la Vergine Gloriosa che implora la grazia per i meriti di S. Domenico*. La tela donata doveva essere nelle dimensioni, simile, a quella di S. Vincenzo, situata sul lato opposto dell'altare maggiore (C. PAPPAGALLO, *Le opere pittoriche di Nicola Porta a S. Domenico*, «La Nostra Voce», Anno XVII, 1966, n. 24).

## UFFICIO COMUNICAZIONI SOCIALI

Gli operatori parrocchiali e diocesani delle comunicazioni sociali, e tutti gli interessati, sono invitati al **1° stage di formazione** che si terrà con il seguente calendario:

**Venerdì 3 novembre, ore 19-21:** Laboratorio di ricerca sulla pubblicità e sulla informazione ingannevoli nei mass media;

**Sabato 4 novembre, ore 15.30-18:** Magistero sull'etica nelle comunicazioni sociali.

*Gli incontri si terranno presso la  
Parrocchia Madonna della Pace in Molfetta.*

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Donato Negro**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2001 (c.c.p. 14794705):  
**L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.**

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 36

ANNO 76

5 NOVEMBRE 2000

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it



## Lo Statuto comunale: un'illusione?

di Vincenzo Zanzarella

**È** divenuto un iper regolamento bistrattato da condòmini troppo litigiosi, mentre è stato concepito nel '90 quale carta delle libertà e dei diritti per la rinascita delle autonomie locali. Il legislatore lo ha creato per suggellare un patto di lunga durata tra gli elettori ed i governanti di una comunità, finalizzato a consentire il progresso civile, culturale, economico e addirittura morale della città, all'insegna dei più elevati principi di pace, di democrazia, di cura delle situazioni di bisogno; è finito, invece, col disciplinare le maggioranze per la validità delle deliberazioni. Lo Statuto comunale, come istituto socio-

giuridico, ha esaurito il suo ruolo storico, non è più garanzia di solidità politica da quando i Sindaci lo hanno sostituito con i programmi di mandato, e le forze politiche hanno completato l'opera di smantellamento, sostituendo i programmi con gli accordi di breve tempo, quelli legati ad una stagione meteorologica o ad una deliberazione consiliare di rilevante interesse.

Ecco che l'idolo dei cittadini è caduto, perché in questo faticoso anno 2000 non è più possibile partecipare alle scelte fondamentali della comunità, sono stati svuotati gli strumenti di controllo, lo sviluppo della città appartiene a pochi e le famiglie, i gruppi, le aree

(continua a pag. 2)

Alle pagine 4 e 5

**Un manifesto  
per lo sport del  
terzo millennio**

A pagina 6

**Una scultura di  
Papa Giovanni  
a Ruvo**

A pagina 7

**Centro di  
aggregazione  
per ragazzi a  
Terlizzi**

LEV

(da pag. 1)

culturali ed economiche restano ai margini. Da garantire ai cittadini, lo Statuto è oggi illusione di massa.

Altra spiegazione non è possibile trovare al riguardo delle esperienze negative delle Amministrazioni comunali di Giovinazzo prima e Molfetta dopo, cadute inesorabilmente sotto il peso di mancati equilibri politici. Esperienze omologhe a tante altre sparse lungo lo stivale, che inducono la moltitudine

degli elettori a dirigere i propri giudizi direttamente contro la classe politica, accusandola di trasformismo, di poca dignità, di incoerenza, di incapacità a sostenere un disegno ideologico, di chiusura in oligarchie, di altre tante «nefandezze».

Esperienze che, però, chiamano in causa gli elettori, i principali colpevoli dello sfascio della politica. Elettori incapaci di far sentire il proprio fiato sul collo dei governanti, di brandire la spada della non rielezione, di chiedere con fermezza l'attivazione degli istituti di partecipazione, di operare critiche pubbliche avverso scelte politiche impopolari. Elettori che hanno votato chi ha promesso posti di lavoro, che rifiutano qualsiasi educazione alla politica, che snobbano i partiti, che creano lobbies per interessi cor-



porativi, che rinunciano a discutere, ad informarsi e ad avanzare proposte. Grandi elettori di fama cittadina e con grosso seguito, che effettuano cambi di casacca autorizzando gli emissari consiliari a fare altrettanto.

Elettori che, se riuniti in aggregazioni o associazioni di qualsiasi tipo, rinunciano al loro ruolo di intermediazione tra il territorio, la comunità ed i governanti, demonizzano la sfera pubblica preferendo il privato dei sodalizi, si presentano ai giovani ed alle famiglie come tranquilla alternativa sociale solo perché garantiscono che nelle loro sedi non si parla di politica e società.

E mentre si richiamano ai propri doveri i governanti, è bene anche sollecitare gli elettori, che determinano, con le omissioni, la caduta degli idoli. □

## COMUNICATO

Si informano gli interessati che presso la sede sociale dell'«Associazione Nazionale Combattenti e Reduci», in via S. Pietro 15 a Molfetta, sono disponibili i moduli per inoltrare domanda di indennizzo al Ministero Federale della Repubblica di Germania, relativamente ai periodi di lavoro coatto prestato in condizioni di prigionia in campo di lavoro. Coloro che si trovano nelle condizioni richieste per l'indennizzo potranno recarsi presso la sede sociale il lunedì e mercoledì dalle ore 17 alle ore 18 e la domenica dalle ore 10 alle ore 11.

# PellegriniInFesta

di Donato Lacedonia

Quando si è diffusa la notizia che il 22 ottobre ci sarebbe stato il Giubileo Regionale dell'ACR la stragrande maggioranza degli educatori si è chiesta: «Ma era proprio necessario l'ennesimo mega-incontro nell'anno del Giubileo?» e probabilmente fino a domenica mattina molti erano convinti di No! Ma poi, si sa, l'entusiasmo e la gioia dei bambini e dei ragazzi è, per fortuna, molto più travolgente e contagiosa della pigrizia, e, finalmente, è iniziata a serpeggiare anche tra gli educatori la voglia di far festa. E così...

ore 7: (o forse prima) sveglia di buon ora e preparazione dell'immane sacca del pellegrino con dentro: il fucile (non per tutti) pranzetto della giornata, i vari gadget dispensati dalla regione, giubbettino per la pioggia e tanta voglia di conoscere i compagni di strada.

ore 8.30: dopo il raduno in piazza e l'attesa dei soliti ritardatari, tutti all'arrembaggio per prendere posto sul pullman, pochi minuti di attesa e poi si parte alla volta dell'Incoronata.

ore 10: arrivo al santuario e qui ressa alla segreteria per

recuperare gli ultimi adesivi, tentativo inutile visto che alcune diocesi erano lì già dalle 5!!! Ma il programma non lascia spazio ai rimpianti... e quindi subito alla ricerca di nuovi amici da conoscere, con i quali intrecciare nuovi rapporti. I gemellaggi previsti nella mattinata, infatti, si sono rivelati un'esperienza molto positiva, sia perché hanno permesso di evitare lunghi momenti di attesa, ma soprattutto perché hanno favorito lo scambio e la condivisione della gioia di essere «PellegriniInFesta».

ore 12: è giunto il momento di ringraziare il Signore per i doni che quotidianamente ci fa. La messa presieduta dal vescovo di Foggia, Mons. D'Ambrosio, è stato il momento in cui tutte le chiese della Puglia, attraverso la voce dei loro figli più piccoli, hanno lodato il Signore per le sue meraviglie.

ore 15.30: Il pranzo ha messo a tacere anche i più brontoloni; il pellegrinaggio all'interno del Santuario dell'Incoronata ha reso la giornata ancora più santa, adesso bisogna far esplodere tutta la nostra Gioia: inizia la grande festa.

L'animazione impeccabile della diocesi di Bari, i colori dei

cappelli che sventolano, la musica ad hoc per tutti, la presenza del Responsabile Nazionale dell'ACR, Giuseppe Notarstefano, le sorprese da Carramba e la voglia di Gioia piena hanno fatto sì che la giornata rimanesse negli «Occhi Aperti» di tutti i partecipanti come un ricordo straordinario. A questo punto che dire... Sì, era proprio necessario!!! □



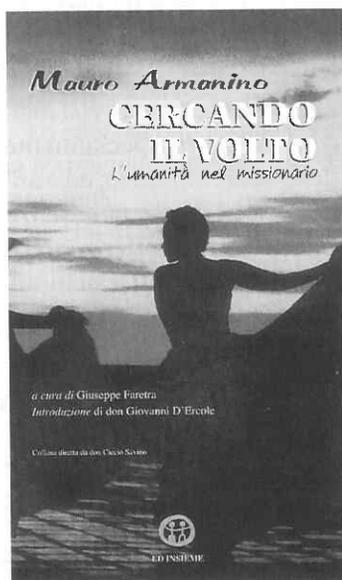
## In attesa del Vescovo

**I**l Concilio Vaticano II dopo aver dedicato il capitolo terzo della *Lumen Gentium* alla costituzione gerarchica della Chiesa e in particolare l'episcopato, torna sul ministero del vescovo con un apposito decreto denominato *Christus Dominus*. Il passo che questa settimana proponiamo ai lettori riguarda la sollecitudine del Vescovo non solo per la Chiesa particolare cui è inviato, ma per l'intera Chiesa universale. Tale sollecitudine nasce da quella comunione gerarchica che inserisce il Vescovo, con l'ordinazione, nel collegio episcopale. Egli perciò diviene partecipe e corresponsabile insieme al Papa e a tutto l'episcopato di tutta la vita della Chiesa. Di conseguenza il Vescovo anche quando opera nella propria diocesi deve sempre avere un respiro universale e tale attenzione deve trasmettere alla stessa chiesa locale.

È per questo che il numero 6 di *Christus Dominus* elimina qualsiasi parvenza di egoismo, spingendo il Vescovo e con esso tutta la Chiesa locale a tenere sempre presente le necessità pastorali delle altre Chiese particolari sparse nel mondo, soprattutto quelle più povere, per poter condividere esperienze e risorse in una vera ed effettiva comunione ecclesiale.

Qui di seguito riportiamo il passo del Concilio:

*«I vescovi, come legittimi successori degli apostoli e come membri del collegio episcopale, sappiano essere sempre tra loro uniti, e si dimostrino solleciti di tutte le chiese: ricordando che, per divina disposizione e dovere del ministero apostolico, ognuno di essi, insieme con gli altri vescovi, è garante della chiesa. In modo particolare siano solleciti di quelle parti del mondo dove la parola di Dio non è stata ancora annunciata, o dove, specie a motivo dello scarso numero di sacerdoti, i fedeli sono in pericolo di allontanarsi dai precetti della vita cristiana, anzi di perdere la fede» (Christus Dominus, 6).*



**MAURO ARMANINO, Cercando il volto. L'umanità nel missionario**, a cura di GIUSEPPE FARETRA, premessa di DON GIOVANNI D'ERCOLE, Ed Insieme, Scrigni/38, 2000, 56 p., L. 7.000.

Il libro si articola in due parti; la prima d'intervista all'Autore sul significato della missione nella Chiesa contemporanea; la seconda, più riflessiva, sull'umanità del missionario.

L'una e l'altra sezione sono fortemente permeate dall'esperienza di vita e di fede dell'Autore, al confine tra la società occidentale, opulenta e secolarizzata, da cui proviene, e l'esperienza della missione, aperta alla fraternità e alla speranza ma anche alle esigenze dello sviluppo socialmente sostenibile.

Il testo è impreziosito dall'intervento introduttivo di don Giovanni D'Ercole, già missionario in Costa d'Avorio, oggi impegnato nel campo della comunicazione mediatica, che centra la considerazione sul ruolo e sull'azione della Chiesa nel mondo contemporaneo.

## APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO ALL'A.d.P. PER IL MESE DI NOVEMBRE

**«Perché i responsabili della politica e dell'economia sentano il dovere di operare per il bene comune, privilegiando, in primo luogo, le esigenze dei più bisognosi» (Papa).**

**«Perché la memoria dei martiri ravvivi il desiderio di santità e ispiri nuovi cammini di crescita nella vita secondo lo Spirito» (Cei).**

### IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

**L'**azione delle Nazioni è azione tra i popoli.

Ogni comunità nazionale, attraverso il servizio di coloro che sono deputati al bene comune, esprime nel termine «politica» l'impegno responsabile per la tutela e lo sviluppo dei diritti della persona umana.

Etimologicamente «politica» — polis, città — è l'aspetto del cammino che si esprime in attività costruttive nei vari campi in cui si colloca la vita della persona umana.

Anche l'aspetto economico deve essere investito della missione di operare per il bene comune e ci si rende conto di questo forte impegno dell'azione dei responsabili della politica osservando come, da destra e da sinistra e dal centro, tutti vogliono gloriarsi di rivendicare un «piano finanziario» in cui le esigenze di tutti possano trovare accoglienza: esigenze di giustizia e delle più impellenti necessità.

Una finanziaria, osserviamo noi, che non sia quella della tutela dei privilegi, ma spazio in cui le esigenze dei più poveri trovino la loro tutela.

È politica pura, quella che in questi ultimi tempi ha visto tanta parte della pubblica opinione impegnata per la estinzione del debito estero, che porti concretamente e generosamente al sollievo delle popolazioni più povere del nostro pianeta.

Il Santo Padre ha alzato la sua voce per chiedere la ge-

nerosità degli Stati ricchi perché si aprino responsabilmente al condono delle somme che i paesi poveri non sono in grado di restituire.

È un atteggiamento che sia osservato — quello di pensare ai bisognosi — anche nei confronti dei poveri delle nostre città.

Solidarietà di fraterno aiuto per gente che invoca i gesti che li mettano in grado di superare o almeno temperare le difficoltà che incontrano nella vita di ogni giorno.

Superiamo con il nostro personale impegno, fatto oltre che di preghiera anche di «gesti» di onore per essere seguaci di quel Cristo che è venuto per portare ai poveri il lieto annuncio.

E quella santità vivamente da desiderare evidenziata nella intenzione della Cei, non sia soltanto rappresentata dall'eroismo del Martire e dalla docilità delle menti e dei cuori all'azione dello Spirito, ma anche dal frutto di quella solidarietà umana, che nutrita da intenzioni soprannaturali prende il nobile nome di carità. □



# Chiesa locale



LUCE E VITA

## Una scultura di papa Giovanni XXIII sotto il portico della chiesa del SS. Redentore di Ruvo

di Salvatore Bernocco

**A**lla presenza di numerosi fedeli, Mons. Vincenzo Pellegrini, parroco della Chiesa del SS. Redentore di Ruvo di Puglia, in occasione dell'anniversario della elezione al soglio pontificio di Angelo Giuseppe Roncalli avvenuta il 28 ottobre 1958, ha benedetto una scultura del Papa Buono.

La benedizione è stata preceduta da una celebrazione eucaristica vissuta con particolare intensità di preghiera dal popolo dei fedeli.

Nell'omelia il parroco ha tratteggiato la figura di Giovanni XXIII, beatificato lo scorso mese di settembre, la cui santità si concretizzò nella sem-

PLICITÀ delle cose, in un rapporto aperto e paterno con la gente, in una bontà che trovava alimento nella fede forte e sincera nel Dio Provvidenza, ricco di misericordia e di bontà.

Attuale la metafora di Papa Giovanni circa la parrocchia quale fontana del villaggio, per riferirsi alla quale l'artistica scultura è stata posta all'ingresso della chiesa, significativa in un contesto caratterizzato dall'illusione di poter attingere acqua da altre sorgenti che, alla prova dei fatti, si rivelano inquinate e disumanizzanti.

Papa Giovanni XXIII deve essere assunto a modello, ha detto Mons. Pellegrini, di un

modo di essere uomini e cristiani che prendono sul serio il Vangelo della carità, incentrato sulla semplicità dell'amore che si dona totalmente senza nulla chiedere in cambio. Egli fu esuberante d'amore verso l'umanità, consapevole com'era che, a causa delle ferite del peccato originale, bisognava essere troppo buoni per esserlo poco. Mons. Pellegrini ha poi ricordato che il Concilio Vaticano II fu una vera primavera della Chiesa universale e punto di riferimento per una Chiesa all'altezza dei tempi. Voluto tenacemente dal Papa della bontà, è stato un autentico miracolo i cui benefici effetti, sebbene molto resti da fare, sono giunti sino ai nostri giorni.

Durante l'omelia, dedicata al novello Beato Giovanni XXIII, Mons. Pellegrini ha invitato i fedeli a pregare nell'attesa del nuovo vescovo della Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, auspicando che il neo pastore, di cui si attende con ansia l'elezione da parte della comunità diocesana, possa ripercorrere le vie di carità ed amore tracciate



dall'indimenticabile Don Tonino Bello e da Mons. Donato Negro, passato dalla fine dello scorso aprile a guidare la Chiesa di Otranto.

Al termine della solenne celebrazione, la scultura del ruvese Giuseppe Ciliberti, recentemente scomparso, ed esposta alla venerazione dei fedeli, è stata presentata anche con le parole espresse da un messaggio di Mons. Loris Capovilla, già segretario di Papa Giovanni, nel quale vien detto che dall'opera del Ciliberti «traspare il proprium del Papa della bontà: innocenza, sapienza, bontà, sollecitudine pastorale». □

AC: Festa dell'Accoglienza Diocesana

## E ti vengo a cercare

**N**ell'anno di grazia giubilare, in cui certamente non sono mancati i raduni giovanili, l'Azione Cattolica diocesana non vuole rinunciare a un momento speciale a misura di giovanissimi.

All'inizio di un nuovo anno associativo, per ritrovare motivazione e gioia di camminare insieme agli altri, arriva la Festa dell'Accoglienza Diocesana 2000, un appuntamento atteso e voluto, ma anche sorprendente e straordinario.

Certamente non è facile realizzare un momento diocesano che coinvolge così tanti giovanissimi (circa 400) ma, il buon esito delle precedenti

esperienze ha infuso pazienza e fiducia alla grande macchina organizzativa.

Così, il **12 novembre** tanti teen-agers si ritroveranno a Terlizzi per vivere un pomeriggio di Incontro e di Festa, per cercare Cristo che batte incessantemente nel cuore di ogni uomo e per condividere l'incertezza e lo stupore dell'adolescenza con altri coetanei.

Lo slogan della festa «E ti vengo a cercare» è il verso tratto dalla canzone italiana omonima del grande cantautore Franco Battiato che è diventato titolo emblematico e rappresentativo dell'attenzione annuale del Settore Giovani di AC per l'anno 2000-2001.

*È un verso che suggerisce un universo di riflessioni (sarà forse quella «e» iniziale?) ma soprattutto una concretezza di gesti da compiere: semplici nella sostanza ma faticosi nella realtà perché richiedono umiltà e carità, atteggiamenti di cui Cristo è primizia di testimonianza.*

Cercare gli altri è dunque il primo passo per mettere in pratica questo obiettivo, una ricerca vissuta nella quotidianità degli incontri e dei luoghi frequentati per rendersi conto dell'altro, della sua vita, delle sue scelte e per confrontarsi.

Ed è proprio attraverso il confronto con i coetanei che si cresce e si apprezzano le proprie scelte nel rispetto delle diversità che generano ricchezza.

Per questa via si sperimenta la maturità della propria

fede nella quotidianità dell'esperienza di vita, in un'età ricca di dubbi, euforie, successi, delusioni, di compagni di viaggio e anche di solitudini, di fatiche e di speranze per il futuro.

La festa dell'accoglienza è allora un momento prezioso per il confronto intercittadino tra i giovanissimi, per la conferma dell'impegno preso all'interno dell'associazione e infine, ma nient'affatto per ultimo (anzi!), per dare il benvenuto più gioioso ai neogiovanissimi quattordicenni.

In un momento certamente di svolta per l'AC è sempre più necessaria una componente giovanile motivata, desiderosa di essere e di esserci, di formarsi e di camminare insieme con gli altri, anche con chi, per indecisione o per pigrizia, tiene a fatica il ritmo di

# Vita delle Città



## Infanzia, creatività e socializzazione

di Vito De Leo

Con l'inaugurazione del Centro di Aggregazione per l'infanzia e l'adolescenza, realizzato con i fondi della legge 285/97, anche il Comune di Terlizzi, dopo quelli di Ruvo e Corato, che hanno sottoscritto il Piano Territoriale d'intervento, unitamente alle Associazioni del Terzo Settore, ha finalmente messo a disposizione dei ragazzi di Terlizzi uno spazio ludico attrezzato, un ambito di socializzazione controllata nel quale poter esprimere la propria espressività e creatività.

L'Assessore alle Politiche Sociali Angela Stragapede, dopo il taglio del nastro da parte del Sindaco Alberto

Amendolagine, la benedizione dei locali dell'arciprete don Michele Cipriani, e gli auguri del sen. Giuseppe Brienza, Vice presidente della Giunta Regionale, ha indicato ai moltissimi bambini presenti e alle rispettive famiglie, i diversi interventi previsti dal progetto.

Con la prima azione «Essere genitori» — ha ricordato l'Assessore — si mira a sviluppare i servizi di sostegno alla relazione genitori-figli, con la seconda azione «Uno, Due, Tre... Stella» si vuole creare un Centro di aggregazione per bambini e ragazzi dai 6 ai 14 anni e con la terza «S.O.S. Adolescenza» ci si prefigge di prevenire i rischi del disagio adolescenziale.

Mentre diamo atto all'Amministrazione comunale di essersi finalmente mossa nella giusta direzione, cioè di aver voluto stabilire circuiti di comunicazione interistituzionale tra Volontariato, Famiglia, Scuola e Comune, rileviamo che siamo ancora agli inizi, con risorse finanziarie insufficienti e in ritardo rispetto alla fase del progetto intitolata «La mia voce - spazio a cura dei bambini e dei ragazzi», una sorta di Consulta dei ragazzi per renderli protagonisti attivi non solo della propria crescita, ma anche del territorio nel quale vivono.

Nelle nostre intenzioni, quando proponemmo a nome della Consulta delle Associazioni tale iniziativa, c'era la volontà di dare vita ad un vero e proprio Consiglio Comunale dei Ragazzi,



le cui finalità e modalità di realizzazione abbiamo più volte indicato nei numerosi progetti, che dal 1995 abbiamo presentato all'Amministrazione tramite la Scuola media «P. Fiore» e il Movimento di Cooperazione Educativa.

Per chi non sapesse, il Consiglio Comunale dei Ragazzi è un modo nuovo ed originale per partecipare, da protagonisti, alla vita interna della scuola ed anche alle proposte formative dell'Amministrazione comunale e di altre agende educative presenti nel territorio.

Allo stesso tempo, il Consiglio Comunale dei Ragazzi è un gruppo attivo e propositivo di persone che individuano problemi e propongono soluzioni con il contributo della propria creatività, progettualità, intraprendenza, desiderio di collaborazione.

Da un certo punto di vista, è anche un grande gioco educativo perché mette alla prova e sviluppa le potenzialità di ciascuno, mediante il coinvolgimento personale nel compiere scelte responsabili utili a tutta la comunità.

All'interno di un Consiglio

Comunale dei Ragazzi, normalmente, vi è un sindaco, una giunta ed un consiglio, che può lavorare per gruppi attivi su specifiche tematiche (sport, ambiente, scuola, rapporti con altre agenzie educative, urbanistica, giochi, feste).

La propositività e la progettualità di ogni componente rappresenta la vitalità di questo organismo di partecipazione giovanile: vi è un continuo confronto di idee e progettazione di attività.

Inoltre, esso è un'occasione unica di educazione alla legalità, concreta e calata nella realtà di ciascun individuo.

Il Consiglio Comunale dei Ragazzi rappresenta, quindi, un momento formativo di concreta e visibile crescita personale in termini di educazione alla cittadinanza responsabile: requisito fondamentale per vivere, da protagonisti, il proprio presente e per la progettazione del proprio futuro nella costante attenzione delle reali necessità, materiali e spirituali, della comunità.

Facciamo nostra, pertanto, la citazione di Carlo Pagliarini inserita molto opportunamente nel biglietto d'invito alla inaugurazione del Centro di aggregazione: Il futuro appartiene ai bambini e questo è un dato incontestabile. Non viene, però, riconosciuto che i bambini annunciano il futuro e possono contribuire con il loro apporto a renderlo migliore. Da subito. □

*marcia. «E ti vango a cercare» è una frase che attende in questo anno un lavoro concreto di realizzare, fatto di slancio, di passione e di gioia (memori del giubileo che tra alcuni mesi si concluderà). L'elemento della gioia, quella vera, quella giubilare (ormai chiara a tutti) non deve eclissarsi nelle fatiche giornaliere e nelle difficoltà delle relazioni ma deve ardere continuamente per rallegrare i cuori più poveri, per ricordare a quelli più ricchi che la vera gioia è nell'Amore.*

*Ed è proprio all'insegna di questa gioia che la città di Terlizzi gioisce il 12 novembre, travolta dall'entusiasmo di tanti giovanissimi che si «andranno a cercare» per vivere un incontro unico e decisivo: tra loro con Cristo.*

L'Équipe diocesana

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2001 (c.c.p. 14794705):

L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.



IVA assolta dall'Editore  
Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



# Umts: la nuova frontiera delle telecomunicazioni

di Onofrio Losito

**A**l di là delle polemiche che continuano ad imperversare in questi giorni, circa l'esito dell'asta per le assegnazioni delle 5 licenze italiane che consentano l'uso di questa nuova tecnologia, vediamo di che cosa si tratta e quali sono gli aspetti positivi e negativi dell'Umts.

La sigla Umts sta per Universal Mobile Telecommunication System (Sistema Universale di Telecomunicazioni Mobili). È un nuovo standard per la telefonia cellulare che permetterà trasmissioni di dati alla velocità di 2 milioni di bit al secondo, un sistema cioè circa 200 volte più potente di quello degli attuali telefonini.

L'Umts permetterà di comunicare a voce, collegarsi ad Internet, trasmettere dati e immagini via satellite. Fisicamente l'apparecchio per le comunicazioni via Umts assomiglierà molto agli attuali Gsm e avrà più o meno lo stesso peso, ma più grande e a colori, per la visualizzazione di filmati, siti e applicazioni.

Funzionerà come un normale cellulare, utilizzabile, dunque, per le conversazioni telefoniche, ma potrà anche svolgere le funzioni di un computer per collegarsi alla rete, scaricare file, trasmettere dati e immagini, inviare e ricevere e-mail. Potrà dunque essere utilizzato come ufficio mobile, periferica di reti locali, interfaccia per eseguire acquisti tramite servizi di commercio elettronico o riprodurre musica.

Per trasmettere questi dati, ci sarà un'integrazione tra le reti terrestri e satellitari, in modo da ottenere un unico terminale di accesso alle reti ad alta velocità e verrà impiegato un sistema a larga banda (capace cioè di sintoniz-

zarsi su più frequenze) che, a differenza di Tacs e Gsm, non opererà sulle attuali frequenze fisse (900 e 1800 Mhz), ma in una fascia compresa tra i 1885 e i 2025 Mhz.

In tutti i paesi d'Europa è iniziata la corsa verso la telefonia di terza generazione. In gioco, oltre all'acquisizione di spazi di frequenza per la trasmissione di nuovi servizi a banda larga, sembra esserci il futuro delle telecomunicazioni europee e nessun operatore di telefonia intende oggi rinunciare a quest'occasione.

Non si tratta solo dei grandi operatori italiani, francesi e tedeschi, ma anche di quelli asiatici che cercano nel nostro continente nuove opportunità d'investimento. In Italia i clienti di telefonia mobile sono circa 35 milioni e rappresentano il 60% della popolazione.

Questa elevata penetrazione della telefonia cellulare permetterà un alleggerimento del prezzo finale del telefonino, calcolato, per singolo potenziale cliente dalle 800.000 lire, al 1.200.000 lire.

Le tariffe per l'utilizzo dei sistemi Umts non verranno calcolate a tempo, ma si pagherà l'uso del telefono e di Internet in base alla quantità d'informazioni ottenute, con parametri forfetari.

I primi servizi Umts in Italia arriveranno nella primavera del 2002 (i prototipi sono ancora in fase di definizione) anche se per legge gli operatori potranno rendere disponibili i servizi alla fine dell'anno prossimo.

A partire dal 2002 ci sarà, invece, un periodo di transizione che permetterà a chi possiede un Gsm oppure un PC di vecchia generazione di integrare i propri apparecchi con schede e modem per en-

trare nel nuovo sistema, ovviamente sempre per chi vorrà farlo.

Le incognite che circondano il mondo Umts rimangono, tuttavia, ancora molte, a partire dalle possibili conseguenze ambientali determinate dalla prossima costruzione di nuovi impianti per la ripetizione dei segnali e dall'elettrosmog che potrebbe essere generato.

A questo proposito, la sentenza della Cassazione penale del 29-11-1999 ha deciso che in caso di superamento dei limiti stabiliti dalla legge per le onde elettromagnetiche, può trovare applicazione l'art. 674 del cod. pen., che punisce il getto pericoloso di cose, ponendo un punto fermo sulle diverse e disomogenee direttive in materia.

Il sospetto che l'elettrosmog causato da antenne, ripetitori e dagli stessi telefonini, producano qualche effetto negativo sulla salute rimane, malgrado ancora nul-

la di certo è stato scientificamente provato. Inoltre il Codacons ha presentato un ricorso al Tar del Lazio contro il disciplinare che regola la gara per la concessione delle licenze per il telefonino Umts. Ha chiesto la sospensione della gara poiché non è stato previsto l'obbligo di valutazione dell'impatto ambientale sulle reti che dovranno essere create dai gestori dell'Umts.

Tra le altre ragioni che hanno motivato il ricorso, c'è anche la richiesta: «che i costi enormi delle licenze non siano detraibili dall'imponibile delle aziende, poiché in questo modo finirebbero per gravare non sulle imprese commerciali, ma sull'intera collettività in termini di mancate entrate fiscali».

Per i consumatori, infatti si profila il rischio di pagare anche indirettamente i costi dell'Umts. Sarà vero progresso? staremo a vedere!

## Le stelle della solidarietà

**N**ei giorni 3, 8 e 10 dicembre presso le Parrocchie di Molfetta, Ruvo di Puglia, Giovinazzo e Terlizzi si effettuerà la vendita delle STELLE DI NATALE il cui ricavato andrà a beneficio dell'ANT (Associazione Nazionale Tumori) Comitato di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi.

L'ANT, sorta a Bologna nel 1978, creando in questa città il primo Ospedale Oncologico Domiciliare (ODO), si è propagata poi in tutto il Paese prestando una assistenza insostituibile, gratuita e giornaliera a circa 2.000 pazienti sofferenti per malattie tumorali.

L'assistenza viene assicurata da medici ed infermieri con rapporto esclusivo. Questi rivestono una funzione essenziale per il grande aiuto e conforto che offrono agli ammalati, quotidianamente, 24 ore su 24, costantemente collegati in tempo reale con la sede centrale di Bologna per eventuali specifiche consulenze.

Nella nostra Diocesi, sostenuto da S.E. don Donato, da un anno già opera un Comitato, esteso alle città di Molfetta, Giovinazzo e Ruvo, che sta organizzando l'Ospedale domiciliare oncologico grazie alle offerte di cittadini, Enti, Istituzioni e Aziende.

I versamenti, fiscalmente detraibili, si possono eseguire presso tutti gli sportelli della BANCA CATTOLICA, sul c/c 400525, oppure direttamente presso la sede dell'ANT di Molfetta, in via Adele Cairolì, 47 (dalle 9,30 alle 11,30 e dalle 18 alle 19,30 dal lunedì al venerdì); a Giovinazzo, nei giorni dispari, presso l'AVIS, alle Sig.re Tina Palmiotto e Concetta Daconto; a Ruvo alla Sig.ra Francesca Pisani Capozzi, in via Cattedrale, 45.

**«Il nostro molto sarebbe niente senza il poco di tutti».**

# Luce e Vita



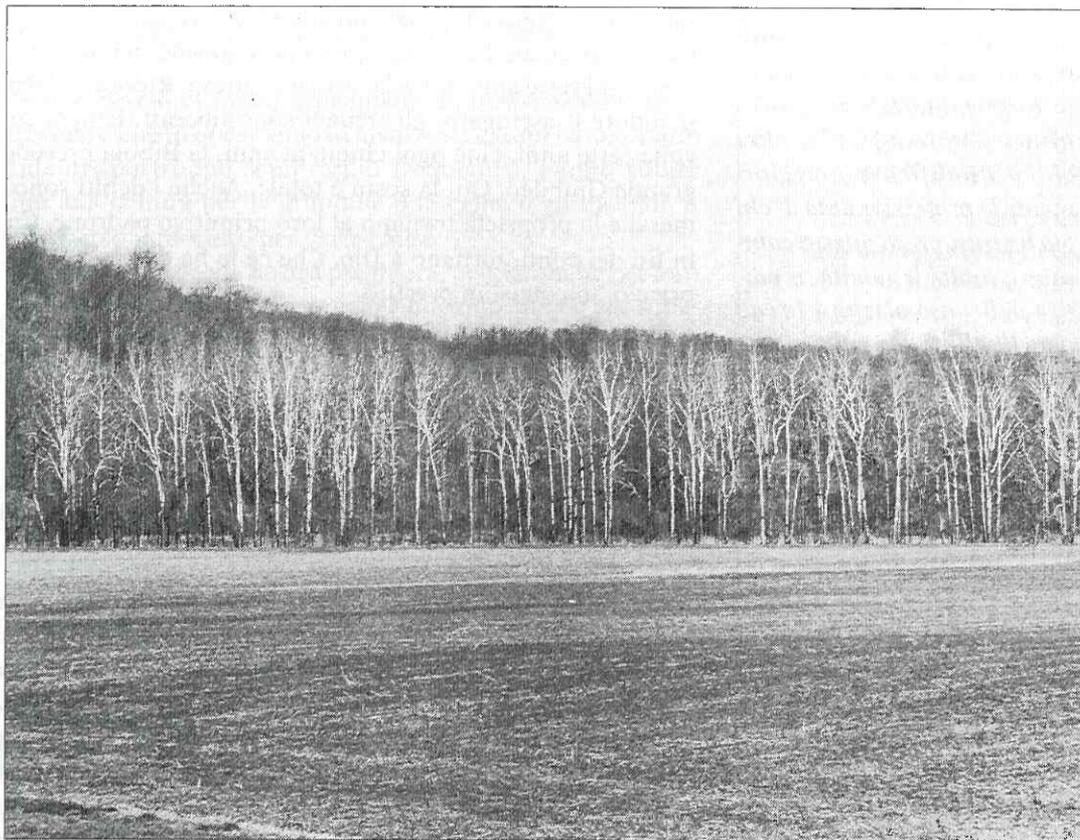
Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 37

ANNO 76

12 NOVEMBRE 2000

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it



## Terra di Dio, terra dell'uomo

di Piergiuseppe Lorusso

**I**l mondo rurale è in questa domenica il protagonista del grande Giubileo. La Chiesa c'invita a riflettere sul valore della terra, che è dono di Dio per tutti, ed in quanto tale va accolto e reso produttivo, piuttosto che distrutto o abbandonato.

Il nesso tra anno giubilare e terra ci permette di gettare luce su alcune questioni che assillano l'umanità all'inizio di questo terzo millennio, soprattutto in rapporto alla giustizia, alla tutela della dignità dei lavoratori della terra, all'uso delle risorse del pianeta e alla responsabilità dell'uomo verso il creato ed i suoi beni.

*Purtroppo, sotto le lenti della modernizzazione, per molto tempo il mondo agricolo è stato ingiustamente ghetizzato, considerato come arretrato, incapace di rispondere, coi suoi ritmi ed i suoi cicli, alle esigenze di una società concentrata più sui mezzi, sulla potenza produttiva e sulle leggi di mercato.*

*Facciamo solo un esempio. Lo sviluppo dell'attività industriale ha portato profondi mutamenti in agricoltura; la tecnologia ha sollevato l'uomo dalle grandi fatiche richieste dal lavoro dei campi e così, considerato che con le macchine si potevano coltivare grandi estensioni, sono apparse sulla scena le cosiddette monoculture, decisamente in*

(continua a pag. 2)

Alle pagine 2 e 3

**Messaggio per  
la Giornata del  
ringraziamento**

A pagina 4

**Intervista al  
card. Ruini  
sulla «pillola del  
giorno dopo»**

Alle pagine 6 e 7

**Iniziative  
nelle città  
della diocesi**

LEV

# I sacerdoti passano la vita ad aiutare. Per questo ti chiediamo di aiutarli.



Ogni giorno 38.000 sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'Offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste Offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

Grazie alla collaborazione con Cartasì, se sei titolare di una carta di credito puoi inviare l'Offerta chiamando il numero verde 800-825000. Oppure puoi fare un versamento sul c/c postale n. 57803009, anche con i bollettini disponibili in parrocchia o alla posta, o un ordine di bonifico presso le banche italiane, intestandoli all'Istituto Centrale Sostentamento Clero - Erogazioni Liberali. Infine, puoi effettuare un versamento presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua Diocesi. Le Offerte sono deducibili dal proprio reddito Irpef.

**Cartasì**

**VISA**

**EUROCARD  
MasterCard**

**AMERICAN  
EXPRESS**

**Diners Club  
International**

## Offerte per il sostentamento dei sacerdoti. Un sostegno a molti per il bene di tutti.

CHIESA CATTOLICA - CEI Conferenza Episcopale Italiana

# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 38

ANNO 76

19 NOVEMBRE 2000

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: lucevita@libero.it



A pagina 2

**Intervista a  
don Franco  
Vitagliano**

Alle pagine 4 e 5

**Il problema del  
sostentamento  
del clero**

Alle pagine 6 e 7

## Né stranieri né ospiti

di don Giuseppe de Candia, Direttore regionale Migrantes

**I**l tema della **Giornata Nazionale Migrazioni**, con poche parole incisive ed efficaci traccia l'identikit del cristiano: «Non siete più stranieri né ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio» (Ef 2, 19). La distinzione antica tra ebrei e pagani è superata da Cristo: «ha fatto di due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione, ... distruggendo in se stesso l'inimicizia ... per mezzo della croce» (vv 14-16). Innalzato sulla croce, Egli ha attirato «tutti a sé», nessuno escluso.

Chi volesse fare esclusione con muri di separazione o creando inimicizie, deforma la sua identità cristiana, non è concittadino dei san-

ti e della famiglia di Dio, si autoesclude dalla salvezza.

Che dire dell'inquietudini religiose e sociali di oggi? Carrette di mare alla deriva, gommoni super veloci che trasportano carne umana a caro prezzo, mafie internazionali, ignoranze premeditate agli alti livelli, cani sciolti che invadono l'informazione con interpretazioni distorte.

L'Anno Santo sta volgendo al termine e ci ha fatto volare a quote da vertigini. Abbiamo bisogno di scendere e applicare alla vita la mondialità della nostra fede senza cedere a false ideologie e credi politici. Il Signore, «nostra pace» (v 14), nell'incontro definitivo dirà, solo a quel-

(continua a pag. 2)

**Notizie  
dalle città  
della diocesi**

LeV

# Chiesa Locale



LUCE E VITA

## Unità e testimonianza

Mons. Felice di Molfetta, ora vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano, ha lasciato dopo quattordici anni la Parrocchia della B.M.V. Immacolata. Attualmente è stata affidata a don Franco Vitagliano, da noi già intervistato, relativamente al suo servizio di Direttore Caritas diocesano. Cerchiamo di conoscere come intenderà indirizzare la sua pastorale nella sua nuova comunità religiosa.

a cura di Angela Tamborra

**N**el 1996 è stato nominato Direttore della Caritas Diocesana. Alla luce di questa esperienza, quali ritieni siano le emergenze legate al nostro territorio? Quale testimonianza porta nel cuore del servizio che ha svolto e continua a approfondire a favore delle persone considerate dalla società pietre di scarto?

Sulla scorta della mia esperienza, nel nostro territorio,

l'attenzione principale deve essere rivolta ai minori a rischio. Questi, infatti, rientrano in una fascia più ampia che è quella delle persone abbandonate a se stesse, che è in costante aumento. Come istituzioni e come singoli, dovremmo rivolgere la nostra attenzione, proprio verso questa gente.

Inoltre, noto una disaffezione da parte delle comunità cristiane nei confronti della povertà. Non dobbiamo di-

menticare, che il cristiano deve essere, nel quotidiano, per antonomasia, una persona attenta a qualunque necessità, quindi, bisogna avere la certezza che l'impegno e la testimonianza verso i poveri, non devono prescindere dalla identità del cristiano autentico.

Nonostante però, l'evidente disaffezione, come ho già spiegato, noto fiammelle di speranza, accese dalla testimonianza di coloro i quali fanno sperare in un cambiamento di rotta!

**Da pochi mesi è parroco in seno alla Comunità B.M.V. Immacolata di Terlizzi: quali, a suo avviso, le necessità impellenti?**

La nostra Parrocchia non ha necessità differenti dalle altre. Credo che dovremo lavorare sull'importanza dell'essere testimoni di Cristo, il che avviene formando il cristiano. Le varie realtà che sono lievito nella Comunità parrocchiale spesso si chiudono, dimenticando, invece, che devono aprirsi alla società, diventando testimoni. Scorgo, inoltre, la presenza di gruppi che lavorano bene, ma lo fanno in maniera autonoma, senza cioè cercare di essere parte integrante di un'unica maglia, quella dell'essere comunità di fede.

**Quale eredità le lascia Mons. Felice di Molfetta?**

Don Felice ha lavorato in questa Parrocchia per quattordici anni e lo ha fatto abbastanza bene, mettendo a disposizione di tutti l'entusiasmo e la competenza, formando cristiani che desiderano puntare su una dimensione di fede con ampia disponibilità. Don Felice, in sostanza, ha creato un tessuto di fede molto solido e il mio impegno sarà quello di evitare che si

sbricioli, puntando alla fioritura dello stesso.

**I giovani: il terreno fertile sul quale continuare a seminare ed investire per il futuro della parrocchia e della società. Quale strada percorrerà per andare incontro alle loro aspettative ed esigenze?**

Ciò che dici è vero. È però necessario che i giovani siano carichi di entusiasmo per la fede. Per cui la strada che intendo percorrere è quella di camminare con loro, per essere straripanti di coraggio e per crescere nel quotidiano alla scoperta di Cristo.

**Pastorale familiare: come costruire a partire dalla Parrocchia una famiglia autentica, fondata sui valori veri, sul modello di quella di Nazareth?**

La Parrocchia dovrebbe avere come idea centrale quella di essere *Famiglia di famiglie*. Se ci sono, però, dei settori che non comunicano tra loro, risulta difficile che si realizzi il punto di inizio per la costruzione dei valori della famiglia. Punterò, sulla famiglia come nucleo che assuma la consapevolezza di essere al centro di una crescita di fede. Sulla base di ciò che ha già fatto don Felice, cercherò di avere più contatti con le famiglie della mia Parrocchia, per approfondire i valori necessari.

**Quale l'invito alla sua nuova Comunità parrocchiale, per camminare insieme sul sentiero... del Maestro della Vita?**

Il Parroco è solo un tramite, il centro e il riferimento costante è solo il Maestro della Vita! Abbiate Cristo come guida, guardate a Lui. Solo con Lui potremo camminare bene! □

(da pag. 1)

li che l'hanno accolto quando si è presentato come straniero, «venite benedetti». Accogliere o respingere il migrante non è solo questione di educazione, di costume, di mentalità, di aggiornamento delle leggi. È molto più decisivo.

S. Paolo, oggi, avrebbe potuto scrivere xenofobia invece di inimicizia, razzismo invece di separazione. Molti cristiani guardano il problema con poca simpatia. I migranti, infatti, oggi sono ospiti benvenuti solo se di passaggio. S. Paolo chiama i migranti concittadini dei santi, coinquilini della famiglia di Dio, fratelli di Gesù (Rom 8, 29).

All'immagine della città e della casa, il mondo oggi, nei versetti seguenti S. Paolo sovrappone quella del «tempio santo del Signore» (vv 20 ss), a costruire il quale, «sopra l'unica pietra angolare che è Cristo Gesù, concorriamo tut-

ti, non a file sparse, a razze distinte e subordinate, ma in forma «ben ordinata» «insieme con gli altri». Se con questi «altri», provenienti — come scrive l'Apocalisse (7, 9) — da «ogni nazione, razza, lingua, popolo e lingua», siamo chiamati a costruire e poi ad abitare la città-tempio celeste, perché ci da fastidio se ce li troviamo a fianco nel costruire ed abitare la città terrena?

Si vola alto con S. Paolo. Egli parla chiaro e senza compromessi. Il cristiano, perciò, non può avere complessi d'inferiorità nel dibattito sociale anche se non deve prendere sotto gamba la complessità dei problemi della migrazione.

La Parola di Dio «è viva ed efficace» non solo nel quadro delle idee. Essa può e deve illuminare il nostro modo di pensare, di sentire e di agire giorno dopo giorno. □

**D**omenica 12 novembre è morta la mamma di Alfonso de Leo, nostro collaboratore. A lui e ai fratelli Vito ed Enrico la redazione esprime il più sentito cordoglio e la vicinanza della fede cristiana.



La «pillola del giorno dopo»

## È nascosto ma è aborto

di Marco Doldi

**D**alla fine di ottobre è in vendita nelle farmacie italiane «Norlevo», chiamato comunemente «pillola del giorno dopo». L'autorizzazione è stata data dal ministero della Sanità, il quale ha precisato che il farmaco «non provoca interruzione di gravidanza in quanto inibisce l'eventuale attecchimento o annidamento in utero dell'ovulo che potrebbe essere fecondato» (comunicato n. 235/2000). È un'affermazione grave sulla quale conviene tornare. «Norlevo» è presentato come contraccettivo «sicuro», perché offre la sicurezza di non avere una gravidanza indesiderata: e come?

La «pillola del giorno dopo» comporta un'assunzione massiva di ormoni entro le 72 ore da un rapporto sessuale che si ritiene possa essere responsabile di un concepimento. Le alte dosi assunte per via orale, una volta che hanno raggiunto il circolo sanguigno, causano un totale sconvolgimento del delicato equilibrio ormonale, solitamente preposto a preparare la mucosa uterina ad accogliere l'embrione eventualmente con-

cepito. Accade così che, se è avvenuto il concepimento, l'embrione non riesce ad impiantarsi nell'endometrio sostanzialmente modificato dal farmaco.

Pertanto, la sicurezza è data unicamente dal fatto che il farmaco interviene massicciamente dopo il concepimento per evitare l'impianto in utero dell'ovocita fecondato. Da un punto di vista scientifico non agisce come contraccettivo, impedendo l'incontro tra i gameti sessuali, ma come abortivo. L'affermazione del ministero della Sanità è pertanto falsa: «la pillola del giorno dopo» impedendo l'annidamento in utero di un ovulo già fecondato, sopprime un essere umano nelle prime fasi del suo sviluppo.

S'interrompe una gravidanza già iniziata, si spezza una vita umana nel suo sorgere, dal momento che la gravidanza è definita come «la condizione biologica della donna che va dal concepimento al parto» («Enciclopedia Medica»).

Il giudizio morale tiene conto di questi dati scientifici e qualifica tale farmaco tra gli abortivi: essi provocano degli aborti



nascosti, ma pur sempre degli aborti! Per questo sarà necessario, in futuro, leggere attentamente e con spirito critico l'annuale relazione del Ministero della Sanità sull'andamento delle pratiche abortive in Italia, relazione che non sarà mai in grado di fornire la statistica esatta degli aborti compiuti in Italia, in quanto non sono statisticamente registrabili le forme occulte di aborto provocate da tali farmaci. Soprattutto, l'introduzione in Italia di «Norlevo» spinge ad un rinnovato impegno. Questo ed altri farmaci — si pensi alla pillola Ru-486, recentemente legalizzata negli Stati Uniti — sono presentati come contraccettivo «sicuro»: perché occorre essere sicuri? A volte la sicurezza è ricercata come una difesa da un possibile nemico; la porta blindata è una sicurezza contro i ladri, ingiusti aggressori. La pillola del giorno dopo, a ben pensarci, diventa la difesa sicura davanti ad un eventuale figlio! In fondo qui sta la malizia di tali pratiche. Con la loro diffusione s'ingenera, specialmente nei giovani, l'idea che un figlio o una gravidanza siano un pericolo, da cui guardarsi. Su questa linea anche l'aborto è chiamato, «più elegantemente», interruzione volontaria della gravidanza, come se quest'ultima fosse un processo biologico anomalo.

Abbiamo raggiunto la radice del problema ed intuimmo facilmente dove, pastori, genitori ed educatori, siamo chiamati a lavorare con responsabilità. La Chiesa ci domanda con forza di annunciare il vangelo della vita, la buona notizia che la vita

non è un pericolo o una malattia ma un dono da accogliere con gioia e gratitudine. Siamo chiamati, pertanto, ad impegnarci per far comprendere ai giovani che la sessualità non è disimpegno e divertimento consumistico ma il luogo dell'accoglienza della vita. Certamente essi ricevono messaggi contrari: non solo dalla civiltà del consumismo e del piacere in cui tutti viviamo, ma persino dallo Stato che incoraggia la diffusione del profilattico come rimedio sicuro contro l'Aids e mette in commercio un contraccettivo sicuro, perché abortivo. Tutto questo induce facilmente al disimpegno nei confronti della sessualità.

Ancora, la Chiesa ci domanda di approfondire sempre più il dato scientifico reale ed obiettivo secondo il quale dal concepimento siamo di fronte ad un nuovo individuo. Il fatto che il ministero della Sanità e, più in generale, la cultura laica non riconosca la verità scientifica è preoccupante, ma anche segno chiaro di come quella corrente di pensiero, che rifiuta ogni visione religiosa, diventi paradossalmente confessionale e tocchi l'oscurantismo!

Per tutti questi motivi, i medici e i farmacisti cattolici sono chiamati a rinnovare pienamente la loro obiezione di coscienza, non rilasciando la necessaria ricetta medica per Norlevo, nella consapevolezza che, per questo farmaco, non potrà mai essere invocato il grave pericolo per la vita della donna richiesto dalla Legge 194/78 per la deroga all'obiezione di coscienza. □

### BORSE DI STUDIO

**D**omenica 19 novembre, alle ore 18,30 l'Opera Pia - Arciconfraternita del SS. Sacramento di Molfetta, presso la Cappella dell'Istituto «F.lli Attanasio» (Via M. D'Azeglio), terrà il consueto incontro mensile con la S. Messa, celebrata dal cappellano don Luigi de Palma, cui seguirà un breve momento di adorazione Eucaristica. Durante la celebrazione saranno ricordati nella preghiera di suffragio tutti i Confratelli e i Benefattori defunti.

Nell'ambito degli scopi istituzionali dell'Ente, nel mese di dicembre, si terrà la Terza Edizione della manifestazione finalizzata ad attribuire cinque «borse di studio» di lire due milioni, a giovani studenti che hanno conseguito il diploma nelle scuole medie superiori di Molfetta nell'anno scolastico 1999-2000 distintisi per curriculum scolastico e votazione finale.



## Rotary e società

Una delle associazioni più presenti sul territorio è il Rotary Club. Molti sanno che i rotariani sono persone affermate nelle varie professioni che si dedicano ad una attività di servizio ma forse non tutti sanno con precisione cos'è il Rotary.

Questa associazione è nata a Chicago nel 1905 per una geniale intuizione di Paul Harris che ne è stato il fondatore. Egli pensò che riunire persone che svolgevano varie attività professionali poteva essere un modo per sviluppare l'amicizia tra le stesse e nel contempo creare i presupposti perché si impegnassero nel «servire» nell'ambito delle loro attività professionali e nella

società. L'idea si sviluppò molto velocemente anche fuori dell'America tanto che oggi nel mondo ci sono 1.200.000 rotariani in 165 paesi.

L'idea dell'amicizia tra i soci non è quindi fine a se stessa ma è determinante per poter svolgere attività di servizio. Ecco quindi nascere la Rotary Foundation che, tramite i contributi dei soci e le donazioni che le pervengono, si impegna a livello mondiale in interventi di grande valenza.

Solo per citarne alcuni ricordiamo il progetto Polio-Plus con il quale il Rotary, d'intesa con l'Organizzazione Mondiale della Sanità, tende a debellare la poliomielite in tutto il mondo entro il 2005,

anno in cui si celebrerà il centenario di fondazione dell'Associazione. L'impegno economico dei rotariani per questo progetto ammonta finora a 318 milioni di dollari e alla fine sarà di 500 milioni di dollari. In questi ultimi dieci anni oltre un miliardo di bambini hanno già potuto ricevere il vaccino orale antipolio e allontanare da sé il rischio di contrarre la paralisi infantile. Centinaia di migliaia di volontari del Rotary stanno dando il loro apporto in ogni paese del mondo per contribuire alla riuscita del progetto. Nel 1996 grazie all'impegno del Rotary nel mondo ben 154 Paesi non avevano più registrato casi di polio mentre nel 1985, quando prese avvio la campagna Polio-Plus, i paesi esenti da tale malattia erano solo 85.

Altra importante iniziativa è l'elargizione da parte del Rotary di circa 1300 borse di studio annuali destinate a giovani laureati per favorire la ricerca.

Il Rotary è l'unica organizzazione privata che per i suoi meriti particolari è consulente dell'O.N.U. e, quest'anno, ha avuto il privilegio di essere chiamata dalla stessa organizzazione a fondare in tutto il mondo 7 corsi di Laurea sul tema della pace. In Europa uno di questi corsi sarà attivato presso la Sorbona di Parigi.

Si potrebbe a lungo continuare a parlare del Rotary e delle sue molteplici iniziative a favore della società.

Proprio per poterlo far meglio conoscere il Club di Molfetta ha organizzato un incontro pubblico per giovedì 23 novembre alle ore 19,30 presso l'Auditorium «A. Salvucci» in via Entica della Chiesa - Molfetta, in cui il Past Governor, Prof. dott. Tommaso Berardi, Titolare della Cattedra di Chirurgia Oncologica presso l'Università degli Studi di Bari e socio del Club, tratterà il tema: «Rotary e Società».

Il Presidente  
dott. Enzo Carabellese

## Alle paralimpiadi una pioggia di argento su Luca Mazzone

di Antonio Gattulli

Prima di partire per le Paralimpiadi di Sydney, Luca Mazzone aveva un obiettivo: vincere almeno una medaglia. E ce l'ha fatta. L'atleta di Terlizzi, l'unico a difendere i colori azzurri nella specialità nuoto nel settore handicap fisico, ha messo nella valigia due medaglie d'argento nei 200 e 50 metri stile libero e il quarto posto nei 100.

Niente male per Mazzone che gareggia solo dal '97 e ha partecipato alla prima paralimpiade con il carico di responsabilità non indifferente di essere l'elemento su cui ricostruire la squadra italiana del nuoto dopo il cambio generazionale di Barcellona.

Lo spagnolo Ricardo Ori-

be, che si è messo al collo tre medaglie d'oro dominando le tre gare, tanto da realizzare i nuovi record del mondo, si è rivelato la bestia nera del ragazzo d'argento. «Sono soddisfatto per le due medaglie — esordisce Mazzone — Nei 200 metri sono sceso in vasca molto concentrato. Nei 100 metri purtroppo la tensione ha giocato un brutto scherzo, insieme ad una errata interpretazione della gara. Sono partito molto forte e poi nel finale ho perso terreno perché ho rallentato. Infine nei 50 metri ho sbagliato la partenza per cui, pur tenendo testa ad Oribe, non sono riuscito a salire sul gradino più alto del podio».

*Le due medaglie ripagano Luca dei tanti sacrifici, dei tanti allenamenti in corsie affollate e delle numerose difficoltà che, grazie alla sua tenacia e testardaggine, è riuscito a superare. Francesco Tedeschi, dirigente della C.M.S., finanziariamente e Francesco Piccinini direttore sportivo del Planet Diamond, tecnicamente, sono state le due persone che hanno fatto sì che la missione in Australia riuscisse nel migliore dei modi. «Se guardo agli sforzi che ho fatto prima di salire sull'aereo per Sydney quasi stenterei a crederci».*

A tutto questo va aggiunto che alla paralimpiadi io ero da solo anche perché la federazione ha impedito al mio preparatore Francesco Piccinini di seguirmi nei giorni precedenti le gare. Adesso è il momento di ringraziarli. Una medaglia è tutta nostra». E l'altra? «È per Mara, la mia ragazza. Ha condiviso con me

la tensione prima e la gioia dopo le gare. Prima che io partissi si è allenata in piscina con me».

Oltre al risultato resta la bellissima esperienza delle Paralimpiadi in quella Sydney che per i disabili è una città da sogno. «Ho disputato le gare più importanti nella carriera di un atleta. Sydney sembra una città irreale. Ci sono semafori acustici per i non vedenti e poi quando vedi una scala non c'è da preoccuparsi perché accanto c'è sempre una rampa».

Adesso Luca si prenderà un periodo di riposo e poi... «Ci sono gli europei di Stoccolma nel 2001. Prima, però, vorrei cercare un lavoro che spero possa lasciarmi tempo per gli allenamenti. Inoltre, vorrei vedere più ragazzi come me in piscina, animati dalla voglia di fare sport e poi chissà di seguire le mie orme».



## Gemellate le Confraternite di S. Antonio di Molfetta e Zagarolo

di Domenico Pasculli

Nell'immaginario collettivo il termine «gemellaggio» certamente evoca alla mente un atto che avviene, tra due entità note in ambiti diversi, ma facenti parte di uno stesso mondo, che pertanto ne condividono regole, principi e passioni in un legame forte e indissolubile.

Quindi, anche se potrebbe sembrare un'operazione ardua, ci sembra utile adoperare il termine gemellaggio, visti gli intenti dei protagonisti.

L'atto verificatosi, infatti, tra le Confraternite di S. Antonio delle Città di Molfetta e Zagarolo scaturisce dalla volontà comune ai due Sodalizi di far sì che realtà sorte in momenti storici diversi ma ispirate agli insegnamenti dello stesso grande Santo, ed accomunate, fondamentalmente, dagli stessi principi d'azione, si adoperino per programmare un iter comune teso ad una crescita spirituale, morale e culturale di entrambe.

Nei fatti l'otto ottobre u.s. a Padova, presso la Basilica Pontificia Antoniana, si è svolta la cerimonia solenne del gemellaggio spirituale tra le Confraternite di S. Antonio della Città di Molfetta e quella di Zagarolo.

L'incontro tra le due Confraternite non è stato casuale e la volontà di gemellarsi è frutto di un cammino che i due Sodalizi da tempo hanno intrapreso nell'ambito della organizzazione del movimento nazionale di tutte le Confraternite sotto il titolo di S. Antonio di Padova.

In questo particolare progetto, al quale già aderiscono molte Confraternite di S. Antonio coordinate dall'Arciconfraternita di S. Antonio della Città di Padova, i due sodalizi si sono distinti per l'impegno profuso nel partecipare al primo raduno delle Confraternite Antoniane svoltosi a Padova il 27/28 aprile 1996 e, successivamente, nell'aderire ai due Convegni dei responsabili delle Confraternite Antoniane svoltisi il 14/15 febbraio 1998 a Padova e il 19/20 luglio a Zagarolo.

Anche se nella forma il gemellaggio spirituale tra due Confraternite è una novità, in realtà altro non è che il risultato di una ricerca costante di situazioni che mirano a far crescere spiritualmente e culturalmente la Confraternita di S. Antonio di Molfetta pur restando ancorata alle proprie tradizioni.

□

### Giubileo Parrocchia Cattedrale

**D**omenica 26 novembre, nella solennità di Cristo Re, la comunità parrocchiale della Cattedrale celebrerà il Giubileo.

Alle ore 18.30 partirà la processione dal Duomo verso la Cattedrale per la celebrazione della Eucaristia.

In preparazione venerdì 24 novembre alle ore 19 sarà celebrata in Cattedrale la liturgia penitenziale.

Lunedì, poi, alle ore 18 saranno benedette e distribuite le medaglie miracolose a cura della associazione del Cuore Immacolato di Maria.

### Movimento di Impegno Politico

Il MIP di Terlizzi intende proporre alla Città alcune iniziative culturali e di riflessione, a partire da una rassegna cinematografica.

#### CINEMA E CITTÀ

- 8-11-2000 «Zabriskie point» di M. Antonioni
- 15-11-2000 «L'odio» di M. Kassovitz
- 22-11-2000 «The million dollar hotel» di W. Wenders
- 29-11-2000 «Romper stomper» di G. Wright
- 6-12-2000 «Smoke» di W. Wang

La visione dei film avrà luogo nei locali del MIP in via Sarcone, 11 - Terlizzi, alle ore 20.

Per informazioni rivolgersi il mercoledì o venerdì dalle ore 20,30 alle ore 22 presso la sede MIP o telefonare allo 0347/9434188 (ore pasti).

## Lettere al DIRETTORE

Egregio Direttore,

con rammarico sono costretto a scriverle nuovamente per far rilevare che le parole «chiesa sconosciuta... e di cui le fonti storiche locali tacciono completamente» utilizzate dall'autore dell'articolo a pag. 8 del n. 35 di «Luce e Vita» non corrispondono al vero.

Di «un'unica» cappella ubicata in via Macina e di proprietà di San Domenico «totalmente sconosciuta» si parla in due miei articoli del novembre 1993 e gennaio 1997 (che le allego in fotocopia).

Considerato che le vicende della chiesa di S. Domenico sono note ed utilizzando l'iniziale nome di S. Antonio piuttosto che il successivo nome di *Cappella di San Domenico*, l'articola omette il particolare su cui ha costruito l'intero castello.

Tanto dovevo per una questione di correttezza nei confronti del tuo settimanale.

Distinti saluti

Corrado Pisani

### Risponde l'estensore dell'articolo

Dopo aver consultato gli articoli inviatoci in fotocopia, abbiamo constatato che non si parla mai di una chiesa dedicata a S. Antonio in via Macina. Ciò significa che la denominazione da me citata risulta essere inedita. Tra l'altro le fonti da me consultate si riferiscono alla donazione del Petronio avvenuta nel 1642, rilevata dagli atti della Sezione dell'Archivio di Stato di Trani e confermata dalla Platea del convento di S. Domenico del 1773.

Del resto inedito, perché ci risulta mai pubblicato, è il disegno della chiesa di S. Antonio riportato dalla stessa Platea.

Nei suoi articoli, invece, Pisani parla di una «Cappella di S. Domenico» in via Macina «edificata nel 1681».

La discordanza delle date ci porta a considerare che stiamo parlando di oggetti diversi.

Corrado Pappagallo

# Percorsi della cittadinanza

di Franco Miano

La vicenda sociale, culturale e politica del Novecento ha inciso profondamente anche sull'idea di cittadinanza, parola-chiave, nella modernità, per indicare il coinvolgimento dei cittadini nella vita della città richiedendo alle democrazie contemporanee un peculiare sforzo di ripensamento di se stesse. L'idea prevalentemente giuridica di cittadinanza (i diritti e doveri che indicano l'appartenenza dell'individuo ad una determinata comunità politica) appare infatti ormai riduttiva se non integrata dalla consapevolezza dei problemi nuovi emersi all'orizzonte.

I problemi posti dalla rivoluzione tecnologico-informatica e dagli squilibri ecologici, ma anche dai particolarismi e dalle rivendicazioni etniche, dalla crescente sperequazione nella distribuzione della ricchezza fra paesi industrializzati e paesi poveri ripropongono con forza l'interrogativo sul senso e sulle caratteristiche della partecipazione nel tempo dell'informatica: che cosa può significare oggi opinione pubblica, competizione politica, sovranità popolare, ricerca ed espressione del consenso?

Si apre in tal senso lo spazio per riscoprire la polivalenza dell'idea di cittadinanza, per ripensare questioni fondamentali della democrazia a misura del nostro tempo. Sempre più forte è infatti la necessità di coniugare la dimensione uni-

versalistica della cittadinanza (un'idea di diritti di cittadinanza uguale per tutti) e il rispetto di identità specifiche con i relativi diritti legati ad appartenenze circoscritte di ordine etnico, culturale..., in modo tale che le garanzie delle eguaglianze e il riconoscimento delle differenze procedano di pari passo divenendo i poli insostituibili di una dialettica che è unica.

Tale dialettica ha bisogno essenziale del sostegno di un'antropologia della relazionalità che privilegi la dimensione comunitaria della persona temperando diritti e doveri, libertà e responsabilità e contemporaneamente di un nuovo impegno di carattere sociale e politico, di una prassi della cittadinanza adeguata al nostro tempo.

La democrazia come sistema politico non può resistere senza un *ethos* che tocchi la vita quotidiana e si ponga come senso della legge, senso autentico dell'autorità e smascheramento di ogni autorità presunta, di ogni arbitrio irragionevole: un *ethos del rispetto*, dimensione fondante del rapporto interumano, consapevolezza dei diritti della persona umana e anche del suo diritto alla partecipazione politica. Ma essa non può esistere inoltre se i cittadini non si «organizzano», se non mobilitano risorse umane e finanziarie, se non ricominciano ad occuparsi della tutela dei diritti

esercitando poteri e responsabilità per contribuire a colmare lo scarto tra le leggi e la loro quotidiana attuazione.

La particolare complessità dell'oggi chiede ad ogni persona che abbia a cuore le sorti della città, la costruzione della casa comune, di dotarsi di una rinnovata capacità di attenzione alle vicende della realtà sociale e politica e alle incessanti trasformazioni in atto, oltre che di una più tenace volontà di vincere quell'atmosfera di indifferenza che sempre più ci avvolge. I laici, impegnati in AC o comunque nella vita della Chiesa, non possono non sentire l'urgenza di individuare e seguire rinnovati cammini di riflessione e di impegno dal punto di vista sociale e politico. Occorre una nuova stagione, ricca di un intenso e paziente impegno di formazione a tutti i livelli che parta dal basso, dal fare ciascuno la propria parte.

Ecco allora il senso di questi PERCORSI DELLA CITTADINANZA. Materiali diversi ma utili per l'approfondimento affinché ciascuno si possa sentire più partecipe della vita della città. Alcuni percorsi, non tutti i percorsi possibili. Solo spunti e suggerimenti che però spaziano dall'ambito più classico del nesso cittadinanza e partecipazione (*da suddito a cittadino*) ad una serie di temi solo apparentemente secondari rispetto alla politica, come la formazione (*da una formazione «debole» ad una formazione «piena»*), il lavoro (*dal lavoro dipendente all'imprenditorialità*), il consumo (*da consumatore a cittadino*), i nuovi mezzi di comunicazione (*da spettatore a navigatore*), il confronto tra le diverse identità nazionali (*dall'identità alla vicinanza*), i tempi della vita (*dal tempo standardizzato al tempo personale*).

Percorsi dunque da... a, ma anche percorsi che possono essere letti in modo intrecciato creando interscambi e intersezioni tra le diverse parti. Un testo variamente utilizzabile (vedi indicazioni metodologiche). Un cammino possibile,

un piccolo aiuto a procedere. Percorsi naturalmente non nuovi nella vita dell'AC da sempre (ecco il senso delle tre appendici sull'impegno dei settori giovani e adulti e dell'Acr), ma da rafforzare e qualificare ulteriormente anche recuperando e mettendo in circolazione il patrimonio di riflessione e di esperienza accumulato dai movimenti quali il Movimento Studenti e il Movimento Lavoratori, la Fuci, il Meic e il Mieac. Percorsi che acquistano spessore e prospettiva se letti alla luce della dottrina sociale della Chiesa, dell'insegnamento conciliare e del magistero sociale di Giovanni Paolo II da cui mutuano la loro originaria ispirazione nella radicata convinzione che impegnarsi per una città a misura d'uomo significa rispondere ad un compito essenziale anche per la fede cristiana.

Questo lavoro a più mani, nato all'interno dell'attività dell'Istituto Vittorio Bachelet per lo studio dei problemi sociali e politici, si rivolge prima di tutto ai responsabili dell'Azione Cattolica, ma anche a persone, gruppi e centri culturali aperti alla riflessione sulle problematiche della cittadinanza, nella speranza di contribuire ad alimentare un maggiore interesse e impegno per la vita della città. □



**Percorsi della cittadinanza. Materiali per la formazione**, a cura dell'Istituto dell'Azione Cattolica Italiana per lo studio dei problemi sociali e politici «Vittorio Bachelet», AVE, Roma, 2000, 128 p., L. 15.000.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2001 (c.c.p. 14794705):

L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

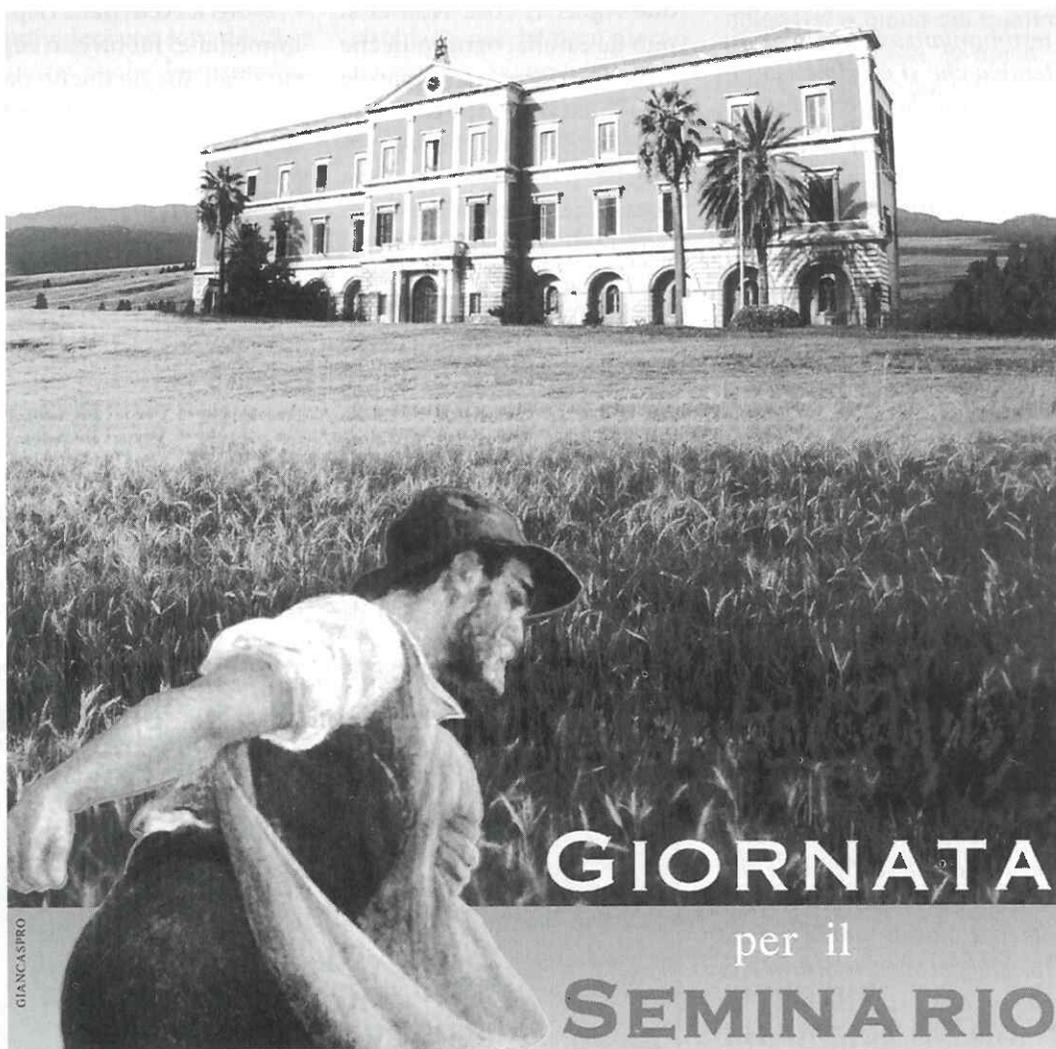
# 39

ANNO 76

26 NOVEMBRE 2000

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari

Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it



**GIORNATA**  
per il  
**SEMINARIO**

## Per chi spera nel raccolto

**C**arissimi,  
eccomi ancora a voi con un messaggio semplice e importante nello stesso tempo.

Certo, mi riesce difficile ora seguire i passi che stanno scandendo il vostro cammino di Chiesa, ma non potevo essere assente a un appuntamento così importante per voi, qual è quello della Giornata del Seminario.

Sapete quanto sia cara e fondamentale per

me questa realtà educativa e vocazionale! Per questo il mio pensiero oggi corre a voi e al vostro Seminario; ai ragazzi che vi abitano e che in questi anni ho visto crescere; alle loro famiglie, con le quali pure ho condiviso esperienze belle e significative di amicizia.

Il primo sentimento che tra un ricordo e l'altro si affaccia al mio cuore di pastore è quello della gratitudine al Signore. Voglio infatti

(continua a pag. 2)

Alle pagine 2-5

**La Giornata  
per il  
Seminario**

A pagina 6

**Quale futuro  
per il  
servizio civile?**

A pagina 8

**La carta  
dei diritti  
dei ragazzi**

LeV

# La comunicazione vocazionale ieri e oggi

a cura di Tonino Lasconi

**Q**uando mi chiedono: «Perché ti sei fatto prete?», rispondo che non so rispondere: nelle scelte fondamentali della vita c'è sempre qualcosa di imponderabile che non è possibile ridurre al due più due fanno quattro. Però la mia memoria evoca immancabilmente don Lorenzo. C'è lui all'origine della mia scelta? Non sono in grado di motivarlo. Ma siccome da quel paese di montagna di mille abitanti partimmo in molti per diventare preti, frati, monache e suore, è innegabile che quell'uomo avesse una spiccata capacità di comunicazione vocazionale.

## La comunicazione vocazionale ieri

Come era don Lorenzo? Il suo identikit non corrisponde ai «santi sacerdoti» sempre inginocchiati davanti al Sacramento, con il corpo

(da pag. 3)

sce questa celebrazione in un progetto vocazionale più vasto di cui il Seminario rappresenta uno degli elementi. È solo un modo, infatti, di curare quel seme che tutti abbiamo ricevuto. Gli «infiniti spazi» oltre esso sull'immagine ci ricordano che insieme al Seminario ed oltre esso la fantasia di Dio continua senza limiti. Per questo il seminario si preoccupa di custodire e curare come una madre il buon seme seminato nel cuore di questi ragazzi, quello della Paola di Dio, che rivolge loro l'invito a seguirLo come ai dodici. E poi...? Poi il Seminario dorme tranquillo, lì sull'orizzonte, e veglia sereno attendendo solo il tempo della mietitura. □

ascetico, la voce sospirata, il collo inclinato, la camminata edificante e gli occhi perennemente a terra. Era basso e grasso, con il volto rubicondo come un fiasco di vino rosso, irascibile e manesco. Gli schiaffi e i calci che ho preso per gli scherzi terribili — una volta arrivammo a mettere l'esplosivo per le mine nel turibolo — che gli combinavamo!

Don Lorenzo però teneva sempre aperta la porta della grande casa parrocchiale e noi bambini potevamo entrare quando ci pareva a scorrazzare nella sua cucina, nel suo studio, perfino nella sua di-

sordinatissima camera da letto. Non potevamo fare questo in nessuna delle altre case.

Noi più affezionati — nonché i più vivaci e scalmanati — lo aiutavamo (?) a preparare la chiesa e le funzioni, lo accompagnavamo a benedire le case, ad assistere i moribondi (una cosa che oggi sembra impossibile), ad andare alla stazione ferroviaria giù nella valle (8 km a piedi per scendere e altrettanti per tornare al paese) quando doveva recarsi in città.

La sua vita ci incuriosiva, meravigliava e stupiva. Aveva cose che nessun altro nel paese aveva. Per esempio i libri. Il suo studio privato all'ultimo piano, mia meta preferita, traboccava di libri ammassati alla rinfusa nel grande armadio che copriva una intera parete, sul tavolo ovale al centro della stanza, sopra le sedie.

Tra quella confusione incantevole, trovai un libriccino su don Bosco che non gli ho più restituito e che ho letto non so più quante volte.

Faceva cose diverse da tutti gli altri. Totalmente immerso nei problemi della gente, provvedeva a ottenere l'assistenza comunale ai più poveri, distribuiva gli aiuti del «popolo americano» fatti pervenire dalla P.O.A. (Pontificia Opera d'Assistenza), andava in città per sbrigare le pratiche burocratiche.

Compiva il suo lavoro con entusiasmo, anche se non senza smaccate partigianerie. Aveva coraggio. Battagliava senza paura con i comunisti, in maggioranza nel paese, assistendo ai loro comizi nonostante i lazzi e le prese in giro e polemizzando a viso aperto a suo rischio e pericolo: una sera rimediò un pugno da k.o.

In chiesa, quando durante le campagne elettorali tuonava contro i «senza Dio», si agitava a tal punto che gli si bloccava la voce e dovevamo correre in cucina a prendergli un bicchiere d'acqua. Era sicurissimo che la Chiesa avrebbe vinto e che «le forze dell'inferno non avrebbero prevalso».

Disordinatissimo in casa,

## La Giornata per il Seminario

**L**a forma più popolare dell'aiuto al Seminario si esprime nella Giornata che deve essere celebrata in ogni parrocchia e che domanda a tutti i fedeli uno specifico interessamento. Il fatto stesso che esista una Giornata per il Seminario esprime la convinzione che il suo sostegno debba essere proposto a tutti, perché è di tutti i fedeli l'interesse a che il Seminario abbia i mezzi necessari per la sua attività formativa così complessa e che richiede mezzi molto impegnativi.

Noi oggi, è vero, siamo continuamente sottoposti a richieste di aiuto, anche perché le emergenze che invocano soccorso sono molteplici e tutte assolutamente degne di essere accolte con generosità.

Non si può tuttavia mettere in secondo piano ciò che appartiene alla normalità della vita di una Diocesi e delle sue fondamentali istituzioni.

Da qui l'appello anzitutto ai sacerdoti, perché nelle loro comunità tengano alto il tema del Seminario e si facciano per primi promotori della sua visibilità, almeno in occasione della Giornata annuale: lasciar cadere questa opportunità significa a poco a poco allontanare la conoscenza e l'interesse per il Seminario, con una ricaduta negativa non solo sul piano della consistenza dell'aiuto economico, ma soprattutto sul piano formativo e sull'opportunità che il Seminario diventi una proposta per i ragazzi e per i giovani più sensibili e per le loro famiglie.

È chiaro che, là dove esiste un gruppo di Amici del Seminario, sarà più facile animare questa Giornata e farne un punto importante dell'attività pastorale di una parrocchia.

G.F.



# MAI PIÙ

**C**OMUNITÀ

**A**CCOGLIENZA

**S**OLIDARIETÀ

**A**MICIZIA

“DON TONINO BELLO”

**L**a comunità C.A.S.A. sorge in un luogo immerso nella natura. In un clima familiare, di serenità, il ragazzo tossicodipendente viene guidato al recupero delle parti buone di se stesso degli affetti, dei valori fondamentali dell'uomo e aiutato a reinserirsi con dignità nella società.

**T**elefono “Amico”

NUMERO VERDE 800-380 999

ATTIVO:

MERCOLEDÌ ore 8,30-10,30

e SABATO ore 16,00-18,00

Associazione C.A.S.A.  
“don Tonino Bello”  
Str. Prov.le Ruvo-Calandano  
(Zona Rurale), 153 - cp 1  
70037 Ruvo di Puglia (Ba)  
tel. e fax 080.3611233  
e-mail asscasa@libero.it

# LA DROGA

**NO**

- Per il male fatto agli altri
- Per quello che mi ha fatto perdere
- Perché si è mangiata una fetta della mia giovinezza e forse ha pregiudicato il mio futuro

## I NOSTRI SERVIZI:

Centro ascolto

Sostegno agli adolescenti

Terapie individuali e familiari

Assistenza legale

Assistenza medico-sanitaria

Recupero scolastico

Attività lavorative

Attività creative



era precisissimo in chiesa. Ci impressionava il senso di mistero con cui sillabava le parole della consacrazione.

Era soggetto a interminabili emorragie nasali — curate con tabacco che ci permetteva di annusare divertendosi per gli starnuti che ci provocava — dalle quali però non si lasciava per nulla condizionare, nonostante lo colpissero nei momenti più impensati, anche durante le funzioni.

Era aperto alle novità. Possedeva l'intera collezione dei cartelloni per il catechismo — ce li ho ancora stampati nella memoria — e tantissime filmine sulla vita dei santi — quella di san Tarcisio era la mia preferita — e la Bibbia. Le commentava con entusiasmo come storie avventurose. Da quei racconti sicuramente è scaturito il mio amore per la Bibbia.

Possedeva una grande radio, che portava in chiesa per fare ascoltare i discorsi di Pio XII, e il giradischi. Chiamava spesso due giovanotti a fare il cinema per la gente nella sala parrocchiale. Aveva comperato anche una Vespa per andare in città, ma dopo aver provato e riprovato, sulla piazza del paese, a starci sopra, inutilmente sostenuto dal nostro tifo, l'aveva parcheggiata davanti casa. E tutti i giovanotti che volevano ci potevano fare un giro.

Era lui a portare le novità nel paese. Nelle feste più grandi, con grande nostro divertimento per la saliva che perdeva nello sforzo di reggere lo strumento, chiamava il vecchio padre a suonare il violino durante la messa.

Bonaccione all'apparenza era però terribilmente esigente. Quando si prometteva qualcosa, bisognava farla. A novembre, quando la messa per i defunti veniva celebrata prestissimo, prima che la gente si recasse nei campi per la semina, se non ti presentavi, come promesso, al secondo suono delle campane,



veniva a casa a buttarti giù dal letto. Non si sgarrava. E se sbagliavi a dire il rosario, a suonare il campanello, a dare le ampolline, niente cioccolato, niente biglietti per il cinema. E schiaffoni.

Don Lorenzo, infine, trovava sempre il modo e l'occasione di lanciare la proposta diretta. Ricordo come fosse adesso. Stavamo attorno al suo tavolo mentre mangiava un piattone di pastasciutta con un enorme tovagliolo bianco infilato nel collarino. Posò la forchetta e: «Tu, tu, e tu, avete la stoffa per diventare preti. Ci dovete provare».

Quest'uomo, così lontano dal cliché del «santo prete» che mi avrebbero poi decantato in seminario, ha messo in cuore a una quindicina di ragazzi (poi soltanto io sono diventato prete) e altrettante ragazze (quattro sono monache e una è suora) il desiderio di una vita diversa.

### La comunicazione vocazionale oggi

L'incisività della comunicazione di don Lorenzo (e di tanti preti e suore di quel tempo) derivava dai seguenti elementi:

- lo stupore che nasceva dalla compagnia con la sua vita quotidiana;
- la sensazione netta che egli avesse qualcosa in più e di diverso;
- l'apertura al nuovo e la promozione del nuovo;
- l'entusiasmo nel comu-

nicare la Parola e la certezza di stare dalla parte migliore e vincente;

— la serietà e l'impegno che esigea;

— il coraggio, quasi sfrontato, di fare la proposta vocazionale.

Elementi che sono alla base di ogni comunicazione efficace e che oggi non sempre sono presenti nella comunicazione vocazionale.

Oggi è molto rara la «compagnia» dei ragazzi e dei giovani con la vita quotidiana del prete. Lo vedono quando celebra, e lo ascoltano quando predica o fa il catechismo. Ma lo stupore e la meraviglia che spingono a compiere una scelta di vita nascono dalla vita, non dalle prediche.

Oggi, troppo spesso, la vita del prete non appare eccezionale, se non «in negativo»: è colui che non si sposa. Per il resto il prete è uno che fa tante cose e va sempre di corsa. Esattamente come tutti gli altri.

Oggi, troppo spesso, i preti appaiono ai ragazzi e ai giovani come coloro che hanno paura del nuovo e lo ostacolano. Girando per l'Italia non faccio che incontrare catechisti e animatori delusi perché: «Tanto il parroco non vuole, non accetta, non cambia». Rifiutare il nuovo significa staccare la spina di ogni comunicazione con i giovani.

Oggi, troppo spesso, i preti (e le suore) danno ai giovani la sensazione di servire

una causa perdente, al crepuscolo; di essere i mesti e stanchi continuatori di funzioni e pratiche che cambiano soltanto per il numero sempre più esiguo di partecipanti. Questa sensazione è disastrosa per la comunicazione vocazionale, perché nessuno sale su una barca che minaccia di affondare. Conquista e contagia la gioia di chi ha trovato un tesoro, non il lamento di chi ha perduto il portafoglio.

Oggi, troppo spesso, la Parola appare ai ragazzi e ai giovani come uno sbarramento di no a tutto quanto di bello e seducente la società offre, oppure come un baloccamento di cultura biblica: «Marco 8, 13, corrisponde a Matteo 16, 28, che si ritrova in Deuteronomio 21, 6, già presente in Genesi 12, 28...». I no e lo sfoggio di cultura non accendono il desiderio dell'avventura.

Oggi, troppo spesso, i ragazzi e i giovani trovano nelle esperienze proposte dai preti lo stesso lassismo e lo stesso «lo faccio se me la sento» di tutti gli altri ambienti della società.

Oggi, mancando la «compagnia della vita» i ragazzi e i giovani non hanno molte occasioni di sentirsi rivolgere, in modo personale e coinvolgente, la proposta vocazionale.

### La comunicazione vocazionale domani

Come ridare forza alla comunicazione vocazionale che 50 anni fa funzionava in don Lorenzo e in tantissimi preti e suore come lui?

È presto detto: è necessario ricreare — adeguati all'oggi — gli elementi che stavano alla base di quella comunicazione.

D'altra parte, chi non sa che molte delle attuali vocazioni nascono nei gruppi e nei movimenti, dove, in forma aggiornata, si ripete la «compagnia con il prete» che don Lorenzo offriva ai suoi tempi? □

# Società

LUCE E VITA



## Quale futuro per il servizio civile?

di Onofrio Losito

**L**a riforma delle forze armate è legge. I militari italiani si trasformeranno progressivamente in professionisti volontari. La storia del servizio militare obbligatorio va in soffitta. E, con questa, l'avventura dell'obiezione di coscienza che tanto ha trasformato la cultura civica di questo paese.

Ma che cosa succederà tra cinque anni, una volta che le Forze armate in Italia saranno definitivamente trasformate in corpi professionali di soldati volontari? Esisterà ancora il servizio civile, dal momento che l'obiezione di coscienza al servizio militare non avrà più ragione d'essere?

Queste domande sono rimaste inevase. La prospettiva preoccupa molto gli enti convenzionati e, in particolare, le organizzazioni di Terzo settore che sovente affidano agli obiettori di coscienza buona parte delle loro attività e che cercano di difendere un patrimonio sociale importante di servizio nella tutela dei diritti e nella produzione, cura e riproduzione dei beni comuni.

Assistenza ad anziani e disabili, educazione e animazione dei giovani, difesa dell'ambiente e dei beni culturali, protezione civile: sono soltanto alcuni degli ambiti di intervento degli obiettori di coscienza. Tutto questo, oggi, sembra messo in discussione. Comincia così a farsi strada l'idea del servizio civile obbligatorio per tutti.

Le ragioni che lo giustificano sono sostanzialmente tre. La prima: dopo la fine della leva militare obbligatoria (e la conseguente fine dell'obiezione di coscienza) i giovani devono essere chiamati comunque a esercitare degli obblighi

civili verso la comunità nazionale. La seconda: è una forma possibile di educazione civica. La terza: questo servizio mobiliterà grandi risorse, anche economiche, per la «difesa della patria».

In questi anni gli enti convenzionati sono stati davvero tra le poche agenzie di educazione civica e di servizio civile alternativo a quello militare.

A queste giuste considerazioni bisogna aggiungere delle contraddizioni ancora aperte. La prima: spesso l'utilizzo degli obiettori è stato discutibile, sia perché privi di adeguata formazione, sia perché impiegati negli enti pubblici come forza lavoro sostitutiva. La se-

conda: gli stessi obiettori costituiscono per gli enti convenzionati una forza lavoro praticamente gratuita e una fonte importante di sovvenzioni statali.

Un servizio civile obbligatorio sarebbe anche, insomma, un'assicurazione sul futuro. Anche le forze politiche fanno la loro parte.

I primi a cavalcare l'onda sono i Popolari e Forza Italia, entrambi promotori di due disegni di legge per l'istituzione del servizio civile obbligatorio.

In buona sostanza secondo Maria Burani Procaccini deputata di Forza Italia presentatrice della proposta di legge poiché il giovane del 2000 vive in un contesto familiare che ha perso la propria valenza educativa così come la scuola, tramontato il servizio militare, i giovani vivono in «branco» dedicandosi all'aggressione degli indifesi, alla violenza sessuale, a sporcare e imbrattare monumenti e giardini, a torturare barboni e animali; quale soluzione?: Il servizio civile obbligatorio! Anzi, di più: «il servi-

zio obbligatorio di cittadinanza attiva!»! Come se la cittadinanza attiva, non fosse per definizione una pratica libera, che non può, dunque, essere imposta con la legge dello stato.

Al di là di quella che può essere la validità giuridico-costituzionale di una tale proposta, l'imposizione di un servizio civile è un vincolo che lega il cittadino al bene comune, ed ha una sua valenza pedagogica. Ma gli obblighi imposti sono mal tollerati e male eseguiti.

Eliminata l'obbligatorietà del servizio militare, l'impatto sul servizio civile può essere di insoddisfazione rispetto alle imposizioni dello Stato e di obiezione di coscienza nei confronti degli obblighi civili. Insomma l'impiego di forme coattive per l'esercizio di azioni di solidarietà può, di fatto rivelarsi un boomerang per lo stesso mondo del volontariato e dell'associazionismo.

Infine, il servizio civile obbligatorio si potrebbe rivelare un sostegno indiretto alle organizzazioni: con il rischio di rappresentare un peso ingiusto per gli individui e di sottomettere gli enti ad una logica assistenziale.

Meglio sarebbe se il servizio civile fosse volontario e aperto a uomini e donne. Questo potrebbe salvaguardare la dimensione della responsabilità civile senza trasformarla in coazione; conquistare i giovani al bene comune con una politica degli incentivi, ad esempio attraverso l'acquisizione dei crediti formativi, un riconoscimento delle competenze acquisite sul piano professionale e, nel caso in cui il tempo impiegato fosse rilevante, si potrebbe prevedere un compenso sul lavoro svolto.

Realizzare il servizio civile su progetti predisposti dagli enti convenzionati e valutabili sotto il profilo dell'utilità sociale. Tornare a parlare di educazione civica collegando l'esperienza diretta di servizio civile alla scuola, ... Le possibili proposte in merito possono essere diverse, purché sia sempre rispettata la libertà e la coscienza di ciascun cittadino. □



## L'ala di riserva

di Franca L.

**M**olti nostri giovani, portandosi dentro vuoti affettivi, fragilità emotiva, difficoltà di socializzazione, ... si rifugiano nella droga con la speranza di coprire la mancanza di serenità. Con la droga la loro solitudine aumenta, insieme alla difficoltà di continuare a vivere.

Questi nostri giovani «*impigliati nella rete della miseria e della solitudine*» sono ritenuti, anche da molti di noi, la «feccia» della società, da cui, forse, è meglio stare alla larga, perché, per chi li avvicina, piantano grane.

Eppure, grazie a Dio, c'è qualcuno che, guardando al futuro in positivo, non ha perso il gusto di credere che, anche per chi è «ridotto a spazzatura», c'è la possibilità di «ritornare ad essere uomo», e si impegna ad essere, per questi nostri fratelli sfortunati, «l'ala di riserva», cara a don Tonino Bello.

I giovani drogati, sperimentando che da soli non ce la fanno ad affrontare il problema-droga, hanno la possibilità di chiedere aiuto ai SERT, o di entrare in una comunità terapeutica.

Don Tonino Bello, uomo e cristiano attento al presente e fedele amante della vita, ha voluto fondare con il suo amico, don Nino Prudente, nella nostra diocesi una casa dove il giovane drogato potesse riscoprire il senso della famiglia, dell'amicizia, la presenza di Dio nella propria storia, e, impegnandosi in un serio programma terapeutico personalizzato, potesse riappropriarsi della dignità di essere uomo e del gusto di vivere.

Il progetto terapeutico, nella Comunità C.A.S.A., dura circa 20 mesi ed è articolato in 4 fasi o tappe graduali di ricostruzione psicofisica che sfociano nel progressivo inserimento nella vita sociale.

Tale obiettivo viene raggiunto attraverso metodologie e strategie terapeutiche personalizzate: colloqui clinici, terapie familiari, terapie di coppia (per chi è fidanzato o per chi è sposato) attraverso dinamiche di gruppo ed esperienze emotive originali: il racconto di sé, bilanci emotivi, «Sotto le stelle», «Aspettando il tramonto».

Per quei giovani che hanno bisogno di un aiuto, un consiglio, per le loro famiglie per i loro amici, la Comunità C.A.S.A., ha attivato un altro servizio; il *Telefono Amico*, nella convinzione che la comunicazione è una medicina terapeutica efficace per superare paure, ansie, solitudine.

Questa iniziativa vuole incoraggiare i giovani e le loro famiglie a non sentirsi soli e ad avere fiducia nella possibilità di ritornare a vivere.

La Comunità C.A.S.A., per chi la guarda dal di fuori, è un'alternativa-utopia; ma è anche una possibilità di esperienza di vita che guarda con fiducia alle parti buone dell'uomo; è un puntare tutto sul Signore che ci chiama ad essere vicini gli uni agli altri, a condividere il dono e la fatica di essere uomini anche quando non si può far nulla con tutto il peso della propria impotenza, a testimoniare.

Molti giovani non credono più nella vita, in nulla; però ci sono ancora persone che credono in loro. Ed è questa la scommessa e la sfida della C.A.S.A. □

**CASA**  
comunità  
accoglienza  
solidarietà  
apulia

## Il Consiglio Pastorale Parrocchiale: dalla programmazione alla verifica pastorale

**L**a Parrocchia santa Famiglia di Ruvo ha vissuto una particolare esperienza di riflessione e programmazione della vita pastorale nei giorni 11 e 12 novembre con la presenza di Aurora Sarcià della «Missione Chiesa- Mondo». Il programma prevedeva: la preghiera comunitaria, la relazione, i lavori in piccoli gruppi, l'assemblea.

La Domenica si è dato inizio alla giornata con la S. Messa alle ore 7,30 per poi concludere il tutto con la preghiera comunitaria sempre rispettando i momenti del pomeriggio precedente. Tale seminario di studio era aperto a tutti i membri del C.P.P. allargato anche ad alcuni giovani, catechisti, operatori pastorali.

Le relazioni dettate con tanta competenza e semplicità da Aurora sono state seguite con molto interesse. Gesù stesso non improvvisava la sua azione pastorale, ma al contrario aveva una sua metodologia pastorale. Alla luce di questo nella prima relazione ci è stato presentato il contesto della programmazione dal piano pastorale, al progetto, al programma.

La vita della persona matura non è un insieme sconcertato di azioni, la nostra vita quindi obbedisce ad un progetto. Anche per la vita della chiesa è valido lo stesso criterio. La

pastorale deve unire insieme l'azione ed il pensiero per non cadere nell'improvvisazione. Si ha bisogno di organismi di partecipazione uno di questi organismi e il C.P.P.

Successivamente accompagnati dalle parole chiare di Aurora abbiamo riflettuto sugli ambiti della programmazione con particolare riferimento alla pastorale familiare. Nessuno può fare una missione se ha già chiaro in testa tutte le sue verità, le sue certezze e non si mette in discussione. Solo ascoltando il Signore e gli altri possiamo realizzare la missione. Questa disponibilità nell'ascolto è la condizione preliminare per programmare la pastorale. Il Vangelo invitandoci a un cammino interiore ci proietta poi all'esterno, all'azione concreta.

La terza relazione ha avuto come tema: I metodi della programmazione pastorale. Linee teologiche-pastorali e applicazioni concrete. Dopo questa relazione i partecipanti si sono impegnati, seguendo uno schema, nella simulazione di una programmazione pastorale.

Ed infine si è posta l'attenzione al momento della verifica pastorale ed al suo valore pedagogico. Questa esperienza è risultata molto utile per l'arricchimento dell'intera comunità parrocchiale.

a cura del C.P.P.

Stazione giubilare alla parrocchia SS. Immacolata di Giovinazzo

«*Peregrinatio*» cittadina a Giovinazzo della Statua dell'Immacolata:

Giovedì 30 novembre: Parrocchia Sant'Agostino;  
Venerdì 1° dicembre: Parrocchia San Giuseppe;  
Sabato 2 dicembre: Parrocchia Concattedrale;  
Domenica 3 dicembre: Parrocchia San Domenico;  
Lunedì 4 dicembre: Casa di Riposo San Francesco.

Nella parrocchia dell'Immacolata dal 29 novembre al 7 dicembre Novena alle ore 8.30 e 18 predicherà Mons. ANTONIO RESTA.

7 dicembre ore 21: Veglia cittadina di preghiera;  
8 dicembre: S. Messe ore 8; 10; 11.30;  
ore 18.30: Solenne Concelebrazione Eucaristica seguirà la processione;  
Al rientro atto di Consacrazione alla Madonna.



## I diritti dei ragazzi in una società di adulti

di Ninni Ferrante

Quante volte abbiamo sognato di poter tornare bambini, ricordando un odore, un sapore o una situazione che rinviamo alla nostra tenera età, ai giochi, alla scoperta lenta e graduale della vita, agli affetti più sinceri e incrollabili?

La fanciullezza, vista con gli occhi dei più grandi, è un'età quasi fiabesca e incontaminata che nostalgicamente un po' tutti vorremmo rivivere.

Eppure tutti quanti ricordiamo anche i timori di quegli anni che, come in ogni stagione della vita, ci apparivano insormontabili e senza possibilità di soluzione.

Fortunatamente si trattava di timori giustificati dalla scarsa conoscenza delle «regole» del mondo e dalla dipendenza ancora vitale dai genitori.

A volte però, ancora oggi, i bambini e gli adolescenti vivono situazioni effettivamente drammatiche delle quali il tempo non potrà mai risarcire lo scotto.

Il 20 novembre 1959 l'Assemblea Generale delle Nazioni sottoscriveva la Dichiarazione dei diritti del fanciullo e il 20 novembre 1989, a New York, l'ONU si impegna a sollecitare l'applicazione di tale Dichiarazione con una Convenzione approvata da molti stati del mondo intero.

Così il 20 novembre è ricorso l'undicesimo anniversario di questa Convenzione che intende dedicare una particolare attenzione al mondo dell'infanzia e dell'adolescenza ritenendo i primi anni di vita fondamentali per uno svilup-

po globale (fisico e morale) dignitoso, sereno e responsabile di ogni essere umano.

La Giornata Nazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza ha avuto a Roma un fitto programma di interventi: dal Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi a Livia Turco, Ministro per la solidarietà sociale fino alla partecipazione di molti bambini di scuole elementari e medie protagonisti di stand e spettacoli da loro realizzati.

È interessante rilevare come il significato attribuito dalla Dichiarazione alla parola «bambino» non corrisponda a quello che la nostra lingua corrente intende ma si riferisca a «ogni essere umano al di sotto del diciottesimo anno d'età» (art. 1).

I 54 articoli della Dichiarazione difendono, sinteticamente, il diritto di ogni individuo (che stia vivendo la sua crescita) a essere sostenuto con mezzi adeguati alle sue necessità: alimentari, culturali, morali.

Questo compito è naturalmente affidato agli adulti che dovrebbero difendere e sostenere i ragazzi ma soprattutto ascoltarli e non sminuire il loro pensiero, correggerli per favorire lo sviluppo di una personalità autonoma, di talenti e abilità mentali al massimo delle potenzialità, sviluppare il rispetto dei diritti umani e uno spirito di comprensione, pace e amicizia.

Non ultimo il diritto forse più amato da tutti i bambini: quello al riposo e allo svago, al gioco e ad attività ricreati-

ve. Un diritto, questo, che acquista ancora più fascino e bellezza (anche agli occhi dei più grandi) pensando a tutti i bambini vittime nei secoli passati e purtroppo ancora oggi di sfruttamento incondizionato nel mondo del lavoro.

Gli obiettivi per il 2000 mirano a diminuire il tasso di mortalità e malnutrizione: i drammatici dati sulla mortalità causata dalle carenze mediche e alimentari (l'acqua in primis!) fuggano ogni timore di retorica. Nel 2000 inoltre si vuole puntare sull'istruzione di base come patrimonio indispensabile per almeno l'80% dei bambini del mondo. Altro obiettivo per il 2000 è la promozione della famiglia, anche nelle forme dell'adozione e dell'affido, come istituto garante del problema educativo ma anche del sostegno materiale e spirituale dei fanciulli.

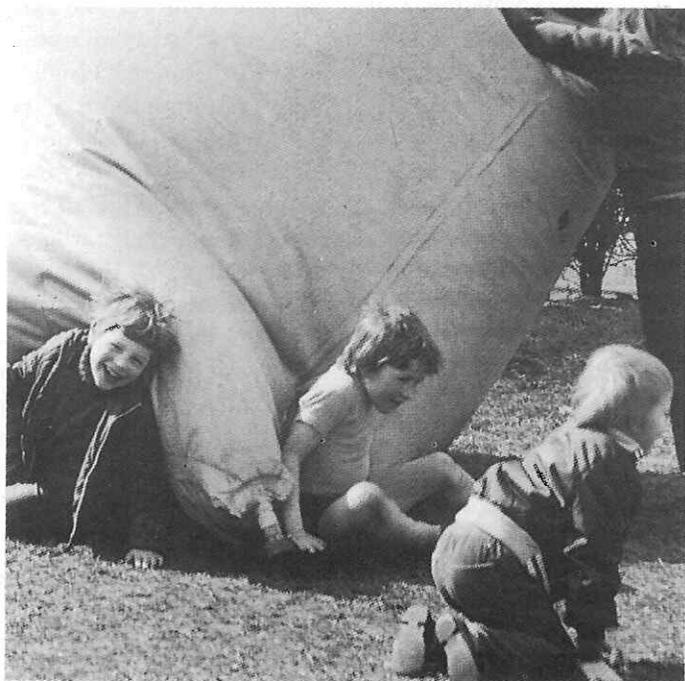
Infine in questo undicesimo anniversario della Con-

venzione dei diritti del fanciullo, in tutto il mondo è forte l'allarme per le nuove forme di violenza minorile. In Italia la recente inchiesta di Torre Annunziata ha aperto un'inquietante possibilità: quella che le polemiche abbiano soverchiato le reali esigenze dei bambini e che si sia fatta addirittura «propaganda» alla pedofilia.

Da ciò nasce la richiesta a voce di popolo di una legge che vigili sul mondo dei fanciulli e sul nuovo traffico della pedofilia via internet con pene più severe e che siano effettivamente deterrenti.

Contro la violenza e contro l'odio il 13 dicembre 1994, alle soglie del Natale, anche il Papa scriveva ai bambini dicendo: «l'amore e la concordia costruiscono la pace, l'odio e la violenza la distruggono».

L'odio e la violenza distruggono anche il futuro dei bambini, dell'umanità. □



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2001 (c.c.p. 14794705):

L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 40

ANNO 76

3 DICEMBRE 2000

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it



A pagina 3

**Sguardi  
dal  
carcere**

Alle pagine 4 e 5

**La Festa  
dell'Adesione  
dell'AC**

## La Riforma dei cicli scolastici

di Umberto De Palma

**P**revede tre anni di Scuola Materna che va dai tre ai sei anni (da noi è già abitudine consolidata).

Sette anni più due di Scuola obbligatoria in due fasi distinte e va dai 6 anni ai 13 anni, fondendo l'attuale Scuola Elementare e due anni di Scuola Media.

I due anni che vanno dai 13 ai 15 anni di forte orientamento formativo fondono un anno dell'attuale Scuola Media e un anno dell'attuale Scuola Superiore.

Lo studente impara attraverso «moduli didattici-passerella» in grado di certificare competenze spendibili nelle scelte immediatamente successive e senza il vincolo di rigidità di indirizzo.

Tutto per riallineare le proprie scelte in vi-

sta di quelle definite riscontrabili nell'ultimo triennio di specializzazione.

Gli ultimi tre anni dai 16 ai 18 anni sono appunto di Indirizzo e non consentono più ripensamenti o passaggi orizzontali.

Alla fine per diplomarsi, come si vede, non occorre più avere 19 anni, ma 18 anni per uguagliare gli esiti degli altri paesi europei.

Naturalmente anche l'Università pone in essere mutamenti radicali: Lauree brevi e flessibilità nei Piani di Studio caratterizzano il rinnovamento in atto, oltre a tutta una serie di provvedimenti innovativi che toccano la didattica come l'impianto generale della formazione.

Tutto questo è sicuramente sconvolgente se si pensa al bilancio di cose da farsi a medio e a lungo termine, rispetto all'assetto sco-

(continua a pag. 2)

A pagina 7

**Esperienza  
sull'affido  
familiare**

LeV

(da pag. 1)

## La Riforma dei cicli scolastici

*lastico che fino a qualche anno fa era appesantito dal modello gentiliano durato per oltre un settantennio, come se la storia si fosse fermata senza eventi significativi di trasformazione.*

*Ovviamente a nessuno sfugge la complessità del sistema che si va a cambiare oltre che l'urgenza di adeguamento ai nuovi bisogni per decenni lamentati.*

*In realtà quello della formazione, se si vuole dei «nuovi saperi», è un problema almeno europeo (per non dire mondiale), che però vede l'Italia buon ultima.*

*La Spagna, per citare un paese vicino a noi, da oltre un quinquennio può dire di vivere la stagione della Riforma scolastica, tanto che oggi può già pensare di apportare i primi correttivi, perché nessuna Riforma democratica può dirsi centrata al primo colpo.*

*Ciò che può nuocere di più in questo momento è l'elevato tono di critica, in un momento di forte riscaldamento politico, che punterebbe immediatamente a rallentare il varo e l'applicazione definitiva.*

*Alla Scuola di tutti e per tutti giova procedere con speditezza, sapendo che non parte da zero, come qualcuno dice, anni e anni di riflessione collettiva, 1500 scuole in Italia stanno da tempo sperimentando la Scuola Elementare e Media insieme. Dal '97 ben 180 Istituti superiori adottano il biennio riformato, dove i docenti sono in corso di riconversione (da «Repubblica» del 30-10-2000).*

*Non si può più tollerare la selva dei 120 Indirizzi diversi delle Scuole Superiori, che nella nuova Riforma vengono snelliti e riorganizzati in 4 grandi aree di specializzazione:*

- **Classico-umanistica,**
- **scientifica,**
- **tecnica-tecnologica,**
- **artistico-musicale.**

*Questo comporterà ripensare il ruolo del docente e la sua funzione, che attraverso un codice deontologico specifico (oggi non ce l'ha), possa ristabilire la sua natura di professionista per niente schiacciato sull'idea indistinta di pubblico impiego.*

*In quanto la Scuola che di fatto supplisce a tante carenze sociali oltre che svolgere le specifiche mansioni formative e di ricerca, ha bisogno di recuperare autostima, come di non essere autoreferenziale.*



*Doverosa accoglienza nella nuova Riforma devono avere i «nuovi saperi» (per la cui definizione è bene che il docente sia in prima linea e non ignorato) e i modi di accesso. È questo forse il punto di maggiore sofferenza del processo di Riforma, che richiederà una grande capacità di equilibrio, ma anche di impegno democratico, dove anche la partecipazione di genitori e studenti non potrà essere occasionale e secondario.*

*Si chiedono, altresì, nuove competenze, unitamente alla revisione degli strumenti didattici come la didattica*

*breve, la didattica per gruppi e di classi aperte, per moduli, per obiettivi in funzione individualizzati, di per sé convincenti sulla carta. Tutto ciò, però, richiede la formazione dei formatori in un tempo lungo.*

*Sicuramente il cambiamento andrà a beneficio degli studenti, che potrebbero avvalersi delle nuove sperimentazioni, alcune già note per la loro efficacia, ma che necessitano anche di essere spiegate bene a tutti per evitare di essere strumentalmente criticate e favorire magari il disimpegno o altri interessi poco condivisibili.*

*L'accusa della scomparsa delle Elementari, per esempio, si potrà leggere come nascita di una grande scuola dell'obbligo e come progetto più ampio atto ad unire (e non far*

*vi didattici di training, sotto il diretto controllo dei docenti proponenti, debba essere l'ultima delle operazioni che una scuola di qualità possa mettere in campo?*

*Rimangono, certo, perplessità quando si entra in alcune questioni di pratica attuazione, ma questo da solo non conviene che spinga ad alzare barricate.*

*Altro punto incontrovertibile che il processo si trova ad affrontare è come la Scuola italiana debba mantenersi laicamente unita.*

*Al decentramento la legge lascia il 20% delle decisioni di programmazione, giusto riconoscimento dei localismi di base per una prima ed essenziale identità socio-culturale.*

*Tuttavia le minacce di sfilacciamento Nord-Sud, scuola pubblica statale - scuola privata sono cosa seria e rischiano di far aumentare la conflittualità non prevista, riteniamo, dal legislatore responsabile della legge 59 sull'Autonomia, legge madre di ogni decentramento anche scolastico.*

*Certo la Riforma pur con i tempi accelerati che si profilano non troverà i docenti e tutto il personale della scuola all'anno zero e senza volontà.*

*Intanto occorre valorizzare questo sforzo collettivo ed evitare possibili esiti da stress, già presenti per la verità, con studiati sistemi di alleggerimento della fatica.*

*Questo e tanti altri correttivi sono ipotizzabili già prima che entri la Riforma dei Cicli, cui noi auguriamo buon cammino con spirito di collaborazione vigile e costruttiva, pensando alla crescita formativa della nostra comunità locale e nazionale, che sappia accogliere i diritti degli ultimi e li riallinei a quelli di tutti, non per omologare ma per ristabilire legittime aspirazioni individuali di crescita e confronto.*

*scomparire) ordini di scuola, per consentire una migliore e più proficua comunicazione fra docenti e fra alunni.*

*Si eviteranno le incomprendimenti e disarticolazioni riscontrate fino ad ora nei momenti cruciali del passaggio degli studenti dall'Elementari alla Media e poi alle Superiori, registrando programmi senza accordi e competenze accertate con modalità valutative autocentrate.*

*Chi l'ha detto poi che la presenza in attività particolari di studenti di età diversa, in situazioni di classi aperte, programmate per precisi obietti-*

# Al di là del Muro

Sguardi dal carcere, sguardi nel carcere

di Angela Tamborra

**S**abato 18 novembre presso la Biblioteca Comunale di Terlizzi si è tenuto un incontro dibattito su un importante tema: **Sguardi dal e nel carcere.**

La serata è stata voluta ed organizzata dal C.L.A.D. (Centro Lotta al Disagio), dal C.T.P. (Centro Territoriale Permanente in San Vittore di Milano), dal C.N.C.A. (Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza della Puglia),

dall'Almo (Associazione Culturale di Terlizzi), e patrocinata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Terlizzi.

L'occasione è risultata interessante per scandagliare sfaccettature che, appaiono di difficile comprensione per chi vive lontano da un ambiente come quello del carcere. La serata è stata scandita in tre momenti: la mostra **Melitin' Pot**, espressioni figurative reallizzate dai detenuti del car-

ceri di San Vittore. La proiezione del cortometraggio **Campo Corto**, anche questo opera dei detenuti del San Vittore, che è risultato singolare, particolarmente per la modalità con la quale è stato proposto: l'impiego dell'ironia, evitando così di scadere nell'autocommiserazione degli autori stessi.

Coinvolgente anche il dibattito sulle esperienze dei relatori: Patrizio Gonnella, rappresentate dell'associazione **Antigone** che opera in carcere dal 1990 a favore della promozione politico-culturale, Vincenzo Somà e Maria Pansini, docenti del Carcere

di San Vittore, Pietro Guastamacchia, operatore penitenziario della casa circondariale di Trani e Romina La Macchia, referente area-carcere dell'associazione Onlus C.L.A.D. di Terlizzi.

Ciò che forse ha deluso è stata la poca risposta della gente, la sala infatti non era particolarmente gremita, segnale che evidentemente va considerato e analizzato.

Tra l'altro evidenziamo che è possibile leggere in rete, il giornale del S. Vittore **Magazine2** nato nel 1995 all'indirizzo [www.ildue.it](http://www.ildue.it). «Si chiama "Magazine" perché la parola "periodico", in un mondo, quello del carcere, fatto di "domandine" e di pratiche lunghissime, ci sembrava un po' meno legato allo scorrere del tempo, che in carcere non passa mai. Nel 1998 "Il Premiolo", un riconoscimento conferito da una giuria di giornalisti, è stato assegnato a Emilia Patruno e Magazine 2. "2" è il numero civico di piazza Filangieri, dove c'è San Vittore e al penale maschile, la redazione. "Il due" o "essere al due" a Milano significa essere qui. Quel "2" che segue il "magazine" ha avuto, però, fin dal primo momento, per tutti noi una valenza diversa. La voglia di creare "un altro luogo". Un giornale che racconti cosa succede in questo carcere per allargare il discorso sui problemi centrali della società: la dignità di tutti i cittadini; la giustizia, il suo funzionamento oltre il giudizio, il recupero dei condannati, la sicurezza di tutti. Ma anche gli affetti, i sogni, la poesia».

«[...] Sveglia, fratello, uniamo le nostre forze, / uniamo i nostri cuori, / uniamo le nostre mani, / è tempo di riscattare la nostra dignità / e il nostro onore. / L'idea è prendere coscienza di quanto vale la tua vita. / Il Dio meraviglioso che esiste in te / ti tende la mano per aiutarti. / La vita ti sorride / la libertà è la casa più preziosa che esista al mondo». (da *Un Cuore in cerca di Libertà* di Cruz Verga Mariangel).

## APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO ALL'A.d.P. PER IL MESE DI DICEMBRE

«Perché la celebrazione del Giubileo susciti in tutti gli uomini di buona volontà l'impegno a difendere e promuovere sempre la vita umana» (Papa).

«Perché il Natale di Gesù doni al mondo quella speranza che vince ogni paura ed è più forte di ogni divisione» (Cei).

### IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

**P**romuovere e difendere la vita umana dal suo concepimento al suo epilogo nel tempo costituisce un impegno di primaria importanza che più volte in queste giornate giubilari il Pontefice ha sottolineato e ne ha ribadito con accorate parole l'urgenza e la nobiltà.

Nel recente congresso teologico-pastorale per la Famiglia, il Papa ha suggerito ai partecipanti di approfondire il tema: «I figli primavera della vita e della società».

Negli incontri è stato rilevato con preoccupazione «il crollo della fecondità» soprattutto in molte regioni con abbondanti ricchezze e si è asserito in omaggio alla vita umana che «l'aborto ferisce profondamente l'anima dei popoli e le coscienze delle persone».

Per il problema della vita umana ed il suo inalienabile

valore c'è poco da prendere atteggiamenti possibilistici.

La vita è il riflesso della stessa realtà divina, che è vita per eccellenza. Dio è il Vivente, Colui che è. Ha comunicato agli esseri umani la capacità di trasmettere la vita con un palpito concreto di amore, uniti in un vincolo di amore.

La loro esultanza è sublime ogni volta che il loro gesto coniugale si apre allo sboccio di un nuovo essere vivente. Quel gesto compiuto con consapevole responsabilità, celebra il soave mistero della vita.

Il grembo della donna è come il cielo in cui brilla, come una fulgida stella, ogni vita umana che si affaccia all'esistenza. È un mistero che conosce le dimensioni dello stupore.

Ogni attentato a profanare quel sacrario della vita è come voler dissacrare il fonte batte-

simale per polverizzare con una azione incauta la sorgente della vita naturale e soprannaturale.

È Natale e il concepimento immacolato del Figlio di Dio nel grembo della donna di Nazaret rifugge in tutta la sua ricchezza.

È come una sacra icona, centro di orientamento per ogni coppia umana che nel matrimonio celebra il trionfo della vita come coronamento del loro dono interpersonale.

Tutto deve cooperare per la difesa e la promozione della vita umana.

La scienza e le leggi non possono fare altro che prendere atto di questa ineludibile realtà.

Il «sì» di Maria all'azione dello Spirito Santo realizzò immediatamente il mistero della Incarnazione.

E da quel primo Natale è venuta al mondo la speranza che si è inserita nel tessuto della storia come l'aurora promettente di un giorno di giustizia e di pace.

Si preghi con ardente invocazione in questo mese perché la poesia della vita non venga offuscata, ma si faccia annuncio di giorni aperti a quella speranza «che vince ogni paura ed è più forte di ogni divisione».

□

# Famiglia



LUCE E VITA

Seminario di studio

## «La Chiesa per le famiglie in Puglia: Strutture pastorali e Consulteri di ispirazione cristiana»

di Anna Vacca

La Chiesa pugliese (rappresentata da Mons. Domenico Caliandro, Vescovo delegato CEP per la famiglia), con la collaborazione della Commissione Regionale di Pastorale Familiare (rappresentata dai coniugi Stefani, responsabili della commissione) e della Confederazione Regionale Pugliese Consulteri Familiari di ispirazione cristiana (rappresentata da Luigi De Pinto, Presidente), ha focalizzato l'attenzione sull'attività pastorale per la famiglia attraverso un seminario di studio sul tema: «La chiesa per le famiglie in Puglia: Strutture pastorali e Consulteri di ispirazione cristiana».

La diocesi di Nardò-Gallipoli ha ospitato i lavori —sabato 4 e domenica 5 novembre— presso l'«Oasi Tabor», in Nardò.

Hanno relazionato

— la psicologa, operatrice di Pastorale Familiare Marisa Biancardi in «Pastorale Familiare e consulteri di ispirazione cristiana: identità, integrazione, collaborazione e processi formativi»;

— il Vescovo di Ugento-S. Maria di Leuca Mons. Vito De Grisantis in «Pastorale familiare consulteri di ispirazione cristiana: le situazioni di fatto, i progetti e le prospettive».

Gli stimoli di approfondimento hanno riguardato le prospettive di interazione e collaborazione tra i due organismi perché si possa far convergere le azioni di intervento che competono ai consulteri (ascolto, consulenza, aiuto, prevenzione delle svariate problematiche

che investono la vita familiare e di coppia soprattutto in relazione ai temi dell'accoglienza della vita), con le azioni di intervento che competono alla pastorale familiare (vicina e amica a tutte le coppie e a tutte le famiglie).

Si è compreso come è necessario integrarsi e avvalersi delle competenze particolari di ciascun organismo, ognuno nella propria specificità e identità, guardando alle proprie radici, ai propri ideali alti e profondi e avendo a cuore la felicità di ogni coppia.

Senza integrazione non può esserci collaborazione; questa va progettata a livello di informazione, formazione e operatività a favore dei formatori per prevenire un problema di fondo che vede la professionalità considerata in alternativa alla generosità.

Occorre inoltre avere consapevolezza dei propri limiti, di non sentirsi operatori sicuri, ma operatori bisognosi di formazione e di essere permanentemente in ricerca.

È necessario allora superare, ha detto Mons. De Grisantis, una visione ristretta da parte dei due organismi, sia della Pastorale Familiare quanto dei Consulteri, quando si pensa che i Consulteri si occupano solo delle coppie in difficoltà mentre la Pastorale Familiare si occupa solo dei nubendi, dei percorsi prematrimoniali!

Il Consultorio opera sul piano della promozione umana partendo dalla convinzione che tutto ciò che riguarda la perso-

na, la coppia, la sessualità..., concorre alla piena realizzazione del disegno di Dio! Questo significa non limitazione ma pienezza di vita di coppia, di famiglia.

La Pastorale Familiare, ha lo scopo di annunciare il disegno di Dio sul matrimonio e sulla famiglia, e di farlo conoscere nella certezza che tale disegno è strettamente legato al progetto di Dio sull'uomo e sulla donna.

In secondo luogo la Pastorale Familiare ha lo scopo di aiutare i cristiani a prepararsi a celebrare e a vivere il matrimonio come vocazione alla santità per realizzare la piccola Chiesa.

La Pastorale Familiare deve puntare ancora ad allargare lo sguardo e le azioni a tutte le famiglie.

Quale può essere allora l'integrazione tra Pastorale Familiare e Consulteri:

Gli operatori dei Consulteri hanno il dovere di conoscere la visione cristiana della sessualità, dell'amore, del matrimonio, della famiglia. Hanno perciò bisogno dell'aiuto degli operatori di Pastorale Familiare che sono i terminali periferici.

Gli operatori di Pastorale Familiare hanno invece il dovere di conoscere la dinamica di

tutte le situazioni di difficoltà che vivono le coppie. Hanno bisogno degli operatori dei Consulteri riconoscendo i propri limiti e non ritenendosi specialisti; sanno di dover indirizzare le persone bisognose di particolare aiuto agli operatori dei consulteri.

Volendo fare qualche esempio di integrazione a livello di destinatari, si può affermare che per le situazioni irregolari mentre il Consultorio saprà fare apprezzare i valori umani (l'amore, la dedizione, il sacrificio per i figli), la Pastorale Familiare saprà accogliere fraternamente le coppie in difficoltà e saprà inserirle in quei settori in cui possono dare il proprio contributo.

A favore delle famiglie di immigrati invece, il Consultorio saprà aiutare le famiglie ad inserirsi nel nuovo ambiente e ad adattarsi alle nuove situazioni, la Pastorale Familiare saprà offrire accoglienza e ospitalità facendo sentire la famiglia a casa propria.

In questo senso Consultorio e Pastorale Familiare non saranno più né isolati, né separati in casa, né conflittuali, ma insieme lavoreranno e si integreranno. □



ASSOCIAZIONE ITALIANA  
CONTRO LE LEUCEMIE

— SEZIONE DI BARI —

L'A.I.L. organizza anche a Giovinazzo la manifestazione

### «Stelle di Natale 2000»

All'approssimarsi del Natale l'A.I.L. (Associazione Italiana contro le Leucemie e i Linfomi) torna a proporre in tutt'Italia un appuntamento con la generosità e la speranza.

L'attività dell'Associazione è finalizzata a promuovere lo sviluppo della ricerca scientifica e migliorare l'assistenza sanitaria e sociale dei malati e dei loro familiari. Attraverso l'erogazione di borse di studio, l'organizzazione di congressi nazionali e internazionali, l'acquisto di medicinali particolarmente rari e costosi e di apparecchiature scientifiche e terapeutiche per i centri di terapie intensive. Infine assicura la presenza attiva di volontari A.I.L. presso il reparto di ematologia e il day hospital.

Sostieni l'iniziativa anche con il tuo contributo. Potrai trovare i volontari A.I.L. a Giovinazzo il 9 e 10 dicembre p.v. in Piazza Vittorio Emanuele e nei pressi dei supermercati.

Un affetto in più per crescere, per vivere meglio

## «Affidamento familiare»

TESTIMONIANZA DI UNA MAMMA AFFIDANTE

**H**o accettato di ripercorrere con Voi parte della mia storia tenendo ben presenti tutti quei bambini e ragazzi che purtroppo ancora in Italia fanno l'esperienza dell'Istituto.

Appartengo ad una famiglia numerosa. I miei genitori, due bravissime persone con alle spalle esperienze di Istituto per papà ed adozione difficile per mamma, deboli ed incapaci di uscire dal loro schema di vita, pur avendo sofferto di abbandono, hanno pensato comunque di metterci in Istituto per darci una educazione migliore ed una opportunità diversa per gli studi non rendendosi conto che delegavano ad altri quelle risposte d'amore, molto forti, che noi figli volevamo e delle quali avevamo bisogno per crescere sereni e sicuri. Nella loro semplicità e nella loro mancanza di esperienza affettiva, avevano pensato che era più importante dare un tetto alla nostra testa che una casa al nostro cuore!

Avevo cinque anni l'ultimo anno di asilo, con un'altra mia sorella di 12 anni, fummo messe in Istituto in due gruppi diversi: fu un doppio abbandono (dalla mia famiglia e da mia sorella), fu per me tremendo.

Non ricordo niente dei bei momenti vissuti prima, la mia infanzia fu inghiottita e rimase ancorata lì, all'ingresso dell'Istituto, erano gli anni settanta, l'epoca della musica del «Padrino» che rimane da sottofondo alla mia malinconica storia.

In Istituto ero un numero, dietro ogni indumento della mia divisa (non ero libera neanche di indossare la maglietta che aveva l'odore di casa), il numero 10.

Il sabato mattina tutte prendevamo la purga, l'olio di

ricino, anche se non ne avevamo bisogno, poi a pranzo brodo per stare leggere e in forma (in seguito ho sempre avuto problemi di stipsi).

Ricordo gli spazi comuni: il triste refettorio dove aspettavo a Natale e Pasqua che mi chiamassero per andare a casa; quello stesso refettorio dove era così difficile per me riuscire a nutrirmi. (Lo scarso interesse per il cibo è continuato sino all'età di 30 anni, quando ho capito, con l'aiuto di una brava psicoterapeuta, che dovevo volermi più bene e che finalmente potevo decidere io se volevo prendermi cura di quella bambina di 5 anni che nessuno aveva accudita e coccolata).

Ricordo l'angoscia che mi assaliva quando dovevo dormire in quel camerone enorme che incuteva paura, dove tutto era ingigantito, non a dimensione di bambina e dove nessuno mi rimboccava le coperte anche quando ero ammalata.

Da adulta mi è sempre stato difficile arredare e rendere accogliente la mia camera da letto, anche se l'ho sempre desiderato; ma lo squallore degli ambienti che mi hanno vista bambina ha sempre preso il sopravvento anche sul mio desiderio di «bello».

La domenica era un giorno che non passava mai: senza scuola, senza passeggiata, senza compagni di Istituto, non era una festa soprattutto perché non c'era amore.

Al ritorno dalle vacanze di Natale, in Istituto si festeggiava l'Epifania, ci distribuivano i doni davanti alle Autorità e la sera stessa ce li requisivano non facendoci sentire bambini come gli altri, con normali desideri, anche di romperli».

Ero una bambina ambiziosa, molto capace di cantare,

## Finestra sull'affido familiare

L'associazione **Famiglia dovuta** è formata da famiglie affidatarie, adottive e naturali ma anche da volontari che offrono ai bambini e ai ragazzi la loro disponibilità d'amore.

Dopo anni di servizio nel territorio barese, nel 1991 si è costituita l'associazione con gruppi operativi a Bari, Molfetta e Barletta.

Gli obiettivi dell'associazione sono:

- Supportare e promuovere esperienze di affido familiare;
- Favorire il coinvolgimento della società civile perché sappia esprimere solidarietà;
- Stimolare le istituzioni per la tutela dei Diritti dei bambini e dei ragazzi.

Le famiglie affidatarie e i volontari si incontrano a Molfetta ogni primo lunedì di mese alle ore 19 presso la sede della *Casa per la pace* in via M. d'Azeglio 46.

Per quest'anno il gruppo ha scelto di riflettere e di confrontarsi sul ruolo genitoriale, utilizzando il testo «Genitori efficaci», di Thomas Gordon (ed. La Meridiana).

L'associazione inoltre offre informazione a gruppi-famiglia, alle associazioni e alle scuole.

recitare, mi piaceva studiare ma anche se mi applicavo con impegno, questo non interessava a nessuno; non venivo incoraggiata a coltivare le mie capacità e piano piano ho smesso di sognare cosa avrei fatto da grande. Mi avevano negato i sogni, i sentimenti e le aspirazioni!

Che cosa era la carezza di una persona cara? Cosa il lavoro, l'acquisto del pane, di un vestito? Cosa la gioia di un giocattolo, la dolcezza di un caldo abbraccio che ti rincuora e ti incoraggia ad andare avanti, che ridimensiona e contiene le angosce?

Come viveva una famiglia nel quotidiano? Così avrei voluto vivere anch'io.

Da adulta ho continuato ad aver paura di respirare a pieni polmoni e di vivere in piena autonomia la vita; ho sempre cercato qualcuno che si occupasse di me: un compagno sbagliato, un datore di lavoro troppo possessivo...

Oggi capisco che quando si è piccoli si ha la capacità di «fare i grandi», ma quando si è adulti e non si può più fingere vien fuori quello che ti hanno dato da piccola.

Le mie insicurezze e paure accumulate nel passato si sono manifestate quando è arrivato l'amore: mi sono ritrovata troppo giovane da sola, impaurita, con una figlia.

*l/continua*



# Recensioni



**G. Bellifemine, La Chiesa di S. Domenico in Molfetta. Storia Fede Arte**, (Quaderni della Biblioteca Centro Culturale «Auditorium», 14), Edizioni Mezzina, Molfetta, 2000, 192 p.

Il Centro Culturale Auditorium, grazie alla collaborazione di mons. Graziano Bellifemine, ha arricchito la collana dei suoi quaderni con un contributo dedicato proprio alla chiesa di San Domenico, nei cui locali il Centro ha da anni la sua sede ed opera.

«Questo saggio fornisce la cronaca e la diligente documentazione oggettiva della conoscenza di tanto insigne manufatto — in ottime condizioni manutentorie — anche per proteggerlo dal pericolo dell'accidente oblio che oggi giorno sta investendo una parte del patrimonio monumentale, artistico e ambientale della nostra città».

Edito in occasione del venticinquesimo anniversario di parroco di don Franco Sancilio, il libro pone l'attenzione su una delle chiese più belle che Molfetta ha il vanto di ospitare, ricca di storia e di tradizione oltre che di prestigiose opere d'arte.

Il saggio si compone di tre capitoli ciascuno rispettivamente dedicato allo studio di una parte della chiesa. «Questo edificio ha infatti un sistema

metrico compositivo di alto valore artistico ad opera di esperienze di ingegneri, scultori, pittori che ne fecero un gioiello che gareggia e supera la bellezza di altri organismi che agli inizi del XVII secolo venivano costruiti in Italia e all'estero».

Il primo capitolo analizza l'esterno della chiesa e descrive, con dovizia di particolari, la facciata con le sue tre grandi arcate da cui si accede al pronao e poi all'interno della chiesa stessa. Interessante è la presentazione della porta di bronzo, opera recente dello scultore Vito Zaza.

Agli spazi interni della chiesa è dedicato il secondo capitolo del libro. L'autore si sofferma a descrivere la ricca decorazione interna della chiesa e pone l'accento sulla grande quantità di opere d'arte che ad essa danno lustro.

Il terzo capitolo infine analizza le cappelle laterali, intrinseche alla chiesa stessa, e parte da quella dedicata alla Vergine del Rosario, all'interno della quale è conservato il prezioso dipinto di Corrado Giachino raffigurante la Vergine.

Il saggio, edito dalla tipografia Mezzina, presenta una appendice dedicata all'«Epigrafia ed Araldica a San Domenico».

Non va taciuta l'importanza della documentazione fotografica che nell'ultima parte del libro è dedicata ai «documenta» ossia alle carte che attestano la storia della chiesa di San Domenico, sin dalla sua fondazione, e la evoluzione storica dell'ordine Domenicano a Molfetta.

Il saggio, lungi dall'esaurire la conoscenza di un monumento della storia molfettese, rappresenta altresì un punto fermo nell'ambito della ricerca storica e artistica locale e consente ad un più vasto pubblico di accostarsi ad un'opera d'arte di così grande pregio.

**Angela Patrizia Camporeale**

Nel 50° Anniversario della  
Dedicazione della Chiesa del SS. Redentore di Ruvo

## 3° Congresso Eucaristico Parrocchiale

*La Comunità parrocchiale  
contempla e vive l'Eucaristia*

3-7 dicembre 2000

3 DICEMBRE

ore 18 S. Messa solenne celebrata da **S.E. MONS. BENIGNO PAPA**, Arcivescovo di Taranto.

4 DICEMBRE

ore 18 Dopo la celebrazione dei Vespri, incontro con il rev.do Sac. prof. **D. ANTONIO DI LORENZO**, parroco in Lanciano.

ore 20.30 Presso la Sala «Don Tonino Bello» si incontrerà con i giovani e i Gruppi Famiglia.

5 DICEMBRE

ore 18 Dopo la celebrazione dei Vespri, incontro con il rev.do Sac. **D. ANTONIO MATTIA**, parroco di Cristo Re in Bitonto. La giornata sarà articolata da incontri con i ragazzi e gli ammalati della comunità.

6 DICEMBRE **50° Anniversario della Dedicazione della Chiesa parrocchiale**

ore 8.30 Celebrazione mattutina secondo le intenzioni dell'intera Comunità.

ore 18 Dopo i Vespri, incontro con il rev.do Sac. dott. **D. BATTISTA BORSATO**, parroco e Direttore dell'Ufficio Pastorale per il matrimonio e la famiglia di Vicenza. Lo stesso relatore si incontrerà alle ore 20 con i giovani e i gruppi famiglia presso la sala «Don Tonino Bello».

7 DICEMBRE

ore 17.30 Celebrazione dei Vespri, Processione Eucaristica in Piazza Castello, Te Deum e Benedizione. Il Congresso Eucaristico avrà termine con la solenne Eucaristica celebrata da **S.E. MONS. VINCENZO FRANCO**, Arcivescovo emerito di Otranto.

Presso la Parrocchia Santa Famiglia di Ruvo si terrà, il 7 dicembre 2000 alle ore 18, un incontro guidato da **Don BATTISTA BORSATO** Direttore dell'Ufficio Pastorale Diocesano per il matrimonio e la famiglia nella Diocesi di Vicenza. Il tema sarà il seguente: «Come vivere l'amore di alterità tra sposi e coi figli». Tale esperienza è inserita nel cammino di fede che il gruppo famiglia sta portando avanti.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Donato Negro**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**

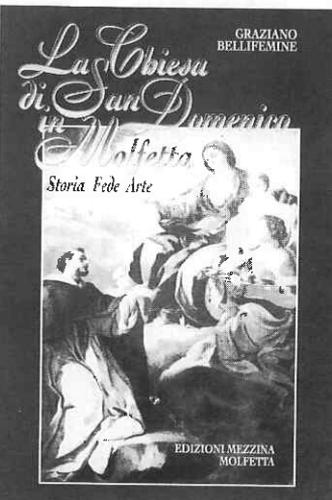
Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2001 (c.c.p. 14794705):  
**L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione**

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi



## La gloria di Dio è l'uomo vivente

di Salvatore Bernocco

**R**iconduciamo le cose alla loro verità, non ad una verità purchessia. Facciamolo per rispetto dell'uomo, che non può essere considerato una cavia su cui condurre esperimenti. Facciamolo per amore della vita, che va restituita a se stessa, libera e schiusa al futuro. Facciamolo per autentica passione civile, perché una civiltà non si sviluppa se si annichilisce lo spirito, se prevale una filosofia della contabilità umana, fredda ed avvilita. Facciamolo per amore della democrazia, quel regime del pluralismo sociale incentrato sulla persona umana con i suoi bisogni materiali e spirituali, che molti, a cau-

sa dei loro insuccessi e speranze infrante e visioni distorte, vogliono trasformare da plurale in elastico, includente perciò ogni idea, ogni concetto, ogni suggestione, per quanto antitetica ed antiumana.

Riconduciamo le cose alla loro verità, e diciamo una buona volta che, così come non si smette di fumare se non si evitano le sigarette, così come non si scende di peso se non si smette di mangiare, così come non si finisce di ubriacarsi se non si evita la bottiglia, allo stesso modo non ci si libera dalla droga se ci si fa di droga.

È, in sostanza, quanto ha sostenuto don Oreste Benzi a «Porta a Porta», il programma

(continua a pag. 2)

# 41

ANNO 76

10 DICEMBRE 2000

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it

Alle pagine 2 e 3

**Il Giubileo  
presso  
le parrocchie  
dell'Immacolata**

A pagina 4

**Iniziative a  
Terlizzi**

A pagina 6

**Testimonianza  
sull'affido  
familiare**

LeV

# Giubileo



LUCE E VITA

Solennità dell'Immacolata

## Maria porta del cielo

di Ninni Ferrante

**S**ono passati duemila anni da un evento che ha cambiato il corso della storia, che ha invertito il significato ultimo della vita, che ha garantito all'uomo la certezza dell'eternità spirituale. Durante il duemila (anno così ansiosamente atteso) abbiamo avuto l'invito a gioire

per la nascita di Cristo ma anche a rivedere la nostra vita alla luce di questo misterioso evento salvifico. Il prossimo 6 gennaio si chiuderà questo straordinario Giubileo, ricco di eventi e celebrazioni ma ci auguriamo ricco soprattutto di conversioni e di riconciliazioni. Ma quand'anche qual-

cuno fosse stato in ritardo, avrebbe avuto un'altra straordinaria «possibilità» da non lasciarsi sfuggire per orientare definitivamente il proprio cuore a Cristo e improntare la propria vita al Vangelo. L'8 dicembre scorso, Festa dell'Immacolata Concezione di Maria, ogni fedele ha potuto ricevere il dono dell'indulgenza in forza del sacrificio di Cristo, della comunione dei santi e per mezzo della Chiesa.

Nella nostra diocesi, infatti, le quattro parrocchie intitolate a Maria SS. Immacolata sono state stazioni giubilari offrendo la misericordia del Padre a chi celebrasse il sacramento della Riconciliazione, partecipasse all'Eucaristia, si impegnasse a compiere gesti concreti di amore e varcasse con cuore rinnovato la Porta Santa.

Già dal 29 novembre è solennemente cominciata la novena in preparazione alla Festa dell'Immacolata Concezione di Maria.

A Molfetta nei primi tre giorni del novenario la piccola statua della Madonna è stata portata in processione in alcune piazze della parrocchia Immacolata e nei giorni a seguire si sono tenuti incontri di approfondimento sulla figura di Maria e sul suo ruolo fondamentale nella storia della salvezza; il 7 dicembre, in prossimità della festa, i fedeli hanno voluto invocare la Vergine con una fiaccolata in piazza Immacolata.

L'8 dicembre si è invece tenuta la Celebrazione giubilare con l'attraversamento della Porta Santa, la Celebrazio-

ne Eucaristica e l'Atto di Affidamento a Maria.

A Ruvo il 7 dicembre la comunità ha pregato Gesù Sacramentato e dopo la celebrazione Eucaristica si è snodata per alcune strade parrocchiali una processione con i flambaux in onore dell'Immacolata.

L'8 dicembre, con partenza dalla Chiesa di San Giacomo, ha avuto inizio la celebrazione Giubilare con l'attraversamento della Porta Santa e la solenne celebrazione Eucaristica.

A Giovinazzo durante la novena presieduta da Mons. Antonio Resta si è svolta la «peregrinatio» mariana per le quattro parrocchie e la casa dell'anziano «San Francesco».

La statua della Vergine ha attraversato le strade di tutto il paese accolta dai fedeli con grande esultanza. È stato il segno di un atteggiamento di Maria, «donna del primo passo», madre che va incontro ai suoi figli, che partecipa della loro vita, che li segue e li guida verso la meta finale.

Il 7 dicembre si è tenuta una veglia mariana cittadina presso la parrocchia Immacolata mentre l'8 si è tenuta la concelebrazione Eucaristica subito dopo la quale si è snodata la processione che si è conclusa con l'Atto di Affidamento a Maria.

Dalla sera del 7 e per tutta la giornata dell'8 i giovani di AC (volontari del Grande Giubileo a Roma) hanno presenziato sul sagrato della chiesa accogliendo i fedeli e spiegando loro alcuni simboli giubilari.

(da pag. 1)

televisivo condotto da Bruno Vespa. Un concetto semplice, che fa perno sulla necessità di fare terra bruciata attorno al bisogno di droghe attraverso la riabilitazione dell'anima dell'uomo, suggerendogli valori forti, educandolo al lavoro ed al senso di responsabilità. Un drogato non si salva con la droga, allo stesso modo come una prostituta non si salva dal degrado umano se continuerà a mettere in vendita il proprio corpo, sia in strada, sotto la luce gialla dei lampioni, sia in anonime camere di case chiuse.

La teoria della riduzione del danno ha senso in una prospettiva di vita, non di morte, e mi è parsa incomprensibile la posizione di don Andrea Gallo, il quale si è dissociato dalle posizioni del Santo Padre e ha parlato lo stesso linguaggio del ministro Livia Turco, che faceva fatica a conciliare politica e sinistra e responsabilità ministeriali. Del resto, a poco servono gli spot pubblicitari che invitano i giovani a non calare la vita, se poi nei convegni si avallano di fatto posizioni che fanno calare il sipario sulla vita di molti.

Dai ministri Turco e Veronesi, che ha fatto affermazioni sconcertanti sulla bassa pe-

ricolosità dell'ecstasy e delle cosiddette droghe leggere, sul proibizionismo e la criminalità, ci si attenderebbe altro, e cioè che si battano per una cultura della vita e dei valori, messa a dura prova da pillole del giorno dopo, dalla mentalità abortiva, dall'antiproibizionismo, insomma da un coacervo di tendenze e comportamenti che si radicano nel terreno dell'individualismo più sfrenato di matrice liberista e socialista.

Il personalismo cristiano è altra cosa, e non è questione di meri principi distanti anni luce dalla vita degli uomini e delle donne. Il personalismo cristiano è battaglia sul piano pratico perché si affermino, nella libertà e nel rispetto delle coscienze, i valori che umanizzano l'uomo, che lo rendono più libero e spirituale, solidale e altruista, nella consapevolezza che ci si libera e si diventa veri se ci si sdroga da alcol, canne e quant'altro mortifica la bellezza dei volti e spegne gli sguardi. Se la gloria di Dio è l'uomo vivente e se la felicità dell'uomo sta nella conquista di se stesso non facciamo di questo nostro paese un luogo di morti viventi e di falliti. □



A Terlizzi la parrocchia Immacolata ha celebrato questo evento giubilare nel pomeriggio dell'8: con l'attraversamento della Porta Santa e la solenne celebrazione Eucaristica. Inoltre, la mattina dell'8, padre Michele Maria Leovino, dell'ordine dei padri Somaschi, ha celebrato la sua prima Eucaristia.

Non ci poteva essere evento più opportuno per ricordare il vero significato di questa festa dedicata a Maria: lei, donna del sì, non ha opposto resistenza alla volontà di Dio.

Perciò, pensando all'Immacolata, formuliamo gli auguri a padre Michele perché, sull'esempio della Vergine, continui a dire il suo sì a Dio, e, soprattutto, perché aiuti anche noi a scoprire il proget-

to per il quale il Padre ci ha chiamati alla vita.

A volte sembra che Dio con le sue proposte venga a scombinare i nostri piani e a turbare la nostra serenità. Invece è proprio in quei momenti che dovremmo sentirci più felici perché viviamo la nostra «annunciazione», perché è Dio che chiede uno scatto d'amore in più.

Non ha caso l'8 dicembre in molte parrocchie della diocesi si è celebrata anche la festa dell'adesione per tutti gli aderenti di AC con la consegna delle tessere. In fondo è anche quello un piccolo «sì», un modo umile ma anche un impegno continuo, destinato a diventare grande (e oserei dire eterno) per dire «Eccomi, sono la serva del Signore!». □

#### CURIA VESCOVILE

## Orientamenti per le Celebrazioni di fine anno e per la conclusione diocesana del Giubileo

**N**ell'ottava e nel tempo di Natale diverse celebrazioni prolungano la gioia della venuta del Salvatore. A questi eventi è particolarmente legata la pietà della nostra gente che sente di dover rendere grazie a Dio perché ancora una volta «ha visitato e redento il suo popolo».

Per la sera di domenica 31 dicembre si canterà nelle nostre chiese cattedrale e concattedrali il solenne Te Deum di ringraziamento al Signore datore di ogni bene.

In Cattedrale, a Molfetta, la celebrazione di fine anno è fissata alle ore 18 con la S. Messa seguita dal canto del Te Deum. Nelle concattedrali delle altre città si seguirà l'usanza convalidata dalla tradizione.

Essendo giorno di domenica nelle altre chiese parrocchiali di Molfetta, a criterio del parroco, si potrà celebrare l'Eucaristia vespertina qualora si preveda una buona partecipazione di popolo.

Contrariamente si inviteranno i fedeli ad affluire in Cattedrale.

**Per la conclusione del Giubileo** in ogni parrocchia della diocesi sarà preparato e celebrato un solenne momento liturgico nella sera di venerdì 5 gennaio 2001.

L'ufficio liturgico diocesano provvederà, a tempo, ad uno schema di celebrazione (veglia) che si potrà usare per l'occasione, salva l'iniziativa di ogni parroco ad organizzarsi diversamente.

Tali indicazioni sono state concordate con il Vescovo Amministratore Apostolico.

Molfetta, 8 dicembre 2000

Il Delegato vescovile  
don Tommaso Tridente

# SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

## L'isoletta fiorita

di don Carlo de Gioia

**C**ollocati dalla liberalità amorosa del Creatore nell'Eden, Eva con Adamo erano immersi in un trionfo di felicità.

La creazione era per loro il trono su cui il fastigio della magnificenza divina manifestava ad essi la gratuità degli eccelsi doni: naturali, preternaturali e soprannaturali.

L'innocenza originaria orna-va la loro anima ed era sorgente di sconfinata esultanza.

Nell'Eden avvertivano il respiro di Dio che li aveva elevati a tanta gloria.

Ma venne un tragico momento in cui l'istigazione del nemico del bene, fece spegnere tutto questo splendore di gloria. Non avevano ascoltato l'esortazione del Signore. E si fece buio.

La stessa creazione che prima parlava della liberalità del Creatore, venne avvolta come in un nembo oscuro. E fu la tristezza ed il pianto.

Subito nel progetto di Dio — perché Dio ama sempre — si staglia la visione di una «donna» profeticamente annunciata, che quasi isoletta fiorita, in un secco deserto, arido e riarso, resa perpetuamente e perfettamente trionfatrice, totalmente rivestita di grazia, avrebbe concepito e dato al mondo il Redentore.

Era la «donna», la Vergine preconizzata, come si legge nella Genesi e profetizzata da Isaia, come «novella Eva» vera madre di tutti i viventi.

Tutta la Trinità pose mano a piantare, curare questa isoletta fiorita, fatta, rinnovata poesia, in un creato ferito, ma che tornava a sorridere: meraviglioso giardino del Paradiso, splendente di Luce.

E venne la pienezza dei tempi e la «donna» Immacolata, la concepita nel candore di una sublime purezza, avvolta nella tenerezza che chiamiamo Grazia, dono ineffabile di Dio, quasi «cielo del cielo», diffonde i fulgori di una soave speranza.

La Vergine, accoglie l'Annuncio dell'Angelo e si apre alle glorie della maternità. E così il Verbo si fece Carne.

La Vergine in vista di questa singolare missione è concepita senza peccato: è Immacolata.

Dal sacro speco di Lourdes alla veggente di Massabielle, con incontenibile senso di gratitudine all'Altissimo, proclama: «Io sono l'Immacolata Concezione», quasi risposta alla proclamazione del 1854 del Magistero della Chiesa.

La comunità cristiana si rispecchia in Maria ed in Lei si sente «santa ed immacolata nell'amore».

Nelle zolle aride della nostra storia per i «non valori» di gran parte della cultura contemporanea, una atmosfera di fresca primavera si sprigiona da questa «isoletta fiorita», in questa alba del terzo millennio chiamato a ragione «l'era di Maria». □





Un affetto in più per crescere, per vivere meglio

## «Affidamento familiare»

TESTIMONIANZA DI UNA MAMMA AFFIDANTE

**E**ro una madre nubile del Sud, consapevole ormai che una giovane senza protezione è appetibile per le persone senza scrupoli.

Era una grande responsabilità, era tutto prematuro, non sapevo occuparmi di me, non avevo una casa, un lavoro, non ero cresciuta come figlia né come donna, come potevo fare la madre? Cosa fare?

Qualcuno ricordo, mi consigliò per il bene mio e della bambina di chiudere quest'ultima in Istituto. Avevo tutte le attenuanti perché non potevo farcela da sola! In questo modo io avrei fatto esattamente quello che mi avevano fatto i miei genitori e quello che i miei nonni avevano fatto a mio padre.

Proprio per questo non volevo riproporre l'Istituto a nessuno e meno che mai alla mia bambina. Riconoscendo i miei limiti psico-economici e, sapendo bene quanto fosse importante avere dei punti di riferimento alle spalle, con coraggio ho cercato l'alternativa per spezzare la «catena» che aveva partorito me: «Prodotto dell'Istituto».

Cercavo un sostegno per me e mia figlia per ottenere una vita migliore per la mia piccola, volevo darle quello che tanto era mancato a me: una FAMIGLIA.

Mi avevano parlato di volontari impegnati nell'affido familiare, persone che potevano venirmi incontro.

Ero scettica, avevo timore che mi portassero via la bambina, che la usassero contro di me, che si sovrapponevano alla mia figura, che si impadronissero dell'affetto di mia figlia mettendomi da parte.

Avevo anche paura di essere giudicata una cattiva madre; incapace e fallita, credevo di dover sostenere una lotta per tenere con me mia figlia: io ero la sua mamma!

Avevo anche l'amara consapevolezza di essere una madre debole ma che desiderava il meglio per la sua bambina.

Quanti sentimenti, quante contraddizioni affollavano la mia mente!

Capii veramente cosa fosse l'affido quando conobbi Michele, Gina e i loro figli.

Scattò la molla della fiducia. Scoprii ben presto che finalmente avevo trovato qualcuno che credeva in me, che mi aveva scelto, che mi riteneva capace anche di fare la madre e che per questo voleva darmi una mano.

È stato facile capire che avevo un unico obiettivo: crescere la bambina tutelando il suo fondamentale diritto di avere la sua mamma accanto a sé pur con tutti i suoi limiti e difficoltà.

È stata una fortuna, io e la mia piccola ci siamo date una opportunità costruendo piano piano un rapporto sereno insieme agli zii (questo, diventano per lei) che miravano soprattutto ad unirli in maniera più profonda e duratura.

Pensavo che l'affido servisse a mia figlia, ma ben presto scoprii che questa famiglia, che ha avuto la capacità di allargare le porte del cuore ad una bambina con la sua mamma, ha preso in affido due bambine: quella bambina che era in me e la mia piccola.

Io avevo finalmente una famiglia, una mamma, un papà, un nuovo fratello e una nuova sorella. Per me è stato fonda-



mentale perché li ho scelti e sono diventati i miei modelli familiari che avevo tanto rincorso e dei quali avevo bisogno per crescere e fortificarmi. Sperimentai che si può essere fratelli anche non nascendo dalla stessa madre!

Attraverso Michele e Gina, che mi hanno accompagnata in quella fase della mia vita, ho avuto tempo per maturare, perché mi sono sentita amata e coccolata come una loro figlia. Ho imparato ad accettare i miei limiti, diventando donna capace e grande, sostenuta nel piccolo, per affrontare le cose grandi del domani.

E infine, bellissimo... mi sono realizzata come madre perché avendo ricevuto ero pronta a donare.

Talvolta avrei voluto delegare agli zii la responsabilità della mia piccola, provavo angoscia accompagnata da forti sensi di colpa: io che l'avevo generata non mi sentivo madre.

La zia ha sempre mediato senza annullarmi e quando le parlavo a cuore aperto mi incoraggiava. A volte spaventata le chiedevo: «se mi dovesse succedere qualcosa, mi giuri che ti occuperai della mia bambina come hai fatto con i tuoi figli»? Lei di rimando: «E se dovesse succedere qualcosa a me, farai altrettanto con i miei figli, tu che rappresenti la loro sorella maggiore?».

Questa fiducia reciproca consolidava la fiducia in me stessa, incominciavo a sentire che potevo farcela. Facevo parte di loro, mi sentivo ripartita, ed era cominciata una nuova vita per me e la mia piccola. Ho goduto di questa famiglia, delle loro amicizie, della loro casa, dei loro genitori

(nonni per la mia piccola), mi sono arricchita di affetti.

Ho imparato a pormi nei confronti della vita con le stesse modalità che in loro apprezzo.

Con loro ho abbattuto quel muro che c'era fra me e i miei genitori che ho riscoperto buoni e generosi anche se deboli.

Adesso, capisco che se anche loro fossero stati aiutati a fare i genitori, anche noi potevamo già da tempo essere una famiglia serena.

Oggi con Michele e Gina continuiamo a vederci, spesso io e mia figlia abbiamo il desiderio di andare lì, in quel focolare che ha saputo scaldarci perché come io dico: «l'aria di quella casa ci fa bene».

Ogni volta è motivo di grande gioia scoprire che anche loro ci aspettano sempre con piacere.

Gli zii sono sempre aggiornatissimi sui nostri programmi e mia figlia, ora adolescente, ritrova ancora adesso qualche suo giocattolo conservato qua e là, a dimostrazione che il legame fra tutti noi è più forte del tempo.

Insieme a mia figlia ho scoperto il valore della famiglia, con lei ho creato un dialogo aperto e sincero. La nostra casa è aperta ai suoi compagni di scuola e con piacere scopro che mi cercano perché mi sentono madre disponibile, attenta e capace di ascoltare.

Sono felice di constatare che mia figlia è serena, cresce coraggiosa, amata oltre che da me, dagli zii e dai loro figli e che tutti insieme contribuiamo alla sicurezza del suo domani.

Io sono fiera di lei e di essere la *mamma-arco che la lancia verso il Domani*.

# Segni di Vita



## «Guatemala Arcobaleno»

**S**i svolge a Terlizzi dal 5 all'11 dicembre la Mostra dal titolo «Guatemala Arcobaleno» per sensibilizzare l'opinione pubblica sulle problematiche del Sud del mondo e l'abbattimento del debito dei paesi poveri. L'iniziativa è promossa dal CISV in collaborazione con Pianeta Solidale (Bottega Equo Solidale), Banca del Tempo: Tempo solidale, Movimento Lavoratori di AC e la partecipazione del Movimento Cristiano Lavoratori.

Il Guatemala è un paese dove la popolazione è stata da sempre oppressa e privata delle possibilità di autodeterminazione. Quasi metà della popolazione del Guatemala ha meno di 16 anni. Gli indigeni sono i diretti discendenti dell'antico popolo dei Maya. La loro economia era basata sull'agricoltura; non conoscevano il diritto di proprietà privata della terra, considerata patrimonio degli dei, che veniva così amministrata e distribuita dai sacerdoti. I Maya conoscevano l'astronomia e la matematica, erano abili artisti ed architetti. Mai popolo è stato più misterioso ed affascinante. Il mais era ed è l'epicentro del mondo Maya, considerato dono degli dei, cioè sacro, e la semina dove-

va essere fatta secondo un preciso rituale. Il nostro interlocutore è la fondazione «Rigoberta Menchù» che si impegna per il possesso della terra e la conservazione della cultura Maya in collaborazione con le realtà parrocchiali della periferia della capitale, favorendo il recupero dei valori tradizionali e l'occupazione.

«Ammirano i nostri costumi ma non vedono la persona che li indossa» ha detto Rigoberta Menchù, premio Nobel per la Pace 1992. Con questa straordinaria mostra, l'autore, Gianni Vecchiato, che ha trascorso lunghi periodi di ricerca in Guatemala, vuole evidenziare non solo l'alto grado di creatività ma anche il grande valore umano delle popolazioni Maya: l'amore e la venerazione per la natura uniti alla dignità ed al coraggio sono i fili preziosi dell'ordito della loro vita.

Durante la visita della mostra sarà possibile visionare momenti della vita della civiltà Maya attraverso strumenti multimediali.

Per la realizzazione della mostra hanno collaborato: Benedetta Giurato, Cristina Malerba, Mariella Di Gravina, Mimmo Barile, Vito de Lucia, Luca Mangiatori, Nico Cipriani ed i soci di Nuovo Areopago.

La mostra è stata presentata dalla Preside Marisa Grassi alla presenza del Presidente provinciale dell'MCL Andrea Leonetti; del direttore diocesano della Pastorale Sociale e del Lavoro, già Segretario nazionale del MLAC Michele D'Ercole; di Mons. Michele Rubini ed autorità locali. La mostra è composta da oltre 70 foto riguardanti il Guatemala e la vita del popolo di antiche e celebri origini Maya.

La mostra è possibile visitarla dalle ore 18 alle 20 tutti i

giorni fino all'11 dicembre. Durante l'inaugurazione viene sottolineato dai responsabili, l'impegno di queste realtà associative in difesa dei sud del mondo da oltre otto anni in modo continuativo sul territorio ed evidenziato come altre attività sporadiche o frutto di emotività andrebbero sempre coordinate al fine di favorire un'autentica formazione ed attenzione che si accompagni al quotidiano e che contribuisca alla formazione delle giovani generazioni. □

## Recensioni



LUCE E VITA

**G. VALENTE, *Tu scendi dalle stelle. Dalla «pastorella» terlizze alla «canzoncina» di S. Alfonso de Liguori***, GraphicPaVi, Terlizzi 1999, p. 80, s.i.p.

In questo periodo di festività natalizie ogni paese ricorre al suo tradizionale repertorio di nenie per creare quel clima di festosa attesa del bimbo redentore. Nei nostri paesi spicca su tutte e tutti accomuna la canzoncina di S. Alfonso «Tu scendi dalle stelle».

Ora con uno studio puntuale apparso sulla «Rivista di Scienze Religiose» e con l'opera che qui recensiamo, Mons. Valente ci fa scoprire che la bellissima nenia terlizze «Pastorella» è all'origine della canzoncina di S. Alfonso.

Insomma nei suoi itinerari missionari nelle terre di Puglia S. Alfonso spintosi fin nelle nostre plaghe, appreso il testo terlizze, ne modificò alcune parti, ne fece dare un'altra in-



tonazione e la diffuse per tutto il meridione d'Italia. Il libro di don Gaetano oltre a documentare tutto questo è corredato da bellissime immagini presepiali. Bella la documentazione fotografica locale del quadro del Giaquinto e dell'architrave dell'antica cattedrale terlizze.

Questo libro è un vero godimento dello spirito e potrebbe rivelarsi un regalo veramente chic.

D.A.



### CRESIMA GENERALE

La Cresima Generale sarà amministrata  
martedì 26 dicembre 2000 alle ore 10  
nella Cattedrale a Molfetta

### AVVISO AL CLERO

Il ritiro mensile per i sacerdoti si svolgerà presso la Casa di Preghiera in Terlizzi venerdì 22 dicembre 2000.

# Pellegrinaggi molfettesi a Roma

di Corrado Pappagallo

La celebrazione degli Anni Santi richiamava a Roma una moltitudine di credenti che a piedi con mezzi di fortuna raggiungevano la sede di S. Pietro. Oggi con altri mezzi più veloci si annullano le tante difficoltà di allora.

Mentre viene ampiamente documentato nell'ambito cittadino lo svolgersi dei pellegrinaggi vicari alla chiesa della Porziuncola ad Assisi tra il XV e il XVII sec., la partecipazione diretta del popolo molfettese agli Anni Santi viene poco documentata, ma questo non giustifica la sua assenza.

La costituzione di alcune Confraternite a Molfetta nel XVII sec. e la conseguente affiliazione a quelle romane con identico fine, fu motivo di apertura a reciproci rapporti di assistenza religiosa che avevano il loro maggior peso in avvenimenti come la celebrazione degli Anni Santi.

Era antica consuetudine che l'Arciconfraternita di S. Maria dell'Orazione e Morte di Roma invitava le Confraternite a lei affiliate a recarsi a Roma in pellegrinaggio prestando loro la dovuta assistenza (Segnaliamo per esempio, il passaggio da Molfetta nell'Anno Santo 1650 della Confraternita del S. Sacramento di Fasano diretta a Roma e il 30 novembre del 1650 quello di alcuni confratelli della Confraternita della Morte della città di Putignano che ritornavano da Roma al loro paese dove si erano recati per l'Anno Santo (ARCHIVIO COMUNALE MOLFETTA, Cat. 17, vol. 133, f. 553).

Tale invito fu fatto per l'Anno Santo del 1750 anche alla Confraternita della Morte di Molfetta che organizzò un pellegrinaggio di confratelli a Roma. Dal relativo carteggio si evidenzia la partecipazione di 18 persone devote tra cui anche alcuni sacerdoti, più altri 5 individui (L.M. DE PALMA, *La Confraternita della Morte di*

*Molfetta nei secoli XVII-XVIII*, Molfetta 1984, p. 30).

Sempre per l'Anno Santo del 1750 il canonico curato della Cattedrale si recò a Roma; ignoriamo se partecipò col precedente pellegrinaggio (ARCHIVIO DIOCESANO MOLFETTA, Fondo Capitolare, cart. 134, fasc. n. 18, *ric. del 31-8-1750*).

Anche per l'Anno Santo del 1775, si costituì a Molfetta, sotto le insegne della Confraternita della Morte, una compagnia di devoti che si recò a piedi in pellegrinaggio a Roma (Sezione ARCHIVIO STATO TRANI, notaio Corrado Cozzoli, vol. 1113, f. 33, *atto del 21-4-1771*).

Il documento è l'espressione di una forma associativa spontanea nata tra persone di diversa estrazione sociale, accomunate da un unico desiderio: recarsi a Roma in pellegrinaggio in occasione dell'Anno Santo per lucrare le dovute indulgenze. Altri inviti sono segnalati negli Anni Santi successivi.

In epoca contemporanea ricordiamo il Pellegrinaggio Diocesano per l'Anno Santo del 1925. Fu effettuato con treno speciale da Molfetta, dal 20 al 28 luglio, con la partecipazione del nostro vescovo mons. Pasquale Gioia. Significativa fu la cerimonia, nella chiesa di S. Domenico, della consegna ai partecipanti del distintivo del pellegrino. In questa circostanza il nostro vescovo consegnò al Papa Lire 2.000 come Obolo di S. Pietro. Del pellegrinaggio fu poi pubblicato il diario («Luce e Vita», a. I, 1925, n. 2; n. 3; n. 6; n. 7-8).

Con la stessa dedizione, i fedeli della Diocesi di Molfetta parteciparono numerosi al Giubileo *extra ordinem* indetto per il 1929, in occasione del 50° anno di sacerdozio di Papa Pio IX. Il pellegrinaggio, effettuato dal 27 agosto al 4 settembre, fu presieduto dal vescovo mons. Gioia. Da Roma furono previste deviazioni facoltative



per chi voleva estendere il pellegrinaggio ad Assisi, Loreto e Pompei (*Ibidem*, a. V, 1929, n. 3; n. 10; n. 15).

Nel 1933, in occasione del Giubileo della Redenzione, la Diocesi di Molfetta organizzò nel mese di settembre un pellegrinaggio a Roma. A solennizzare l'evento straordinario, nel mese di aprile si tenne nella nostra Cattedrale la celebrazione di un Triduo Maggiore con canti di musica sacra. Furono eseguite musiche di Casciolini.

Gli stessi pellegrini che si recarono a Roma in modo facoltativo poterono partecipare al Pellegrinaggio Nazionale a Lourdes, in occasione del 75°

anno delle apparizioni (*Ibidem*, a. IX, 1933, n. 9; n. 13; n. 16; n. 26; n. 35-36).

Successivamente si tennero pellegrinaggi Diocesani a Roma nel 1937 e nel 1938 (*Ibidem*, a. XIII, 1937, n. 11; a. XIV, 1938, n. 23).

Dopo la parentesi della guerra per l'Anno Santo del 1950, dal 6 all'11 agosto fu organizzato un Pellegrinaggio Interdiocesano a Roma con la partecipazione del nostro vescovo mons. Achille Salvucci a cui parteciparono numerosi fedeli, tra questi era presente un mio fratello maggiore (*Ibidem*, a. XXV, 1949, n. 20; n. 23; a. XXVI, 1950, n. 12). □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2001 (c.c.p. 14794705):

L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 42

ANNO 76

17 DICEMBRE 2000

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it



A pagina 2

**Il saluto del  
nuovo Vescovo  
Luigi Martella**

A pagina 3

**Rinnovare  
l'Azione  
Cattolica**

A pagina 4

**Il Giubileo  
del mondo  
dello spettacolo**

## Eletto il nuovo Vescovo

**C**arissimi,  
ho la gioia di comunicarvi che oggi  
mercoledì 13 dicembre 2000, alle ore  
12,00, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha  
nominato Vescovo della Chiesa di Molfetta-  
Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

don LUIGI MARTELLA

finora direttore spirituale presso il Semina-  
rio Regionale Pugliese.

Don Martella, nato a Depressa in Provin-  
cia di Lecce, il 9 marzo 1948, è sacerdote  
della Arcidiocesi di Otranto dal 10 aprile  
1977.

Dà oggi, nella continuità della successio-  
ne apostolica, il nuovo Pastore si inserisce  
degnamente nel novero dei Vescovi che han-

no guidato la Santa Chiesa che è in Molfetta-  
Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi.

Conosco il vostro nuovo Vescovo: è per-  
sona amabile e colta. Soprattutto ha una  
grande fede e un'apertura d'animo straordi-  
naria, capace di accoglienza e di creazione  
comunitaria.

Vogliate per lui tutto il bene possibile  
come ne avete avuto per me.

Ringraziate il Signore per tanto dono e  
siate riconoscenti al Santo Padre Giovanni  
Paolo II per la sua benevola attenzione ver-  
so di voi.

Ed ora, aprendo il cuore allo Spirito, po-  
tete correre con rinnovato entusiasmo e con

(continua a pag. 2)

LEV

## Con spirito profetico e intelligenza pastorale

**M**i è sembrata la cosa più semplice, trovandomi già qui, a Molfetta nel Seminario Regionale, di venire subito a portarvi il mio saluto e a comunicarvi la mia gioia e il mio affetto. E non posso, tuttavia, nascondere la mia emozione e la mia commozione.

Stupore e trepidazione mi accompagnano da quando mi è stato comunicato il desiderio del Santo Padre e la nomina che oggi è stata resa pubblica. Stupore perché non me l'aspettavo e non prevedevo; trepidazione al pensiero di dover servire, da pastore, questa diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, così gloriosa per la sua tradizione di fede, di storia e di cultura. La trepidazione aumenta ancora al pensiero di dover succedere a figure di pastori del calibro del caro don Tonino Bello e di Mons. Donato Negro. Mi piacerebbe avere un pizzico dello spirito profetico del primo e dell'intelligenza pastorale del secondo. Sono sicuro, però, che don Tonino, del quale conservo bei ricordi perso-

nali soprattutto dell'epoca in cui egli era parroco in Tricase, ci sosterrà dal cielo; così come sono certo che don Donato al quale devo tanta gratitudine, e al quale mi lega una profonda stima risalente ai tempi del suo ministero pastorale in Lecce ed ora anche un sincero affetto, essendo divenuto arcivescovo della mia diocesi di origine (Otranto), non solo non ci dimenticherà, ma non ci farà mancare neppure la sua vicinanza.

Ora, consapevole delle mie povertà, mi affido al Signore e con amore filiale alla Madonna dei Martiri per servire il più degnamente possibile questa amata diocesi. E insieme vi chiedo tanta pazienza, e mi aspetto tanto aiuto da tutti voi, soprattutto da voi sacerdoti che già ammiro per il generoso e prezioso servizio pastorale. L'aiuto è perché possa essere quello che sono chiamato ad essere: immagine del buon Pastore, attento e premuroso verso il popolo di Dio.

Non è certo questo il momento delle molte parole, ma

sento il bisogno di ringraziare don Tommaso Tridente per la dedizione offerta nel servire questa diocesi; servizio che avrà la bontà di continuare fino al mio insediamento.

Il mio pensiero affettuoso, in questo momento, va anche alla mia diocesi di origine, alla chiesa di Otranto che mi ha generato nella fede e mi ha accompagnato nel ministero presbiterale.

Vengo da una terra lambita dal mare: Tricase, Castro,

Otranto sono stati i luoghi della mia vita; ora sono qui a Molfetta, città sullo stesso mare. Spesse volte mi reco vicino al mare perché mi dà l'idea dell'ampiezza, della grandezza, dello spazio infinito. Tutto ciò mi suggerisce, in questo momento, di allargare idealmente e ampiamente le braccia per stringere tutti voi indistintamente e portarvi al mio cuore.

Molfetta, 13 dicembre 2000

Mons. Luigi Martella



### L'itinerario sacerdotale di mons. Luigi Martella

**M**ons. LUIGI MARTELLA, del clero dell'Arcidiocesi di Otranto, è nato a Depressa frazione di Tricase il 9 marzo 1948 dai genitori Cosimo Rocco e Vita Maria Rizzello. Entrato da ragazzo nel Seminario della sua diocesi, ha percorso il curriculum delle scuole medie, ginnasio e liceo, fino alla maturità classica.

Dopo il biennio filosofico-teologico nel Seminario di Treviso, ha proseguito gli studi di Teologia nel Pontificio Seminario Interregionale di Posillipo, ricevendo l'ordinazione presbiterale il 10 aprile 1977. Ha conseguito la licenza in Sacra Teologia presso la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, sezione S. Luigi, e il dottorato in Teologia morale presso l'Accademia Alfonsiana in Roma.

Dal 1979 al 1986 è stato rettore del Santuario «Madonna del Rosario» in Castro, e dal 1986 al 1994 primo parroco della stessa chiesa eretta a parrocchia. Assistente diocesano, dell'Ufficio Famiglia di Azione Cattolica dal 1980 al 1994, e per alcuni anni anche assistente regionale dello stesso ufficio; docente di religione cattolica nel liceo-ginnasio «F. Capece» di Maglie dal 1979 al 1994; docente di Teologia morale nell'Istituto di Scienze Religiose «Giovanni Paolo II» di Otranto; docente di Etica professionale presso la Scuola allievi infermieri dell'ospedale «Card. G. Panico» in Tricase; fa parte del Comitato etico dello stesso ospedale.

Dal 1994 è stato chiamato a svolgere l'ufficio di Direttore Spirituale nel Pontificio Seminario Regionale di Molfetta. Presso l'Istituto Teologico Pugliese è docente di Teologia Morale fondamentale. Responsabile dell'Ufficio formazione dell'Istituto Pastorale Pugliese e Consulente etico regionale della Federazione dei consultori di ispirazione cristiana.



(da pag. 1)

speranza sulle vie del Vangelo per rendere presente nel prossimo secolo Lui, il Signore della vita e della storia, da cui veniamo, per il quale viviamo e a cui andiamo.

La Vergine Santissima e i

Santi Patroni guidino il vostro cammino.

Molfetta, 13 dicembre 2000

+ Donato Negro

Arcivescovo di Otranto  
Amministratore apostolico di  
Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

# Laicato



## Rinnovare l'Azione Cattolica

di Michele De Palo

**L**a riflessione su se stessi conduce sempre ad acquisire maggiore autoconsapevolezza circa le proprie possibilità e capacità e anche circa i propri limiti e problemi.

Questo principio è valido non solo per le persone ma anche per le strutture sociali, gli organismi, le associazioni. Ed è quindi valido anche per l'Azione Cattolica.

Già da qualche tempo, all'interno dell'Associazione, si è avviata un'intensa riflessione sulla propria identità in relazione all'oggi dalle mutate condizioni sociali, culturali, storiche ed ecclesiali.

Da più parti constatiamo la «crisi» della vita associativa e una riflessione su di sé può aiutarci a ipotizzare tracce di percorsi possibili per trovare nel tempo che viviamo una specificità e un ruolo riconosciuto e riconoscibile «nuovi» o almeno per abilitare e ri-attivare energie che col tempo si sono sopite.

A livello nazionale, lo sforzo che si compie nel processo di ridefinizione della propria identità, passa attraverso la strutturazione di momenti di formazione e seminari di studio guidati da importanti nomi del mondo ecclesiale e non solo.

Partendo dal tema della laicità e passando per le importanti questioni circa l'evangelizzazione, la parrocchia e il valore dell'associazionismo nella chiesa, i seminari proposti dalla Presidenza nazionale di AC intendono fornire degli strumenti a livello culturale e pastorale per affrontare in maniera costruttiva la fase di ripensamento da

parte dell'intera associazione.

L'ultimo dei seminari di studio, tenutosi lo scorso 18 novembre presso «Villa Campitelli» a Frascati, aveva come tema: «*Identità, appartenenza, popolarità: Uno, tanti, di più*». Sono intervenuti il teologo don Franco Arduoso, docente presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Torino, padre Bruno Secondin, docente presso l'Università Gregoriana, e don Franco Dorofatti, educatore nel seminario di Brescia.

La riflessione dei tre relatori mirava ad evidenziare come il rapporto tra le persone e le esperienze collettive o comunitarie nel tempo della «secolarizzazione imperante» stia cambiando sostanzialmente. Tra credente e contesto-comunità ecclesiale si riscontra un progressivo distanziamento che non permette più l'identificazione del cristiano a partire dall'esperienza dell'appartenenza alla comunità ecclesiale.

Arduoso partendo dalla considerazione che non si può essere cristiani se non all'interno della Chiesa, rilevava il dilagante fenomeno del «credere senza appartenere», cioè, considerarsi cristiani senza riconoscersi nella Chiesa. Ciò pone la stessa Chiesa di fronte a una duplice sfida: da un lato rivitalizzare la Tradizione e ricercare il nucleo essenziale del messaggio evangelico indipendentemente dalla forma storica che assume; dall'altro rendere le comunità dei luoghi in cui si «sperimenta concretamente che cosa vuol dire che Dio ama» (Gerard Löfing).

All'interno della Chiesa un

ruolo fondamentale è ricoperto dalle associazioni, gruppi e movimenti che rappresentano delle forme assai diverse di appartenenza alla Chiesa una e indivisibile. L'analisi della loro configurazione è stata condotta da padre Bruno Secondin che ha rilevato come nell'arcipelago dei gruppi ecclesiali talvolta si instaurino assurde competizioni e conflitti. Pur rappresentando delle mediazioni partecipative alla Chiesa talvolta le aggregazioni ecclesiali incorrono in una «deriva dei carismi», in un'eccessiva centralità su se stessi, in una esasperata focalizzazione su fattori psicologici tanto da perdere di vista la più ampia partecipazione alla vita della Chiesa.

In questo panorama ecclesiale l'AC ha il compito di rielaborare la propria identità per metter in luce il proprio carisma decisamente al di là della «pastorale della manutenzione» a cui è relegata o si è voluta relegare.

Con l'ultimo intervento di don Franco Dorofatti, l'attenzione si è spostata a considerare i risvolti psicologici e sociologici dell'appartenenza alla Chiesa. Ogni processo di formazione dell'identità è determinato dai molteplici contesti di appartenenza del soggetto. È importante non solo appartenere a un contesto perché questo riesca a determinare i tratti dell'identità, ma soprattutto che questo risulti estremamente significativo e cioè, che il soggetto ven-

ga accolto nel gruppo, si identifichi con esso e ne condivida i principi.

Le quattro condizioni psico-sociali dell'appartenenza alla Chiesa sono:

- partecipazione anche minima dei fedeli alle attività della comunità;
- condivisione dei principi della Chiesa;
- accettazione del membro nel gruppo;
- identificazione del membro col gruppo.

I movimenti, le aggregazioni ecclesiali, i gruppi sono tutte strutture intermedie di partecipazione tra il fedele e la Chiesa di cui trasmettono i principi secondo i propri carismi.

Alla riflessione è seguito un intenso dibattito che ha cercato di inserire l'attuale situazione di crisi dell'AC nel più vasto quadro di riferimento offerto dalle relazioni. È emerso il volto di un'AC che, nonostante le mille difficoltà di ogni giorno, vuole vivere con un profondo spirito di ricerca questo tempo da Arduoso definito «di passaggio epocale», questo tempo che è essenzialmente un tempo per la semina.

Come la stessa presidente Paola Bignardi aveva detto all'inizio del seminario, oggi non è possibile avere ricette pronte per risolvere i problemi ma occasioni di riflessione come il seminario sono momenti in cui «porsi domande più ricche, approfondite, pertinenti sul nostro progetto associativo». □



# Vita delle Città



LUCE E VITA

## Giochi d'anima

**S**abato 2 dicembre presso l'Auditorium «A. Salvucci» di Molfetta è stato presentato il libro «Giochi d'anima» realizzato dal Rotary Club di Molfetta.

Il volume, edito da Mezzina, contiene poesie inedite di Stella Poli, interpretate graficamente da Marisa Carabellese. Esso è arricchito dalla prefazione del Prof. Donato Valli, ordinario di

gno tangibile della sua presenza nella città ma, fedele ai suoi principi di service e di internazionalità, partecipa ad una iniziativa rotariana del Distretto Rotary 3160 (India), finalizzata alla prevenzione della cecità. Infatti i fondi raccolti con la vendita del libro serviranno a fornire i materiali di consumo ai medici rotariani indiani, che operano gratuitamente, consentendo loro di praticare oltre 2000 interventi chirurgici per la cura della cataratta.

Sono intervenuti quindi il Governatore del Distretto Rotary 2120 comm. Luigi Mariano per un saluto e per congratularsi con il Club di Molfetta per l'iniziativa e il Prof. Valli che ha sintetizzato i temi trattati nella sua prefazione. La scrittrice Gianna Sallustio ha quindi compiutamente commentato il contenuto del volume

soffermandosi sulla poetica della Poli e sulle tavole della pittrice Marisa Carabellese.

È quindi seguita la lettura delle poesie, magistralmente interpretate da Gabriella Tambone accompagnata alla chitarra da Fedele De Palma. Al termine della serata il dott. Carabellese ha ringraziato per aver collaborato alla realizzazione del volume il dott. Giuseppe Saverio Poli, la pittrice Marisa Carabellese, il prof. Donato Valli e lo scrittore Orazio Panunzio ed ha loro consegnato un crest del Rotary.

Il Presidente  
**dott. Enzo Carabellese**

letteratura moderna e contemporanea presso l'Università di Lecce, e da un racconto autobiografico dello scrittore Orazio Panunzio che ripercorre sul filo della memoria la sua amicizia con la poetessa.

La serata, a cui hanno partecipato numerose autorità civili, militari e rotariane, ha avuto inizio con la presentazione dell'iniziativa da parte del Presidente del Rotary dott. Enzo Carabellese che ne ha sottolineato la valenza culturale.

Con questa iniziativa il Rotary non lascia solo un se-

## Borse di studio per studenti meritevoli

di Stefano de Palma

**C**inque borse di studio da due milioni ciascuna per giovani che hanno conseguito il diploma nelle scuole medie superiori di Molfetta, nell'anno scolastico 1999-2000, particolarmente distinti per curriculum scolastico e votazione finale.

L'iniziativa è stata promossa per il terzo anno consecutivo, dall'opera Pia Monte di Pietà e Confidenze - Arciconfraternita del Santissimo Sacramento di Molfetta, realtà locale che pratica da molti anni «con la dovuta riservatezza» la beneficenza, l'assistenza e la solidarietà, attraverso l'impegno personale di volontari cristiano e sociale nonché comunitario dei laici associati.

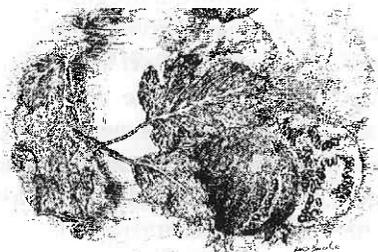
La Commissione, incaricata dal Consiglio Direttivo dell'Ente ad individuare i vincitori della Terza edizione, tenendo conto anche del reddito fami-

liare dei candidati, ha deliberato di premiare due neo diplomati dell'Istituto Magistrale, uno dell'Istituto Tecnico Industriale Statale, uno dell'Istituto Tecnico Commerciale e uno dell'Istituto Professionale Statale per i Servizi Commerciali.

I cinque studenti riceveranno la borsa di studio in danaro, martedì prossimo, 19 dicembre, nel corso di una cerimonia, che si terrà alle ore 18,30 nell'Auditorium San Domenico (via S. Rocco), alla presenza del Consiglio d'Amministrazione dell'Opera Pia, presieduto dal dott. Mauro Nisio e del Cappellano don Luigi de Palma.

Quest'appuntamento, consente al benemerito Ente di proporsi ulteriormente alla cittadinanza, per esortare le nuove generazioni al miglioramento formativo e culturale. □

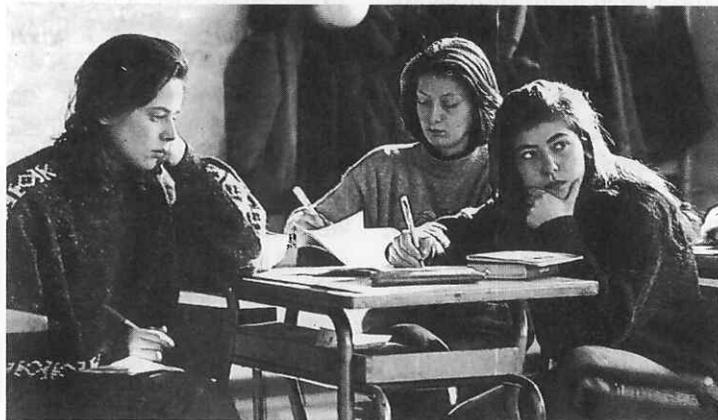
### Giochi d'Anima



POESIE INEDITE DI  
**STELLA POLI**  
INTERPRETATE DA  
**MARISA CARABELLESE**



ROTARY CLUB MOLFETTA



MOSTRA FOTOGRAFICA ITINERANTE

**La Porta Santa  
I Papi del Giubileo  
dal 1300 ai giorni nostri**

Ruvo, 18-23 dicembre 2000  
Chiesa dell'Annunziata

Orario di apertura al pubblico: 9-12; 17-20

L'iniziativa è promossa dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Regione Puglia, dal CRSEC - Bari e dall'Amministrazione comunale della città di Ruvo.

# Liceo «Tedone»: mille progetti... ed un problema

I genitori ed il preside del liceo scientifico di Ruvo lanciano un appello alla Provincia

**S**port, Multimedialità, Arte, Lingue, Territorio ed Orientamento, in altre parole, usando un acronimo, potremmo dire che il Liceo Scientifico «Orazio Tedone» di Ruvo è davvero una scuola che ha «smalto», considerate le diverse ed intense attività, ma anche per la dimensione senza frontiere del suo panorama educativo.

Accanto ai progetti europei «Arion» e «Comenius», la scuola ha organizzato uno scambio di classi con Strasburgo, gemellaggi con l'ex-Jugoslavia ed ha accolto ragazzi dell'Albania, dell'Olanda, della Germania e dell'Australia. Di particolare interesse è l'accoglienza, da due anni a questa parte, di un ambasciatore culturale giapponese, che frequenta regolarmente i vari corsi e che, a sua volta, realizza attività d'informazione ed istruzione sulla lingua, la cultura e le tradizioni giapponesi. È un'offerta rivolta non solo agli studenti del liceo, ma anche ad utenti esterni o ragazzi provenienti da altre scuole che vogliono approfondire una diversa cultura, aprendosi ad una visione di mondialità.

All'attività sportiva con le più varie specialità sportive, si aggiunge il «movimento musica» dove il movimento e lo stretching si coniuga con le accattivanti sonorità del jazz, del funk, dell'hip hop.

E poi... corsi di musica, teatro, dizione, senza dimenticare la multimedialità e l'utilissima alfabetizzazione informatica.

Il Liceo «O. Tedone» è una scuola attenta alle risorse territoriali, infatti, anche quest'anno prosegue il progetto «Giano», che si sviluppa con la collaborazione del Museo Jatta, ponendosi come obiettivo lo studio del territorio con particolare attenzione all'archeologia. È una scuola vissuta a tempo pieno per la varietà dell'offerta formativa e le attività più disparate che si svolgono anche nel pomeriggio. Tra queste assumono un certo rilievo gli sportelli didattici, dove i docenti di diverse discipline sono a disposizione degli studenti per offrire sostegno, o per permettere un maggior approfondimento di un determinato tema.

L'équipe psicopedagogica, inoltre, è sempre pronta ad «ascoltare» gli alunni, soprat-



tutto nel critico passaggio degli anni adolescenziali.

Il liceo scientifico ruvese, coi suoi cinque nuovi ed interessanti indirizzi che hanno ricevuto il *placet* del Ministero della Pubblica Istruzione e che garantiscono un'offerta diversificata ed in linea con l'esigenza di una formazione culturale sempre più ampia ed approfondita, è davvero una scuola dallo «smalto» brillante e, tuttavia, con un solo tarlo: la mancanza di strutture. La comunità scolastica, for-

mata da più di 230 alunni, richiede spazi ben più ampi, essendo costretta a svolgere le lezioni persino in palestra. «Occorrerebbe — sostiene il preside, prof. Biagio Pellegrini, e tutto il Consiglio d'Istituto — che l'Amministrazione provinciale mantenga fede, al più presto, agli impegni già assunti, finanziando il progetto che prevede la costruzione di dodici nuove aule, in modo da non penalizzare l'intensa attività didattica».

F.M.L.

## Marcia della Pace ad Assisi

Il Settore Giovani dell'Azione Cattolica diocesana organizza un pullman per partecipare alla 34ª Marcia della Pace, che si terrà quest'anno ad Assisi con il tema: «Il dialogo tra le culture per una civiltà della pace e dell'amore».

La partenza è prevista per la notte tra il 30 e il 31 dicembre per poter visitare Assisi nella mattinata del 31, partecipare alla marcia e ritornare dopo la celebrazione eucaristica conclusiva.

La quota di partecipazione è di L. 42.000. Le iscrizioni dovranno essere comunicate a Porzia De Gennaro (080-3344424) o a don Franco De Palo (0328-9327030) entro e non oltre il 20 dicembre.

Nel caso entro tale data non si fosse raggiunto un numero adeguato di iscrizioni non sarà organizzato tale pullman.

## 1° CONCORSO LETTERARIO

### Le Spighe

**L**a Provincia Religiosa dei Frati Minori Cappuccini di Puglia, in collaborazione della Rivista di Attualità-Arte-Cultura di Bari «Radar/sei», con il patrocinio degli Assessorati alla Cultura di Regione Puglia - Provincia e Comune di Bari, bandisce il 1° Concorso Letterario di Narrazione e Poesia «Le Spighe».

Il Concorso è suddiviso in tre sezioni:

- «Mobidik» - SEZIONE NARRATIVA** - racconto breve - dedicata a temi di attualità giovanile, riservata ai giovani dai 15 ai 25 anni;
- «Una voce a chi non ha voce» - SEZIONE NARRATIVA** - aperta a tutti senza limiti di età - dedicata al problema dell'immigrazione e del dialogo Ecumenico ed Interreligioso;
- «Un arcobaleno di pace sul Mediterraneo» - SEZIONE POESIA** - a tema libero - consente la partecipazione di giovani e adulti.

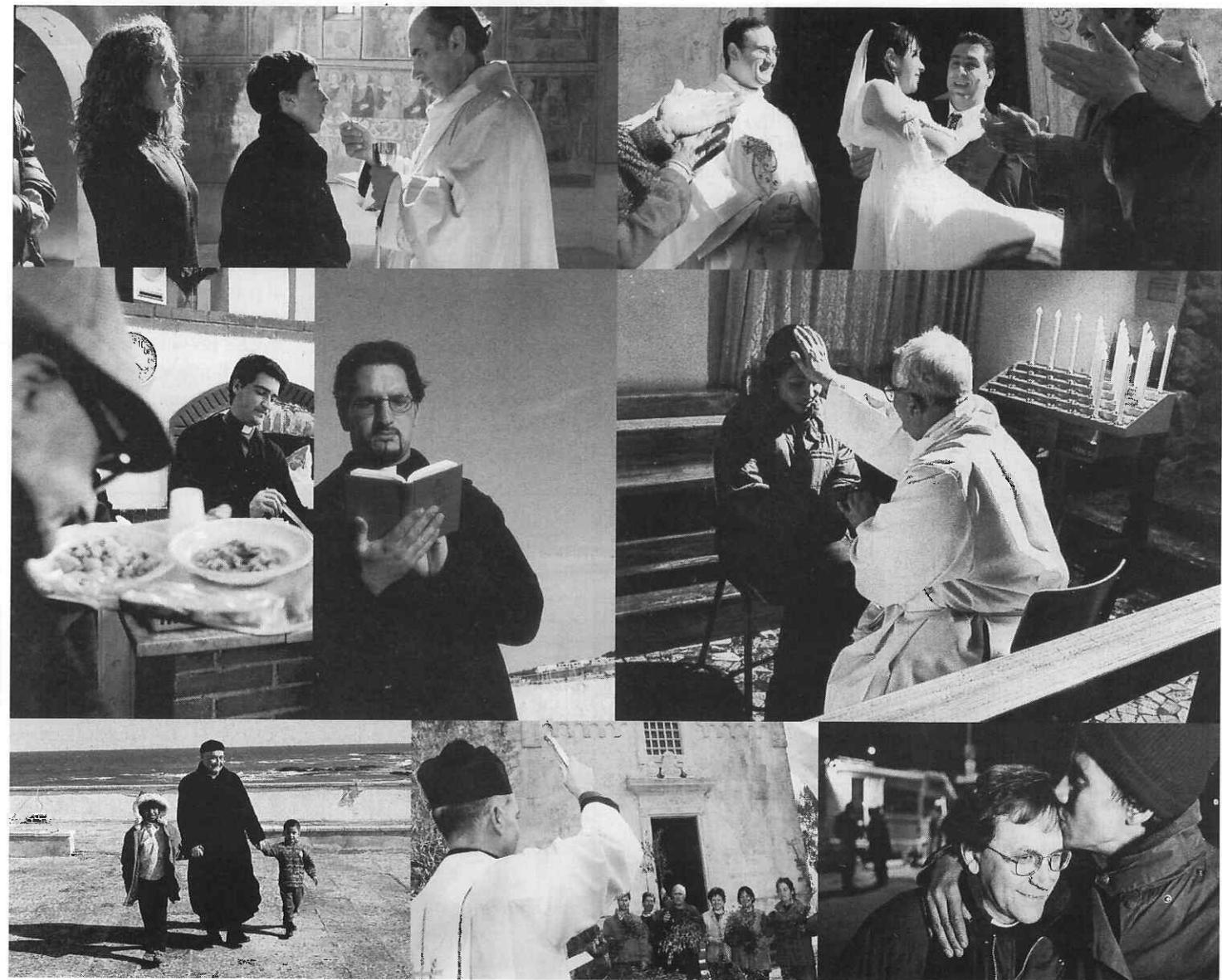
Gli elaborati devono essere inviati in cinque copie alla Segreteria del Premio «LE SPIGHE» entro e non oltre il 20 marzo 2001.

Copia integrale del bando può essere richiesta alla Segreteria del Premio «LE SPIGHE» - Convento OFM Cap. «S. Fara» via Gen. Bellomo, 94 - 70124 Bari.

Il Bando di Concorso è anche reperibile sul Sito Web: [www.concorso.cib.net](http://www.concorso.cib.net).

Per ulteriori informazioni sulle Norme del Concorso:  
Tel.-Fax 080/5214363 (feriali dalle 9 alle 12)  
e Fax: 080/5612268  
E-Mail: [ofmcap.studbari@libero.it](mailto:ofmcap.studbari@libero.it).

# I sacerdoti passano la vita ad aiutare. Per questo ti chiediamo di aiutarli.



Ogni giorno 38.000 sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'Offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste Offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

Grazie alla collaborazione con Cartasì, se sei titolare di una carta di credito puoi inviare l'Offerta chiamando il numero verde 800-825000. Oppure puoi fare un versamento sul c/c postale n. 57803009, anche con i bollettini disponibili in parrocchia o alla posta, o un ordine di bonifico presso le banche italiane, intestandoli all'Istituto Centrale Sostentamento Clero - Erogazioni Liberali. Infine, puoi effettuare un versamento presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua Diocesi. Le Offerte sono deducibili dal proprio reddito Irpef.

**Cartasì**

**VISA**

**EUROCARD  
MasterCard**

**AMERICAN  
EXPRESS**

**Diners Club  
International**

**Offerte per il sostentamento dei sacerdoti.  
Un sostegno a molti per il bene di tutti.**

CHIESA CATTOLICA - CEI Conferenza Episcopale Italiana

# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 43

ANNO 76

24 DICEMBRE 2000

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovine, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: lucevita@libero.it



A pagina 3

## Riflessioni sul Santo Natale

A pagina 4

## Il decennale di Filodiretto

A pagina 6

## La Costituzione della nuova Europa

## Nella fedeltà al Signore che viene

di Mons. Luigi Martella

**A**lla Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi: pace e benedizione nel Signore che viene!

Sempre nella storia, Dio ha chiamato uomini deboli e peccatori, per affidare loro la sua Parola da annunciare alle genti. In questi giorni ha chiamato me, attraverso la voce del Santo Padre Giovanni Paolo II, a servire questa santa Chiesa di Dio che siete voi.

Di fronte a tale responsabilità mi verrebbe da dire come Mosè: «Chi sono io, Signore?» (cf. Es 3, 11). Avverto, infatti, tutto il peso delle mie fragilità e della mia umanità, ma non dimentico la fedeltà del Signore che garantisce: «Io sarò con te!» (Es 3, 12); «Io sarò la

tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire» (Es 4, 12).

E così, con l'unica ricchezza donatami dallo stesso Signore, quella della fedeltà a Lui, mi accingo a togliermi i sandali e ad abitare questa terra santa, resa tale da antica tradizione cristiana e dalla fulgida testimonianza di maestri e pastori.

Penso, in particolare, al caro don Tonino Bello, del quale conservo ricordi personali che risalgono al tempo del suo ministero di parroco in Tricase, comune del mio paese natale. La sua feconda azione di profezia ci impegna ad essere gelosi custodi della sua memoria. Penso al mio più immediato predecessore, don Donato Negro, attualmente alla guida dell'arci-

(continua a pag. 2)

LeV

## Nella fedeltà al Signore che viene

diocesi di Otranto, mia chiesa di origine. Per sette anni, egli ha fatto dono a voi del suo ministero intelligente e appassionato. Nell'ora in cui il Papa mi chiama a succedergli esprimo a lui tutta la mia affettuosa gratitudine.

Linesauribile mistero della Grazia e l'esempio di pastori così degni e generosi mi aprono alla speranza e mi sostengono nell'impegno a mettermi al vostro servizio con tutte le mie forze.

A voi, fratelli e sorelle, chiedo di accogliermi nel segno di quell'Amore che trasforma ogni cosa fino a fare della molteplicità una convivialità, espressione e riflesso della comunione della Trinità beata. È solo nella comunione che noi possiamo costituire un riferimento sicuro alla grande domanda di senso che attraversa le vene della storia odierna. Molte oggi sono le sfide alla nostra fede e alla nostra speranza e noi siamo chiamati ad affrontarle non con la presunzione di chi già sa, ma con l'attitudine al discernimento e alla ricerca insieme agli uomini e alle donne del nostro tempo.

Tutte le potenzialità di questa nostra Chiesa — che non sono poche — chiedono di essere messe a disposizione per l'edificazione di tutti nella reciprocità e nel servizio.

Mi riferisco, prima di tutto, ai presbiteri cui — insieme con i diaconi — invio il mio primo e cordiale saluto. Con voi vorrei condividere la passione apostolica e lo slancio missionario, perché la nostra vita sia pane saporoso e nutriente per la gente.

Nel cuore della diocesi, inoltre, è presente una ricca e varia testimonianza di vita consacrata: a voi chiedo di farci vivere l'avvento del Regno.

Alle famiglie, cellule vive e insostituibili nel rinnovamento delle nostre comunità cristiane, esprimo tutta la mia premurosa attenzione. Con esse saluto gli anziani e i bambini, mentre raccolgo con partecipazione e condivido nella fede le lacrime di coloro che vivono il disagio della malattia, della disoccupazione e di ogni forma di divisione. Tanti nostri concittadini sono sparsi nel mondo: anche a loro va il mio pensiero e la mia attenzione.

Sento forte, poi, il desiderio di partecipare la mia speranza con tutti: praticanti, credenti e non credenti, uomini e donne di buona volontà, che siete alla ricerca della verità in questo nostro tempo drammatico e affascinante, tempo di grazia e di salvezza.

Con particolare affetto mi rivolgo, inoltre, ai giovani — ragazzi e ragazze — che vivono appassionatamente la ricerca di Dio nella loro vita: è Gesù, infatti, che cercate quando sognate la felicità, è Lui la bellezza che tanto vi attrae, è Lui che vi spinge ad una sete di radicalità che va oltre le vostre forze. Gesù vi invita a non schiacciare nel presente i vostri orizzonti di futuro. In modo speciale condivido con le comunità giovanili del Seminario vescovile e del Seminario regionale la preoccupazione formativa e spirituale a farsi luogo di risposta generosa al Dio che chiama.

Alle aggregazioni laicali, all'Azione Cattolica, ai movimenti ecclesiali, ai gruppi d'ispirazione cristiana impegnati nella testimonianza della solidarietà e nel volontariato verso gli ultimi e i più bisognosi: a tutti manifesto la mia gioia di sentirmi con voi e tra voi a servizio del Regno.

Infine saluto con rispetto le comunità civili della diocesi con i rispettivi rappresentanti e quanti in vario modo servono il bene comune, i diritti e la dignità della persona.

Pregate per me la Vergine Maria madre di Dio e della Chiesa che, con voi, invoco con i titoli più cari alle nostre comunità: Madonna dei Martiri, Madonna delle Grazie, Maria di Corsignano e Madonna di Sovereto. Domandate l'intercessione di San Corrado, San Biagio, San Tommaso apostolo, San Michele arcangelo.

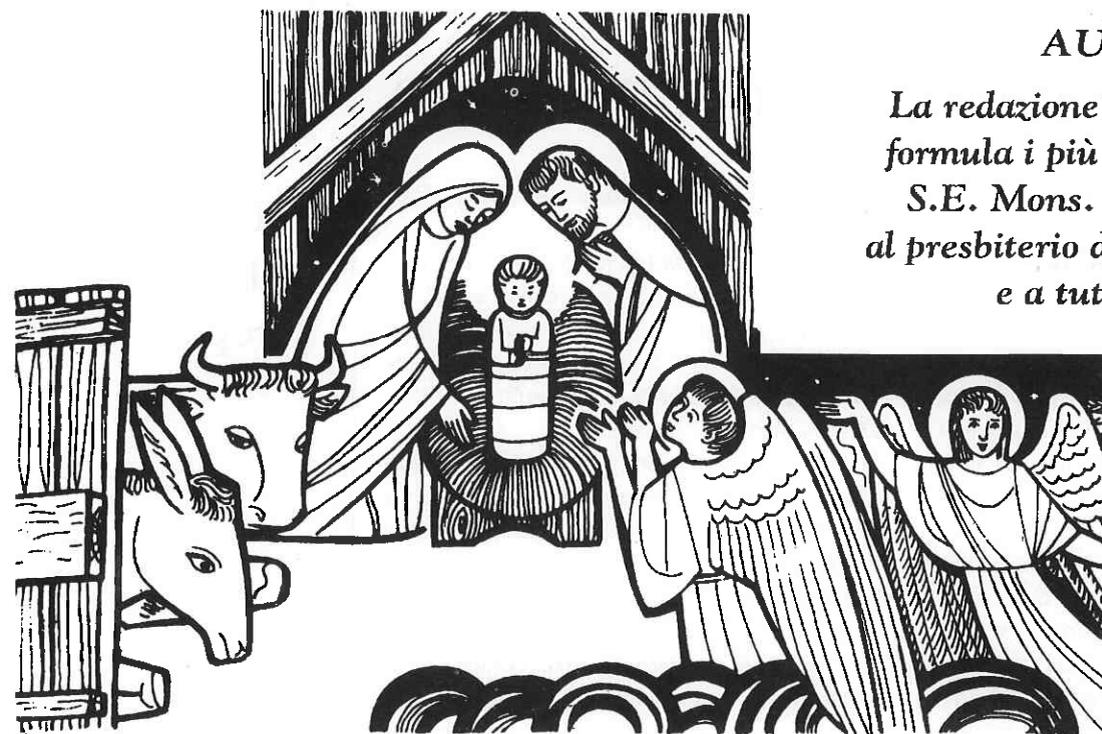
Ora che vi ho appena aperto il mio cuore, con il desiderio di incontrarvi presto e di conoscervi, vi affido al Signore Gesù che viene in questo Natale del 2000, mentre volge al termine la celebrazione del grande Giubileo che ci ha introdotti nel terzo Millennio, con l'invito a tenere fisso lo sguardo su Cristo Gesù: «lo stesso ieri, oggi e sempre» (Eb 13, 8)!

Vi abbraccio tutti e vi benedico.

Molfetta, 19-12-2000

**+Luigi Martella**  
Vescovo eletto

Il presente messaggio sia letto dai sacerdoti durante l'omelia del giorno di Natale.



## AUGURI

La redazione di «Luce e Vita» formula i più cordiali auguri a S.E. Mons. Luigi Martella, al presbiterio della nostra diocesi e a tutti i lettori.

Il Signore Gesù che pone la Sua tenda fra noi ci comunichi la gioia della fraternità.



## Grandezza e novità del Natale

di don Tommaso Tridente

È la festa della «venuta», del sempre veniente. Forse, nella nostra superficialità troppo abbiamo indugiato a sottolineare il momento dalla nascita, quasi staccato da una realtà, la più consolante e nello stesso tempo, la più esaltante.

Difatti il Signore, che è già venuto e del quale commemoriamo la nascita in questi giorni, nell'attesa dell'ultimo

Dio non sono ripetibili, anzi si rendono appetibili per la novità che comunicano rinnovando l'uomo dal di dentro e conformandolo all'unico progetto di Dio che tutto riconduce al Figlio suo: Gesù Cristo.

In questa ottica il circolo delle feste che ritorna, non viene a dirci soltanto cose antiche, ma sa anche trasfondere in noi quelle grazie di novità per cui il Natale di que-



suo ritorno alla fine dei tempi, continua a venire e questa sua silenziosa apparizione Egli, il grande atteso, la celebra nelle profondità del nostro spirito.

Come un medico celeste Egli viene a lenire le nostre ferite, a rafforzare la debolezza dei nostri passi, a sostenere le nostre fragili speranze e ad orientare la nostra esistenza con le certezze che solo Lui sa dispensare.

Giustamente la Chiesa, nella sua liturgia, la chiama «nuova natività» perché le visite di

st'anno diventa il primo natale della vita anche se siamo appesantiti dagli anni e da una vita che fa fatica a cambiare.

Così chi nasce non è soltanto il Signore, ma anche ciascuno di noi che si apre alla nuova realtà di una esperienza di fede da viverci ogni giorno ovunque la provvidenza ci destina.

Un fiotto di luce parte da Betlemme: è lo splendore di Cristo che ci stende la sua mano per incominciare a vivere. □

## Un Natale diverso

di Cristina Maria Depalma

La diversità è una tematica di cui oggi si parla poco o niente, un argomento che viene affrontato con leggerezza dalla maggior parte della gente, un fenomeno che diviene sempre più frequente e più drammatico nella società odierna.

Cos'è veramente la diversità? Esiste concretamente un problema di diversità? È un concetto astratto, un tema inesistente perché non si basa su canoni scritti, non ha fondamenta.

Nessuno è diverso, ma tutti siamo diversi l'uno dall'altro: non ci sono dei principi universali che identificano l'appartenenza o meno di un individuo al gruppo dei «normodotati», è questione di punti di vista e, si sa, ognuno ha i suoi criteri di valutazione.

E poi, chi incarna in sé la perfezione? È così bello essere umani e poter sguazzare negli errori; anche gli antichi romani lo avevano capito ed il loro adagio *errare humanum est* è il più appropriato ed il più veritiero. Ognuno di noi ha i propri pregi, le proprie inclinazioni, ma anche i difetti che ci caratterizzano tanto e ci rendono unici.

Il mondo è bello proprio perché vario; ben vengano, quindi, le diversità: il rapporto con l'altro arricchisce il nostro modo di fare, il nostro modo di essere o rafforza le nostre idee, le nostre convinzioni, e dà un contributo alla formazione individuale, incidendo in maniera positiva, anche se talvolta contrasta con il nostro modo di vedere.

Il confronto con un diverso sarà sempre e comunque un'esperienza costruttiva, perché ne usciremo nuovi, maturi e più sicuri di noi stessi. Accettare le diversità è, quindi si-

nonimo di crescita, di dialogo, ma anche di sicurezza, di concretezza e di fermezza nelle proprie idee.

Eppure la mia convinzione, quella di una ragazza di 15 anni, è in aperta ed inconciliabile contraddizione con la concezione che la società ha del diverso. Sembra che tutti si impegnino ad accentuare il problema, persino la televisione ed i giornali, che propongono modelli di ricchezza o di «perfezione» fisica da seguire. Lo stesso Natale perde i connotati di festa dell'accoglienza, della condivisione, del perdono, dell'unità per diventare festa delle disuguaglianze.

C'è chi fa compere smodate e chi non riesce a mettere insieme qualche soldo per soddisfare il fabbisogno quotidiano; c'è chi allestisce un banchetto trimalcionico ed insolito e chi prepara una mensa misera ed abituale; c'è chi può rispettare le tradizioni e chi, invece, per vari motivi, vive il giorno di Natale come se fosse un giorno qualunque. Ecco che il Natale diventa motivo di presa di coscienza delle disuguaglianze, motivo di frustrazione, se la società propone modelli di ricchezza accessibili solo ai più economicamente stabili.

Bisognerebbe, invece, tralasciare l'aspetto profano e ridurre il nostro egoismo, per recuperare i valori di cui il Natale è portatore. Piuttosto che rilevare la pagliuzza nell'occhio di colui che ci sta di fronte, è necessario togliere la trave dal nostro, porsi in un atteggiamento di accoglienza nei confronti dell'altro, sforzarsi di trovare delle affinità, dei punti comuni: la maturità di una persona, infatti, si nota dalla capacità di relazionarsi all'altro. Perché, dunque, non indirizzare lo spirito di sacrificio e di condivisione verso gli emarginati, gli esclusi, i diversi della società? In fondo, a Natale siamo tutti più buoni. □

# Laicato



## Buon compleanno Filodiretto!

Senza tanto clamore e con molta semplicità, uno degli strumenti di comunicazione della nostra Azione Cattolica diocesana giunge ad un importante traguardo. Stiamo parlando di «Filodiretto» il bollettino quindicinale di informazione dell'associazione. Mentre sappiamo che fervono preparativi per un'adequata festa di 10° compleanno, abbiamo intervistato il presidente diocesano di AC Gino Sparapano per fare un bilancio di questi primi 10 anni di vita del bollettino, dando così la possibilità di conoscere Filodiretto più da vicino a quanti ancora ignorano la sua esistenza.

a cura di Onofrio Losito

### Quando e perché nasce Filodiretto?

Il primo numero di Filodiretto è datato 23 dicembre 1990 come supplemento a «Luce e Vita»; esso nacque all'indomani dell'unificazione dell'associazione diocesana, a cura dell'allora presidente e segretario diocesani Cosimo Altomare e Leonardo Lucanie, per razionalizzare e rendere più efficace la comunicazione tra i responsabili. Sulla linea dell'analogo foglio nazionale, Filodiretto sostituì la molteplicità di lettere e circolari che partivano dalle équipes diocesane dei settori e giungevano, quando non rimanevano sui tavoli delle sacrestie, ai responsabili e assistenti parrocchiali con non poca dispersione di notizie. Così, quindicinalmente, si arrivò a raggiungere a casa ogni responsabile associativo parrocchiale, oltre ai parroci e ai responsabili degli uffici pastorali diocesani, creando una rete di informazione organica e capillare. Col tempo il giornale andò via via strutturandosi, al di là della semplice informazione, quale strumento di opinione e di dibattito su questioni associative, ecclesiali e sociali, con numeri fino a dodici pagine. Questa formula, però, tradiva lo spirito originario del foglio per cui non di rado



le notizie e le convocazioni si nascondevano all'interno di fitte pagine di testo; inoltre si prefigurava come una sorta di alternativa al giornale diocesano. Prendendo atto di questo, durante la Presidenza di Tommaso Amato, si stabilì di tornare alla formula iniziale dell'agenzia di stampa, con quattro pagine fisse, ma con numeri speciali tematici.

### Oggi come si presenta ai lettori?

In questi ultimi anni Filodiretto ha assunto una struttura pressoché stabile sia sul piano delle rubriche, alcune fisse ed altre mobili, sia su quello dell'impaginazione, offrendo così spazi precisi per le diverse comunicazioni (cronache, spiritualità, editoriale, vita associativa, notizie, agenda...). Molto im-

portante è stata la scelta di registrare la testata così che oggi è possibile pubblicare numeri e supplementi destinati a fasce particolari di aderenti e responsabili; un progetto singolare è stato, nello scorso anno associativo, quello di inviare a tutti gli aderenti giovanissimi, giovani e adulti (circa 2500 destinatari) un giornale trimestrale, Filodiretto Aderenti, per allargare il cerchio della comunicazione associativa ed avvicinare il centro diocesano a ciascun aderente, condividendo riflessioni sulla propria esperienza umana, associativa, ecclesiale e sociale.

### Quali difficoltà e responsabilità organizzative comporta?

Filodiretto è diventato la cartina tornasole dell'associazione e assorbe diverse energie materiali (è finanziato interamente dalle quote di adesione dei soci) e personali; tuttavia fa parte della nostra esperienza ordinaria perché ci dà modo di verificarci costantemente. Certo non è facile per noi laici impegnati col lavoro, lo studio, la famiglia e la vita ecclesiale, garantire, come facciamo da anni, una puntuale pubblicazione; se ciò è possibile è grazie a quanti collaborano dalla produzione dei pezzi, all'impaginazione, al ciclostile, alla confezione e spedizione. È un servizio silenzioso ma estremamente operoso ed esaltante perché attraverso di esso passa quel desiderio di rinsaldare le relazioni interpersonali, cosa non sempre possibile in maniera diretta.

### Come viene accolto dai responsabili e dagli aderenti?

Capita spesso di lamentare che il giornale non viene letto; quando però ci sono notizie o informazioni errate oppure il giornale arriva con eccessivo ritardo allora riscontriamo che in realtà questo strumento viene uti-

lizzato, forse parzialmente, forse non in maniera costante, ma del resto questo vale per ogni testata e non potrebbe essere altrimenti. Sicuramente il giornale, molto apprezzato anche fuori diocesi (pochissime associazioni diocesane hanno un quindicinale), è carente della parte esperienziale che dovrebbe pervenire dalle parrocchie ed è un problema che riscontriamo anche su Luce e Vita. La ricorrenza del decennale ci dà l'opportunità di reimpostare il giornale.

### Quali prospettive per il futuro?

Dicevo che stiamo verificando questa esperienza. In questi giorni parte un questionario rivolto a tutti gli attuali destinatari (oltre 500) attraverso cui vogliamo avere elementi per valutare i contenuti e il linguaggio, l'impaginazione, il progetto complessivo e, soprattutto, per ottenere ulteriori indicazioni per il futuro. Intendiamo anche verificare l'esperienza di Filodiretto Aderenti perché questa, pensata come sperimentazione di un anno, comporta ingenti investimenti per poter essere continuata senza una verifica. Rimane comunque la scelta di inviare numeri particolari a destinatari specifici (educatori ACR, animatori Giovani, coppie...) così da stringere legami più forti e contribuire a rendere l'associazione sempre più famiglia. □

**filodiretto Aderenti**  
n. 19/2000

**SUI SENTIERI DELL'UOMO CERCATORI DI DIO**  
Il Signore cammina con noi

**Lettera aperta agli Aderenti e ai strapuntatori dell'Azione Cattolica**

**Carissimi Amici,**

Il Signore cammina con noi...  
Il Signore cammina con noi...  
Il Signore cammina con noi...



## Molfetta orgogliosa della sua Madonna

Abbiamo ricevuto da Mons. Girasoli (sacerdote ruvese presso la nunziatura in Argentina) questo articolo pubblicato su un giornale di La Boca che racconta la festa della Madonna dei Martiri in terra argentina. È con piacere che lo proponiamo ai nostri lettori come segno di comunione con i molfettesi emigrati.

**Q**uel prolungamento della processione che sconfinava sulle acque del Rio de la Plata con la imponente statua della Madonna dei Martiri troneggiante a bordo di un rimorchiatore mi ha sempre fatto impressione. Non è una gita a mare. Lo sento come un pellegrinaggio sul luogo sacro del lavoro che ha colto molte vittime alle famiglie molfettesi, acque trasformate in tombe. Il passare benedicente della Madonna sui flutti, ormai sereni, tranquillizza oggi i figli e i nipoti che hanno visto inghiottiti genitori e nonni alla ricerca sudata e pericolosa del necessario per la famiglia.

E quella processione di sei rimorchiatori che, al momento di lanciare la corona di fiori in mare, si son messi ad urlare il dolore umano, mi ha stretto la gola in

un singhiozzo muto. Molti molfettesi non hanno trattenuto le lacrime: quell'urlo tragico è una voce sempre presente. Ed ora benedicente sotto lo sguardo di Maria.

La festa della Madonna dei Martiri, protettrice di Molfetta, assieme a San Corrado, è iniziata con la celebrazione liturgica della mattina, officiata dal parroco P. Alejandro e dal missionario scalabriniano alla quale hanno partecipato moltissimi devoti della Vergine.

La processione pomeridiana ha invaso per isolati, le strade di La Boca. Ti trascina alla commovente quell'incendere ondeggiante, lento e sicuro della grandiosa statua sorretta da dodici giovani fra canti, preghiere e musica religiosa. Ed allora si capisce l'importanza della presenza dei nostri italiani in terra argentina. □

### L'Associazione Nazionale Tumori ringrazia i parroci per la vendita delle «Stelle della solidarietà»

**L'**Associazione Nazionale Tumori (ANT), Sezione di Molfetta, Giovinazzo e Ruvo porge il suo più vivo ringraziamento a tutti quei Parroci delle predette città che, con il validissimo aiuto dei loro collaboratori, hanno contribuito alla vendita delle «Stelle della solidarietà» per l'attuazione dell'Ospedale Domiciliare Oncologico (O.D.O.) che si propone di assistere gratuitamente, presso la propria famiglia 24h su 24h, gli ammalati di patologie tumorali.

Questa Associazione, orgogliosa della perfetta riuscita di tale iniziativa benefica, grazie all'apporto incondizionato di tutti i predetti sostenitori e volontari, contando ancora sul loro aiuto, potrà avviare altre iniziative di promozione solidaristica nella comunità diocesana.

Il Presidente  
Dott. Vito Enzo De Nicolò

## Assistenza spirituale d'emergenza

di Giuseppe Pischetti

**I**spirato dal convegno nazionale dell'A.I.P.A.S. a Collevale che quest'anno si occupava del tema «Lavorare in équipe», vorrei condividere con voi una mia esperienza di lavoro di gruppo: quella dell'assistenza spirituale d'emergenza.

Si tratta di un servizio di assistenza psicologica e spirituale alle persone che hanno subito, attraverso incidenti o malattie acute, situazioni di grave entità personale e sociale. Gli assistenti spirituali cercano di farsi vicini ai familiari in lutto nelle prime ore dopo la morte improvvisa di un loro caro. Spesso spetta loro il compito di comunicare alla famiglia, in collaborazione con gli enti competenti, il decesso; oppure sono chiamati per l'assistenza ai superstiti dopo una fallita rianimazione.

Questo servizio offre ai dolenti l'opportunità di comunicare in un «ambiente protetto» la situazione vissuta e le proprie sensazioni. Si cerca di prevenire una «patologia di lutto», dando loro la possibilità di congedarsi dalla persona deceduta e sostenendoli a recuperare le loro capacità psico-fisiche, specialmente nei casi più difficili come quelli di suicidio o anche in caso d'emergenze pediatriche («morte bianca»...).

Particolare attenzione è prestata ai coinvolti, non feriti, di gravi incidenti stradali o sul lavoro, specialmente ai «colpevoli» che spesso sono trascurati o del tutto abbandonati a se stessi.

Un altro importante compito da non sottovalutare è la cura di un degno trattamento dei deceduti.

Siccome questo servizio è molto impegnativo e crea anche uno stress psichico, colloqui post-intervento dentro il gruppo aiutano i membri ad elaborare gli avvenimenti.

L'assistenza dopo l'evento consiste anche in colloqui con i soccorritori intervenuti (vigili del fuoco, medici d'urgenza, polizia,...) per aiutarli ad elaborare quanto accaduto.

L'assistenza spirituale d'emergenza è nata dall'esperienza e dalla sensibilità del responsabile della Croce Bianca di Bressanone che aveva notato la solitudine nel dolore e spesso nella disperazione di chi aveva perduto un familiare dopo un intervento di soccorso senza successo.

Dal 1996 opera in Alto Adige un gruppo d'assistenti spirituali d'emergenza composto di soccorritori, sacerdoti, teologi, psicologi e persone impegnate nell'ambito sociale.

Per essere efficiente questo gruppo collabora con i servizi di soccorso, i vigili del fuoco, la polizia, le parrocchie e gli ospedali e cerca di curare i contatti con le organizzazioni sociali presenti sul territorio.

Mi piace vedere come laici e sacerdoti, uomini e donne *insieme* cerchino di aiutare i loro fratelli nella sofferenza. In questo modo la Chiesa arriva nei luoghi dove le persone soffrono, diventa consolatrice attraverso le persone che stanno vicine a coloro che sono nel dolore: li ascolta, li abbraccia, non li lascia soli, condivide, come Gesù Cristo, la loro sofferenza.

Questa esperienza per me è stata molto forte ed ho sperimentato che asciugare le lacrime degli altri significa a volte sentire il proprio volto rigato da altre lacrime. Ma questo mi ha insegnato a distinguere nella vita l'essenziale da ciò che è poco importante. Paradossalmente, la morte mi ha insegnato la vita e io spero di poter celebrare questo dono, in modo personale e nella condivisione in équipe. □



## Una costituzione per la nuova Europa

Presentazione della Carta dei diritti europei

di Agostino Picicco

L'unità europea sta attraversando un momento di crisi per la debolezza dell'euro, per l'eccesso di nazionalismi e l'ineadeguatezza delle istituzioni. Questi elementi sminuiscono l'unità europea da un punto di vista economico, sociale e giuridico.

Se negli anni passati siamo stati testimoni di una spinta e di un senso di ottimismo verso un'Europa unita, oggi viviamo una sorta di pessimismo sul medesimo ideale.

In tale contesto si pone la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, la cui bozza — redatta da una qualificata Convenzione appositamente nominata — è stata resa pubblica a fine luglio, pur nella totale indifferenza dei mass media.

Già da diverso tempo associazioni e movimenti insistevano affinché si giungesse alla redazione di una Carta europea dei diritti fondamentali, quasi una sorta di Costituzione, con l'enunciazione di principi chiari, precisi e vincolanti.

Dopo alterne vicende e ripetute pressioni, nel 1999 il

Consiglio dei Capi di Stato e di Governo europei incaricò di predisporre un testo che sarà discusso a Nizza il 7 e 8 dicembre 2000.

I tempi sono stati rispettati e nel frattempo è maturato anche l'impegno ad elaborare una Carta sulle nuove istituzioni europee, caratterizzate da una maggiore autonomia e snellezza operativa.

I principi e le disposizioni contenute nella Carta, che hanno carattere vincolante per gli Stati membri, sono vari e articolati. Tale Carta è infatti formata da 54 articoli ripartiti in 7 capi, introdotti da un preambolo.

Sottolineando solo alcuni caratteri di evidenza immediata e di particolare novità, individuiamo subito nel preambolo il richiamo al futuro di pace fondato sui valori comuni, alla democrazia, agli sviluppi scientifici e tecnologici, alla responsabilità nei confronti della comunità umana e delle generazioni future, al rispetto della diversità delle culture e delle tradizioni dei popoli europei, all'identità nazionale degli Stati membri.

In seguito all'enunciazione di tali principi nel preambolo, vengono poi declinati i vari capi. Il primo concerne la dignità della persona e si segnala per l'esplicita condanna della pena di morte, per il diritto all'integrità fisica e psichica della persona, per il divieto della clonazione riproduttiva degli esseri umani. Il secondo capo richiama il principio delle libertà, con



esplicito accenno alla protezione dei dati personali, al diritto di informazione e di istruzione.

Inspirato a valori economici è il generico riferimento alla libertà di impresa e al diritto di proprietà. Il capo terzo richiama il principio di uguaglianza. Positivo è l'inserimento di un capo esplicitamente intitolato alla solidarietà, in cui si enunciano principi relativi all'assistenza sociale; alla tutela della qualità della vita, all'ambiente e alla protezione dei consumatori.

I capi successivi si pronunciano rispettivamente sui temi dell'amministrazione e della giustizia, concludendo con alcune disposizioni generali che costituiscono un implicito ma fermo richiamo agli Stati membri per attuare diritti e doveri così solennemente proclamati.

Tra i limiti di questa Carta è da rilevare il fatto che alcuni principi sono richiamati in maniera insufficiente e meramente teorica. In effetti non sono indicati percorsi concreti di attuazione per rendere effettive le disposizioni e non viene prestata attenzione ai

risvolti etici e sociali di taluni principi.

A livello esemplificativo si può citare il fatto che nel divieto di «clonazione riproduttiva degli esseri umani» resta consentita ogni altra manipolazione genetica a scopo terapeutico; e che, distinguendo il diritto di sposarsi dal diritto a costituire una famiglia, si legittimano forme di unione diverse dal matrimonio.

Nonostante ciò si può parlare di un testo importante che rappresenta una riaffermazione della civiltà giuridica, dell'unità e dell'impegno dell'Europa nell'applicazione dei principi oltre che un rafforzamento del quadro istituzionale dell'Unione europea.

Tale Carta, se letta in un'ottica di confronto tra culture differenti e in uno scambio di idee e valori, può costituire un percorso privilegiato per quella globalizzazione della solidarietà che rappresenta un grande compito e una grande sfida in quanto è imprescindibile prospettiva per una reale promozione della giustizia e della pace per il mondo intero.



FEDERAZIONE COLTIVATORI DIRETTI

### Pellegrinaggio Diocesano Giubilare

Roma, mercoledì 3 gennaio  
con partecipazione all'udienza del Papa.

Per informazioni rivolgersi presso la  
parrocchia S. Giacomo Apostolo di Ruvo (080.3601480)

# Recensioni



GIOVANNI DE GENNARO, *La città di Salvemini*, Edizioni Mezzina, Molfetta 2000, 254 p.

Il prof. Giovanni de Gennaro ci parla spesso della classe dirigente in Molfetta, cioè di quegli uomini che nel campo politico, culturale, imprenditoriale e religioso hanno tenuto le fila del progresso morale e materiale della città. E lo fa con riferimento alla seconda metà dell'ottocento, quando l'Italia diventa uno Stato unitario ed il meridione assume la cronica identità di terra difficile e ricca di contraddizioni. Ma non per questo priva di ideali e di volontà di riscatto.

Convinto salveminiano, il prof. de Gennaro mira alla ricostruzione della Molfetta risorgimentale, nell'intento di fissare i punti qualificanti della società di quel tempo e di comprendere il substrato sociale e politico sul quale si è poggiata l'esperienza politica del socialismo, con le connesse tematiche del meridionalismo.

Nell'ultima opera, l'autore ripercorre filoni di studio che hanno trovato spazio in precedenti pubblicazioni di storia locale, ampliandoli per farli convergere verso la comune tematica della classe dirigente. Una opportunità quanto severa operazione di sintesi tale da

illustrare il rapporto esistito tra Salvemini e la sua città, in verità non positivo dal momento che lo storico e parlamentare ha imputato "a quel ceto politico il mancato collegamento dei problemi del territorio con la linea politica dei governi presieduti da Giolitti, e il non aver condotto una coerente battaglia in difesa dell'autonomia amministrativa che avrebbe potuto essere un'arma efficace nella difesa degli interessi del Mezzogiorno", per dirla con le parole di Giuseppe Talamo, Presidente Nazionale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento.

Ecco che il prof. de Gennaro elenca i nomi del ceto dirigenziale/politico accusato dal Salvemini, ed individua le occupazioni locali che avrebbero distolto i notabili del paese dalle superiori problematiche del meridionalismo.

Non senza spargere tra le pagine un orgoglio locale, reclamando l'alto valore di quella molfettesità che da sempre ha caratterizzato la storia della cittadinanza rendendo "la sua borghesia fortemente unitaria" aperta a "prospettive di sviluppo che essa coltivò con incoraggianti risultati", a seguito dell'esperienza deludente dello "spegnersi delle speranze risposte nel nuovo Stato per la sua inerzia nei confronti delle carenze economiche e sociali nel Mezzogiorno", come l'autore spiega nella sua introduzione.

La sintesi de *La città di Salvemini* si rivela, poi, produttiva di effetti culturali se si pensa che tra le note è possibile scorgere non le doverose citazioni rispondenti all'ossequio storiografico, bensì lo stato della ricerca locale su una comunità cittadina ben radicata nella storia meridionale, con le proprie mancanze e le prosperità socio-economiche.

Il libro presenta un ventaglio

di personaggi e di fatti. La generazione del 1848 ed i discepoli molfettesi di Francesco de Sanctis; l'attività culturale di Giacinto Poli; l'imprenditorialità di Vito Cesare Boccardi; i preti professori del Seminario Vescovile e l'impegno professionale, sociale e cattolico di don Matteo Allegretta; la vita associativa dei circoli dei galantuomini o le accademie, come anche le botteghe degli artigiani oltre che dei librai e dei farmacisti; le condizioni sanitarie.

Chiudono l'opera un resoconto documentale sui moti del 1898 e la svolta riformista del 1902, nonché discorsi ed interventi di alcuni parlamentari molfettesi alla Camera dei Deputati sullo stato della Provincia di Bari.

Arricchiscono l'opera documenti tratti principalmente dall'Archivio Diocesano, dall'Archivio Comunale di Molfetta e dalla Biblioteca Comunale.

Vincenzo Zanzarella

\*\*\*

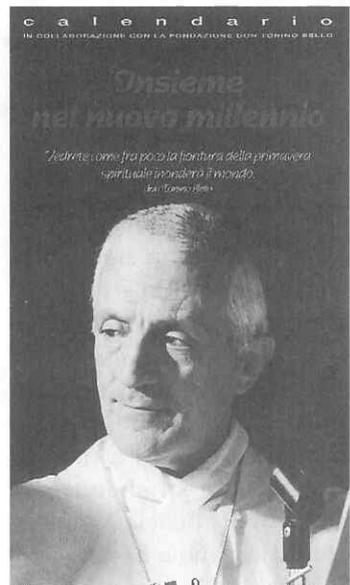


LEONARDO LOTTI, *La vita di San Francesco narrata ai ragazzi*, Ed Insieme, Sentieri/18, 2000, 144 p., ill., L. 15.000.

La vita del Santo di Assisi proposta ai ragazzi con stile semplice e linguaggio dei nostri giorni.

Una vita vera, perché ogni episodio si basa sulle *Fonti Francescane*.

Una vera vita, vissuta alla ricerca di Cristo.



Calendario 2001: *Insieme nel nuovo millennio*. Con don Tonino per colorare i giorni, Ed Insieme, Messaggi/6, 2000, 13 p., ill., L. 6.000.

Il calendario dedicato alla figura di don Tonino Bello, allestito e diffuso ormai tradizionalmente dalla «Ed Insieme» di Terlizzi, viene proposto anche per il 2001, accompagnato da splendide foto a colori, del tutto inedite, e da dodici efficaci pensieri dell'amato vescovo, uno per ogni mese. Ci guiderà, così, lungo i giorni del nuovo anno, invitandoci ad attraversarli con speranza per rinnovarli.

\*\*\*

*Educare alla Pace*: quaderni a cura di Pax Christi Italia.

Trattasi dell'approfondimento di un documento della Commissione Giustizia e Pace della CEI: *Educare alla Pace*. È una raccolta di dieci volumi e ciascun quaderno presenta il testo del documento, un approfondimento teologico, alcune indicazioni operative (pastorali) e proposte per la preghiera.

Tale raccolta è in vendita presso le librerie Dehoniane. La si potrà richiedere, altresì, al prezzo di copertina di L. 20.000 rivolgendosi al *Punto Pace Pax Christi di Molfetta*, presso la parrocchia San Corrado (Duomo), la domenica dalle ore 10,30 alle ore 11,30 ed il mercoledì dalle ore 19,30 alle ore 21.

# Pellegrini a S. Nicola di Bari

di Corrado Pappagallo

**I**l fenomeno dei pellegrinaggi, sin dall'inizio, fu legato ad un significato spirituale: visitare i luoghi santi per devozione. Più tardi invece, si ebbe uno sviluppo nella forma penitenziale, cioè per ottenere le indulgenze. Molfetta, venutasi a trovare sul tracciato stradale tra la grotta di S. Michele Arcangelo sul Gargano e la chiesa di S. Nicola a Bari, ci permette di registrare, entro certi limiti, il movimento di pellegrini che avveniva nei due sensi tra questi luoghi sacri.

Fonti notarili umbre, precisamente della zona di Foligno, segnalano tra il 1374 e il 1499 lo svolgimento di pellegrinaggi che come meta avevano la grotta di S. Michele a Monte S. Angelo e poi la chiesa di S. Nicola a Bari (M. SENSI, *Pellegrinaggi a Montesant'Angelo al Gargano nei notarili della valle spoletana sul calar del Medioevo*, «Campania Sacra», 1977-1978, p. 81). Pare ovvio pensare che, se seguivano il tracciato terrestre della litoranea, i pellegrini dovevano transitare per Molfetta.

La documentazione locale, tra il XVI e XVII sec., ci informa dettagliatamente sull'argomento. Essa esiste per una semplice circostanza: i pellegrini che attraversavano Molfetta, se chiedevano un sussidio per il proprio sostentamento al sindaco della città, ricevevano una modesta somma a scopo caritativo; di conseguenza, essa veniva registrata. È lecito pensare che non tutti abbiano chiesto l'elemosina, pertanto possiamo stabilire che, oltre al centinaio di pellegrini registrati, molti altri siano transitati.

Sono segnalati sporadici transiti: nel 1552, 1553, 1569. Nel 1596, ben 37 pellegrini transitarono da Molfetta (uno diretto a Monte S. Angelo, dieci a Bari a S. Nicola (3 sono francesi) e dei rimanenti non

si specifica la destinazione) (ARCHIVIO DIOCESANO MOLFETTA (=ADM), Fondo Capitolare (=FC), cart. 2; cart. 130).

Il maggior movimento di pellegrini si registra in occasione della celebrazione dell'Anno Santo del 1600. La loro meta verso sud era la chiesa di S. Nicola a Bari, mentre le mete più a nord erano: la grotta di S. Michele Arcangelo sul Gargano, meta preferita dai pugliesi, la Basilica della Madonna di Loreto oppure la chiesa di S. Maria degli Angeli ad Assisi; pochi si recavano a Roma.

La maggior parte di quelli che si recavano a S. Nicola di Bari comprendeva pellegrini francesi, seguiti da alcuni polacchi. Giungevano in gruppi di due o tre persone; pochi affrontavano il viaggio da soli. La presenza di pellegrini francesi e polacchi conferma che la devozione nicolaiana era molto radicata in quelle due nazioni. La loro presenza anticipa di molto, e nello stesso tempo conferma, i dati desunti dal primo registro di contabilità dell'*Hospitale di Santo Nicola* del 1660. In quell'anno su 454 pellegrini si registra la presenza di 118 francesi e 9 polacchi (L. SADA-A. PAPA, *L'Hospitium Sancti Nicolai di Bari*, Bari 1988, p. 20).

L'ultima analisi resa da siffatta documentazione è lo stato sociale dei pellegrini: vennero segnalati sacerdoti e laici, eremiti e monaci; questi ultimi appartenenti a diversi Ordini, tra cui quello di S. Giacomo, di S. Basilio, di S. Francesco da Paola e alcuni monaci benedettini del Santuario dell'Incoronata nei pressi di Foggia.

Le ultime segnalazioni ricavate da documenti locali, di passaggi di pellegrini da Molfetta, risalgono al 1798, nell'Anno Santo del 1800 e nel 1816 (ADM, FC, cart. 124; cart. 137).

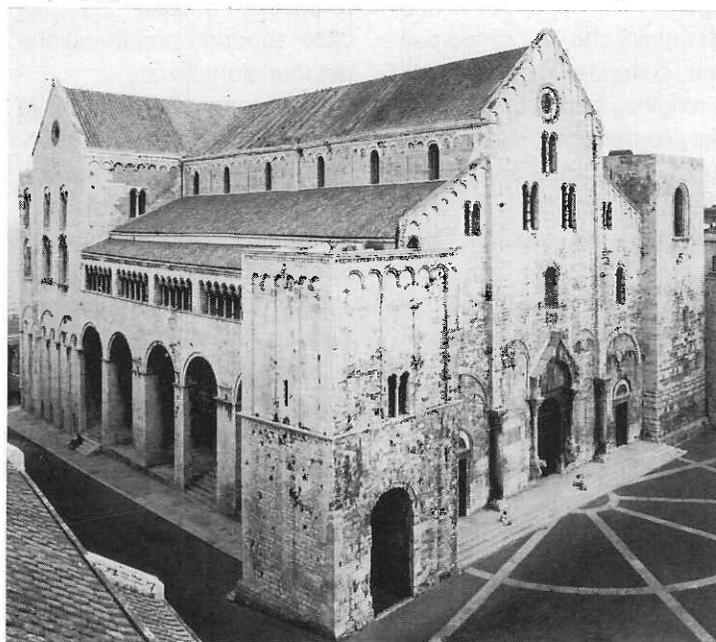
Oltre questi dati, ci piace ricordare un pellegrinaggio a S. Nicola di Bari e, poi, a Monte S. Angelo di un gruppo di abitanti di Fragneto Monforte (Benevento), svoltosi nel 1833. Organizzato da tale Francesco Sorda, la comitiva era composta di trentadue persone. Il Sorda tenne un diario, dove annotava le tappe e, in poche righe, le impressioni delle città attraversate (M. IADANZA, *Il Diario di Francesco Sorda (1833): «Descrizione itineraria» di un pellegrinaggio da Fragneto Monforte a Bari e Monte Sant'Angelo*, «La Cultura della Transumanza», 1991, p. 141).

In occasione del primo approdo di un piroscalo di linea, avvenuto a Molfetta il 3-3-1853, sbarcarono due passeggeri di nazionalità russa: Vassillise Fakerlieva e Anissia Koroleva che si recavano a Bari per un pellegrinaggio a S. Nicola, per poi proseguire per Gerusalemme (A. FONTA-

NA, *Ricordando il primo centenario della toccata dei piroscali di linea nel porto di Molfetta*, «Luce e Vita», 1953, n. 14).

Ai suddetti transiti di pellegrini, sentiamo il dovere di aggiungere e segnalare la devozione del popolo molfettese verso S. Nicola risalente all'anno 1087, quando in un documento notarile viene citata una chiesa a lui intitolata a Molfetta (F. CARABELLESE, *Le carte di Molfetta (1076-1309)*, p. 33).

In riferimento a questa antica e continua devozione, ricordo il Pellegrinaggio Internazionale a S. Nicola, svoltosi nel 1936. Guidato dal Vescovo mons. Achille Salvucci, per la Diocesi di Molfetta fu un evento particolare. Lo stesso Vescovo, nel 1957, in occasione di una nuova deposizione delle ossa di S. Nicola, guidò un Pellegrinaggio Diocesano alla Basilica nicolaiana (Luce e Vita, 1936, n. 26; 1957, n. 17). □



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2001 (c.c.p. 14794705):  
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi



## La via del dialogo

*“All’inizio del terzo millennio è urgente riproporre la via del dialogo ad un mondo percorso da troppi conflitti e violenze, talvolta sfiduciato e incapace di scrutare gli orizzonti della speranza e della pace”*

*Joannes Paulus pp II*

# 44

ANNO 76

31 DICEMBRE 2000

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it

**All'interno  
il messaggio  
integrale  
per la  
Giornata  
Mondiale  
della Pace  
2001**

*“Dialogo tra  
le culture per  
una civiltà  
dell'amore  
e della pace”*

LEV

# Dialogo tra le culture per una civiltà dell'amore e della pace

1. All'inizio di un nuovo millennio, più viva si fa la speranza che i rapporti tra gli uomini siano sempre più ispirati all'ideale di una fraternità veramente universale. Senza la condivisione di questo ideale, la pace non potrà essere assicurata in modo stabile. Molti segnali inducono a pensare che questa convinzione stia emergendo con maggior forza nella coscienza dell'umanità. Il valore della fraternità è proclamato dalle grandi «carte» dei diritti umani; è manifestato plasticamente da grandi istituzioni internazionali e, in particolare, dall'Organizzazione delle Nazioni Unite; è infine esigito, come mai prima d'ora, dal processo di globalizzazione che unisce in modo crescente i destini dell'economia, della cultura e della società. La stessa riflessione dei credenti, nelle diverse religioni, si fa più incline a sottolineare che il rapporto con l'unico Dio, Padre comune di tutti gli uomini, non può che favorire il sentirsi e il vivere da fratelli. Nella rivelazione di Dio in Cristo, questo principio è espresso con estrema radicalità: «Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore» (1 Gv 4, 8).

2. Al tempo stesso, però, non ci si può nascondere che le luci appena evocate sono offuscate da vaste e dense ombre. L'umanità comincia

questo nuovo tratto della sua storia con ferite ancora aperte, è provata in molte regioni da conflitti aspri e sanguinosi, conosce la fatica di una più difficile solidarietà nei rapporti tra uomini di differenti culture e civiltà, ormai sempre più vicine e inter-agenti sugli stessi territori. Tutti sanno quanto sia difficile comporre le ragioni dei contendenti, quando gli animi sono accesi ed esasperati a causa di odi antichi e di gravi problemi che faticano a trovare soluzione. Ma non meno pericolosa per il futuro della pace sarebbe l'incapacità di affrontare con saggezza i problemi posti dal nuovo assetto che l'umanità, in molti Paesi, va assumendo, a causa dell'accelerazione dei processi migratori e della convivenza inedita che ne scaturisce tra persone di diverse culture e civiltà.

3. Mi è parso perciò urgente invitare i credenti in Cristo, e con essi tutti gli uomini di buona volontà, a *riflettere sul dialogo tra le differenti culture e tradizioni dei popoli*, indicando in esso la via necessaria per l'edificazione di un mondo riconciliato, capace di guardare con serenità al proprio futuro. Si tratta di un tema decisivo per le prospettive della pace. Sono lieto che anche l'Organizzazione delle Nazioni Unite abbia colto e proposto questa urgenza, dichiarando il 2001 «Anno internazio-

nale del dialogo fra le civiltà».

Sono naturalmente lontano dal pensare che, su un problema come questo, si possano offrire soluzioni facili, pronte per l'uso. È laboriosa già la sola lettura della situazione, che appare in continuo movimento, così da sfuggire a schemi prefissati. A ciò si aggiunge la difficoltà di coniugare principi e valori che, pur essendo idealmente armonizzabili, possono manifestare in concreto elementi di tensione che non facilitano la sintesi. Resta poi, alla radice, la fatica che segna l'impegno etico di ogni essere umano costretto a fare i conti col proprio egoismo e i propri limiti.

Ma proprio per questo vedo l'utilità di una riflessione corale su questa problematica. A tale scopo mi limito qui ad offrire alcuni principi orientativi, nell'ascolto di ciò che lo Spirito di Dio dice alle Chiese (cfr Ap 2, 7) e a tutta l'umanità, in questo decisivo passaggio della sua storia.

## *L'uomo e le sue differenti culture*

4. Considerando l'intera vicenda dell'umanità, si resta sempre meravigliati di fronte alle manifestazioni complesse e variegata delle culture umane. Ciascuna di esse si diversifica dall'altra per lo specifico itinerario storico che la distingue, e per i conseguenti tratti caratteristici che la rendono unica, originale e organica nella propria struttura. *La cultura è espressione qualificata dell'uomo e della sua vicenda storica*, a livello sia individuale che collettivo. Egli, infatti, è spinto incessantemente dall'intelligenza e dalla volontà a «coltivare i beni e i valori della natura»<sup>1</sup>, componendo in sintesi culturali sempre più alte e sistematiche le fondamentali conoscenze che concernono

tutti gli aspetti della vita e, in particolare, quelle che attengono alla sua convivenza sociale e politica, alla sicurezza ed allo sviluppo economico, all'elaborazione di quei valori e significati esistenziali, soprattutto di natura religiosa, che consentono alla sua vicenda individuale e comunitaria di svolgersi secondo modalità autenticamente umane<sup>2</sup>.

5. Le culture sono sempre caratterizzate da alcuni elementi stabili e duraturi e da altri dinamici e contingenti. Ad un primo sguardo, la considerazione di una cultura fa cogliere soprattutto gli aspetti caratteristici, che la differenziano dalla cultura dell'osservatore, assicurandole un tipico volto, nel quale convergono elementi della più diversa natura. Nella maggior parte dei casi, le culture si sviluppano su territori determinati, in cui elementi geografici, storici ed etnici si intrecciano in modo originale e irripetibile. Questa «tipicità» di ciascuna cultura si riflette, in modo più o meno rilevante, nelle persone che ne sono portatrici, in un dinamismo continuo di influssi subiti dai singoli soggetti umani e di contributi che questi, secondo le loro capacità e il loro genio, danno alla loro cultura. In ogni caso, *essere uomo significa necessariamente esistere in una determinata cultura*. Ciascuna persona è segnata dalla cultura che respira attraverso la famiglia e i gruppi umani con i quali entra in relazione, attraverso i percorsi educativi e le più diverse influenze ambientali, attraverso la stessa relazione fondamentale che ha con il territorio in cui vive. In tutto questo non c'è alcun determinismo, ma una costante dialettica tra la forza dei condizionamenti e il dinamismo della libertà.



## Formazione umana e appartenenza culturale

6. L'accoglienza della propria cultura come elemento strutturante della personalità, specie nella prima fase della crescita, è un dato di esperienza universale, di cui è difficile sopravvalutare l'importanza. Senza questa radicazione in un *humus* definito, la persona stessa rischierebbe di essere sottoposta, in età ancora debole, a un eccesso di stimoli contrastanti, che non ne aiuterebbero lo sviluppo sereno ed equilibrato. E sulla base di questo rapporto fondamentale con le proprie «origini» — a livello familiare, ma anche territoriale, sociale e culturale — che si sviluppa nelle persone il senso della «patria», e la cultura tende ad assumere, ove più ove meno, una configurazione «nazionale». Lo stesso Figlio di Dio, facendosi uomo, acquistò, con una famiglia umana, anche una «patria». Egli è per sempre Gesù di Nazareth, il Nazareno (cfr *Mc* 10, 47; *Lc* 18, 37; *Gv* 1, 45; 19, 19). Si tratta di un processo naturale, in cui istanze sociologiche e psicologiche inter-agiscono, con effetti normalmente positivi e costruttivi. L'amor di patria è, per questo, un valore da coltivare, ma senza ristrettezze di spirito, amando insieme l'intera famiglia umana<sup>3</sup> ed evitando quelle manifestazioni patologiche che si verificano quando il senso di appartenenza assume toni di autoesaltazione e di esclusione della diversità, sviluppandosi in forme nazionalistiche, razzistiche e xenofobe.

7. Se perciò è importante, da un lato, saper apprezzare i valori della propria cultura, dall'altro occorre avere consapevolezza che ogni cultura, essendo un prodotto tipicamente umano e storicamente condizionato, implica necessariamente anche dei limiti. Perché il senso di appartenenza culturale non si trasformi in chiusura, un antidoto efficace è la conoscenza serena,

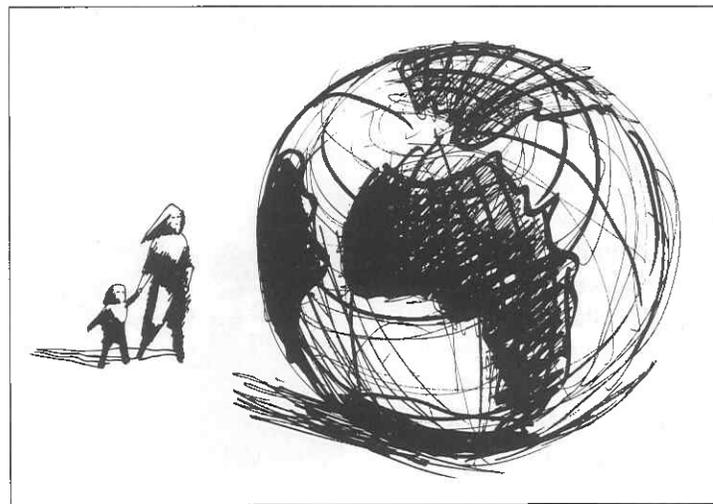
non condizionata da pregiudizi negativi, delle altre culture. Del resto, ad un'analisi attenta e rigorosa, le culture mostrano molto spesso, al di sotto delle loro modulazioni più esterne, *significativi elementi comuni*. Ciò è visibile anche nella successione storica di culture e civiltà. La Chiesa, guardando a Cristo, rivelatore dell'uomo all'uomo<sup>4</sup>, e forte dell'esperienza compiuta in duemila anni di storia, è convinta che, «al di sotto di tutti i mutamenti, ci sono molte cose che non cambiano»<sup>5</sup>. Tale continuità è fondata sulle caratteristiche essenziali e universali del progetto di Dio sull'uomo.

Le diversità culturali vanno perciò comprese nella fondamentale prospettiva dell'unità del genere umano, dato storico e ontologico primario, alla luce del quale è possibile cogliere il significato profondo delle stesse diversità. In verità, soltanto la visione contestuale sia degli elementi di unità che delle diversità rende possibile la comprensione e l'interpretazione della piena verità di ogni cultura umana<sup>6</sup>.

### Diversità di culture e reciproco rispetto

8. Nel passato le diversità tra le culture sono state spesso fonte di incomprensioni tra i popoli e motivo di conflitti e guerre. Ma ancor oggi, purtroppo, in diverse parti del mondo, assistiamo, con crescente apprensione, al polemico affermarsi di alcune identità culturali contro altre culture. Questo fenomeno può, alla lunga, sfociare in tensioni e scontri disastrosi, e quanto meno rende penosa la condizione di talune minoranze etniche e culturali, che si trovano a vivere nel contesto di maggioranze culturalmente diverse, inclini ad atteggiamenti e comportamenti ostili e razzisti.

Di fronte a questo scenario, ogni uomo di buona volontà non può non interrogarsi circa gli orientamenti etici fondamentali che caratterizzano l'e-



sperienza culturale di una determinata comunità. Le culture, infatti, come l'uomo che ne è l'autore, sono attraversate dal «mistero di iniquità» operante nella storia umana (cfr *2 Ts* 2, 7) ed hanno bisogno anch'esse di purificazione e di salvezza. L'autenticità di ogni cultura umana, il valore dell'*ethos* che essa veicola, ossia la solidità del suo orientamento morale, si possono in qualche modo misurare dal suo essere per l'uomo e per la promozione della sua dignità ad ogni livello ed in ogni contesto.

9. Se tanto preoccupante è il radicalizzarsi delle identità culturali che si rendono impermeabili ad ogni benefico influsso esterno, non è però meno rischiosa la *supina omologazione delle culture*, o di alcuni loro rilevanti aspetti, a modelli culturali del mondo occidentale che, ormai disancorati dal retroterra cristiano, sono ispirati ad una concezione secolarizzata e praticamente atea della vita e a forme di radicale individualismo. Si tratta di un fenomeno di vaste proporzioni, sostenuto da potenti campagne mass-mediali, tese a veicolare stili di vita, progetti sociali ed economici e, in definitiva, una complessiva visione della realtà, che erode dall'interno assetti culturali diversi e civiltà nobilissime. A motivo della loro spiccata connotazione scientifica e tecnica, i modelli culturali dell'Occidente appaiono fascinosi ed attraenti, ma rivelano, purtroppo, con

sempre maggiore evidenza, un progressivo impoverimento umanistico, spirituale e morale. La cultura che li genera è segnata dalla drammatica pretesa di voler realizzare il bene dell'uomo facendo a meno di Dio, Bene sommo. Ma «la creatura — ha ammonito il Concilio Vaticano II — senza il Creatore svanisce!»<sup>7</sup>. Una cultura che rifiuta di riferirsi a Dio perde la propria anima e si disorienta divenendo cultura di morte, come testimoniano i tragici eventi del secolo XX e come stanno a dimostrare gli esiti nichilistici attualmente presenti in rilevanti ambiti del mondo occidentale.

### Il dialogo tra le culture

10. Analogamente a quanto avviene per la persona, che si realizza attraverso l'apertura accogliente all'altro e il generoso dono di sé, anche le culture, elaborate dagli uomini e a servizio degli uomini, vanno modellate coi dinamismi tipici del dialogo e della comunione, sulla base dell'originaria e fondamentale unità della famiglia umana, uscita dalle mani di Dio che «creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini» (*At* 17, 26).

In questa chiave, il dialogo tra le culture, tema del presente Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, emerge come un'esigenza intrinseca alla natura stessa dell'uomo e della cultura. Espressioni storiche varie e geniali dell'originaria unità della famiglia umana, le culture trovano nel dialogo la salvaguardia delle

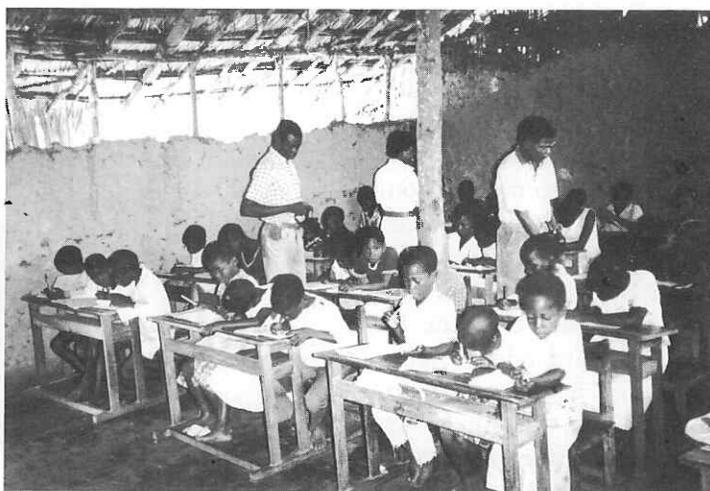
loro peculiarità e della reciproca comprensione e comunione. Il concetto di comunione, che nella rivelazione cristiana ha la sua sorgente e il modello sublime in Dio uno e trino (cfr Gv 17, 11.21), non è mai appiattimento nell'uniformità o forzata omologazione o assimilazione; è piuttosto espressione del convergere di una multiforme varietà, e diventa perciò segno di ricchezza e promessa di sviluppo.

Il dialogo porta a riconoscere la ricchezza della diversità e dispone gli animi alla reciproca accettazione, nella prospettiva di un'autentica collaborazione, rispondente all'originaria vocazione all'unità dell'intera famiglia umana. Come tale, il dialogo è strumento eminente per realizzare *la civiltà dell'amore e della pace*, che il mio venerato predecessore, Papa Paolo VI, ha indicato come l'ideale a cui ispirare la vita culturale, sociale, politica ed economica del nostro tempo. All'inizio del terzo millennio è urgente riproporre *la via del dialogo* ad un mondo percorso da troppi conflitti e violenze, talvolta sfiduciato e incapace di scrutare gli orizzonti della speranza e della pace.

#### **Potenzialità e rischi della comunicazione globale**

11. Il dialogo tra le culture appare oggi particolarmente necessario, se si considera *l'impatto delle nuove tecnologie della comunicazione* sulla vita delle persone e dei popoli. Siamo nell'era della comunicazione globale, che sta plasmando la società secondo nuovi modelli culturali, più o meno estranei ai modelli del passato. L'informazione accurata e aggiornata è, almeno in linea di principio, praticamente accessibile a chiunque, in qualsiasi parte del mondo.

Il libero flusso delle immagini e delle parole su scala mondiale sta trasformando non solo le relazioni tra i popoli a livello politico ed economico, ma la stessa comprensione del mondo. Questo



fenomeno offre molteplici potenzialità un tempo insperate, ma presenta anche alcuni aspetti negativi e pericolosi. Il fatto che un ristretto numero di Paesi detenga il monopolio delle «industrie» culturali, distribuendone i prodotti in ogni angolo della terra ad un pubblico sempre crescente, può costituire un potente fattore d'erosione delle specificità culturali. Sono prodotti che contengono e trasmettono sistemi impliciti di valore e pertanto possono provocare effetti di espropriazione e di perdita di identità nei recettori.

#### **La sfida delle migrazioni**

12. Lo stile e la cultura del dialogo sono particolarmente significativi rispetto alla *complessa problematica delle migrazioni*, rilevante fenomeno sociale del nostro tempo. L'esodo di grandi masse da una regione all'altra del pianeta, che costituisce sovente una drammatica odissea umana per quanti vi sono coinvolti, ha come conseguenza la mescolanza di tradizioni e di usi differenti, con ripercussioni notevoli nei Paesi di origine ed in quelli di arrivo. L'accoglienza riservata ai migranti da parte dei Paesi che li ricevono e la loro capacità di integrarsi nel nuovo ambiente umano rappresentano altrettanti metri di valutazione della qualità del dialogo tra le differenti culture.

In realtà, sul tema dell'integrazione culturale, tanto dibattuto al giorno d'oggi, non è facile individuare asset-

ti e ordinamenti che garantiscano, in modo equilibrato ed equo, i diritti e i doveri tanto di chi accoglie quanto di chi viene accolto. Storicamente, i processi migratori sono avvenuti nei modi più diversi e con esiti disparati. Sono molte le civiltà che si sono sviluppate e arricchite proprio per gli apporti dati dall'immigrazione. In altri casi, le diversità culturali di autoctoni e immigrati non si sono integrate, ma hanno mostrato la capacità di convivere, attraverso una prassi di rispetto reciproco delle persone e di accettazione o tolleranza dei differenti costumi. Purtroppo persistono anche situazioni in cui le difficoltà dell'incontro tra le diverse culture non si sono mai risolte e le tensioni sono diventate cause di periodici conflitti.

13. In una materia così complessa, non ci sono formule «magiche»; è tuttavia doveroso individuare alcuni principi etici di fondo a cui fare riferimento. Primo fra tutti, è da ricordare il principio secondo cui *gli immigrati vanno sempre trattati con il rispetto dovuto alla dignità di ciascuna persona umana*. A questo principio deve piegarsi la pur doverosa valutazione del bene comune, quando si tratta di disciplinare i flussi migratori. Si tratterà allora di coniugare l'accoglienza che si deve a tutti gli esseri umani, specie se indigenti, con la valutazione delle condizioni indispensabili per una vita dignitosa e pacifica per

gli abitanti originari e per quelli sopraggiunti. Quanto alle istanze culturali di cui gli immigrati sono portatori, nella misura in cui non si pongono in antitesi ai valori etici universali, insiti nella legge naturale, ed ai diritti umani fondamentali, vanno rispettate e accolte.

#### **Rispetto delle culture e «fisionomia culturale» del territorio**

14. Più difficile è determinare dove arrivi il diritto degli immigrati al riconoscimento giuridico pubblico di loro specifiche espressioni culturali, che non facilmente si compongano con i costumi della maggioranza dei cittadini. La soluzione di questo problema, nel quadro di una sostanziale apertura, è *legata alla concreta valutazione del bene comune* in un dato momento storico e in una data situazione territoriale e sociale. Molto dipende dall'affermarsi negli animi di una cultura dell'accoglienza che, senza cedere all'indifferentismo circa i valori, sappia mettere insieme le ragioni dell'identità e quelle del dialogo.

D'altra parte, come poc'anzi ho rilevato, non si può sottovalutare l'importanza che la cultura caratteristica di un territorio possiede per la crescita equilibrata, specie nell'età evolutiva più delicata, di coloro che vi appartengono fin dalla nascita. Da questo punto di vista, può ritenersi un orientamento plausibile quello di garantire a un determinato territorio un certo «equilibrio culturale», in rapporto alla cultura che lo ha prevalentemente segnato; un equilibrio che, pur nell'apertura alle minoranze e nel rispetto dei loro diritti fondamentali, consenta la permanenza e lo sviluppo di una determinata «fisionomia culturale», ossia di quel patrimonio fondamentale di lingua, tradizioni e valori che si legano generalmente all'esperienza della nazione e al senso della «patria».

15. È evidente però che questa esigenza di «equilibrio», rispetto alla «fisionomia culturale» di un territorio, non può essere soddisfatta con puri strumenti legislativi, giacché questi non avrebbero efficacia se privi di fondamento nell'*ethos* della popolazione, e sarebbero oltre tutto naturalmente destinati a cambiare, quando una cultura perdesse di fatto la capacità di animare un popolo e un territorio, diventando una semplice eredità custodita in musei o monumenti artistici e letterari.

In realtà, una cultura, nella misura in cui è veramente vitale, non ha motivo di temere di essere sopraffatta, mentre nessuna legge potrebbe tenerla in vita quando fosse morta negli animi. Nella prospettiva poi del dialogo tra le culture, non si può impedire all'uno di proporre all'altro i valori in cui crede, purché ciò avvenga in modo rispettoso della libertà e della coscienza delle persone. «La verità non si impone che in forza della verità stessa, la quale penetra nelle menti soavemente e insieme con vigore»<sup>8</sup>.

#### La consapevolezza dei valori comuni

16. Il dialogo tra le culture, strumento privilegiato per costruire la civiltà dell'amore, poggia sulla consapevolezza che vi sono valori comuni ad ogni cultura, perché radicati nella natura della persona. In tali valori l'umanità esprime i suoi tratti più veri e qualificanti. Lasciandosi alle spalle riserve ideologiche ed egoismi di parte, occorre coltivare negli animi la consapevolezza di questi valori, per alimentare quell'*humus* culturale di natura universale che rende possibile lo sviluppo fecondo di un dialogo costruttivo. Anche le differenti religioni possono e devono portare un contributo decisivo in questo senso. L'esperienza da me tante volte compiuta nell'incontro con rappresentanti di altre religioni — ricordo in particolare

l'incontro di Assisi del 1986 e quello in Piazza san Pietro del 1999 — mi conferma nella fiducia che dalla reciproca apertura degli aderenti alle diverse religioni grandi benefici possono derivare alla causa della pace e del bene comune dell'umanità.

#### Il valore della solidarietà

17. Di fronte alle crescenti disuguaglianze presenti nel mondo, il primo valore di cui promuovere una consapevolezza sempre più diffusa è certamente quello della solidarietà. Ogni società si regge sulla base del rapporto originario delle persone tra loro, modulato in cerchi relazionali sempre più ampi — dalla famiglia agli altri gruppi sociali intermedi — fino a quello dell'intera società civile e della comunità statale. A loro volta gli Stati non possono fare a meno di entrare in rapporto tra loro: la presente situazione di interdipendenza planetaria aiuta a meglio percepire la comunanza di destino dell'intera famiglia umana, favorendo in tutte le persone pensose la stima per la virtù della solidarietà.

A tale proposito, occorre tuttavia rilevare che la crescente interdipendenza ha contribuito a mettere in luce molteplici disparità, come lo squilibrio tra Paesi ricchi e Paesi poveri; la frattura sociale, all'interno di ciascun Paese, tra chi vive nell'opulenza e chi è leso nella sua dignità, perché manca anche del necessario; il degrado ambientale e umano, provocato ed accelerato

dall'uso irresponsabile delle risorse naturali. Tali disuguaglianze e sperequazioni sociali sono andate in alcuni casi aumentando, fino a portare i Paesi più poveri ad una inarrestabile deriva.

Al cuore di un'autentica cultura della solidarietà si pone, pertanto, la promozione della giustizia. Non si tratta solo di dare il superfluo a chi è nel bisogno, ma di «aiutare interi popoli, che ne sono esclusi o emarginati, a entrare nel circuito dello sviluppo economico e umano. Ciò sarà possibile non solo attingendo al superfluo, che il nostro mondo produce in abbondanza, ma soprattutto cambiando gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società»<sup>9</sup>.

#### Il valore della pace

18. La cultura della solidarietà è strettamente collegata con il valore della pace, obiettivo primario di ogni società e della convivenza nazionale e internazionale. Nel cammino verso una migliore intesa tra i popoli, tuttavia, numerose sono ancora le sfide che il mondo deve affrontare: esse mettono tutti di fronte a scelte improcrastinabili. La preoccupante crescita degli armamenti, mentre stenta a consolidarsi l'impegno per la non proliferazione delle armi nucleari, rischia di alimentare e di diffondere una cultura della competizione e della conflittualità, che non coinvolge soltanto gli Stati, ma

anche entità non istituzionali, come gruppi paramilitari e organizzazioni terroristiche.

Il mondo si trova tuttora alle prese con le conseguenze di guerre passate e presenti, con le tragedie provocate dall'uso delle mine anti-uomo e dal ricorso alle orribili armi chimiche e biologiche. E che dire del permanente rischio di conflitti tra nazioni, di guerre civili all'interno di vari Stati e di una violenza diffusa, che le organizzazioni internazionali e i governi nazionali si rivelano quasi impotenti a fronteggiare? Dinanzi a simili minacce, tutti devono sentire il dovere morale di operare scelte concrete e tempestive, per promuovere la causa della pace e della comprensione tra gli uomini.

#### Il valore della vita

19. Un autentico dialogo tra le culture, oltre al sentimento del rispetto reciproco, non può non alimentare una viva sensibilità per il valore della vita. La vita umana non può essere vista come oggetto di cui disporre arbitrariamente, ma come la realtà più sacra e intangibile che sia presente sulla scena del mondo. Non ci può essere pace quando viene meno la salvaguardia di questo fondamentale bene. Non si può invocare la pace e disprezzare la vita. Il nostro tempo conosce luminosi esempi di generosità e di dedizione a servizio della vita, ma anche il triste scenario di centinaia di milioni di uomini consegnati dalla crudeltà o dall'indifferenza ad un destino doloroso e brutale. Si tratta di una tragica spirale di morte che comprende omicidi, suicidi, aborti, eutanasia, come pure le pratiche di mutilazione, le torture fisiche e psicologiche, le forme di coercizione ingiusta, l'imprigionamento arbitrario, il ricorso tutt'altro che necessario alla pena di morte, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, la compra-vendita di donne e bambini. A tale lista vanno aggiunte irresponsabili pratiche di ingegneria gene-



tica, quali la clonazione e l'utilizzo di embrioni umani per la ricerca, a cui si vuole dare una giustificazione con un illegittimo riferimento alla libertà, al progresso della cultura, alla promozione dello sviluppo umano.

Quando i soggetti più fragili e indifesi della società subiscono tali atrocità, la stessa nozione di famiglia umana, basata sui valori della persona, della fiducia e del reciproco rispetto e aiuto, viene ad essere gravemente intaccata. Una civiltà basata sull'amore e sulla pace deve opporsi a queste sperimentazioni indegne dell'uomo.

### Il valore dell'educazione

20. Per costruire la civiltà dell'amore, il dialogo tra le culture deve tendere al superamento di ogni egoismo etnocentrico per coniugare l'attenzione alla propria identità con la comprensione degli altri ed il rispetto della diversità. Si rivela fondamentale, a questo riguardo, la *responsabilità dell'educazione*. Essa deve trasmettere ai soggetti consapevolezza delle proprie radici e fornire punti di riferimento che consentano di definire la propria personale collocazione nel mondo. Deve al tempo stesso impegnarsi ad insegnare il rispetto per le altre culture. Occorre guardare oltre l'esperienza individuale immediata e accettare le differenze, scoprendo la ricchezza della storia degli altri e dei loro valori.

La conoscenza delle altre culture, compiuta con il dovuto senso critico e con solidi punti di riferimento etico, conduce ad una maggiore consapevolezza dei valori e dei limiti insiti nella propria e rivela, al tempo stesso, l'esistenza di un'eredità comune a tutto il genere umano. Proprio in virtù di questo allargamento di orizzonti, *l'educazione ha una particolare funzione nella costruzione di un mondo più solidale e pacifico*. Essa può contribuire all'affermazione di quell'umanesimo integrale, aperto alla dimen-

sione etica e religiosa, che sa attribuire la dovuta importanza alla conoscenza e alla stima delle culture e dei valori spirituali delle varie civiltà.

### Il perdono e la riconciliazione

21. Durante il Grande Giubileo, a duemila anni dalla nascita di Gesù, la Chiesa ha vissuto con particolare intensità il *richiamo esigente della riconciliazione*. È richiamo significativo anche nel quadro della complessa tematica del dialogo tra le culture. Spesso infatti il dialogo è difficile, perché su di esso pesa l'ipoteca di tragiche eredità di guerre, conflitti, violenze e odi, che la memoria continua ad alimentare. Per superare le barriere dell'incomunicabilità, la strada da percorrere è quella del perdono e della riconciliazione. Molti, in nome di un realismo disincantato, reputano questa strada utopistica ed ingenua. Nella visione cristiana, invece, questa è l'unica via per raggiungere la meta della pace.

Lo sguardo dei credenti si ferma a contemplare l'icona del Crocifisso. Poco prima di morire Gesù esclama: «Padre perdonali, perché non sanno quello che fanno» (Lc 23, 34). Il malfattore crocifisso alla sua destra, udendo queste supreme parole del Redentore morente, si apre alla grazia della conversione, accoglie il Vangelo del perdono e ottiene la promessa della beatitudine eterna. L'esempio di Cristo ci rende certi che si possono realmente abbattere i tanti muri che bloccano la comunicazione e il dialogo tra gli uomini. Lo sguardo al Crocifisso ci infonde la fiducia che il perdono e la riconciliazione possono diventare prassi normale della vita quotidiana e di ogni cultura e, pertanto, concreta opportunità per costruire la pace e il futuro dell'umanità.

Ricordando la significativa esperienza giubilare della *purificazione della memoria*, desidero rivolgere ai cristiani un appello particolare, affin-

ché diventino testimoni e missionari di perdono e di riconciliazione, affrettando, nell'operosa invocazione al Dio della pace, la realizzazione della splendida profezia di Isaia, che può essere estesa a tutti i popoli della terra: «In quel giorno ci sarà una strada dall'Egitto verso l'Assiria: l'Assiro andrà in Egitto e l'Egiziano in Assiria: gli Egiziani serviranno il Signore insieme con gli Assiri. In quel giorno Israele, il terzo con l'Egitto e l'Assiria, sarà una benedizione in mezzo alla terra. Li benedirà il Signore degli eserciti: "Benedetto sia l'Egiziano mio popolo, l'Assiro opera delle mie mani e Israele mia eredità"» (Is 19, 23-25).

### Un appello ai giovani

22. Desidero concludere questo Messaggio di pace con uno speciale appello a voi, *giovani del mondo intero*, che siete il futuro dell'umanità e le pietre vive per costruire la civiltà dell'amore. Conservo nel cuore il ricordo degli incontri ricchi di commozione e di speranza che con voi ho avuto durante la recente Giornata Mondiale della Gioventù a Roma. La vostra adesione è stata gioiosa, convinta e promettente. Nella vostra energia e vitalità e nel vostro amore per Cristo ho intravisto un avvenire più sereno e umano per il mondo.

Nel sentirvi vicini, avvertivo dentro di me un sentimento profondo di gratitudine al Signore, che mi faceva la grazia di contemplare, attraverso il variopinto mosaico delle vostre differenti lingue, cultu-

re, costumi e mentalità, *il miracolo dell'universalità della Chiesa*, del suo essere cattolica, della sua unità. Attraverso di voi ho visto *il mirabile comporsi delle diversità nell'unità* della stessa fede, della stessa speranza, della stessa carità, come espressione eloquentissima della stupenda realtà della Chiesa, segno e strumento di Cristo per la salvezza del mondo e per l'unità del genere umano<sup>10</sup>. Il Vangelo vi chiama a ricostruire quell'originaria unità della famiglia umana, che ha la sua fonte in Dio Padre e Figlio e Spirito Santo.

Carissimi giovani di ogni lingua e cultura, vi aspetta un *compito alto ed esaltante*: essere uomini e donne capaci di solidarietà, di pace e di amore alla vita, nel rispetto di tutti. Siate artefici d'una nuova umanità, dove fratelli e sorelle, membri tutti d'una medesima famiglia, possano vivere finalmente nella pace!

Dal Vaticano, 8 dicembre 2000.

**Giovanni Paolo II**

<sup>1</sup> Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 53.

<sup>2</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alle Nazioni Unite*, 15 ottobre 1995.

<sup>3</sup> Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 75.

<sup>4</sup> Cfr *ibid.*, n. 22.

<sup>5</sup> *Ibid.*, n. 10.

<sup>6</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'U.N.E.S.C.O.*, 2 giugno 1980, n. 6.

<sup>7</sup> Cost. past. *Gaudium et spes*, 36.

<sup>8</sup> Conc. Ecum. Vat. II, Dich. sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae*, 1.

<sup>9</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera enc. *Centesimus annus*, 58.

<sup>10</sup> Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 1.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Alfonso De Leo, Angelo Depalma, Giuseppe Grieco, Michele la Grasta, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2001 (c.c.p. 14794705):  
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione .

Iva assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC

